

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

La denuncia del «Journal of The American Medical Association» scuote gli States e scatena polemiche

Il bambino è irrequieto a scuola? Parla troppo? È iperattivo? L'insegnante non ha voglia e il genitore non ha tempo di capire se per caso c'è qualcosa che non va nelle sue relazioni con gli adulti?

Non c'è problema, lo psichiatra, magari già alle dipendenze della scuola, ha la sua ricetta, le case farmaceutiche il loro prodotto. Nessuno si sente in colpa e tutti sono felici e contenti. Almeno per qualche mese...

È questo il meccanismo che ha provocato, negli Stati Uniti, un «drammatico incremento dell'uso di antidepressivi e stimolanti tra gli adolescenti», con oltre due milioni in più di prescrizioni all'anno, nell'arco di tempo che va dal 1984 al 1994. Aggettivi e numeri che abbiamo citato sono presi dall'autorevole Journal of The American Medical Association, il «Jama».

Il giornale spiega che negli Usa si è avuto un incremento delle prescrizioni di psicofarmaci in generale per tutte le età. Si è passati infatti da 32 milioni e 730 mila a 45 milioni e 640 mila ricette all'anno (o meglio, di visite che si concludono con una prescrizione farmacologica) e all'interno di questo aumento, già vertiginoso, la fetta statistica riservata ai bambini e agli adolescenti è a dir poco impressionante: si passa da 1 milione e 100 mila prescrizioni nel 1985 a 3 milioni e 730 mila nel 1994. Del resto, sottolinea il Jama, «le prescrizioni di farmaci psicotropi (cioè attivi nella nostra mente) rappresentano ormai l'8,8% del totale dell'intero mercato dei medicinali».

Un grande affare, dunque. Che, come spiega il Jama, fonda le proprie fortune su una sindrome di quattro lettere: Attention Deficit Hyperactivity Disorder (in sigla, ADD). Cioè deficit di attenzione e disturbi del comportamento con condotte iperattive. È una definizione coniata dall'American Psychiatric Association negli anni '70 e descrive, per così dire, una serie di disturbi che sembrano, più che altro, un elenco di vaghezze. Un bambino ha l'ADD se: «Parla eccessivamente», «Non ascolta quello che gli dite», «Ha delle difficoltà ad attendere il suo turno nei giochi collettivi», «Quello che definiremmo un bambino vivace. Ma se l'insegnante non lo sopporta, se il genitore non è capace di rimontare queste difficoltà, ecco affacciarsi lo psichiatra - chiamato dall'insegnante o dal genitore o da tutti e due - che arriva con la sua pillola. In genere, Prozac e Ritalin (quest'ultimo un farmaco simile alle anfetamine, il cui consumo è triplicato dal 1991 ad oggi).

«Nelle scuole americane è entrato all'arma bianca un esercito di psichiatri. Il loro compito è semplice: mentre prima i piccoli disturbi di comportamento dei bambini erano a carico degli insegnanti, ora se li assumono loro, i medici. A colpi di Prozac», spiega Paolo Crepet, psichiatra e autore di studi sul suicidio tra i giovanissimi. «Il meccanismo sociale sposta così la responsabilità - aggiunge - Non è più del genitore, dell'insegnante, del bambino, dei suoi neuroni che vanno curati. I genitori sono felici, le case farmaceutiche anche. La so-

Troppo vivaci? Irrequieti a scuola? La ricetta è pronta: un bel farmaco contro la depressione. Negli Usa sono ormai 45 milioni i «malati» curati così

La pillola dell'obbedienza

ADD Una «sindrome» vaghissima

«Ma certo» spiega Manuela Trinci, psicoterapeuta dell'età infantile e adolescenziale - gli insegnanti e i genitori chiamano lo psichiatra se il bambino parla un po' più del do-



E IN ITALIA?

Psicologo in classe I sì e i no

Psicologi sì o no a scuola? Il dibattito ha avuto una breve fiammata, alla fine di gennaio, e si è subito spento. L'innescò, per così dire, è stato fornito dalla proposta di legge di Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, che prevede la presenza a scuola di psicologi. Il dosaggio dovrebbe essere di uno ogni tre o quattro classi, con un periodo di sperimentazione iniziale di tre anni. La motivazione: i minori sono sempre più spesso oggetto di violenze sessuali, mentre aumentano i casi di bullismo e di criminalità minorile. Lo psicologo dovrebbe funzionare come figura di supporto dell'insegnante. Un gruppo di psichiatri ha colto immediatamente l'occasione per chiedere che sia la loro professionalità, e non quella degli psicologi, a intervenire nelle scuole. Il motivo? «Siamo più preparati». Decisamente contrario alla proposta (sia degli psicologi che degli psichiatri) è lo psichiatra Paolo Crepet. «Tra quelle migliaia di psicologi che ambiscono a questi nuovi posti di lavoro non vi sono né competenze né esperienze in questo settore», sostiene Crepet. «L'esuberanza dei ragazzi, il loro lamento, la loro inquietudine saranno filtrati, elaborati, etichettati. Psichiatri e psicologi li indirizzeranno verso i loro studi professionali dove verranno normati con ogni strumento, dalle psicoterapie individuali ai farmaci». Non è d'accordo lo psicoanalista e psichiatra Mauro Mancia. Secondo il suo parere «una presenza di psicologi nella scuola degli adolescenti può essere una buona idea per arginare i problemi che nascono dall'intolleranza dei giovani e dalla stupidità di alcuni docenti e genitori. Ma deve essere una presenza che non si impone. Lo psicologo, che deve avere una formazione da psicoterapeuta, si deve proporre come un consulente, come un appoggio». È dello stesso parere lo psicologo Guido Petter. Sostiene che lo psicologo a scuola può svolgere quattro importanti funzioni: «contribuire... a far sì che ogni allievo sviluppi tutte le sue potenzialità e veda soddisfatti pienamente i suoi bisogni cognitivi, affettivi, sociali...; prevenire il disagio, l'insuccesso, la devianza...; recuperare situazioni ormai deteriorate che creano sofferenza, comportamenti anomali e aggressivi, insuccesso, tendenza all'abbandono; mediare fra i vari attori del rapporto educativo».

[R. Ba.]

«Ma certo» spiega Manuela Trinci, psicoterapeuta dell'età infantile e adolescenziale - gli insegnanti e i genitori chiamano lo psichiatra se il bambino parla un po' più del do-

zione di genitori di «bambini con l'ADD», fondata nel 1987 da un medico della Florida e dai suoi pazienti, che ha come slogan: «Genitori, voi non siete colpevoli». Ma allora è l'adulto a costruire la sindrome?

«Ma certo» spiega Manuela Trinci, psicoterapeuta dell'età infantile e adolescenziale - gli insegnanti e i genitori chiamano lo psichiatra se il bambino parla un po' più del do-

«Quello che sta accadendo negli Stati Uniti - dice lo psichiatra americano Peter Breggin - è semplicemente questo: i ragazzini più curiosi, più vivaci, meno conformisti, vengono imprigionati in una camicia di forza chimica». Ma quali conseguenze ha questa camicia di forza? «All'inizio, questi farmaci danno ai bambini un senso di euforia, più come effetto placebo che altro. E tutto sembra andare bene», spiega Crepet - Poi, dopo due, tre anni, molti crollano e si trovano con una vera depressione».

Romeo Bassoli

Curzio Malaparte, l'ultimo all'Indice

CHI HA PAURA di Curzio Malaparte? A ormai quarant'anni dalla morte, lo scrittore sembrava non inquietare più nessuno: da tempo era finito in un beato dimenticatoio. Alle polemiche e al rumore si era sostituito l'oblio. Il silenzio è stato rotto ieri dall'«Osservatore Romano». Malaparte come Sade? Peggio, se è possibile. Ecco qualche fendente dell'organo della Santa Sede: «Personaggio ipertrofico di invasiva più che persuasiva personalità. Uomo ambizioso, tracotante, eroe di mille corti, ideologicamente reversibile».

Già, si può osservare, ma queste sono le caratteristiche umane, che c'entra l'uomo con l'artista? Che Caravaggio fosse un pessimo sog-

getto non ha impedito a nessuno di apprezzarne la grandezza di pittore. E, infatti, l'«Osservatore» non si ferma qui, fa il pelo e il contropelo anche all'opera malapartiana. «Gli errori umani - sentenza il giornale vaticano - si possono perdonare, ma quelli letterari no». È imperdonabile «La pelle», romanzo «dello scandalo», carico di una «viscerale oscenità». È imperdonabile «Maledetti toscani», libro «gioioso e giososo nei contrappunti, ma grasso e greve quanto al resto». È imperdonabile «Kaputt», «rappresentazione macabra e grottesca della tragedia europea». Insomma ce n'è per tutti perché Malaparte trascina ogni cosa «a fondo, nel marcio, nell'orrore».



Dopo aver letto le quattro cartelle di bordate, scritte per l'«Osservatore» da Claudio Toscani, si è aggrediti dal timore che oltre Tevere si stia meditando di ripristinare il famigerato Indice dei libri proibiti. Eppure il geniale quanto controverso scrittore si era convertito

IL VATICANO non riabilita l'autore de «La pelle», anzi. Per «L'Osservatore Romano» i suoi testi «brutali» fanno ancora scandalo e lui è peggio di Sade. E tace persino della sua conversione in punto di morte.

poco prima di morire al cattolicesimo: il gesuita Virginio Rotondi lo assistette, alloggiato in una cameretta della clinica Sanatrix, sino alla fine, somministrandogli battesimo, cresima, confessione ed eucarestia. Una sorta di corso accelerato. Eppure la Chiesa in questi anni ha riabilitato un sacco di gente: da Darwin a Galileo. E già a scendere sino ad arrivare persino a D'Annunzio. Ma per Malaparte non c'è pietà. Forse per via di quel suo «amore a prima vista» con Togliatti? No, non è possibile, i comunisti ormai sono una razza in via d'estinzione. Forse perché non si sopporta quella concezione estetica della vita, quella «compennazione

esistenziale di arte e vita» che legava Malaparte al decadentismo europeo? «Farò della mia vita un'opera d'arte», diceva Oscar Wilde, e non è finito bene. O forse l'autore de «La pelle» urla ancora oggi la sensibilità sessuofoba diffusa fra i cattolici? Piace sperare che ci sarà un futuro migliore anche per il povero Curzio Malaparte. Un futuro in cui si giudicheranno le sue opere senza pregiudizi per concludere magari con Geno Pampaloni che «nella sua scrittura è rintracciabile la memoria della buona prosa dei classici». O per stroncarle, senza usare toni da *Indice*.

Gabriella Mecucci

La signora della porta accanto

UN FILM DI FRANCIS TRUFFAUT CON BERARD DEPARDEU E FANNY ARDANT

VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

Giovedì 19 febbraio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA LAVORO



Il premier in Parlamento sull'agenzia per l'occupazione. Avanzata l'ipotesi di un ministero dell'Economia reale

Sud, nuovo decreto?

Prodi: «Presto la legge o deciderò io»

ROMA. Zig zag del governo sull'Iri due. Romano Prodi, alla Camera, ufficializza il suo dietrofront, cioè annuncia il ritiro del decreto legislativo che avrebbe dato il via all'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma nello stesso tempo mette in chiaro: se il Parlamento non si sbrigherà a decidere qualcosa il governo interverrà di nuovo. Insomma, Prodi alterna modi soft e toni duri, tenendosi però nel vago quanto alla soluzione finale da adottare. Un nuovo decreto legislativo, o un disegno di legge? La prima soluzione appare la più probabile, ma fonti vicine a Palazzo Chigi assicurano che, per ora, è prematuro parlarne. «Abbiamo deciso di ritirare il provvedimento», spiega il presidente del Consiglio - non per la presenza di veti incrociati, ma per offrire una pausa di riflessione, passando la palla al Parlamento, ai partiti, ai sindacati, a Confindustria. Mano tesa dunque soprattutto verso industriali e sindacati. Questi ultimi, in particolare, si erano risentiti per quanto detto dallo stesso Prodi lunedì: «Sono stato costretto a fermarmi, è inutile cercare di raddrizzare le zampe ai cani». Cofferati, D'Antoni e Larizza però non

accettano di essere inclusi tra coloro che ostacolano il decreto. E Prodi in qualche modo ammorbidisce i toni ma, nello stesso tempo, invita tutti a discutere in fretta. E avverte: «Mi aspetto che il Parlamento sia chiaro. Altrimenti la proposta dell'esecutivo resta sempre valida». In altre parole: terremo conto delle proposte del Parlamento, se verranno fatte in tempi ragionevoli, altrimenti interverrà il governo. In che modo? Palazzo Chigi resta nel vago. Il Pds chiede un nuovo decreto. Rifondazione, parte dei popolari e l'opposizione parteggiano per il disegno di legge. La guerra sulle procedure, tuttavia, nasconde uno scontro più sottile sul merito, cioè su come dovrà configurarsi nei prossimi anni l'intervento nel Mezzogiorno. Prodi, che aveva già assicurato di non volere assolutamente un'Iri due, nel dibattito alla Camera precisa che Palazzo Chigi ha in mente una struttura «leggera». Poi Prodi, alla Camera, lancia un messaggio molto gradito a Pds e Rifondazione, sottolineando l'importanza di un «ministero dell'economia reale», cioè di un nuovo dicastero, che affianchi la politica monetaria, gestita dal Tesoro, per coordinare la

politica industriale del paese. Il presidente del Consiglio spiega che «è importante che al governo dell'economia monetaria affianchiamo una struttura che tenga conto dell'esigenza dell'economia reale: e cioè dell'agricoltura, dell'industria, delle infrastrutture, del commercio, dei servizi, di tutto quello che accompagna lo sviluppo dell'economia monetaria». In serata però Palazzo Chigi, con una nota, ridimensiona un po' il placet di Prodi, specificando che il governo non ha allo studio nessun progetto di un superministero dell'economia reale. La sortita di Prodi infatti, subito applaudita da due esponenti del Pds come il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani e il capogruppo dei senatori, Cesare Salvi, non è certo altrettanto gradita dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. E questo forse spiega perché Palazzo Chigi si sia subito affrettato a mettere nero su bianco che «l'economia reale» deve avere «pari dignità con i temi dell'economia monetaria», ma «questo non sottintende che ci sia un progetto di superministero dell'economia reale».

A.L.G.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi; in basso D'Alema e Salvi

Summit della Sinistra democratica. In sintonia D'Alema e Salvi

Pace sotto la Quercia

L'Agenzia sarà «leggera»

ROMA. Doveva essere una tranquilla riunione di routine per il Pds quella di ieri al Senato. All'ordine del giorno: il futuro del Mezzogiorno. E invece la bufera scatenata dall'Iri due l'ha trasformata in un incontro importante. Alle 21 sono molti i big del partito ad arrivare puntuali, a partire dal segretario Massimo D'Alema. E poi le televisioni, i cronisti, la solita ressa degli appuntamenti di cartello. A far gola ai media sono le divisioni nella Quercia sull'Iri due. Se ne è parlato molto in questi giorni. Ma dentro il Pds, dopo qualche turbolenza, adesso il clima sembra più sereno. Non si vedono «lunghe coltellate» a Palazzo Madama. D'Alema ha l'aria rassegnata di chi sa che dovrà fare le ore piccole. C'è anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ed è l'unico che prima di rinchiudersi nella sala della riunione rilascia qualche dichiarazione. Prodi in mattinata aveva parlato del ministero dell'Economia reale, il super dicastero di politica industriale, che sta a cuore al Pds e che dovrà controbilanciare il Tesoro, tempio dell'economia monetaria. Bersani accoglie favorevolmente il



fatto che il governo veda di buon occhio questa novità. Ma sa bene che i tempi per costituire il futuro ministero saranno lunghi. E infatti allarga le braccia e fa capire che non sarà lui, almeno per questa legislatura, a sedere su quella poltrona.

A fare gli onori di casa c'è il capogruppo dei senatori piduini, Cesare Salvi. È stato lui, con una telefonata a Prodi, a dare il colpo deci-

sivo contro il decollo dell'agenzia per il Sud. Ma anche Salvi non ha l'aria di chi vuole dare battaglia. E una sua dichiarazione di apprezzamento a Prodi per aver espresso parere favorevole al ministero per l'Economia reale, viene subito intesa come un gesto distensivo anche sul fronte del Mezzogiorno.

Poi ci sono i sottosegretari al Tesoro e al Bilancio Giorgio Macciotta e Isaia Sales, il sottosegretario al

Lavoro Antonio Pizzinato. E un bel numero di deputati e senatori. L'incontro era stato programmato da tempo dal responsabile Mezzogiorno del Pds, Roberto Barbieri. Il clima nella sala è tranquillo, disteso. Uno dei primi ad intervenire è Gavino Angius, presidente della commissione Finanze del Senato. Angius considera «interessante» il decreto del governo. E auspica una «rapida composizione» tra la linea del Pds e quella del governo. Ma veniamo appunto alla linea della Quercia sulla futura agenzia. È Barbieri a tracciarla, sulla base di un documento da tempo messo in cantiere. In sintesi essa esprime: una preferenza per l'iter del decreto legislativo, la creazione di una holding leggera, che non gestisca direttamente attività o lavori pubblici ma solo partecipazioni azionarie, l'accorpamento delle numerose agenzie per il Sud e un coordinamento affidato al ministero dell'Industria, in raccordo col Tesoro. Su questi punti non c'è aria di scontro. Anche D'Alema e Salvi si trovano in sintonia sulla holding leggera e sulla necessità di prendere la strada del decreto legi-

slativo. D'altra parte le tensioni che avevano attraversato anche la Quercia e che avevano portato ad uno stop al decreto Prodi, oltre al timore di uno scavalcamento del Parlamento, riguardavano soprattutto il rischio che all'interno del provvedimento, sulla spinta di un partito trasversale Iri-Cassa del Mezzogiorno, fossero inserite alcune modifiche sostanziali a questo schema.

Il tentativo, che però molti tra cui lo stesso D'Alema non ritenevano sarebbe andato in porto, era quello di appesantire la struttura della holding, affidandole compiti di gestione su attività e appalti pubblici. L'incontro di ieri sera al Senato è dunque servito a sgombrare il campo da simili timori, oltre che rassicurare enti locali, sindacati ed esponenti della Quercia come il sottosegretario Sales, che l'agenzia sarà al servizio dei contratti d'area e dei patti territoriali (i finanziamenti per le aree in crisi, l'industria e i servizi) senza ledere le prerogative di enti locali e associazioni di categoria.

Alessandro Galiani

Il segretario della Cisl: «L'esecutivo non ha una politica per l'occupazione nel Mezzogiorno»

D'Antoni: «Sul lavoro pronti a scioperare»

Il ministro Treu: «La conferenza nazionale sull'occupazione? Si è perduta. Davvero non so che fine abbia fatto. Ma non serviva certamente a creare nuovi posti».

MILANO. La conferenza sull'occupazione, quella che doveva svolgersi a settembre dell'altro anno e che poi è andata slittando di mese in mese senza essere più ufficialmente fissata? «Non so che fine abbia fatto», afferma il ministro del Lavoro, Tiziano Treu (tra lo stupore generale, notano le agenzie), intervenendo a Roma ad un convegno sulla scuola. Aggiungendo poi un «ricordatevi comunque che l'occupazione non si crea con le conferenze». E suscitando la reazione preoccupata del responsabile dell'area lavoro del Pds, Alfiero Grandi. Che, certo, non pensa che una conferenza possa risolvere il problema lavoro, ma che è convinto possa aiutare a chiarirsi le idee. Soprattutto se è ben preparata. Magari da alcune conferenze regionali.

E mettere sulla questione lavoro il governo alle strette, ci ha pensato ieri il leader della Cisl, Sergio D'Antoni. Che da Cagliari ha rotto gli indugi e, dopo le minacce dell'altra settimana al congresso Uil di Bolo-

L'ITALIA VERSO IL DUEMILA				
Principali indicatori economici nelle previsioni del Cer per il periodo 1998-2000. (Dati espressi in percentuale)				
Indicatori	1997	1998	1999	2000
Pil	1,4	2,2	2,7	2,9
Inflazione	1,7	2,0	2,0	2,1
Occupazione	0,1	0,4	0,6	0,9
Tasso medio Bot	6,3	4,8	4,6	4,5
Deficit/Pil	3,0	2,8	2,5	1,9
Indebitamento netto P.A.	57,4	56,8	53,0	42,4

Fonte: AGI

P&G Infograph

gna, ha lanciato un ultimatum. «Se entro 120 giorni il governo non darà risposte concrete sul Mezzogiorno il sindacato è disposto ad andare ad uno sciopero generale». Aggiungendo che entro tale termine do-

vranno essere avviate le sette concertazioni regionali per il lavoro nel meridione. Insomma, per D'Antoni serve una pressione costante. Perché la fase non è di quelle in cui si possono accettare dilazioni o fughe

di responsabilità. «Il governo, e la vicenda "Iri 2" lo dimostra ampiamente - sostiene il governo non ha una politica per il sud e scarica sugli altri le proprie responsabilità». Mentre la priorità è la capacità di far investire le imprese nelle aree in cui ci sono disoccupati.

Anche perché, in tema lavoro, le prospettive non sembrano incoraggianti. Il primo rapporto Cer di quest'anno parla chiaro. La macchina produttiva italiana sta cominciando a viaggiare a pieni giri. La crescita del prodotto interno lordo, quest'anno, arriverà al 2,2 per cento, per salire al 2,7 nel '99 e attestarsi, nel 2000, al 2,9. Una crescita trainata dalla domanda interna, visto che ci sarà maggior reddito disponibile e che, soprattutto, si prevede una vigorosa ripresa degli investimenti. Solo l'occupazione languirà.

Per il Cer, infatti, quella che si profila sarà una ripresa con poco lavoro. I nuovi posti che si creeranno nell'ordine dello 0,9 per cento - sono infatti del tutto insufficienti a ri-

durire in modo significativo il tasso di disoccupazione che nel 2000 dovrebbe attestarsi sull'11,5 per cento contro il 12,2 attuale.

Per il resto, l'analisi del Cer prevede tra il '98 e il 2000 una stabilizzazione - attorno al 2 per cento - del tasso di inflazione. Una crescita minima rispetto agli attuali livelli. Grazie soprattutto al rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto. Cioè grazie agli aumenti di produttività. Il Cer ha poi dato uno sguardo ai conti pubblici. La manovra di quest'anno dovrebbe valere meno di quanto previsto dal governo - sia come impatto che come effetto finale sui conti pubblici - ma potrà comunque contenere il deficit al 2,8 per cento del Pil grazie al calo della spesa per gli interessi. E per la stessa ragione, oltre al forte avanzo primario, le previsioni parlano di un deficit destinato a scendere, senza manovre, al 2,4 per cento nel '99 e all'1,8 per cento nel 2000.

A.F.

Senato: «In 40 giorni pronto il testo di legge»

La commissione Bilancio del Senato accetta la «sfida» di Prodi a far presto sull'Iri 2 ed anzi incalza il governo. In 40 giorni, annuncia il presidente Romualdo Coviello, la commissione è in grado di elaborare il testo unificato da quelli finora presentati.

«Siamo noi che lanciamo la sfida al governo - ha detto Coviello - e se non presenterà un proprio disegno di legge, la commissione sarà in grado di elaborare il testo base in 40 giorni, gli stessi giorni che il decreto legislativo avrebbe richiesto per avere il parere delle commissioni parlamentari». Una volta approvato il testo unificato da parte di un comitato ristretto prima e da parte dell'intero commissione poi, e cioè quando si fosse raggiunto un certo accordo «si potrebbe pensare a una procedura più rapida». Finora in commissione sono incardinati i disegni di legge del Ppi e di Forza Italia, mentre Prc ha già presentato il proprio. Il senatore Luigi Grillo (Fi) ha oggi detto di aver presentato insieme ad altri esponenti del Polo un proprio testo.

Coviello ha comunemente sollecitato Prodi a presentare sotto forma di disegno di legge il testo del decreto legislativo ritirato: «potrebbe diventare - ha detto - il punto di riferimento della discussione».

L'INTERVISTA

Alfiero Grandi, Pds

«Basta polemiche sulle 35 ore»

«Trentin ha ragione, ma fa di tutta un'erba un fascio. La riduzione serve. Cominciamo dagli straordinari».

MILANO. «Mettiamo fine alle polemiche e facciamo l'unità di tutti quelli che in Italia vogliono riformare l'orario cominciando a lavorare ad una piattaforma di convergenza». Il responsabile dell'area lavoro del Pds, Alfiero Grandi, rilancia il tema 35 ore. E risponde alle critiche mosse da Bruno Trentin nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale. «Che il rapporto tra sinistra e mondo del lavoro, per il peso che questo ha nella società, non sia oggi soddisfacente è nelle motivazioni che hanno portato il Pds a lanciare la conferenza dei lavoratori, che si svolgerà la prima settimana di giugno. E che ha proprio questo obiettivo esplicito: rilanciare il rapporto tra questo mondo e il partito. Quell'unità».

Grandi, sulla questione 35 ore Trentin si mostra critico. Afferma che, viste come soluzione generalizzata ai problemi dell'occupazione, sono figlie di una cultura che guarda a una società di trent'anni. Cosa risponde?

«Condivido l'idea che la riduzione d'orario - e dico riduzione d'orario, non 35 ore - non sia la panacea per i problemi occupazionali. Mi sarebbe piaciuto di più, però, se non avesse fatto di ogni erba un fascio. Non tutti quelli che patrocinano la riduzione d'orario la pensano a quel modo. Io, almeno, non l'ho mai pensata così».

Cioè?

«Ritengo che la questione orario debba stare in equilibrio con alcuni punti fondamentali. Primo, non va ridotta alle 35 ore, ma va vista in modo più ampio, in rapporto con i tempi di vita. Secondo, va inserita in un corretto rapporto nord-sud. Cioè va vista anche come mezzo per creare energie da dirottare per lo sviluppo del Mezzogiorno. E uno dei modi sta nel mettere sotto controllo l'orario di lavoro. Perché se le aziende, al nord, possono raddoppiare gli investimenti, fare straordinari a valanga e promuovere nuova immigrazione, per il sud non ci saranno effetti. Terzo, deve essere vista come un grande obiettivo capace di mettere in campo questioni che riguardano lo sviluppo, l'occupazione, le condizioni di lavoro, la sua organizzazione. Quindi, inevitabilmente, chiama in causa il sindacato. Ed è mio l'orizzonte di chi ha concepito la legge come sostituzione del sindacato e del suo ruolo. In un campo come questo la legislazione deve promuovere l'iniziativa sindacale, non pensare di sostituirla».

Quale dovrebbe essere il primo punto d'intervento?

«Gli straordinari. Controllo e ri-

duzione degli straordinari, attraverso un disincentivo drastico. Tenendo presente che ciò chiama in causa anche il sindacato. Che non può pensare di reggere una divaricazione tra orario contrattuale, in discesa, e una prassi che da oltre quindici anni vede invece in crescita gli orari di fatto. Perciò è necessario oggi un grande disegno di concertazione. Un grande accordo politico che spenda la questione delle 35 ore per rimettere in movimento i temi del lavoro. In una logica di questo tipo tutti gli estremismi sono da bandire: quello di chi sostiene che l'orario è tutto come quello di chi dice che l'orario è nulla».

Il sindacato mostra però preoccupazione. Non sembra che la questione stia molto a cuore ai lavoratori.

«La questione esiste. Però soltanto adesso il sindacato dice con chiarezza che la piattaforma dell'orario di lavoro è una piattaforma per i contratti. E poi non sono nemmeno così sicuro che il sindacato sia già in grado da oggi di dare per scontato l'avvio di un processo unitario in questa direzione. La Cgil ha fatto una scelta della sola Cgil ed è a livello di documento del direttivo, va ancora tradotta nei contratti. Poi, nel rapporto con i lavoratori, non c'è soltanto da prendere atto delle tendenze. Non so se è vero che i lavoratori pensino più al salario che all'orario. Ma se è così il sindacato deve prendere atto che, in questi anni, qualcosa della capacità del mondo del lavoro di porre al centro la propria condizione è andata in crisi. E deve aiutare i lavoratori a ricostruire una consapevolezza di sé. Il che significa fare una battaglia politica, mettere i lavoratori di fronte a scelte concrete tra di loro alternative. Credo che alla fine il sindacato ce la farà a far passare una scelta equilibrata tra salario e orario».

Intanto sul tema c'è una gran varietà di posizioni. Questo non rischia di rendere la missione impossibile?

«Il punto centrale, adesso, è fare l'unità dei riformisti dell'orario. Cioè l'unità di tutti quelli che vogliono riformare l'orario di lavoro. Da Rifondazione, ai più moderati, al sindacato. Mettendo fine alle polemiche e prendendo consapevolezza che bisogna cominciare a lavorare ad una piattaforma di convergenza. La questione orario deve stare dentro un grande patto. Anche in vista dei rinnovi contrattuali».

Angelo Faccinnetto

Giovedì 19 febbraio 1998

2 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Al presidente del Consiglio gli intellettuali chiedono di inviare un aereo pieno di cibo e medicine a Baghdad

«L'impossibile per la pace»

Il presidente Scalfaro chiede che nulla sia lasciato intentato per evitare il blitz. Il filosofo Bobbio e il cardinale Saldarini scrivono a Prodi: basta con i conflitti

«L'impossibile per la pace». È l'invito del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ed è la richiesta che giunge sempre più pressante da parte di intellettuali italiani e stranieri. In un momento particolarmente delicato della crisi irachena, in cui l'Onu si avvia l'ultima fase dell'azione diplomatica, il capo dello Stato sottolinea l'assoluta necessità di non lasciare niente di intentato per evitare l'attacco armato angloamericano. Il suo appello è giunto ieri in mattinata da Bucarest, dove ha parlato dell'Irak con il presidente romeno Costantinescu. «Sapete quali sono i poteri del capo dello Stato in Italia, quindi non c'è una mia opinione al riguardo - ha detto il presidente ai cronisti che chiedevano un commento sulla questione della concessione delle basi italiane alle forze aeree americane -. Sono impegni che concernono il governo, responsabile della politica internazionale e della politica interna. Noi intanto - ha aggiunto però Scalfaro - siamo certamente schierati perché si faccia l'impossibile per la pace».

È ancora un accorato appello quello che in una lettera, indirizzata al presidente del Consiglio Romano Prodi, hanno lanciato il filosofo Norberto Bobbio, il cardinale di Torino Giovanni Saldarini ed Ernesto Olive-

ro, coordinatore del Servizio missionario giovanile (Sermig), nonché fondatore dell'Arsenale della Pace. «Desideriamo che l'Italia diventi punto di riferimento autorevole per la pace - si può leggere nella lettera - e dica con forza: crediamo alla pace perché abbiamo già visto la guerra e ne conosciamo direttamente gli effetti. La guerra ha già dato, la guerra ha già perso». «Noi chiediamo al nostro Paese - continua il documento - un grande gesto immediato di pace: un aereo che riempiamo di cibo e medicine per i bambini di Baghdad, come segno di pace verso la popolazione, un gesto concreto che dica, più

delle parole, il pensiero di tanti giovani: mai più una guerra, sì alla pace per sempre». I firmatari infine auspicano che «l'Onu diventi finalmente organismo autorevole di riferimento per la pace» e «se è vero che in qualche parte del mondo sono prodotti gas pericolosi, con la tecnologia avanzata di cui si dispone, siano individuati e resi inoffensivi senza sacrifici di vite umane. Ma siano individuati in ogni parte del mondo, perché le armi chimiche uccidono ovunque».

In Gran Bretagna la mobilitazione fra gli intellettuali è più ampia ed ha accenti fortemente critici verso il governo di Blair. Il *Guardian* ha pubblicato nei giorni scorsi una durissima lettera del drammaturgo Harold Pinter al primo ministro, nella quale lo scrittore ricorda puntualmente tutte le responsabilità degli americani in tema di diritti dei popoli violati. «Gli Usa hanno aiutato, sovvenzionato e, in un certo numero di casi, prodotto ogni dit-

tatura militare di destra nel mondo dal '45 ad oggi». E così, dopo una lunga e dettagliata elencazione (dal Guatemala, all'Indonesia, al Cile, per non parlare del Vietnam) delle nefandezze americane compiute nel mondo, Pinter così conclude la sua lettera: «Ecco, questo è il vostro alleato, con il quale siete stretti in un abbraccio morale. Oh, a proposito, dimenticavo - conclude amaro - noi eravamo tutti stracronenti quando il partito laburista ha vinto le elezioni».

E ancora Pinter, ieri pomeriggio, ha partecipato ad una manifestazione davanti a Westminster, cui hanno partecipato personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo: fra gli altri, oltre al drammaturgo e alla moglie Lady Antonia Fraser, Seumas Milne, il più conosciuto poeta anglosassone premio Nobel per la poesia, il popolare attore Andy de la Tour, e la scrittrice siriana Rana Kaban.



Roberto Rosconi

Preparativi nella base tedesca di Francoforte

R. Orłowski/Reuters

Slalom dell'esecutivo tra diplomazia e speranza di restare comunque fuori salvando la coalizione

Il governo si affida all'Onu

Veltroni: se l'Irak non cede l'Italia non si tirerà indietro

ROMA. Tutti puntano su Kofi Annan. È l'ultima carta della diplomazia internazionale e - tanto più - della politica estera italiana, presa di traverso tra la collocazione internazionale del paese e un pacifismo diffuso: all'epoca di «desert storm» erano contro la guerra quei partiti che oggi sono magna pars del governo. Ma la domanda vera è molto semplice: e se il segretario dell'Onu fallisse? La risposta ufficiale arriva da Veltroni. Qualora Saddam dovesse respingere la mediazione di Annan lancerebbe «non una sfida a un singolo paese, ma alle Nazioni Unite, che porterebbe tutti i Paesi finora impegnati negli sforzi negoziali ad un atteggiamento conseguente». Insomma l'Italia è in prima fila per una soluzione negoziale ma se si arrivasse ad un confronto militare non si tirerebbe indietro.

La domanda successiva che ci si pone è meno drammatica ma ugualmente spinosa: se si arrivasse ai bombardamenti che «ricadute» ci sareb-

bero sulla tenuta del governo? Anche a questo risponde Veltroni, pur indirettamente dicendo che con Rifondazione e Verdi vi è «accordo sul tentativo che stiamo facendo per esplorare tutte le vie diplomatiche possibili. Ritengo - ha spiegato - che sia Manconi che Bertinotti apprezzino il fatto che il governo abbia lavorato molto e positivamente in questi ultimi giorni per raggiungere questo obiettivo negoziale». Ma è una risposta che si ferma al di qua dell'emergenza che sarebbe aperta da un intervento. E allora proviamo a vedere quali sono i possibili scenari italiani di questa guerra che in molti giudicano ormai inevitabile. È certo che Verdi e Rifondazione insisteranno sulla loro posizione di ostilità ad ogni forma di ricorso dell'uso della forza, ma contemporaneamente è chiaro che se Saddam «affonda» la missione di Kofi Annan lo scenario internazionale ne verrebbe modificato, il fronte dei paesi ostili all'intervento si assotti-

glierebbe fino forse a scomparire del tutto. E quindi le motivazioni del no perderebbero peso. Non sul piano etico, ma certamente su quello della politica internazionale.

E al tempo stesso il governo sembra contare sul fatto che il nostro paese verrebbe coinvolto in maniera marginalissima nelle operazioni. Da un punto di vista formale governo e parlamento non sarebbero neppure chiamati a prendere delle decisioni operative. Non c'è - come successe per l'Albania - la necessità di un voto delle Camere per inviare i soldati e finanziare missioni e non si pone quindi la «trappola» di una fiducia o di una nuova scomposizione della maggioranza a cui vanno in soccorso i voti del Polo.

Resta il problema dell'uso delle basi e sulla stampa internazionale Aviano viene indicata come uno degli aeroporti logistici dell'operazione. Ma stando a quanto si sa - le missioni di bombardamento non partiranno da

qui: le piste americane piazzate nel bel mezzo della provincia di Pordenone, compiranno il loro «solito lavoro»: transito e trasferimento di apparecchi da sorveglianza elettronica e da combattimento verso altre basi in Europa e in Oriente. Mentre gran parte dei paesi europei prevede un impegno attivo alle iniziative militari e una adesione anche formale, mentre anche la Francia sembra orientata a «prendere atto» delle decisioni dell'Onu, all'Italia sarebbe riservata una posizione defilata. Sarà qui la chiave che permetterà al nostro paese di «scivolare» sulla guerra? Sembra di sì. Sarà qui - forse - il punto per il quale ognuno potrà sostenere la sua posizione: il governo farà le scelte di cui parla Veltroni quando dice che l'Italia avrà un «atteggiamento conseguente», Bertinotti e Manconi continueranno a dire di no. E la maggioranza non andrà in pezzi.

L'ARTICOLO

Guerra giusta o ingiusta, parliamone senza tabù

LUCIA ANNUNZIATA

DIRETTRICE DEL TG3

La sinistra e la guerra. E se si provasse ad affrontare i tabù anche in questo campo, come si sta cercando di fare in altri?

Tre domande.

1) Tutte le operazioni militari sono «guerra»?

La guerra non è un concetto unico. Ogni guerra ha le sue tattiche, i suoi obiettivi e i suoi significati etici. Invece di dividersi subito fra favorevoli o

ne solo un attacco aereo mirato alle strutture tecniche su cui si sostiene la forza militare di Saddam, per ridimensionarne il ruolo. Non sono previste azioni di terra, cioè di «conquista» del territorio.

È certo anche questa una forma di guerra, ma più esattamente si tratta di un'operazione di «deterrenza», cioè di mantenimento di equilibrio. Dietro la drammatica decisione di queste ore affiora infatti una verità

diplomazia amara: in Medio Oriente, dalla fine della Guerra Fredda, e dopo la irrisolta guerra di sette anni fa, si vive una precaria situazione in cui (a torto o a ragione, si può certamente discutere) il riarmo nucleare e chimico di tutte le nazioni della regione si è fermato grazie solo a una tattica di deterrenza non molto diversa da quella sotto la cui ombra ha vissuto per anni l'Occidente schiacciato da Usa e Urss.

Fra un Israele, paese oggi insieme isolato e potente di forza nucleare, e un Iran in una simile condizione, Saddam è il terzo angolo di un triangolo cinico ma con un suo equilibrio. Invece che dividersi dunque fra favorevoli o contrari alla «guerra», non sarebbe forse più pertinente domandarsi se questo attacco serve o non serve nelle attuali condizioni, se ci sono o non ci sono alternative?

2) La guerra è da condannare, sempre, in linea di principio?

Massimo D'Alema e il presidente Prodi si sono schierati fortemente per la via diplomatica. Non c'è dubbio che questa sia la strada preferibile. Ma il nodo vero da sciogliere per la sinistra al potere è dire se la guerra è o meno uno strumento - odioso, condannabile, rivoltante, ma uno strumento - a volte inevitabile, di governo. In altre parole, la questione della guerra è un po' come quella del licenziamento. Strumento cui non ricorre; ma certo non eliminabile dal mercato. La guerra - nelle sue molte forme - è davvero mai e poi mai necessaria? Essa è sempre figlia del diavolo?

Anche in Bosnia, dove abbiamo guardato migliaia e migliaia di donne e bambini strupate e massacrati senza alzare un dito? Anche nelle stragi africane? Anche nel carnaio algerino? Davvero il pacifismo è solo ed esclusivamente il mezzo migliore, o non può diventare, al contrario, il privilegio degli indifferenti?

3) Il pacifismo è la tradizione della sinistra?

nam, è stato molto spesso solo una maniera pelosa di agitare la pace a senso unico.

Sulla violenza, è vero, si è poi avviato negli anni recenti, una profonda e necessaria riflessione: basta pensare proprio al caso Sofri, al terrorismo. Ma proprio perché questa riflessione non si fermi, varrebbe la pena di renderla precisa, realista, e, dunque, soprattutto, non farla morire affogata nella retorica.

Dalla Prima

Italia marcia...

me una semplice, duplice ritorsione polemica tutta italiana. In primo luogo nei confronti di tutti coloro (ed erano stati davvero molti) che avevano criticato il comunicato congiunto con Eltsin. E poi, sull'altro fronte politico, nei confronti tanto dei Verdi, per il loro improvviso e strumentale ricatto, quanto di Rifondazione comunista, per il suo aut-aut davvero ingiustificato davanti alla scelta che il governo dell'Ulivo ha compiuto in questa crisi, cioè di avere le Nazioni Unite come «socio di riferimento». La soddisfazione del presidente del Consiglio può, invece, essere condivisa e apprezzata perché grazie a questa missione di Kofi Annan, che Palazzo Chigi aveva sollecitato, la diplomazia italiana può uscire da una posizione difficile, forse addirittura imbarazzante. L'occasione ora c'è: da un lato ha visto premiata una sua opzione internazionale (cosa che a dire il vero non succede troppo di frequente). Dall'altro lato il consenso generale rac-

colto dall'iniziativa del segretario dell'Ulivo può consentire al governo dell'Ulivo di ritrovare una migliore sintonia con quei suoi alleati che hanno promosso l'azione contro il riarmo di Saddam Hussein. Cioè con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che oltretutto - va ricordato - sono governati l'uno da un presidente e l'altro da un primo ministro a cui si riferiscono ambizioni ed esperienze di rinnovamento e di rilancio della sinistra. Ma affidando la propria politica al tentativo di Annan, Palazzo Chigi ha anche compiuto una scelta - come dire? - nitida e inequivocabile a tutto campo. Cioè la partecipazione a un successo se a Baghdad prevarrà il buon senso (anche grazie ai rapporti di forza già schierati sul campo). Ma, all'opposto, una precisa responsabilità se i colloqui dovessero fallire. In questo caso tutti sanno che difficilmente ci saranno margini reali per altre iniziative e che l'esito - cioè l'uso della forza da parte della comunità internazionale - è già stato annunciato più volte ed è stato ribadito ancora l'altro giorno da Clinton. Allora il governo dell'Ulivo darebbe una prova di incoerenza se sfuggisse all'unica scelta possibile, quella di sostenere gli alleati che cercano di ristabilire un minimo di legalità internazionale.

[Renzo Foa]



Rabbini in volo anti-missile

Dall'aeroporto Atarot (Anatot) di Gerusalemme sono decollati ieri alcune decine di rabbini cabalisti convinti che con le loro preghiere riusciranno ad allontanare da

contrari, varrebbe dunque la pena di capirne volta per volta esattamente con che cosa ci si misura. Sette anni fa, nel Golfo, si combatté una guerra «classica», con fronti regolari, truppe e territorio da conquistare. Scopo, allora, era la ricostituzione del principio della sovranità nazionale. L'intervento di oggi è molto diverso da quello, e diversi sono i suoi obiettivi. Secondo i piani presentati (e ripresi dalla stampa: il riferimento per i lettori può essere «Time» di questa settimana) gli Usa hanno in preparazio-

Israele il rischio di attacchi missilistici iracheni. Prima della partenza i rabbini hanno spiegato ai giornalisti che voleranno per sette volte consecutive sopra ai confini israeliani. Nel 1991, in occasione della guerra del Golfo, altri rabbini cabalisti celebrarono in una sinagoga segreta a Gerusalemme un rito mistico in cui cercarono invano di provocare la morte del presidente iracheno Saddam Hussein mediante l'intervento di forze soprannaturali.



Questa domanda legittima è di per sé un falso storico. Dalle radici anarcofuturiste alla famosa, leninista, trasformazione della guerra imperialista in guerra proletaria, dalle guerre di liberazione del Terzo mondo alla guerriglia nel cuore dell'Occidente, fino alle recentissime simpatie per il Chiapas, l'esaltazione della guerra è tutta dentro la tradizione della sinistra. In cui il pacifismo, come dimostrano le famose manifestazioni durante la Guerra Fredda o quelle della mobilitazione antiamericane in Viet-

Giovedì 19 febbraio 1998

4 l'Unità

LA LEGGE DELLA CAMORRA



Un muro di silenzio a San Giovanni a Teduccio dopo la spietata esecuzione di un ragazzino

«Una morte senza senso»

I parroci del quartiere: «Lutto e lacrime, ma poi qui non cambierà nulla»
Chi vive nella zona è impotente, spera solo che i killer vadano a sparare altrove

Tolgono anche la speranza le pallottole sparate a Giovanni Gargiulo, un ragazzo che avrebbe dovuto essere in un'aula di scuola. Tolgono cuore e forza anche a uomini che vivono per insegnare la speranza agli altri: preti che abitano in canoniche con le tapparelle di ferro, per difendersi dagli spari e dalle bombe della camorra, ma che ogni giorno escono a raccontare che il domani può essere migliore, che gli onesti possono vincere.

«Sto malissimo», dice don Gaetano Romano, 43 anni, parroco dell'Immacolata, a San Giovanni a Teduccio. «È da stamane che aspetto un segno che non arriva. Aspetto che qualcuno mi dica: è successa una cosa brutta, hanno ammazzato un ragazzo. E invece, nessuna parola, nessun commento». La notizia che, poco lontano dalla chiesa, nella zona del

cimitero, era stato ucciso un bambino è arrivata in canonica prima delle nove, mentre stava iniziando la messa del mattino. «Io sono qui da quindici anni, conosco tutti. Pensavo che ci sarebbe stato scaramento, che tanti mi avrebbero chiesto: "Cosa possiamo fare, padre, come dobbiamo reagire?". Nulla, non è successo nulla. Nemmeno un commento. Io, prima di pranzo, sono uscito apposta, ho girato nel mio quartiere, sono passato davanti alle scuole e non ho sentito una parola su questo ragazzo. Tutti, qui, "sanno". Hanno visto il telegiornale, hanno saputo dei due morti ammazzati davanti al carcere, e senza pensarci si sono messi ad attendere la risposta. Così, in modo meccanico, come se le nostre menti fossero ormai staccate dal cuore».

La chiesa è nel rione Pazzigno, dove l'anno scorso il «Bronx numero 2» è stato liberato dalle famiglie camorriste con mille uomini in divisa e mezzi blindati. «In queste nostre menti - dice il parroco - le uccisioni davanti al carcere e l'omicidio crudele di stamane sono soltanto un segnale: è scoppiata la guerra, si è riaccesa. È allucinante dirlo, ma ora tutto è possibile. E come in ogni guerra, muoiono anche i bambini». Non è facile nemmeno per i preti, a volte, trovare le parole giuste. «Se dovessi parlare io, in chiesa, davanti a quella bara bianca, direi solo una cosa: "Chi ha osato questo non può essere considerato un essere umano. È una bestia". E non mi vengano a dire che sono uomini che hanno sparato perché imbottiti di droga, che anche loro hanno subito violenza... Hanno ucciso un bambino. Io, proprio ieri, ero felice. Ho portato cento bimbi della mia chiesa a Pompei, al santuario. Una giornata bellissima, con canti e tanti giochi. Ai bambini bisogna fare capire che c'è un mondo diverso dove il prepotente non comanda. Nel

mio asilo - sì, all'asilo - ci sono piccoli che già ragionano in un certo modo. "Stai un poco seduto", dico a uno. E questi mi risponde: "Chi sei? Cosa vuoi? Io ti faccio picchiare, ti faccio tagliare le gomme". Ma bisogna insistere, educare, convincere. E dopo questa giornata bellissima a Pompei, stamane la notizia che ti giela».

Domani sera, in parrocchia, come ogni venerdì ci sarà l'incontro con i giovani. «Io faccio il prete, non so nemmeno trovare le parole giuste per dire cosa bisogna fare contro la camorra. Ma mi viene in mente la lotta contro il terrorismo, ci vogliono leggi e strumenti speciali. E anche la "prevenzione" è una parola che dobbiamo ripensare. Tutti insieme - la parrocchia, i partiti, le associazioni, il volontariato - riusciamo a parlare al venti, venticinque per cento dei gio-

pianti, e fiori, e poi tutto sarà come prima. Nessuno ha visto niente, come è successo tante volte. Lutto e lacrime, ma non riuscirà a nascere una nuova mentalità, una nuova cultura. Lo spiego ogni giorno ai ragazzi che vengono qui. La vita va rispettata, va rispettata anche la legge. Ma poi, cosa riesci a offrire? Come spieghi a un giovane che deve lavorare onestamente, se il lavoro non si trova? Oggi la cultura che vince è quella del denaro: senza soldi non sei nessuno. E allora vince chi riesce a offrire i soldi che ti fanno sentire qualcuno».

Nelle parrocchie si ferma la speranza, nelle case entra l'angoscia. «Si è riaccesa la guerra», e tutti aspettano l'orrore delle nuove raffiche. «Si sta chiusi in casa, si esce solo quando dalla finestra vedi la volante della polizia». Carmela S. abita nel «Bronx numero 1» di San Giovanni, l'Edilizia alta, con i clan dei Formicola e dei Rinaldi. Trecento appartamenti in ferro e cemento. «I capi camorristi - dice Carmela S. - hanno sentito l'odore del sangue, e hanno nascosto le loro famiglie. Noi non possiamo andare via. Se abiti qui, spero che chi deve ammazzare un altro non venga a sparare nel tuo cortile. Lo faccia altrove... Questa la sola speranza che ci è lasciata».



Jenner Meletti

Uno scorcio del quartiere di San Giovanni a Teduccio

Fusco/Ansa

È scoppiata la guerra E in guerra muoiono anche i bambini

vani. E gli altri? Non so se sono tutti persi, ma di certo non li conosciamo. Ecco, anche per quanto riguarda la prevenzione, dobbiamo fare mentalmente tabula rasa e ricominciare a costruire. Certo, in momenti come questi... Il silenzio intorno a noi fa davvero male. Domani forse ci saranno manifestazioni, cortei, proteste. Ci saranno gli articoli sui giornali, e il giorno dopo spariranno. Ma anche i giornali arriveranno al venti per cento delle persone che abitano qui. Ho bisogno di capire, adesso. Anche stasera uscirò, andrò nei circoli e nei bar, spero che qualcuno mi fermi e mi dica: "Padre, che brutta cosa è successa". Come prete, non posso rinunciare alla speranza. Ma stasera sento davvero che il collegamento con il cuore è stato staccato».

A poche centinaia di metri, l'erba alta copre il piazzale dove un tempo c'erano i container per i terremotati. La parrocchia di San Giuseppe, a Nuova Villa, è l'unico posto dove i giovani possano incontrarsi. «Hanno promesso - dice il parroco, don Enzo Gallesi, 45 anni - che nel piazzale nascerà un parco giochi, ma per ora è solo un progetto, e con i progetti non si dà pane». Nelle stanze della parrocchia ci sono un teatro e un laboratorio per la ceramica. Cento giovani che ogni giorno sono tenuti «lontano dalla strada, fin che è possibile». Qui almeno si parla, della morte di Giovanni Gargiulo, ucciso come un camorrista. «L'emozione c'è, perché è stato ammazzato un ragazzino. Ma io non credo che questa morte assurda possa dare frutti. Sì, emozione,

Parla Franco Roberti (Dna): «Gruppi parcellizzati si contendono il territorio»

«Clan in cerca di leader»

«Hanno scatenato un conflitto feroce e senza regole»

ROMA. E adesso? La guerra continuerà, spietata, sanguinosa, senza regole e senza esclusione di colpi. Gli investigatori esperti di camorra non lo dicono apertamente ma temono che la «mattanza» 1998 farà contare la vittima a decine, forse i morti supereranno quelli dell'anno prima, centoventi.

Forse i «malacarne» armati di fucili a pompa e calibro 38 si scatenano come nella prima grande guerra del contrabbando - erano gli anni Settanta -; forse colpiranno senza pietà come quando don Rafele Cutolo decise di fare piazzata pulita dei nemici; forse si ripeteranno le scene che segnarono la fine di Cutolo e l'avvento di don Carmine Alfieri, ed erano gli anni Ottanta.

Tanti forse... Perché è difficile decifrare i movimenti di una camorra che rispetto agli anni passati appare frantumata, parcellizzata, senza grandi leader e senza le antiche certe e potenti protezioni politiche.

Quaranta clan, almeno 50 mila «soldati», «un nucleo impreciso

di gruppi - si legge in un recente rapporto della Criminalpol - controlla i quartieri cittadini. Il proliferare dei clan avviene per promozione di aggregazioni criminali minori, oppure per scissione di clan preesistenti. Mancano regole fisse di funzionamento».

Così che oggi, dottor Franco Roberti, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, anche i ragazzini diventano vittime delle faide?

«Non è la prima volta che dei minori vengono stritolati dalla violenza camorristica. Ricordo che alla fine degli anni Settanta, il clan dei Moccia armò la mano di un ragazzino per eliminare un avversario».

L'impressione è che si stia verificando una trasformazione in senso familistico dei clan, dove anche i ragazzini hanno un ruolo, come vittime o come baby-killer.

«Può essere, non abbiamo dati certi. La caduta delle vecchie gerarchie, penso alla cattura di grandi leader criminali come Alfieri (oggi pentito), Ammaturo, Nuvoletta, e prima ancora Cutolo, possa indurre

la camorra a ricercare forme organizzative più centrate sui vincoli familiari e di sangue».

Dottor Roberti, come definirebbe oggi la camorra?

«Una organizzazione parcellizzata, frantumata, fatti di tanti capi e senza una leadership unificante. Oggi comandano criminali privi di regole disposti a scatenare una guerra feroce per il controllo di una piccola parte di un quartiere».

È finita l'egemonia dei grandi boss.

«Certo, e grazie ai colpi inferti alla fine degli anni Ottanta con l'arresto

dei capi e la fine delle protezioni politiche».

E oggi?

«Il problema è la cattura dei latitanti. Badi bene, non mi riferisco ai grandi nomi, ma ai latitanti di piccolo e medio calibro, quei personaggi che da soldati-killer delle cosche aspirano a diventare boss, numeri uno. Non vengono ricercati attivamente, anche perché l'azione è tutta concentrata (le forze a disposizione sono quelle che sono) sui capi. E così gli emergenti più prolungano la loro latitanza più vedono aumentare il loro prestigio fra guaglioni e

gregari».

È vero che la nuova mattanza fra i Mazzarella e gli uomini di Eduardo Contini, «o romano», si è scatenata per il controllo dei miliardi che arriveranno a Napoli per il risanamento di Bagnoli e della zona Est?

«È una ipotesi investigativa seria. Quello che dobbiamo sempre tenere presente è che l'obiettivo principale di qualsiasi organizzazione criminale sono quelle che sono) sui capi. E così gli emergenti più prolungano la loro latitanza più vedono aumentare il loro prestigio fra guaglioni e

gregari».

È vero che la nuova mattanza fra i Mazzarella e gli uomini di Eduardo Contini, «o romano», si è scatenata per il controllo dei miliardi che arriveranno a Napoli per il risanamento di Bagnoli e della zona Est?

«È una ipotesi investigativa seria. Quello che dobbiamo sempre tenere presente è che l'obiettivo principale di qualsiasi organizzazione criminale sono quelle che sono) sui capi. E così gli emergenti più prolungano la loro latitanza più vedono aumentare il loro prestigio fra guaglioni e gregari».

Non avete «gole profonde» che vi parlano della «nuova» camorra e del suo sistema di interessi?

«No, e anche per il passato abbiamo avuto tanti collaboratori di giustizia che ci svelavano la camorra della provincia, pochi ci hanno parlato della camorra metropolitana».

Enrico Fierro

Nel capoluogo pugliese molti minorenni nelle bande criminali
Bari, piccoli gangster con la mitraglietta
Dallo scippo alla rapina a mano armata

DALL'INVIATO

BARI. Quattordicenni con la pistola. Anzi, con la mitraglietta. Lontani, lontanissimi sono i tempi in cui a Bari il binomio criminalità-minori si risolveva nella parola scippo, il micro-crimine più semplice, diffuso in città in forme parassitiche fino a far coniare dalla stampa locale l'orrido neologismo di «Scippoladano» per indicare le aree vicine al percorso più o meno obbligato che in estate i turisti diretti in Grecia o in Turchia percorrono dall'autostrada al porto.

Sulle grandi arterie della periferia o nei pressi del lungomare giovanissimi spericolati a bordo di motorini truccati piombavano sugli ignari viaggiatori portando via al volo orologi dai polsi o borse da dentro le auto; nei vicoli della città vecchia poi il turista attratto dalle bellezze nascoste di San Nicola o della Cattedrale lasciava spesso nelle mani di fulminei e violenti ragazzini macchina fotografica, portafogli, gioielli.

A farne le spese, quando il Petru-

zelli viveva e la città era anche un polo d'attrazione culturale, furono anche ospiti stranieri illustri, come il regista polacco Tadeusz Kantor o lo storico francese Jacques Le Goff. Bei tempi, si potrebbe dire.

L'estate scorsa, sul lungomare, quando si vedeva sfrecciare un motorino con due ragazzi a bordo che nascondevano qualcosa sotto il giubbotto, c'era da sperare che si trattasse della borsa appena portata via a qualche passante, piuttosto che la pistola o, a volte, la mitraglietta.

Succede così a Bari da quando a combattere la guerra senza quartiere tra i clan malviventi che si combattono in città sono giovanissimi affiliati, figli e nipoti di capi e capetti che l'azione delle forze dell'ordine ha magari costretto in carcere o all'esilio sull'altra sponda dell'Adriatico, in Albania o in Montenegro.

Il 1997 è stato drammatico quanto a coinvolgimento di minorenni in azioni di fuoco. Il 7 luglio in largo Adua tra la folla che in una sera d'estate affollava i bar sul mare due mi-

norenni si affrontarono armi alla mano: si ferirono lievemente e ferirono più gravemente due passanti; ad agosto ci fu una sparatoria tra giovanissimi proprio davanti al comando dei vigili urbani in largo Chiurlia, porta della città vecchia.

Poi a settembre sui gradini della chiesa di Santa Teresa di Maschi fu ucciso un diciassettenne.

La lunga serie di fatti di sangue non era finita, e qualche settimana dopo si tornò a sparare sul lungomare e poi contro la casa di un affiliato al clan Capriati. Per questo episodio furono arrestati un quattordicenne e un diciottenne.

Ad ottobre di nuovo killer in azione in largo Chiurlia: muore un 18enne, nipote del boss Raffaele Laraspa, allora latitante in Montenegro.

A novembre fu addirittura scoperta una banda di ragazzini (15, 16 e 17 anni) che rapinava le banche. A dicembre fu bloccato un 14enne affiliato al clan Capriati mentre con una mitraglietta Skorpion e guanti di gomma già infilati (per vanificare un



Fusco/Ansa

eventuale ricerca di tracce di polvere da sparo) andava con tutta probabilità a compiere un agguato a qualche rivale; prima della fine dell'anno ci fu ancora un morto, un altro 17enne. Una sequenza agghiacciante, la testimonianza di una escalation di brutalità che ha lasciato la città allibita.

Eppure secondo gli investigatori già nel 1992, nel corso della precedente guerra di mafia per il controllo della città vecchia almeno 23 agguati di stampo mafioso conclusi con omicidi o ferimenti furono considerati attribuibili a minorenni.

Oggi, secondo i dati della procura

presso il tribunale dei minori, sarebbero almeno 60 i minorenni coinvolti in reati di criminalità organizzata. «Con le azioni violente - spiega il procuratore Franco Occhiogrosso - i minorenni acquistano prestigio nell'ambito del loro clan e si preparano a fare «carriera». Purtroppo è difficile trovare un rimedio quando una famiglia è immersa in una subcultura mafiosa che certamente non risparmia i più piccoli». «In un clan - aggiunge il sostituto procuratore Marco Dinapoli - ognuno viene utilizzato per quel che sa fare: se un ragazzino guida bene il motorino è una buona vedetta,

se sa sparare è un ottimo killer».

Un meccanismo di coinvolgimento che emerge con chiarezza sconvolgente in una intercettazione telefonica letta in aula dal pubblico ministero Nicola Magrone al primo grande processo contro i clan criminali baresi. A parlare sono Mimmo e Giuseppe entrambi 15enni: «Se vedi come è piccola quella che tiene lo zio. E com'è bella» - dice il primo di una pistola e poi rimprovera il secondo per essere andato a lavorare per comprare il motorino. «E io pensavo... come devo fare da solo, per esempio se mi trovavo solo ad andare a sparare»; al che Giuseppe lo rassicura «Devo stare sempre io, non ti preoccupare», prima di prendere accordi per una rapina ad un supermercato.

Era febbraio del 1991: il 6 luglio dell'anno successivo Mimmo fu ucciso e Giuseppe ridotto in fin di vita: ci vollero pochi mesi perché anche lui cadesse sotto il fuoco dei rivali del clan cui apparteneva.

Luigi Quaranta

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Roberto Gressi
REDAZIONE DI MILANO	Paolo Baroni
ARTI DIRETTORE	Stefano Polacchi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Russella Ripert
CAPI SERVIZIO	Cecilia Romano
POLITICA	Onesto Pivetta
ESTERI	Fabio Ferraù
CRONACA	Francesco Riccio
ECONOMIA	Gianluigi Serbelli
CULTURA	Silvia Garavito
SPETTACOLI	Paolo Soliani
SPORT	Omero Ciai
	Ana Turchi
	Riccardo Ligotti
	Alberto Corone
	Toi Jop
	Ronald Pargolini
"L'Unità" Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zito Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25 tel. 06 699661, fax 06 6783555- 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, piazzale Cantore
 4..... 8383
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051
SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Abilitati solo l'Istituto dei tumori e quello di Veronesi. La Giunta del Pirellone gioca sulla pelle dei malati e scarica le colpe sul governo

Stop alla cura Di Bella

La Regione blocca la sperimentazione in 31 ospedali

«Cari malati di tumore che vi siete rivolti ai 33 ospedali autorizzati dalla Regione per la sperimentazione della somatostatina, al di fuori della sperimentazione nazionale: da oggi la somministrazione è interrotta, la colpa è del governo Prodi, mi spiace, rivolgetevi a loro e mettevvi in coda negli unici due ospedali autorizzati, Istituto dei tumori e Istituto europeo di oncologia». Più o meno con queste parole l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha deciso clamorosamente ieri sera di sospendere in Lombardia la sperimentazione del metodo Di Bella, già avviata in molti ospedali e che vede già in terapia decine di ammalati. Un colpo di teatro, ennesima puntata di una partita a ping pong con il ministro Rosi Bindi che la Regione Lombardia ha deciso di giocare fino in fondo, sulla pelle degli ammalati. Perché in realtà sulle ragioni della sospensione ci sono molti dubbi. L'assessore Borsani accusa il decreto sulla sperimentazione: «È fatto su misura per bloccarci - dice - addirittura all'articolo 3 del decreto è prevista come sanzione minima la sospensione dell'esercizio dell'attività professionale per il medico che intendesse rispettare in pratica quanto previsto dalla delibera della Giunta lombarda». Ma dal ministero viene una secca replica: «Delle due l'una: o Borsani non sa leggere i decreti-legge,

cosa piuttosto grave per un assessore o Borsani ha con la somatostatina problemi di altra natura». Il decreto legge prevede infatti una deroga per i medici che prescrivono il farmaco fuori dalla sperimentazione. «Riguarda i medici di famiglia e non gli oncologi - ribatte Borsani - noi abbiamo messo in piedi una cosa seria, negli ospedali, e ringrazio tutti gli specialisti che si sono prestati. È l'ufficio legislativo che mi ha sconsigliato di proseguire la sperimentazione. Ma se il ministro Bindi mi scrive nero su bianco che posso andare avanti, sarò felice. Altrimenti farò ricorso al Tar del Lazio, alla Corte Costituzionale, all'Alta Corte dell'Aja». Nel decreto però non è specificato che la deroga riguarda medici di famiglia o d'altro genere, ma si parla solo di medici. Resta invece il fatto che la somministrazione gratuita a carico del servizio sanitario nazionale riguarda solo i 2600

pazienti in tutta Italia che rientrano nella sperimentazione definita dal ministero. Quindi qualunque altra somministrazione non sarà finanziata dal governo, ma dovranno essere le Regioni ad occuparsene. Che non sia questo il problema di Borsani, dal momento che la delibera regionale prevede la somministrazione «gratuita» nei 33 ospedali individuati per la sperimentazione lombarda? Chi paga? «A suo tempo ho dedicato un bilancio a parte a questa sperimentazione - taglia corto l'assessore. Non è chiaro cosa accadrà. Al momento l'unica certezza è che, sola in Italia, la Regione Lombardia ha deciso di contravvenire alle disposizioni nazionali, avviando una sperimentazione non autorizzata e alimentando aspettative in persone ammalate che ora, si preme di disilludere.



Paola Rizzi

IL COMMENTO

Battaglia tribale

Altro che guerra santa, questa è una battaglia tribale. Da tempo Formigoni e soci utilizzano ogni pretesto per fare la guerra al governo Prodi e ogni atto amministrativo viene impugnato come una clava da abbattere sulla testa dell'Ulivo. Tutto ciò non ha proprio nulla a che vedere con il normale esercizio democratico che spetta di diritto ad ogni opposizione rispetto al governo. È piuttosto la degenerazione della democrazia. Che dire, infatti, del gesto compiuto dalla Giunta lombarda? Esso è vergognoso e getta fango e discredito prima di tutto su chi lo ha compiuto. La Regione, dopo aver disatteso le indicazioni del governo e avere dato via libera alla sperimentazione in tanti ospedali, batte in ritirata e scarica la palla sul governo e il ministro Rosi Bindi, giocando sulle presunte ambiguità di un decreto. Viene il voltastomaco se si pensa che di mezzo ci sono malati di tumore, che fino a ieri credevano di potersi rivolgere a strutture ospedaliere.

Presentato il calendario delle manifestazioni. Si teme la concorrenza con il festival di Sanremo. Il Comune ha speso 750 milioni

Il Carnevale impazza in periferia

Spettacoli e mostre nelle zone 8, 18 e 19. Sabato 28 il tradizionale corteo per le vie del centro

Così sarà per tre giornate

Tra le iniziative nelle strade e piazze del centro, giovedì 26 dalle 14,30 alle 18,30 Oboutambulle (La grande locomotiva musicale), Charlie Encore in «Il bebè insopportabile», le arti circensi e acrobatiche de «I Mapo», la grande parata di animali fantastici del Pictio Facto, il circo in piazza San Carlo con Vagalume Teatro e animazione per bambini in piazza Duomo. Venerdì l'animazione prosegue con gli stessi spettacoli tra le 12,30 e le 19. Gli appuntamenti con la compagnia Vagalume Teatro sono alle 12,30 in piazza San Carlo per il circo in piazza e alle 18,30 in piazza Duomo (Arengario) per lo spettacolo comico acrobatico. Si replica sabato grasso, ma le maggiori attrazioni sono in serata: alle 21 grande parata con personaggi della mitologia carnevalesca colombiana con la compagnia Paolo Q'Sea; alle 22 in piazzetta Reale animazione acrobatica e musicale con Transe Express; alle 23 grande spettacolo pirotecnico finale in piazza Duomo, Veles et vents con i Xarxa Teatro. Tra gli spettacoli in periferia, segnaliamo il Carrozone in «Offele fa el to mestè», teatro in dialetto milanese alle 20,30 al centro civico di via Quarenghi (zona 19) e la commedia dell'arte tradizionale bergamasca, alle 21 a Cassina Anna, in via S. Amaldo 17 (zona 8).

Saranno gli spettacoli in alcune zone della periferia, la vera novità del Carnevale ambrosiano, che inizierà giovedì grasso 26 febbraio e sarà chiusa nella serata del 28 in piazza del Duomo dallo spettacolo «Veles et Vents», lo stesso che accompagnò l'inaugurazione del tunnel sotto il canale della Manica. La tre giorni è stata presentata ieri dall'assessore ai Grandi eventi, Serena Manzini e da quello al Tempo libero, Sergio Scalpelli, che ha definito una «felice anomalia» rispetto alle edizioni passate, il portare il Carnevale nelle zone 8, 18 e 19 con animazioni, spettacoli e laboratori per la realizzazione di maschere e costumi. Altra novità, la mascheratura delle porte d'ingresso al centro storico che

da sabato prossimo 21 febbraio saranno travestite con altrettante raffigurazioni dei caratteri del carnevale alle 7-8 metri e illuminate. Tradizionale il Carnevale nel centro, all'insegna del teatro di strada. Sono previsti cortei, parate, spettacoli di danza, mimo e musica (compreso un concerto di campane), che in gran parte si svolgeranno all'aperto nel centro della città nel doppio asse croce piazza San Babila, Castello e piazza Diaz. Venerdì 27, la festa entrerà anche all'interno di San Vittore, con uno spettacolo, «La parata della nave dei folli», messo in scena dalla stessa compagnia teatrale del carcere in collaborazione con scenografi e costumisti del Piccolo Teatro. Per i bambini, giovedì dalle 15 alle 19, un

supersponsorizzato «veglioncino» al Palalido. Clou del sabato grasso saranno invece il tradizionale corteo pomeridiano che partirà alle 14,30 da via Palestro, organizzato dagli oratori milanesi sul tema del cinema, e naturalmente lo spettacolo finale con tanto di giochi pirotecnici. Quanto alla partecipazione, l'obiettivo è superare i 500 mila presenti dell'anno scorso, ma gli assessori mettono le mani avanti: nella serata di sabato grasso il carnevale avrà molta concorrenza, dalla finale del festival di San Remo alla partita di anticipo di campionato dell'Inter. Non resta che incrociare le dita, anche perché sulla kermesse potrebbe incomber l'incognita di un possibile sciopero dei vigili, che trasformerebbe le

manifestazioni del sabato grasso in un disastro per la circolazione. L'assessore Manzini ha spiegato che per scegliere la società organizzatrice delle manifestazioni «è stato fatto un concorso di idee, aperto a più imprese. Alla fine la scelta del comitato interassessorile è caduta sull'Appi. «Nel futuro - ha poi promesso Scalpelli - intendiamo aprire a una pluralità di soggetti, purché abbiano tradizione e esperienza». Il costo complessivo per il Comune sarà di 750 milioni, mentre altri 72 saranno coperti dallo sponsor Sony per la mascheratura delle porte. «Sarei stata felice - ha detto la Manzini - se grazie all'intervento dei privati fossimo riusciti a offrire alla città un carnevale a costo zero, ma non ce l'abbiamo fatta», e Scal-

pelli ha precisato che comunque, per quanto riguarda il ciclo delle feste tradizionali, «è bene che sia la mano pubblica ad avere in mano il pallino progettuale, pure in un misto tra pubblico e privato». Discorsi che non convincono Emilia De Biasi, del Pds. «Il fatto che non abbiamo trovato finanziatori su una manifestazione così importante e di massa - commenta - dimostra il fallimento totale delle sponsorizzazioni come fonte di incasso per il Comune. Si pongano più seriamente il problema del rapporto tra pubblico e privato». Comunque, ha aggiunto, 750 milioni sono troppi: «Da questa giunta dell'efficienza aziendalistica mi sarei aspettata un minore spreco per una attività così effimera».

CONSIGLIO REGIONALE

La discarica spacca la destra

Una discarica rischia di far naufragare la maggioranza di centro-destra in Regione. Ieri, al termine di una giornata convulsa, il consigliere indipendente Franco Giorelli (un ex leghista considerato ora di «area Di Pietro») ha chiesto le dimissioni dell'assessore regionale all'Ambiente, Franco Nicoli Cristiani, esponente di Forza Italia. Per evitare di soccombere sulla questione delle dimissioni, larga parte dei consiglieri di Forza Italia e di Alleanza Nazionale ha abbandonato l'aula, in modo da far mancare per tre volte il numero legale. All'origine della crisi c'è la contestatissima discarica di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova: un grande centro di raccolta di rifiuti autorizzato dalla Regione lo scorso 29 dicembre, e sgredito anche ad alcuni rappresentanti locali del Polo. Ieri in consiglio sono state presentate due mozioni che chiedevano la revoca della delibera di autorizzazione: una congiunta della Lega e del Pds, e l'altra di alcuni consiglieri di maggioranza intervenuti a titolo personale, come Enzo Lucchini, segretario provinciale di Forza Italia a Mantova. Arrivati alla votazione che doveva stabilire l'inserimento nell'ordine del giorno della discussione sulla discarica, la maggioranza si è spaccata: 4 consiglieri di Alleanza Nazionale e 1 di Forza Italia si sono schierati a favore della discussione immediata. A questo punto l'indipendente Giorelli ha chiesto le dimissioni dell'assessore Nicoli Cristiani, per ora dribblate dalla maggioranza con la scappatoia del numero legale. Il problema tuttavia - come fa notare il capogruppo regionale del Pds Fabio Binelli - si ripresenterà nel corso del prossimo consiglio: non a caso un comunicato della Quercia parla della giornata di ieri come di una «Caporetto» per la maggioranza, che già l'altro ieri aveva visto il mancato passaggio di un emendamento di Giunta. Durissimi i consiglieri verdi Carlo Monzeggi e Chicco Crippa: «Che la maggioranza faccia mancare il numero legale apposta è una cosa al di là del bene e del male, ma ancor più incredibile è che la maggioranza si spacchi tra difensori e contrari all'ambiente... tra dilettantismo, vendite politiche e falsi dossier senza sempre più convinti che il centro-destra abbia scambiato il Consiglio Regionale per una deprimente sala giochi».

Devastati diversi ettari di montagna Boschi e foreste in fiamme in cinque province lombarde

Non piove dal 17 gennaio. E da un paio di settimane sembra primavera. L'altro ieri il termometro in città ha superato i 22 gradi. Per l'esattezza 22,2. Un record superato solo dai 25,2 del 1990. Colpa, o merito, del foehn, vento da nord che scendendo lungo il versante italiano delle Alpi si comprime surriscaldandosi. E intanto le piante da vaso sui balconi stanno già fiorendo. Colpisce, soprattutto, l'estensione del periodo di bel tempo dovuto ad una vastissima area anticiclonica che interessa da molti giorni l'intero bacino del Mediterraneo e l'Europa centrale. Non è un'anomalia la persistenza dell'alta pressione in questo periodo dell'anno. Anchesi, spiegano i meteorologi, l'elevata intensità del fenomeno cui stiamo assistendo è piuttosto rara. Ma bel tempo e caldo significano anche siccità e incendi. Dovuti spesso a comportamenti dolosi o a incuria. La Regione, ieri ha lanciato l'allarme. Ben cinque province della Lombardia sono minacciate da vasti incendi favoriti dal vento di martedì,

che hanno aggredito i boschi su Alpi e Prealpi. Le fiamme stanno devastando parecchi ettari di foreste soprattutto in provincia di Sondrio, a Piaveda, e nel Bresciano a Caino e Vobarno. Fiamme alte ed estese anche in provincia di Lecco, a Pasturo, nel Comasco ad Asso e nel Varesotto, a Brusompiano. Il clima secco favorisce l'estendersi delle fiamme che l'assessorato al territorio controlla anche attraverso un sistema di telecamere sensibili all'infrarosso. Il sistema di monitoraggio, ieri mattina, ha infatti rilevato un nuovo rogo a Gardone Valtrompia, in provincia di Brescia. Nelle operazioni di spegnimento sono impegnati sette elicotteri della Regione e 400 volontari che si affiancano agli uomini del Corpo forestale dello Stato. Opera inoltre un aereo anticendio della Protezione civile. Il rischio è che gli incendi si estendano fino a diventare incontrollabili. La pioggia, secondo i meteorologi, dovrebbe arrivare solo fra sabato e domenica.

Il Gruppo di Iniziativa Rivoluzionaria che l'altro ieri ha fatto irruzione in via Voltorno Gir, il nemico principale è il Pds

Altri volantini affissi sui muri della sede di Rifondazione. La confusa fraseologia della nuova formazione

Il giorno dopo l'assalto alla federazione milanese della Quercia, il Gir (Gruppo di iniziativa rivoluzionaria) torna a farsi sentire e lo fa con un volantino-locandina, in tre copie affisse ai lati delle due entrate dell'edificio di via Pepe 14, sede della federazione provinciale di Rifondazione Comunista. Più che un volantino, si direbbe il manifesto del gruppo, fitto di slogan e indicazioni per «la costituzione del partito Rivoluzionario». Nemico principale è il Pds, «le sue organizzazioni di massa, i suoi alleati impliciti ed espliciti, tutti coloro che di fatto ne sono la coda politica». Titolo del volantino-locandina «Il Regime del Pds e il processo alla Lega, o come ti anniento il solito nemico fittizio». Identico «manifesto» è stato affisso davanti al Circolo Gramsci, sempre di Rifondazione comunista, in via Paravia. Una lunga sequela di accuse al Partito democratico della sinistra, origine, a dire del Gir, di tutti i mali. E ce n'è per Papalà che ha accusato il gruppo dirigente della Lega Nord di «attentato all'unità dello Stato»; per

un pool di magistrati «tradizionalmente in forza alla sinistra», vedi Borrelli, Caselli, D'Ambrosio, Colombo, Vigna e Calogero. E soprattutto per il partito della Quercia che «masacra ogni forma di dissenso organizzativo (studenti, lavoratori, disoccupati)». E si ricorda la manifestazione antisecessionista del 20 settembre scorso come «la più reazionaria degli ultimi 50 anni», organizzata «sotto sempre parole del volantino dalla «propria (del Pds, n.d.r.) quinta colonna sindacale». Sotto accusa anche prefeetti e forze dell'ordine, il loro «braccio armato». Un lungo elenco di «colpe», tutte attribuibili al Pds, definito «referente del capitale finanziario imperialista». Il manifesto conclude con lo slogan: «Disgrega la sinistra a rimorchio dell'imperialismo. Contro il regime del partito democratico della sinistra... Riprende l'iniziativa rivoluzionaria. Il nemico è il Pds». E in calce alla firma, un simbolo diverso da quello del volantino consegnato al Manifesto per rivendicare l'assalto dell'altro giorno alla sede della

federazione milanese del Pds. Qui era stampigliata una stella a cinque punte, ieri la falce e il martello disegnata a mano. Lo stesso simbolo comparso nel primo volantino recapitato sempre a Rifondazione Comunista, la notte prima della manifestazione antisecessionista del 20 settembre scorso, organizzata dai sindacati. Qualche ora dopo, durante lo svolgimento del corteo, erano apparse scritte con la vernice rossa contro «il revisionismo dei partiti della sinistra». E ancora, il 7 ottobre nei pressi della Camera del Lavoro, sempre con la vernice rossa furono vergate parole contro lo Stato, i sindacati e il Pds, stigmatizzato come «il nemico dei proletari». Sia nell'uno sia nell'altro caso l'azione è stata talmente rapida da non consentire alle forze dell'ordine di individuare gli autori di quelle scritte, dice un investigatore. Sembra insomma che questo gruppo sia ancora del tutto sconosciuto, sebbene più di una volta alcuni ragazzi siano stati visti volantinare in Statale, da dove sono sta-

ti stampati i manifesti apparsi in più occasioni. La Digos parla di un gruppetto di una decina di persone appartenenti a diverse aree non meglio identificate, uniti da una volontà rivoluzionaria, non meglio precisata. Un fenomeno non da sottovalutare, come ogni nuova formazione, dicono in via Fabenebratelli, ma che comunque non dovrebbe suscitare allarme sociale. Secondo altre fonti investigative, invece, potrebbe trattarsi di un gruppo di «anarcoidi», contro tutto e contro tutti, anche se c'è da sottolineare che nei loro scritti non compare nessun riferimento esplicito all'anarchismo. Saverio Ferrari, coordinatore cittadino del partito della Rifondazione comunista, parla di «Gruppi ambigui che usano una fraseologia di sinistra per colpire istituzioni democratiche». Un gruppo ristretto di persone «probabilmente in corso circuito mentale. Se non fosse così, la cosa sarebbe davvero preoccupante».

Rosanna Caprilli



L'iniziativa di Cossiga fa precipitare la crisi. Il leader di Fi all'ex presidente: «Mi vuoi distruggere»

Forza Italia teme la frana

Minaccia ai «traditori»: niente rielezione

Cossiga fa l'Udr, il nuovo movimento? E il Polo - o Polino, come lo chiama ormai sarcasticamente Clemente Mastella - spara ad alzo zero. Quei parlamentari di centrodestra che sono passati con l'ex picconatore si scordano di essere rieletti con i nostri voti. Ecco la risposta pesantissima di Berlusconi, Fini e Casini, i quali hanno deciso di tentare di bloccare un'operazione che - dicono - per ora non ha comportato nessuna emorragia per l'Ulivo, ma che minaccia invece il Polo. La decisione è maturata in un vertice tenutosi ieri pomeriggio nella sede di Forza Italia a cui, per la prima volta, non sono stati invitati il presidente del Ccd e il segretario del Cdu. Berlusconi si è presentato con un sondaggio fresco fresco, della sera precedente, da cui risulta che l'Udr al momento non conta nulla elettorale e che la scissione del Ccd non ne comporterebbe un ridimensionamento. Ma questi numeri non sono bastati a confortare i convenuti. Gianni Letta, presente come sempre nei momenti importanti, ha avvisato tutti: «Se comincia la fra-

na, la fuga verso l'Udr, Forza Italia sarà travolta». Il gran consigliere è convinto, come Ciriaco De Mita, che per fare il centro sul versante di destra l'unico serbatoio in cui l'Udr può pescare è quello di Forza Italia. E di questo si è convinto anche Berlusconi: «Ho una certa età, lo so come vanno queste cose: spostati, che il tuo posto lo prendo io». Teme, il cavaliere, che Cossiga lavori per diventare la guida dei moderati. E ieri gli ha telefonato per dirglielo: «Allora è vero che mi vuoi far fuori!». «Si dice, - raccontava in Transatlantico De Mita che ieri ha sentito l'ex picconatore e tanti altri - che Berlusconi sia pronto a trasferirsi in Sud America, dove avrebbe impiantato tv che occuperebbero fino a sei mila persone». E quindi Cossiga sia pronto a sostituirlo. Da questa constatazione è nata la decisione di farla pagare ai traditori, minacciandoli con la non rielezione. L'idea è stata di Beppe Pisanu, che conosce bene gli umori di coloro che con lui stanno nella Dc. Ma la sfida del Polo all'Udr non è finita qui: «Ci dica di essere non solo con-

tro la sinistra, ma anche contro l'Ulivo e poi riparlami di possibile alleanza», ha ribadito più e più volte Gianfranco Fini. «Con due mosse abbiamo sistemato tutti, perché si devono sciogliere le ambiguità. Però, siate sicuri ha aggiunto ai cronisti - non cadranno giunte». Il riferimento è soprattutto a quella della Lombardia. Per tutta la notte il presidente Roberto Formigoni, passato con Cossiga, ha tempestato Berlusconi per convincerlo della sua lealtà e in mattinata Buttiglione, il segretario del Cdu, è stato in via del Plebiscito - casa-ufficio del cavaliere - per fare pressioni su di lui. Alla fine della serata Mastella e Buttiglione hanno dichiarato: siamo contro l'Ulivo. Ma nel Polo la giudicano una mossa inevitabile di fronte agli occhi degli elettori. Le opinioni prevalenti sull'operazione Udr sono due. C'è chi, come il forzista Paolo Romani, pensa che l'intento sia quello di allargare il Polo, attraendo frange di moderati attualmente nell'Ulivo. «Per questo non dobbiamo chiudere tutte le porte, per non commettere l'errore

già fatto con Dini e Maccanico, quando Fini e Casini ci portarono al disastro. Del resto si dice che Casini abbia deciso di stoppare l'operazione Udr perché pressato dai suoi deputati romani, eletti con i voti di An... «Lo sanno tutti chi sono - elenca divertito Angelo Sanza, ormai nell'Udr - Sono Baccini, Palombi, D'Onofrio, Ciochetti, Fausti... E poi c'è chi, come Giuliano Urbani, ritiene che l'operazione Udr-Cossiga l'abbia innescata immaginando l'uscita di scena di Berlusconi... «Ma si è sbagliato, ha fatto male i conti e quindi per l'Udr non c'è ipotesi di sopravvivenza fuori dell'Ulivo». «La verità - conclude Casini - è che tutta l'operazione è prodiana. Un anno fa Prodi mi propose di passare con l'Ulivo, ma rifiutai. Che sia così basta ascoltare cosa dicono i due vicesegretari del Ppi: Letta, vicino al capo del governo, giudica positivamente l'Udr. Franceschini, vicino a Marini, la condanna. Io sono con D'Alema, sono per il bipolarismo e basta».

Rosanna Lampugnani

E tra Mastella e Fini lite davanti ai cronisti

Si sono abbracciati dietro le colonne che separano l'aula di Montecitorio dal Transatlantico, lontano dai giornalisti. Clemente e Pier Ferdinando, amici-nemici, tra breve solo nemici. Quando gli stracci - come chiusa uno di loro - voleranno come fosse tempesta. «Dovete credermi - spiega Casini - a Clemente voglio davvero bene. Siamo stati insieme tanto tempo, abbiamo fatto tante cose. Ma capisco che possano accadere anche cose brutte». Mastella, lasciato Casini, incrocia Gianfranco Fini e con lui può usare un linguaggio più disinvolto: non c'è comunanza o storia che tenga. Mastella chiede se è invitato all'assemblea di An che si terrà a fine febbraio, a Verona. E Fini: «L'invito l'ho mandato al Ccd, non potevo sapere che sarebbe successo questo casino». Poi lo provoca: «Dicci, l'Udr è contro l'Ulivo?». «Siamo contro la sinistra». «No. Voglio sapere: contro l'Ulivo?». «Sì, sono contro l'Ulivo, ma molto di più contro di te. Tu che ci hai fatto perdere le elezioni per non aver fatto l'accordo per il governo Maccanico». «Ricordi? Era d'accordo anche Casini». «Hai ragione, tu l'hai fatto per strategia. Noi abbiamo sbagliato. Ma questa volta non mi faccio più fottere». A Mastella non va giù l'aut-aut del Polo agli ormai ex amici: se andate nell'Udr non vi candidiamo più. «Questo è terrorismo politico. Se voi minacciate in Sicilia (Drago, ccd, è il presidente della Regione, ndr) noi lo faremo in Campania (il presidente è Rastrelli, di An, ndr). Gira i tacchi ed entra in aula. E Fini, rivolto ai cronisti: «Avete visto? Uno lo abbiamo stanato, adesso tocca agli altri». Ma Mastella aggiunge: «Io mi ricandido con l'Udr. Il Polo non so cosa sia, già non vinceva quando era unito, adesso non ha proprio alcuna possibilità. Se poi vogliono regalare al centrosinistra le prossime amministrative, prego Fini si accomodi. Ma Fini stia molto attento».

Ro.La.

IN PRIMO PIANO

Risate nervose e tensione al vertice di ieri pomeriggio

«Adesso siamo un brodo di Polo ristretto»

Nel centrodestra visi lunghi e battutacce

Pierferdinando Casini: «Mi consolo pensando ai miei bambini, altro di gradevole oggi non c'è proprio». L'ex presidente Ccd commenta: «È un grande dispiacere, Silvio Berlusconi era talmente simpatico...».

ROMA. Non soffrirete di solitudine, li dentro? «Solitudine?». Beh, senza Clemente e senza Rocco... Gianfranco Fini stringe gli occhi dietro le lenti: «Domanda stupida». Forse. O forse no. Perché più che di Saddam, dentro quella stanza si parlava di Mastella, e Buttiglione di certo ha occupato più tempo di Clinton. Giusto Gianni Letta, che porta in dote diplomazia e crostate miracolose, prova a farlo credere in giro: «Si parlerà dell'Irak, solo dell'Irak...». Sì, ma del personale Irak del Polo, atterrito nientemeno dai Tomahawk di Cossiga. Bastava, per capirlo, guardare le facce dei big superstiti del centrodestra mentre si infilavano nello studio di Pisanu, lassù vicino ai tetti di Montecitorio. Pierferdinando Casini, quello che si è visto il partito dimezzato e i gruppi parlamentari cancellati, mostra un sorriso forzato, una specie di rumorosa allegria costruita con fatica. Ride, poi sospira, infine confessa: «Le uniche cose che mi interessano sono la salute e i figli, del resto non me ne fotte niente. La cosa più bella, è accompagnare i bambini a scuola la mattina, tra le otto e le nove e mezzo...». Per-

ché poi, per il resto della giornata... «Per il resto della giornata, di gradevole non succede niente...». Ecco Tatarrella, che prova a fare la sua solita faccia da finto indifferente. Adesso vi trovate a ranghi ridotti, no? «Ah, sempre questo linguaggio militare...», e via dentro. Passano i capi-gruppo, esce svolazzando dall'ascensore Letta, percorrono strade secondarie Berlusconi e Fini. «Vedremo, qualcosa inventeremo», si limitava a



Tatarrella. Così ora smetteremo di avere fibrillazioni

dire, poco prima, il leader di An. Erano cinque amici nel Polo, come i quattro al bar di Gino Paoli, e due se ne sono andati. «Siamo diventati un brodo di Polo: ristretto», ironizza l'ex ministro Publio Fiori. E su quei lunghi conciliaboli - quei vertici dove «chi meno voti aveva più gente si

portava», come ricorda Angelo Sanza - che da anni accompagnano la personale transumanza da casa a casa di Berlusconi, cala già un misto di rimpianto e di perfidie di nostalgia. E c'è tutto questo, in fondo, nelle parole di Clemente Mastella. «Sì, mi dispiace, ci sono stato tante volte. Ricordo la simpatia di Berlusconi. Mi dispiace, certo...». Poi ha uno scatto: «Ma io non ci sto, all'idea di Casini che vuol finire al riparo di An. Tanto, col 2% che fa?». Comunque, è il primo vertice cui lei non è invitata, no? «Se permette, è anche il primo dove non si mangia. Le altre volte, a casa di Berlusconi...». Ha il respiro affannoso, l'ormai ex presidente del Ccd, l'occhio che scatta inquieto. «Sta diventando una cosa talmente grossa...». Che fa, darà le dimissioni da vicepresidente della Camera? Ha uno scatto: «E perché? Storage può stare dove sta con i nostri voti, ed io me ne debbo andare?».

Una volta, quei vertici erano un affollarsi di capi e sottocapi, di portaborse e infiltrati. Allegho, il Polo marciava. Poi, dopo un anno, aspettava. Due anni, e meditava vendetta. Ora, dopo quattro anni, si sta squalian-

do... E i rancori si gonfiano, le diffidenze - occultate prima dalla vittoria e poi dalla necessità - si tramutano in una specie di sorda rabbia. «A me - racconta Sanza, del Cdu buttiglianiano - Storace ha detto: "A figlio di...! Noi ti abbiamo dato i voti e tu te ne vai". E io sono inondato da valanghe di fax. E il Ccd, a Roma, non si muove perché ha paura di An». Vendetta, tremenda vendetta, promette Fini, che pure mostra la faccia del trionfatore: «Alle prossime elezioni, questi si faranno eleggere dall'Udr...».



Letta. Il summit? A noi interessa solo l'Irak

Tra la rabbia, lo stupore e la finta indifferenza, tra affermazioni e negazioni quasi sempre forzate, le facce dei capi del centrodestra raccontano la tensione della fine di una «splendida avventura». «Se sentiamo la loro mancanza? Beh, tanto, se non stanno nel Polo... - borbotta Tatarrella - Prima avevamo delle fibrillazioni, adesso ne siamo privi...» - e va a sapere se davvero pensa che a una consolazione. Col cappotto buttato sulle spalle, ecco affacciarsi proprio Mastella. Incrocia Fini e lo informa senza tanti giri di parole: «Non mi faccio più fotte-

re». Senza scruta e fa qualche conto. Il minuscolo Cdu, unito alle truppe mastellate, ora farà gruppo a parte. Il Ccd, invece, finirà nel limbo del gruppetto misto, tra la varia umanità dei senza partito o dei partiti residui. «Marco Boato - racconta - mi ha detto che ormai sembra un'albergo oere». La fine dei vecchi vertici del Polo segna la fine di un'intera stagione politica, di quando proprio Casini e Mastella, ricorda un partecipante, dava-

si vedeva. Perso forse nella labirintica toilette - così nella descrizione di Lucio Colletti - di casa Berlusconi. Ciò che resta è ben più triste. L'altro giorno, in una riunione, Casini a un certo punto si è mostrato addolorato per la notizia, pubblicata sui giornali, della sua separazione dalla moglie. Immediatamente è scattato Mastella: «Se vuoi dire che l'ho fatta uscire io...». No, non voleva dire questo. Eppure, quel rammarico e quello scatto spiegano meglio di tante parole ciò che irrimediabilmente è rotto. Ora l'ex Polo sarà a lungo un inestricabile luogo di risentimenti e vendette, lastricato anche dai fax di insulti che piovono a mazzi sulle scrivanie di chi se ne va. Ignazio La Russa guarda i suoi ex alleati e ridacchia: «Non si sbaglia: Udr sta per Ultimi democristiani rottamati...». Li vicino, il suo collega di partito, l'ex dc Publio Fiori, guarda torvo: «Continuamo ad essere antidemocratici, bravi che siamo...». Ma nel centrodestra (o ex pure quello?) la lingua corre veloce, velocissima. Come il risentimento.

Stefano Di Michele

[P.S.]

Dalla Camera a Mediaset rimbalzano voci su un possibile trasferimento delle attività in Sud America

Il giorno nero di Berlusconi: sta per mollare?

Oltre alle difficoltà create dall'Udr, ora in arrivo c'è anche la legge sul conflitto di interessi. Confalonieri conferma i contatti con Murdoch.

ROMA. Alleanze a livello internazionale ma niente di vero per quanto riguarda possibili cessioni sul fronte azionario. Non c'è ancora trattativa, dunque, ma i contatti ci sono tra Mediaset e Rupert Murdoch, il magnate delle telecomunicazioni di origini australiane che, dopo il fallito tentativo del 1995, è tornato all'attacco per entrare nell'impero berlusconiano. Lo ha confermato lo stesso Silvio Berlusconi spiegando che «è quanto mai logico che un'azienda come Mediaset, in un settore strategico, sondi alleanze e al limite si faccia anche corteggiare». Ma se il Cavaliere arriva ad affermare, in una fase di ancora iniziali contatti, che Murdoch è «uno degli interlocutori più interessanti» c'è da pensare che, se trattativa formale ancora non c'è, sia lui il primo dei partner possibili. Tutti stranieri dato che, fanno sapere ambienti vicini a Mediaset, la holding televisiva ha come obiettivo primario un'apertura internazionale. Peraltro inevitabile data la mondializza-

zione del settore delle telecomunicazioni per cui è ormai realtà la caduta di ogni tipo di frontiera. «In Mediaset - spiega Berlusconi - ci sono delle consapevolezza precise sull'opportunità di guardare al di là dell'Italia e quindi di inserirsi dentro il concerto internazionale delle comunicazioni». Non va oltre il Cavaliere ma si capisce che guarda lontano. Comunque, se contatti sono in corso, non è certo lui a condurli in prima persona. Se il gruppo Murdoch preferisce non commentare le voci sul suo interessamento a Mediaset, è il presidente Fedele Confalonieri che in questo momento sta tessendo la trama. Il presidente che, d'altra parte, già nello scorso settembre aveva detto che «poteva essere politica intelligente per Fininvest diminuire ancora la sua quota». Il tutto sempre in quella ottica internazionale cui il gruppo ormai tende e che potrebbe conoscere interessanti sviluppi già dalla prossima settimana quando a Milano arri-



Silvio Berlusconi

Cocco/Ap

ranno dei rappresentanti di fondi di investimento australiani per conoscere la società Mediaset. Mentre per lunedì e martedì sono già fissati appuntamenti a Londra e ad Edimburgo per illustrare le caratteristiche del mercato pubblicitario italiano che nel '97 ha registrato investimenti dell'8 per cento in crescita rispetto all'anno precedente. E se si pensa che la pubblicità, attraverso la controllata Publitalia rappresenta il 90 per cento del fatturato di Mediaset, è comprensibile le quanto questi movimenti siano interessanti. Al di là dell'andamento dei contatti con vari partner stranieri, Murdoch in testa, resta il fatto che un'eventuale alleanza con il magnate il cui corteggiamento Berlusconi ha detto di apprezzare particolarmente, porterebbe comunque e sempre a impegni comuni ma fuori dai nostri confini. Probabilmente in Sud America, certamente molto lontano da qui. La questione del possibile accordo con Murdoch ha, comunque, con-

tinuato a destare interesse in Borsa mantenendo un volume di scambio dei titoli ancora molto elevato. Ma la questione Mediaset ed eventuali partner stranieri non può prescindere da Silvio Berlusconi, non solo imprenditore ma anche politico con non pochi problemi. E questo è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte lo stesso Cavaliere non ha mancato in questi giorni di far trapelare la sua intenzione di mollare tutto e, magari, dedicarsi solo al suo Milan. Non è la prima volta che accade. Più volte è capitato di sentirlo dire in momenti di particolare tensione «vendo tutto e vado via». Ma finora non è accaduto e, in contrasto con quanto riportato da Milano Finanza, è prevedibile che il Cavaliere anche questa volta non rinuncerà a curare di persona i destini della sua creatura. «Finché non venderò le tv e non lascerò la politica - avrebbe detto Berlusconi stando a quanto riportato dal giornale milanese - non si allenterà questo asse-

dio delle procure contro la mia persona ed il mio gruppo». Meglio preoccuparsi del Milan, avrebbe aggiunto il Cavaliere. Questa imprevista scelta di vita farebbe pensare che, ancora una volta, superata la tensione con lo sfogo, tutto tornerà come prima. Anche se qualche problema in più rispetto al solito questa volta c'è. Questioni giudiziarie ingarbugliate, la difficoltà di una coalizione che al suo interno si è smembrata, logorata anche da una lunga opposizione. Cossiga che ci ha messo del suo e qualche problema di salute. Trattare con Murdoch potrebbe essere il primo passo verso un ritorno all'imprenditoria pura. Fuori dall'Italia. Magari prima che la legge sul conflitto di interessi, il cui testo è ormai pronto, crei ulteriori problemi al politico che la questione l'ha resa di stringente attualità non appena, qualche anno fa, decise di «scendere in campo».

Marcella Ciannelli

Italia-Paraguay a Parma, poi test con la Svezia

Ultimi ritocchi al programma premondiale dell'Italia di Cesare Maldini. L'amichevole contro il Paraguay, in programma il 22 aprile, si disputerà a Parma. È la seconda volta che la Nazionale gioca al «Tardini»: la prima gara risale al 27 maggio 1994, amichevole con la Finlandia, 2-0 firmato da Signori e Casiraghi. Il test successivo ci sarà il 2 o 3 giugno, avversario la Svezia. Il ritiro italiano si svolgerà sui campi del centro tecnico federale di Coverciano. I campi sono quasi a posto, c'è tempo per gli ultimi ritocchi. Il raduno dovrebbe iniziare la sera del 24 maggio.



Il Giudice stanga il Bologna: squalificati Olivieri e 3 giocatori

Maxistangata per il Bologna dopo le polemiche della gara con la Roma: squalificato il tecnico Olivieri fino al 2 marzo; due giornate a Tarantino e Pavone; un turno e multa di 5 milioni a Paramatti. Squalificati altri 15 calciatori per una giornata: Iuliano (Juventus), Laigle, Montella e Veron (Sampdoria), Thuram (Parma), Altomare (Napoli), Bertotto e Bierhoff (Udinese), Bia e De Paola (Brescia), Carrera e Rustico (Atalanta), Giannini (Lecce), Negrouz (Bari) e Schenardi (Vicenza). Squalificato fino al 18 marzo il medico del Bari Lerario per aver approvato l'invasione di campo di un ultrà del Bari, incitandolo ad aggredire l'arbitro.

Ferrari, una mostra e un monumento per il Centenario

Mentre Modena scopre il monumento al Drake, Maranello non vuole essere da meno e inaugura la mostra «Enzo Ferrari 1898-1998», i fatti, le automobili, i ricordi: il pezzo più pregiato vale una ventina di miliardi, è la Ferrari 330 P4 del 1967, quella che vinse la 24 ore di Daytona. Bernie Ecclestone, che ne è il proprietario, l'ha affidata alla galleria così come altri collezionisti. A tagliare il nastro della mostra (che resterà aperta fino al 20 settembre) è stato il piccolo Enzo Ferrari, nipote di Piero Ferrari, insieme al presidente Luca Cordero di Montezemolo e dal sindaco di Maranello Giancarlo Bertacchini e al progettista della F1, Jean Todt.



Volley, Bebeto convoca per la W. League

Paulo Roberto De Freitas «Bebeto» ha diramato la lista dei 18 convocati per la World League di pallavolo. Ecco i nomi: Bellini, Bendandi, Bovolenta, Casoli, Cernic, Fei, Gardini, Giani, Giombini, Giretto, Gravina, Meoni, Papi, Pasinato, Pippi, Rosalba, Sartoretti e Zlatanov. A questi potrebbero aggiungersene altri, quelli del vecchio gruppo di Julio Velasco che ha giocato le Olimpiadi di Atlanta. «Ma solo se saranno disponibili per le finali della World League che si disputeranno a Milano. In quella occasione voglio avere il gruppo che andrà in Giappone a novembre».

Sulla fuga l'ombra del Vasco da Gama

Edmundo torna a casa «Lascio Firenze perché non c'è spazio per me» Cecchi Gori: vada pure

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ore 15,30, si apre il cancello elettrico della villa adagiata sulle colline di Firenze, è la residenza invernale di Edmundo, detto O' Animal e inizia la fuga del fuoriclasse verso il Brasile. Il muso della sua potente Audi si affaccia sulla ripida stradina di campagna. Al volante c'è l'autista messo a disposizione dalla Fiorentina, accanto a lui Pedrinho, il procuratore di Edmundo, sul sedile posteriore. L'attaccante brasiliano, il nazionale verdeoro che nella Fiorentina in panchina non ci vuole proprio stare. L'auto sgassa potente, divora in un baleno il tratto che separa vigne e olive e si inoltra verso il vicino casello autostradale di Firenze sud.

Alle calcagna un'altra autovettura, una station wagon piena zeppa di bagagli. È il fuga di un giocatore che vuole assolutamente un posto di titolare nella squadra viola, una pretesa che prima il patron Cecchi Gori e poi l'allenatore Malesani non hanno potuto accettare. L'Audi accelera, imbocca l'autostrada in direzione Roma, aeroporto di Fiumicino. Edmundo e Pedrinho hanno già due posti prenotati sul volo Alitalia delle 23,20 per Rio de Janeiro. A piedi è rimasta la Fiorentina. Il direttore sportivo Oreste Cincinini e il direttore generale Giancarlo Antognoni, avvertiti dall'autista, cercano di intercettare telefonicamente bombardando il cellulare di Pedrinho, l'ultimo tramite rimasto con il giocatore.

Si cerca una soluzione in extremis, si cerca di capire cosa può far decidere il giocatore dalla sua decisione. Un'impresa quasi impossibile visto che Edmundo dopo aver disertato il primo allenamento della giornata, quello mattutino, e aver pranzato con Cincinini e Antognoni, era convinto più che mai che Firenze e la Fiorentina non facevano più per lui.

Neppure il colloquio della scorsa notte con Malesani, che aveva tentato di calmarlo e di rassicurarlo, era servito a molto. Edmundo sa che l'allenatore ha le mani legate, che il tecnico non vuole assolutamente rompere l'armonia di spogliatoio faticosamente conquistata, che la squadra

gli è contro, come contro sono i tifosi. Ad attenderlo in Brasile non ci sono solo le sirene del Carnevale o quelle del Vasco da Gama che promettono al giocatore ori e onori. C'è anche la nazionale verdeoro, ci sono i campionati mondiali di calcio.

È proprio l'imminenza di questo appuntamento, la paura di non vestire neanche la maglia di titolare a fianco di Ronaldo, che fa impazzire Edmundo. O' Animal vuole giocare per non scomparire agli occhi di Zalgalo, ma la Fiorentina tiene duro facendo capire al brasiliano che se parte non giocherà per un bel pezzo. La posizione di Cecchi Gori è chiara. «Edmundo è incedibile», ha fatto sapere il presidente attraverso un comunicato. «La Fiorentina non è disponibile a subire pressioni o peggiori ricatti da qualunque parte e da chiunque possano essere ispirati. Forse per la sua poca conoscenza del calcio italiano, forse per cattivi consigli, Edmundo rischia di prendere decisioni affrettate quanto inopportune. Se nonostante tutte le sollecitazioni - si conclude la nota - Edmundo si ostinerà in questo atteggiamento sbagliato, la società dovrà suo malgrado, assumere tutte le iniziative del caso». Siamo alla rottura netta, con Nino D'Aviro, avvocato della Fiorentina, convocato in sede per approntare una battaglia legale. Ma uno spiraglio si riapre a pochi chilometri da Fiumicino.

Edmundo blocca la sua corsa. Si ferma allo Holiday Inn dove aspetta l'arrivo di un emissario viola. Dopo una vana attesa, poco prima di imbarcarsi sull'aereo per il Brasile, lascia aperto un ultimo spiraglio: «So quel che rischio, ma non posso tornare indietro. Lo faccio per la Selecao e non per soldi. Me ne vado per non dar noia alla squadra. Se la Fiorentina mi dirà che andrò in campo con la Juventus sono pronto a tornare subito in Italia».

Poi conclude il suo sfogo: «Se non gioco, sto male. Sono disposto ad andare dovunque pur di giocare. E se la Fiorentina non mi cederà, allora giocherò nel giardino di casa mia».

Maurizio Fanciullacci

Coppa Italia: 0-0 nella prima semifinale. Il portiere protagonista. Due legni di Chiesa

Rossi para il Parma ma era un Milan 2



L'attaccante del Milan Kluyvert contrastato da Blomqvist

Ap

MILANO. Beloufa, Daino, Smoje, Comazzi... È un Milan «primaverile» quello che ferma sullo 0-0 il Parma nella prima semifinale di Coppa Italia. L'aggettivo non è certo riferito alla serata mite quanto all'incredibile emergenza infortuni che costringe Capello a ricorrere, appunto, ai giovani della Primavera soprattutto per allentare un'improbabile retroguardia. Ne sortisce un match a senso unico che però l'indice di Ancelotti non riesce a vincere, molte le conclusioni sbagliate dai suoi giocatori, straordinaria la vena di Sebastiano Rossi.

Al fischio d'inizio San Siro è chiazato. Dallo sparuto pubblico. Il tifoso milanista è forse rimasto un po' indietro. Ai tempi in cui la Coppa Italia era un piacevole sfreguglio in attesa dell'ennesimo scudetto della finale di Coppa Campioni. Bei tempi. Andati. Pochi scampoli di gioco ed i timori di Capello prendono corpo. Se Ancelotti schiera una

sola punta, il velocissimo Chiesa, non si è per questo rincretinito. Ecco quindi che il suo Parma parte sparato, con Dino Baggio e Fiore a dettare il gioco, ben deciso a chiudere all'angolo questo Milan dalla difesa precaria. E le occasioni fioccano. Già al primo minuto Rossi è costretto a respingere un tiro di Crippa. Ma quando Chiesa gli scaglia contro una specie di folgore, al 9', il portiere non può far altro che guardare il pallone stamparsi sulla traversa!

I padroni di casa sono in grande affanno, specie sulle fasce dove Cardone e Smoje faticano a contenere le avanzate di Crippa a destra, Stanic e l'ex Blomqvist dall'altra parte. Quest'ultimo libera Fiore in area al 15': conclusione che Rossi respinge di piede. Ed ancora, un rasoterra dello svedese dieci minuti più tardi che attraversa tutta l'area piccola senza incontrare piede alcuno. Per fortuna di Capello, dopo tanto seminare e nulla raccogliere il Parma

si placa, dando modo a Boban e Albertini di dettare un po' di gioco. Non che ne scaturisca alcunché di pericoloso, anche perché Ganz e Kluyvert appaiono letali quanto una pistola ad acqua. L'olandese, fra l'altro, si tocca con insistenza l'inghine, il che ci proietta all'inizio del secondo tempo quando viene avvertito nientemeno che da George Weah, al suo rientro dopo l'operazione di ernia del disco.

L'ingresso in campo del liberiano (entra pure il difensore Comazzi che rileva Smoje) non cambia la partita. Che riparte come era iniziata, Cardone al 49': cross di Blomqvist per Chiesa che tira al volo a pochi metri dalla porta, Rossi respinge ancora con i piedi. Il Milan barcolla come Benvenuti davanti a Monzon, solo che a differenza del buon Nino ha un'arma segreta per evitare il ko: Sebastiano Rossi. Il portiere effettua altre parate straordinarie, tutte su

Chiesa. Nel giro di un minuto, al 53', prima gli ribatte con le mani un tiro ravvicinato poi sfiora e manda sulla traversa (e due) una bordata scagliata poco dentro l'area. E dove non arriva Rossi interviene l'arbitro, il quale annulla al 57' per fuorigioco un gol di testa di Stanic.

Che dire, non c'è angolo del campo dove il Milan non patisca il pressing avversario. Desailly e il giovane Beloufa presidiano con sempre maggiori difficoltà il centro dell'area, eppure il punteggio non si sblocca. Tanto più che la ripresa è proprio la fotocopia della prima frazione, con gli ospiti che si afflosciano dopo la partenza razzo. E così nell'ultima mezz'ora non c'è praticamente null'altro da segnalare, se non un paio di bei movimenti del ritrovato Weah. Finisce dunque 0-0, ed è tutto sommato un premio al Milan delle riserve.

Marco Ventimiglia

I numeri della gara del Meazza

MILAN: Rossi, Cardone (29' st Maniero), Beloufa, Desailly, Smoje (1' st Comazzi), Daino, Albertini, Maini, Boban, Ganz, Kluyvert (1' st Weah).
PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Fiore, D. Baggio, Blomqvist, Stanic, Chiesa.
ARBITRO: Braschi di Prato.
NOTE: angoli: 7-5 per il Parma. Recuperi: 1 e 3'.
Tempo buono, temperatura mite, terreno in discrete condizioni. Spettatori paganti: 17.488. Ammoniti: Smoje, Crippa e Benarrivo per gioco falloso.

Classifica Fifa Italia superata dal Giappone

Il Giappone ha sorpassato l'Italia nella classifica delle nazionali di calcio. La Fifa, la Federazione Internazionale, ha comunicato ieri la graduatoria, aggiornata a febbraio. L'Italia scende dal nono al quattordicesimo posto, scambiando la posizione con il Giappone che, per la prima volta, entra nelle prime dieci squadre della graduatoria mondiale. Al comando c'è sempre il Brasile seguito dalla Germania e dalla Repubblica Ceca. A preoccupare il ct della nazionale italiana, Cesare Maldini, dovrebbe essere il balzo in avanti del Cile, che passa dal numero 16 al numero sette. Classifica Fifa (tra parentesi la posizione precedente): 1 Brasile (1), 2 Germania (2), 3 Repubblica Ceca (3), 4 Messico (5), 5 Inghilterra (4), 6 Francia (6), 7 Cile (16), 8 Jugoslavia (20), 9 Giappone (14), 10 Norvegia (13). Intanto, sarà il presidente della Confindustria Giorgio Fossà a presiedere il Comitato organizzatore per le celebrazioni del Centenario della Federazione, che il prossimo mese festeggerà il primo secolo di vita.

Stasera (20.45) al Delle Alpi l'altra semifinale di Coppa Italia: Lippi in campo senza la «linea francese»

Juve-Lazio, decidono le assenze

Arbitri Lazio-Inter a Collina

Sarà Collina a dirigere Lazio-Inter, big match del prossimo turno di campionato. Queste le designazioni della 5/a giornata di ritorno della serie A, domenica 22 con inizio alle ore 15.00: Bari-Lecce: Borriello. Bologna-Piacenza: Trentalange. Brescia-Atalanta: Pairetto. Fiorentina-Juventus: Cesari. Lazio-Inter: Collina. Milan-Empoli: Boggi. Napoli-Roma: Bazzoli. Parma-Vicenza: Pellegrino (ore 20.30). Sampdoria-Udinese: Tombolini.

TORINO. Stavolta la Signora è in grosso imbarazzo. Che fare contro la Lazio, atto primo della seconda semifinale di Coppa Italia? Se guarda al campionato e ai prossimi appuntamenti di europa, la tentazione di tirare i remi in barca per una sera è davvero forte, fortissima, in un crescendo di superlativi che si sposa perfettamente alla diffusione del virus influenzale che ha torchiato gli anticorpi della squadra nelle settimane recenti. Dietrologia per dietrologia, potrebbe essere proprio la cosiddetta «milanese» il primo degli abili per il gruppo di Lippi.

In fondo, l'influenza ha decimato e assottigliato le file bianconere con una tale veemenza dall'essersi esaurita. In materia fa fede il bollettino medico del dottor Agricolà: all'appello, manca, calcisticamente parlando, la linea francese da Deschamps a Zidane che Lippi non vuole rischiare, mentre tra Peruzzi (assente da 2 due giornate) e Rampulla c'è «solo» il passaggio

del testimone, sotto gli occhi del «primavera» De Santis, nuovamente allertato in panchina. Dunque, l'alibi è un precotto destinato comunque a non sfuggire qualunque sia il risultato ed a godere in un improbabile processo del massimo delle attenuanti. E che cosa può accadere in un ventaglio di possibilità così ridotto?

In caso di successo bianconero, il risultato sarebbe l'ennesima controprova della bravura di Lippi nel forgiare lo spirito e mantenere alta la tensione di gruppo; al contrario, se la Lazio dovesse fare un ribaltone al Delle Alpi o chiudere in pareggio, nessuno potrà processare il tecnico per le sue scelte risparmiative con la Fiorentina alle porte. Ma il vero dubbio che lacererà la Juventus è un altro: perché mettere alla frusta la Lazio? E basta scorrere la schedina del prossimo turno per comprendere il senso della domanda: per una singolare coincidenza, la Lazio ospita l'Inter all'Olimpico.

Insomma vista a tavolino è una grande occasione per due, per laziali e bianconeri, stretti da un intrinseco patto di alleanza a distanza. La Coppa in cambio di qualunque sia il risultato ed a godere in un improbabile processo del massimo delle attenuanti. E che cosa può accadere in un ventaglio di possibilità così ridotto?

In caso di successo bianconero, il risultato sarebbe l'ennesima controprova della bravura di Lippi nel forgiare lo spirito e mantenere alta la tensione di gruppo; al contrario, se la Lazio dovesse fare un ribaltone al Delle Alpi o chiudere in pareggio, nessuno potrà processare il tecnico per le sue scelte risparmiative con la Fiorentina alle porte. Ma il vero dubbio che lacererà la Juventus è un altro: perché mettere alla frusta la Lazio? E basta scorrere la schedina del prossimo turno per comprendere il senso della domanda: per una singolare coincidenza, la Lazio ospita l'Inter all'Olimpico.

Certo, si tratta di calcoli che il campo ha il potere di smentire. In questo senso, la Juventus è al bivio: la facoltà di schierare le seconde linee (in corsa ci sono Pecchia, Pes-

sotto, Tacchinardi e Fonseca in staffetta con Inzaghi) non la svincola dal dovere di lealtà sportiva. Che è esattamente il rovescio di un utilitaristico impegno su basse frequenze.

In ultima analisi, annacquare l'entusiasmo dell'ambiente laziale - che della Coppa Italia ha tutte le intenzioni di farne il fiore all'occhiello - e frustrarne i desideri, provocandone la reazione, potrebbe rivelarsi un pessimo servizio alla causa e prima che un controsenso, un supplemento di consumo energetico di cui l'«alleata» di una domenica farebbe volentieri a meno.

Il rischio è quello di incoraggiare un avversario scomodo per chi comanda. Ma questo, per la Signora abituata a disfarsi dei nemici con la tecnica del carciofo, è davvero l'ultimo dei problemi. Ed allora, se Parigi valeva una messa, chissà il valore del secondo scudetto consecutivo, terzo dell'era Lippi...

Michele Ruggiero

LOTTO

BARI	29	88	56	40	54
CAGLIARI	84	21	76	85	45
FIRENZE	50	79	45	70	27
GENOVA	47	85	56	3	23
MILANO	10	14	85	3	6
NAPOLI	12	38	11	79	75
PALERMO	45	17	34	67	62
ROMA	12	41	27	5	49
TORINO	1	56	24	47	41
VENEZIA	52	68	22	16	77

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	29 IN JOLLY
FIRENZE	50 VENEZIA 52
MILANO	10 QUOTE
NAPOLI	12 Nessun «6»
PALERMO	45 ai «5» L. 67.062.200
ROMA	41 ai «4» L. 884.200
	ai «3» L. 22.000
JACKPOT	5.659.185.538

Giovedì 19 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Alla Camera libri e lettere di Mario Pannunzio

Le trattative duravano da tempo. Ora il «fondo Pannunzio» sembra ormai acquisito. Si tratta di 15.000 volumi e di una ricchissima documentazione, scritta e fotografica, dello storico direttore del settimanale «Il Mondo». La biblioteca personale dell'intellettuale morto trent'anni fa andrà all'Archivio storico della Camera dei deputati. L'annuncio lo aveva già dato Luciano Violante il 10 febbraio in un messaggio al centro Studi e Ricerche Pannunzio di Torino, sottolineando come la ricostruzione degli scritti e dei carteggi dell'intellettuale morto trent'anni fa sarebbe servita ad arricchire lo sguardo storico su una pagina fondamentale della «cultura politica liberale» del paese.

Il fondo librario raccoglie in particolare testi di storia, politica, economia, filosofia e letteratura. Tra le carte d'archivio ci sono numerose lettere scritte da Pannunzio al padre, le sue esercitazioni letterarie e una fitta corrispondenza con Croce, Bauer, Leone, Cattani, Rossi e Lupinacci. Il materiale, messo a disposizione dalla vedova Mary Malina, risulta ancora più interessante se si pensa che Pannunzio, prima di morire, aveva chiesto alla famiglia di distruggere tutti i suoi scritti. Questo spiega la scarsa estensione delle carte d'archivio rispetto al fondo librario. Molto probabilmente si tratta di materiali e corrispondenza rispuntati in un secondo tempo o salvati dagli eredi. Ma, a maggior ragione, ciò che tra breve (si spera) potrà essere consultato alla Camera, potrebbe svelarci materiale prezioso non solo per rileggere la storia e le vicende politiche del primo partito radicale ma anche per meglio conoscere gli «amici» di «Il Mondo», il loro ambiente, il punto di vista particolarissimo di un gruppo di intellettuali e giornalisti di primissimo ordine che si era raccolto attorno al settimanale nato nel '49 segnando la cultura di questo paese per almeno due decenni. Ma non c'è solo il Pannunzio di «Il Mondo», c'è anche il Pannunzio direttore del quotidiano «Risorgimento liberale», esperienza immediatamente precedente a quella del settimanale. Tutti documenti che dovrebbero presto essere disponibili presso la Camera dei deputati.

Trovata poesia inedita di Mazzini

«Pria che tu levi l'ala da terra/ In gran battaglia dovrai pugnare/ Sarà tremenda l'ultima guerra/ Ma lieto giorno vedo l'albeggiar». Così comincia una poesia di Giuseppe Mazzini, trovata nella biblioteca di Giannalisa Feltrinelli, madre dell'editore Giangiacomo, che verrà messa all'asta di Christie's a Roma il 4 marzo. I versi sono riportati su un manoscritto autografo firmato dallo stesso Mazzini. Al testo italiano segue in calce la traduzione in francese e in prosa. Secondo gli esperti il documento sarebbe stato composto quando il patriota genovese aveva tra i trenta e i quarant'anni, al tempo in cui si trovava in esilio in Francia, dove fondò l'organizzazione cospirativa «Giovine Italia». Argomento della poesia è il futuro dell'Italia che Mazzini voleva unita. Per il raggiungimento di questa meta era pronto a sferrare la «gran battaglia». E per l'esule italiano sarebbe stato un «lieto giorno» quello in cui il popolo italiano fosse riuscito ad abbattere le vecchie monarchie.

Intervista alla scrittrice «adottata» dalla città partenopea, simbolo della Galassia Gutenberg che apre domani

Una donna sul vulcano La Napoli di Ramondino

Al centro del vulcano, nel fuoco del Vesuvio, c'è una donna. È Fabrizia Ramondino, scrittrice di romanzi, pièces teatrali che ha dato sin dagli anni Sessanta una fortissima impronta etica al suo lavoro culturale. È lei l'intellettuale scelto quest'anno da Galassia Gutenberg come simbolo del Sud. La Mostra del libro che si apre oggi le dedicherà il focus - titolo «Isola e vicolo» - un incontro coordinato da Goffredo Fofi, che si svolgerà domenica 22 alle 11 alla Fiera d'Oltremare. Come Gustaw Herling, lo scrittore polacco-napoletano (ha sposato la figlia di Benedetto Croce) scelto nel '97, anche Fabrizia Ramondino si sente «straniera» a Partenope, *Athenopis*, come la chiamò nel suo primo romanzo, nome ideale consegnato alla città per cancellarne il cliché e riappropriarsi della sua anima. Autrice di reportage, in Europa ma anche in Africa e Australia, - *Diario di bordo, Taccuino tedesco*, - di teatro, - con Mario Martone ha scritto il testo di *Terremoto madre e figlia*, nel suo nuovo romanzo *L'isola riflessa* (Einaudi) l'isola protagonista è Ventotene. Isola di cui Ramondino ci racconta per intero la storia, dal suo destino di struttura carceraria a quello di meta del turismo di massa con lo spirito illuministico dell'indagatore che crede alla verità della ragione e della scrittura sin dall'epoca di *Ci dicevano analfabeti. I disoccupati organizzati di Napoli raccontano, 1976-77*, un suo famoso volume degli anni Settanta che viene ristampato in questi giorni dall'editore Argo di Lecce.

Fabrizia Ramondino, che effetto le fa essere celebrata a Galassia Gutenberg come scrittrice napoletana?

«Nei miei libri non ho parlato solo di questa città, ma della Germania, della Spagna, della Francia. Sia come tematiche che linguisticamente non sono una scrittrice napoletana. Napoli è la mia città d'origine. Mio padre era console e ho passato i primi sette anni della mia vita in Spagna, poi in Francia, a Chambéry, in Germania. In Italia ho vissuto a Milano e solo negli anni Sessanta sono arrivata a Napoli».

La sua formazione culturale è un tratto di vicinanza con questa città che ha una tradizione cosmopolita?

«Napoli è più internazionale di molte altre città d'Italia. Ma per quanto riguarda le mie radici io ho scoperto la letteratura italiana molto tardi. In Francia non era tradotta. Dunque mi sono formata su autori francesi».

Da che cosa nasce la sua scrittura?

«Dall'amore per i libri e dal desiderio di imitazione. Racine, Constant, tutti i grandi francesi dell'800 fino ai poeti maledetti».

Lei è considerata, con Martone, Corsicato, gli Almagre, le Posse, tra i protagonisti, del cosiddetto Rinascimento napoletano.



La rinascita della vita culturale è antidoto alla violenza

L'ingresso di Galassia Gutenberg dello scorso anno e, sopra, la scrittrice Fabrizia Ramondino «simbolo» dell'edizione di quest'anno



Aprire oggi a Napoli Galassia Gutenberg, la Fiera del Libro del Sud che si svolgerà fino a domenica alla Mostra d'Oltremare. Un appuntamento fondamentale per gli addetti ai lavori che tuttavia non è mai riuscito a diventare un vero e proprio Salone del Libro del Sud (anche per la latitanza e la pigrizia di investimenti dei grandi editori del nord che preferiscono sedi sicure come Torino). Galassia Gutenberg nasce una decina di anni fa per iniziativa degli editori napoletani (Liguori innanzitutto) per incentivare, tra l'altro, la lettura e la promozione del libro in regioni tradizionalmente «depressive». I risultati, per ora, non sono esaltanti, almeno a leggere i dati italiani sulle spese, i consumi, la lettura e i punti vendita nel meridione diffusi dall'Aie, l'Associazione Italiana Editori, che ha svolto una speciale

IL SONDAGGIO

Al Sud legge solo il 29%

ricerca. La spesa per l'acquisto dei libri nelle famiglie del Sud (il 33% delle famiglie italiane) è inferiore rispetto alla media italiana (0,63 contro 0,67%). Ma il dato più allarmante è che mentre al nord negli ultimi due anni la media è aumentata, più 8%, al Sud si è manifestata la tendenza opposta, con la spesa media mensile per i libri, diminuita esattamente dell'8%. Allo stesso modo, se i lettori del nord si equivalgono in media con quelli degli altri paesi europei, al sud i non-lettori rappresentano il 71% della popolazione con più di cin-

que anni. Solo il 6,4% delle persone al sud leggono infatti più di dodici libri all'anno, contro l'11,3% della media nazionale. Altro dato negativo riguarda la produzione di libri. Su ogni cento titoli pubblicati dalle case editrici italiane, non più di otto sono realizzati al Sud. Tra il '90 e il '96 la tiratura media è diminuita molto più rapidamente soprattutto nel settore dei ragazzi e nella scolastica (fase importantissima del mercato nazionale) dove le case editrici meridionali occupano una posizione assolutamente marginale. Solo per quel che riguarda la rete di vendita sembrerebbero esservi canali soddisfacenti. Ma qui il problema riguarda la qualità delle librerie. Solo il 15% delle librerie ha più di 200 metri quadrati di superficie contro l'84% del Centro e del Nord.

Antonella Fiori

Francesco Biamonti racconta, col suo tocco poetico, la metamorfosi della Liguria, terra di confine

Giorni di bufera e di delitti sulla via degli ulivi

La nostalgia di una natura elegiaca che raccoglie i passi dei «viandanti clandestini» di fine secolo in viaggio verso il nulla.

«Gli tornano agli occhi gli ulivi incielati», «cadono a placche chiarori dal cielo». Biamonti è rimasto uno degli ultimi ad avere comunicazione particolare e diretta con la terra (la Liguria al confine con la Francia) e con il giorno e la notte, con i temporali, con le piante, con tutto ciò che gli altri non vedono e lui invece percepisce.

Chi sa dire, ormai: «Una vampata di fiamma apriva nelle ceneri una sorta di sera eterna»? È rimasto l'ultimo a saper creare un linguaggio che lo colleghi alle coltivazioni di mimose, di calendule, di valeriane.

Chi sa riconoscere i «colpi di luce» che sfiorano le mimose e urtano gli ulivi? Anche il tempo - il tempo atmosferico e il tempo storico - su quelle alture appare diverso. Sono, dice, i tempi nostri: somigliano all'inferno.

Un uomo, Leonardo, esce dall'ospedale, dove gli è stata curata una ferita. Racconta di essere caduto sulla punta aguzza di un arnese.

Invece gli hanno sparato. Si saprà mai chi è stato e perché?

Da un pezzo si è fatto frequente il passo di stranieri, clandestini in cammino per la Francia. Sono curdi, neri, belle donne. Il colpo di arma da fuoco che ha ferito Leonardo ha offeso anche l'incanto dei luoghi. C'è chi, passando, commenta: «... sono giorni di bufera e di delitti sui passi del confine. Un nero è stato sgozzato al Cornaio, un altro al Cardellino. Una donna è stata trovata morta in una grotta vicino al mare. Dicono ch'era seminuda. Non si sa più a che santo votarsi. Ci salveremo?». È il controcanto alla quiete e alla bellezza della vita e di una morte che venga al suo momento. Se viene fuori tempo, per violenza, guerra, omicidio o suicidio, la memoria non dà più pace. Un amico di Leo-

nardo, Ernesto, dice: «... ascoltami bene, a te posso dirlo: se bevo scavalco quella morte e lui mi torna vivo».

Un tordo stilista ha attaccato la «liturgia del tramonto». La mente suggerisce Messiaen, il *Quatuor pour la fin du temps*. Un pittore che torna e ritorna da quelle parti per fissare gli ulivi sulla tela, in realtà va a imparare com'è che si conversa con le piante, coi cespugli, con gli alberi, col mare. Un amico incontrato per strada, saggio, avverte: «Bisogna stare attenti alla dolcezza delle cose».

Veronique, una bella donna, esce dalle pagine come una pianta dalla terra: «... aveva un'aria serena, levigata dal colore che precede la sera. È antica e giovane insieme».

Si cammina salendo tra fantasmi di coltivazioni, fantasmi di lavande e di lino, attraverso una Liguria di montagna ridotta a una spoglia. Narcotizzanti e lottizzanti minacciano tutto il territorio: «Che ne sarà un giorno dei miei ulivi con la loro purezza francescana? Dei licheni, delle muffe?».

Il passo dei viandanti è continuo. La fine del viaggio è l'Europa. «Chi ha visto la deposizione di Giotto sa quanto abbandonano si trovi in quel morto, mentre tutto intorno si anima». Un altro dice: «Vi sono delle resurrezioni in cui a risorgere sono le nuvole», e commenta: «Apoteosi naturale, trasferimento del sacro». Veronica intravista nuda è un'apparizione. L'angoscia è cruda e profonda, il mondo è dominato dalla distruzione e dall'omicidio. Dove andranno quei viandanti clandestini ora che non c'è più niente da prendere? Notti passate così, a parla-

re, in una veglia traversata dai rumori e dalle voci dei passanti notturni che tentano il confine, finché un po' di bianco non batte ai vetri. Dice Veronique: «Perché non dici che ti hanno sparato?». Inutile. E se qualcuno parte lo si avverte: «Stia attento lei, di questi tempi in cui la gente va randagia a si scanna».

Un curdo muore, una ragazza scompare. I due eventi mettono a nudo il sentimento della fine di un'epoca che domina il libro di Biamonti. Non hanno fatto sentire per caso la loro voce gli strumenti del *Quartetto per la fine del tempo*. Il volto tragico della bellezza si svela. Qualcuno dice: «A parlare coi giovani non c'è gusto: non sanno i mondi che sono caduti alle nostre spalle».

Corbières, un ufficiale francese li dal '45, se ne va. Torneranno le sue ceneri.

Ottavio Cecchi

Il sole dell'arte rinasce su cd rom Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.



GLI IMPRESSIONISTI

CD ROM PER PC IN EDICOLA A 30.000 LIRE

arte IU



Nel consiglio entrano Gilberto Gabrielli, Claudio Podestà e l'ambientalista Anna Donati

Nuovo corso nelle Fs

Claudio Demattè presidente, Cimoli confermato amministratore delegato
Rinnovato il cda. «Miglioreremo il servizio con tariffe a livello europeo»

ROMA. Le Ferrovie dello Stato hanno un nuovo presidente, si cambia. Claudio Demattè ha esordito da uomo forte e deciso qual è indicando subito le priorità: servizi migliori, ma anche tariffe più elevate, riorganizzazione rapida dell'azienda e forti investimenti, accettazione piena della sfida del mercato. Per ora non dovrebbe assumere deleghe in prima persona: sarebbe questa la mediazione trovata con l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli per avviare in modo morbido la nuova presidenza e la coabitazione al vertice delle Fs. «Ho accettato l'incarico per senso di responsabilità e con piena consapevolezza della gravità della situazione», questa la prima dichiarazione di Demattè, nominato ieri dall'assemblea degli azionisti, ovvero dal Ministero del Tesoro. «Ho preso un impegno, cercherò di portarlo a termine al meglio», ha aggiunto. E a proposito delle deleghe ha spiegato: «Non ho chiesto più poteri ma un consiglio giusto per poter lavorare con persone che stimolo. Ho accettato perché conosco le doti morali e professionali di Cimoli ed avendo saputo della composizione del Consiglio». Sulla stessa lunghezza d'onda distensiva i primi commenti del destinatario di tanta considerazione: «Demattè è un presidente forte ha spiegato Cimoli - che rappresenta bene una grande azienda come questa. Avrà un ruolo ben definito di guida del Consiglio d'amministrazione e insieme indirizzeremo l'azienda. Lavorerò bene con lui e in forte coesione».

Le Ferrovie, ha insistito il nuovo presidente, devono essere ristrutturate in modo rapido ed energico ma il risanamento e il rilancio di un'azienda tanto complessa non possono essere «opera esclusiva di un consiglio d'amministrazione, occorrono senso di responsabilità e collaborazione da parte di tutti» né possono «avverarsi in uno spazio breve di tempo». Demattè ha richiamato tutti i soggetti in campo alle loro responsabilità, a cominciare dal governo: «Serve innanzitutto l'impegno dell'esecutivo, impegno che mi è stato garantito, e del Parlamento, per accompagnare il processo di rilancio: non si risana una grande infrastruttura senza coraggiosi cambiamenti normativi e forti investimenti».

Per continuare con i dirigenti e i dipendenti delle Fs: «È indispensabile il concorso della dirigenza, dei lavoratori e dei loro rappresentanti, che devono trovare l'orgoglio di giocare un ruolo propulsivo nell'ammodernamento del paese. Sono certo che la maggioranza dei ferrovieri vuol lavorare al servizio del Paese e non contro di esso», sapendo che non sono più consentite rendite per nessuno. Per finire all'aiuto dei cittadini: «Giustamente si aspettano sicurezza, puntualità e servizi di qualità ma devono comprendere i travagli di un'azienda in piena trasformazione ed accettare tariffe di livello europeo in cambio di treni migliori». Un tasto, questo delle tariffe, particolarmente caro al neo presidente che ha chiesto al Presidente del Consiglio piena autonomia nel decidere la politica dei prezzi dei biglietti. «A me, a Cimoli, al consiglio - ha concluso Demattè - spetta la responsabilità maggiore: affrontare con decisione le urgenze e accelerare con equilibrio e determinazione il piano di riorganizzazione e di rilancio».

Oltre a Claudio Demattè e a Giancarlo Cimoli l'assemblea degli azionisti tenutasi ieri, preso atto che era venuta meno la maggioranza degli amministratori, ha nominato altri sette consiglieri: sono stati riconfermati i professori Franco Gaetano Scoca (professore all'università di Tor Vergata, Roma) e Mario Sebastiani (della Sapienza, Roma) e l'ex ministro Giancarlo Tesini mentre fanno il loro ingresso Roberto Ulissi (in rappresentanza del Tesoro), Gilberto Gabrielli (Abn Amro), Claudio Podestà (Politecnico di Milano) e, novità assoluta, una rappresentante del movimento ambientalista, Anna Donati. Il nuovo consiglio di amministrazione, che resterà in carica fino al 18 febbraio del 2001, si è riunito per la prima volta, ieri a tarda sera.

Nella mattinata di ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, aveva smentito che tra il nuovo presidente e l'amministratore delegato fosse in atto un braccio di ferro sui rispettivi poteri: «C'è piena intesa tra Demattè e Cimoli: non ci sono nubi all'orizzonte». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil: «Non temo un dualismo Cimoli-Demattè, temo la mediocrità. E me-



Il presidente. Il rilancio deve essere garantito dal governo



Cimoli. Insieme a Demattè lavorerò bene



Cofferati. Meglio avere molte persone capaci

glio avere persone forti, capaci e autorevoli in abbondanza. Il processo di risanamento avviato va completato e va definita anche un'ipotesi di rilancio dell'impresa. Per poterlo fare è indispensabile un gruppo dirigente di qualità. Se il nuovo gruppo ha questa caratteristica - ha però concluso - lo potrò dire successivamente».

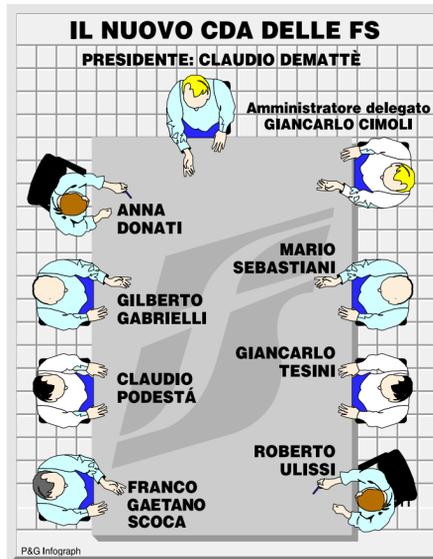
Il nuovo cda, definito più «tecnocratico» del precedente, sembra aspirare ad un protagonismo maggiore e ad un ruolo più incisivo nella definizione delle linee guida su cui far muovere l'azienda: con le nomi-

ne di ieri il governo ha voluto imprimere una svolta e dare un segnale forte di cambiamento. Claudio Demattè è un presidente di grande prestigio, unanimemente giudicato una «risorsa preziosa»: è un presidente destinato a contare, e molto. A Villa Patrizi, sede delle Ferrovie, si respira aria di agitazione, di esami imminenti. Come si riassegnano le carte e i poteri dentro le Fs, quali equilibri si stabiliranno tra Demattè e Cimoli, lo diranno i prossimi mesi.

Morena Pivetti



Il nuovo presidente dell'Ente Ferrovie, Claudio De Mattè; a lato, da sopra, Claudio Burlando e Giancarlo Cimoli; sotto, la neo consigliera Anna Donati



Comu ricorre al Tar contro precettazione

Il Comu ha presentato ricorso al Tar contro l'ordinanza del ministro Burlando che precettava il sindacato di categoria in occasione dello sciopero dell'8 febbraio. Lo rende noto lo stesso sindacato in un comunicato in cui riferisce di essere stato convocato a ministero dal sottosegretario Giuseppe Soriero per discutere del rinnovo contrattuale. Il Comu è l'unico sindacato a non aver siglato il testo contrattuale. «Le dichiarazioni di Burlando - afferma - sulla necessità di ricercare un accordo con il Comu sono state confermate nell'incontro odierno ma non hanno annullato la rigidità della società che ha confermato l'impianto contrattuale che oltre a generare un elevato numero di esuberi peggiora enormemente le condizioni di lavoro dei macchinisti e della sicurezza». Il Comu «ha ribadito la volontà di ricercare un accordo che consente di riportare nelle Fs un clima sereno e costruttivo che è la premessa indispensabile per il risanamento e lo sviluppo del trasporto ferroviario. Ha confermato la piena disponibilità ad un aumento di produttività che tenga però in debito conto le esigenze di sicurezza e ha riproposto i tre punti irrinunciabili per la riapertura del confronto: sperimentazione equipaggio macchina; chiarezza di fondo di gestione degli esuberanti; orario di lavoro equivalente e relative flessibilità». Il personale di macchina «che è il primo a pagare, spesso con la vita, l'arretratezza tecnologica del sistema, deve poter lavorare con la necessaria serenità. Per questo siamo convinti che l'accertamento delle responsabilità ed i provvedimenti adottati a tutela della sicurezza non possono essere emessi sulla base del rilievo che gli avvenimenti hanno sugli organi di stampa». Così i macchinisti aderenti ai sindacati Fil, Fit, Uilt, Sma e Fisafs di Roma San Lorenzo si sono rivolti ieri al ministro dei Trasporti con una lettera aperta.

Anna Donati, la prima donna nel cda delle Ferrovie. Le sue battaglie contro l'Alta velocità

L'ascesa di un'ambientalista amante dello «slow train»

ROMA. Treni e tram le sono sempre piaciuti. Da quando, studentessa di architettura nella Firenze di fine anni Settanta organizzava «seminari itineranti a bassa velocità», un modo per capire come cambiare un territorio guardandolo dai finestrini. Si può dire così che Anna Donati ha coronato un suo antico sogno entrando nella stanza dei bottoni delle Fs. Prima ambientalista e prima donna a varcare quella soglia. La sua nomina è stata confermata ieri quando sembrava ormai tramontata per cedere il passo a un altro professore, Marco Ponti. E infatti l'ha sorpresa. Sorpresa è dire poco. Folgorata tra scarponi e ski-lift sulle Alpi di Susi. Era in albergo ieri mattina quando le è arrivata una chiamata da Roma. Dall'Altra parte del filo il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi che le comunicava: «Lei è della squadra». Da allora è stata tutta una rincorsa: ficcare scarpe e cappelli in valigia e prendere il primo aereo per Fiumicino. La prima riunione del Cda rinnovato e il battesimo del nuovo presidente Claudio Demattè hanno dovuto aspettare lei, darle il tempo di arrivare.

Come è successo questo colpo di teatro? Nelle trattative degli ultimi due giorni si sa che sulla candidatura di Anna Donati, avanzata in prima battuta dai Verdi, c'erano state varie e pesanti resistenze. Prima il ministro Claudio Burlando aveva storto la bocca e sgranato gli occhi. Poi era stato Ciampi a dire no. Troppo battagliera. Soltanto cinque giorni fa aveva dato alle stampe un'articolo sulla Manifesto che metteva il dito nella piaga dell'Alta velocità. Definita «un progetto

sbagliato». A rileggere quell'articolo ora sembra un elenco di condizioni. O se si preferisce un programma politico ambientalista per Fs. Cosa chiede? Che la Tav abbia «una forte integrazione con la rete esistente», «miglioramenti di tracciato», «mitigazioni ambientali», «tempi e costi certi», «un ridimensionamento dei piani vista l'assenza delle risorse private». E per finire un vecchio cavallo di battaglia di Anna Donati: sostituire con gare internazionali la consuetudine - diciamo così - inveterata al ricorso alla trattativa privata negli appalti. Finora sono stati affidati così 35 mila miliardi di lavori per i treni superveloci. E questo da prima di Necci. La Donati lo sa bene. Per aver denunciato la stessa pratica nella costruzione di strade e autostrade da parte dell'Anas fu minacciata di un risarcimento da 2 miliardi di lire dall'ex ministro Giovanni Prandini. Tangentopoli invece le diede ragione. Ma lei - per quell'ironia della storia che si chiama '93 - non fu rieletta parlamentare.

Tornò a Bologna, laddove sono le radici della sua esperienza politica. Era una giovane cattolica di Castel Bolognese, provincia di Ravenna, nei primi anni Ottanta, ancora incerta tra la scuola-quadrati della Cisl e le prime «università verdi» che hanno sfornato i dirigenti, per metà donne, del grande boom ambientalista alle elezioni dell'87. Da lì il salto verso la capitale.

A richiamarla a Bologna nel '93 sarà il sindaco Walter Vitali che la vuole in giunta come assessore al traffico. Ed è ancora da Bologna, dove la conoscono bene, che sono arrivate le assicurazioni a

convincere Ciampi. «Sì, vi romperà l'anima ma è brava e ha il senso del lavoro collettivo, chiedete a Bersani, a Tesini. E poi un altro nome noi non lo facciamo e se volete perdere questa opportunità di avere alleati gli ambientalisti...»: così, pare, si sia espresso Edo Ronchi in una telefonata decisiva al titolare del Tesoro. «Ci penso», la risposta di Ciampi. E evidentemente le sue verifiche le ha fatte.

Di spine ne deve aver trovate parecchie. Anche in una parte del Pds. Per le posizioni così dure espresse ripetutamente alla Camera contro il progetto appenninico della Variante di Valico e la politica delle grandi opere. Ma la stessa esperienza da assessore a Bologna è stata costellata di liti furibonde, oltre che profonde alleanze, sul «vigile elettronico», la pedonalizzazione di alcune strade, la ricontrattazione con Fs del progetto per il potenziamento dello snodo dell'Alta velocità. Tanto che alla fine del primo mandato Vitali non la riconferma. E per tutta risposta si consuma uno strappo con i Verdi, che pure sono parte della coalizione del sindaco, durato un anno. Anna Donati rifà le valigie e torna a Roma, ad occuparsi del Wwf. E a fare un figlio, Lorenzo, che oggi ha un anno e mezzo. Rutelli la vorrebbe tra i suoi consulenti. Ma lei preferisce dare qualche esame all'università.



A 37 anni Anna Donati entra nelle Fs «dei professori» come unica non laureata. I bene informati pensano che andrà ad occuparsi del trasporto locale. Primo, perché i tram e le metropolitane leggere sono la sua passione. Secondo, perché il contrario della politica dei «rami secchi» di prandiniana memoria è ciò che chiedono i Verdi al governo per le Fs. Terzo, perché forse in questo modo anche gli attriti con l'alleanza-ostile, Rifondazione, potrebbero attenuarsi.

Rachele Gonnelli

Cda, Legambiente soddisfatta

«Ora si riequilibri il sistema dei trasporti»

«Sono soddisfatta della fiducia che mi è stata accordata con la nomina all'interno del cda delle ferrovie dello stato. Riconoscimento di un impegno di oltre 15 anni dentro il mondo ambientale nel settore dei trasporti e della mobilità urbana». Anna Donati, responsabile trasporti del wwf, commenta così in una nota la sua nomina alle Fs. Con questo rinnovato consiglio d'amministrazione - aggiunge Donati - si apre una nuova fase, a cui darò il mio personale contributo per risanare e potenziare le ferrovie a sostegno delle ragioni dell'ambiente e delle esigenze dei cittadini. Ringrazio tutto il mondo ambientalista che ha sostenuto la mia candidatura - conclude Donati - rassicurando che, ovviamente, continuerò a lavorare all'interno del wwf sul tema del traffico e della mobilità urbana».

«Il nuovo consiglio di amministrazione contiene un elemento di novità. La presenza di Anna Donati». Lo afferma in una nota Legambiente, soddisfatta per l'incarico affidato alla ex parlamentare responsabile del settore trasporti del Wwf. «Ogni volta che vengono rinnovati i vertici di un'azienda - prosegue l'associazione - l'auspicio è che il nuovo management faccia meglio del precedente». In questo caso - si sottolinea - l'attesa di un sostanzioso miglioramento è ancora più alta. Le cose da mettere in cantiere - si sottolinea - sono tante a partire dalla ristrutturazione della rete alla sicurezza, dall'efficienza del servizio al potenziamento del trasporto locale, metropolitano e merci. In attesa di decisioni governative a proposito di un riequilibrio tra il trasporto su ferro e quello su strada.



Tutto il mondo guarda all'incontro di domani tra il segretario dell'Onu e il dittatore iracheno. Ma Washington rimane scettica

Annan incontra Saddam

Il Papa è stato invitato a Baghdad dal patriarca

Negli States tre su quattro favorevoli all'attacco

Tre americani su quattro sono favorevoli ad un attacco contro l'Iraq e appoggierebbero quindi Clinton se lo ordinasse. Secondo un sondaggio condotto ieri per conto di «Cnn» e «Usa Today», il 76 per cento degli statunitensi è favorevole a un raid aereo contro Saddam Hussein e per il 60 per cento di questi sarebbe opportuna anche un'azione di fanteria. Nonostante questa «anima bellica», il 69 per cento degli americani è favorevole a una soluzione diplomatica della crisi. Il 25 per cento degli intervistati ritiene poi che, in caso di attacco aereo, gli Usa debbano essere affiancati da altri paesi. Per il 64 per cento della popolazione sarebbe opportuno rovesciare Saddam Hussein, mentre solo il 31 per cento si preoccupa realmente del problema di ridurre le capacità irachene di produrre armi chimiche. Nove americani su dieci sono convinti che Saddam sia una minaccia per la pace nel mondo. Il 54 per cento degli intervistati pensa che Clinton abbia spiegato bene le ragioni di un'eventuale azione militare contro l'Iraq.

«Sua Santità, venga a Baghdad». Il patriarca dei Caldei, cioè la massima autorità per i cattolici in Irak, ha invitato il Papa a recarsi nel suo paese. Magari per operare un paio di miracoli: aiutare gli iracheni a liberarsi delle bombe degli occidentali e di Saddam. A Roma per un'udienza, Raphael Bidawid per il momento ha ottenuto solo un ringraziamento da parte del pontefice. Un viaggio di Giovanni Paolo II a casa di Saddam non è previsto per ora, hanno detto in Vaticano.

Parte invece subito il segretario dell'Onu. Il faccia a faccia che tutto il mondo aspetta con il fiato sospeso avverrà domani. Da una parte il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan; dall'altra il presidente dell'Irak, Saddam Hussein. Il compito di entrambi è di riuscire a fermare la guerra incombente su questa parte di mondo, ma ciascuno dei due partirà da

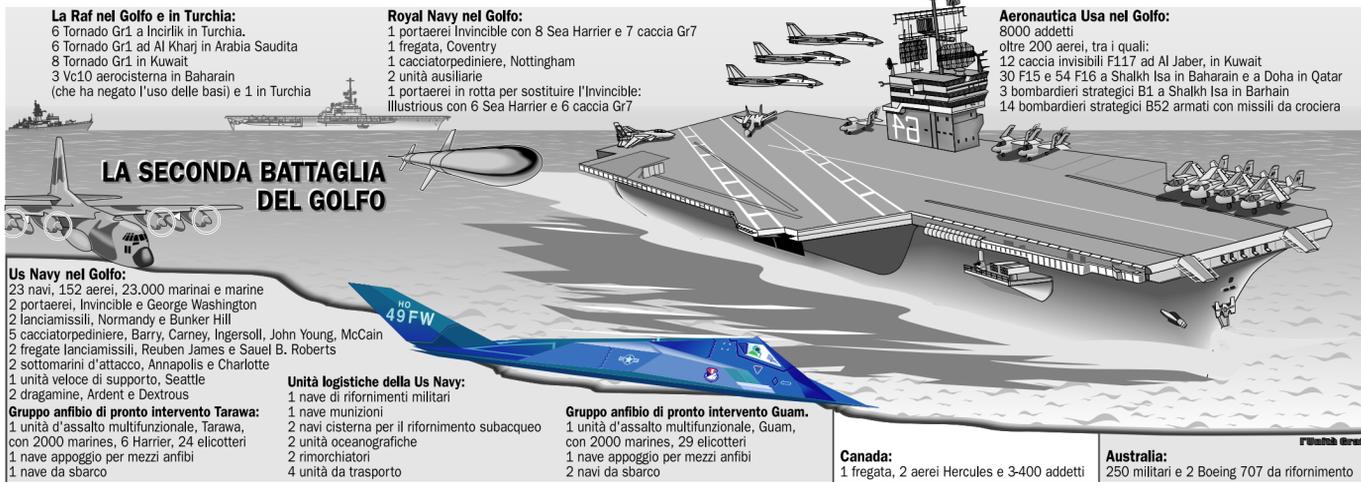
sponde diverse e non è detto che alla fine si incontreranno. Annan vorrà di negoziato, per l'attacco bisognerà aspettare la notte del 26, la prima senza luna. Prima di partire, Kofi Annan incontrerà a porte chiuse gli ambasciatori dei 15 Paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per informarli sugli obiettivi della sua missione. La visita di Annan a Baghdad, richiesta con insistenza da Russia, Francia, Italia e infine Germania, era stata autorizzata l'altro ieri dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. C'era stato un tentativo da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna di affidare al segretario dell'Onu un mandato scritto sugli obiettivi minimi della missione, ma esso è stato respinto da Russia, Cina e Francia. Così Annan ha potuto dire di partire «con una base chiara» su cui lavorare e precisare di non aver mai chie-

sto un «mandato» ai cinque grandi perché vuole operare «in base all'autorità dell'ufficio di segretario generale e del mio desiderio di offrire i miei buoni uffici» per risolvere la crisi. Forse per questo l'ambasciatore americano Bill Richardson ha sottolineato che «gli Stati Uniti sostengono questo viaggio e fanno i migliori auguri al segretario generale, ma si riservano il diritto di non essere d'accordo se il risultato non coinciderà con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e con i nostri propri interessi nazionali». E ancora più chiaramente ha parlato il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, che ha sottolineato che Annan ha «istruzioni molto chiare» del Consiglio di sicurezza e deve portare a Saddam «un messaggio non equivoco». Per Washington, insomma, l'unica maniera per evitare l'uso della forza è

che l'Irak garantisca le ispezioni. Punto e basta. Russi invece non credono che si arrivi alla guerra. Perché, ha detto il ministro della difesa, Igor Sergeiev, gli Usa non possono attaccare gli obiettivi militari iracheni per non colpire i depositi di armi chimiche o biologiche. Il ragionamento del ministro russo è stato semplice: «Se l'Irak non ha armi per la distruzione di massa non c'è motivo di attaccare, e se le ha, un attacco potrebbe avere delle serie conseguenze ecologiche». «In tre giorni - ha detto - cioè durante gli effetti dell'attacco, i veleni potrebbero raggiungere tutto il territorio iracheno e le repubbliche vicine di Tagikistan e Turkmenistan. Se poi le armi sono molte essi potrebbero arrivare addirittura in Russia». Il Cremlino punta tutto sulla missione di Annan che viene conside-

rata da Eltsin «estremamente importante». Mentre meno fiduciosi del Cremlino appaiono paradossalmente gli uomini dell'Onu. È stato infatti deciso al Palazzo di Vetro di cominciare il ritiro: 31 persone lasceranno Baghdad per recarsi nella vicina Giordania, più sicura nel caso di fossero bombardamenti. Le notizie giunte da parte irachena invece sembrano dare ragione all'ottimismo russo. L'Irak è disposto ad aprire alle ispezioni dell'Onu tutti i cosiddetti siti presidenziali dove si sospetta siano conservate armi di distruzione di massa, «senza alcuna eccezione», ha affermato Hamid Jusuf Hammadi, consigliere di Saddam Hussein. Ma bisognerà «rispettare la dignità dell'Irak». Che significa che gli ispettori Onu dovranno essere di fiducia di Baghdad.

Maddalena Tulanti



IN PRIMO PIANO

Albright contestata in diretta sulla Cnn «No all'uso della forza»

LOS ANGELES. È cominciato con una contestazione pacifista - rumorosa, seppur chiaramente minoritaria - quella che dall'Amministrazione Clinton era stata concepita come la più spettacolare (e globale) delle manifestazioni destinate a «preparare gli americani» all'ormai prossima guerra con Saddam. Scena dell'evento: il grande auditorio della Università di Columbus, Ohio. Protagonisti del dibattito, o meglio, della «town hall» planetaria trasmessa in esclusiva dalla Cnn, i tre più stretti collaboratori presidenziali in materia di politica internazionale: il segretario di Stato Madeleine Albright, il segretario alla Difesa William Cohen ed il consigliere per la Sicurezza Nazionale Samuel Berger. Tutti esposti alle domande che - avevano enfaticamente annunciato gli organizzatori - sarebbero arrivate «da ogni parte del mondo».

E così è in qualche misura stato. Ma a dominare gran parte della manifestazione sono in effetti stati i malumori che dominavano un settore della «non virtuale» platea sistemata sugli spalti dell'auditorio. E che - nella forma di classici slogan antibellici - hanno fin dalle prime battute disturbato (e brevemente interrotto) la nota introduttiva di Madeleine Albright (che ha peraltro assai flemmaticamente reagito alla contestazione), per poi fare da quasi costante contrappunto, con grida ed applausi, all'intero confronto.

Nulla più d'un piccolo e seppur continuo fastidio gli illustri ospiti. I quali, nel corso della manifestazione, sono peraltro apparsi assai più in imbarazzo di fronte ad alcune delle domande che sono state loro rivolte. Qualche esempio, tratto dalle prime battute del dibattito.

Signore di mezza età, il cui accento chiaramente tradisce l'origine

araba. **Segretario Cohen, lei ha detto che gli Stati Uniti hanno la capacità militare di colpire Saddam. Ma chi ha dato agli Stati Uniti il diritto morale di colpirlo?**

Cohen: «Quello che dobbiamo chiederci è, piuttosto, chi ha dato a Saddam il diritto di fabbricare armi di distruzione di massa e di usarle contro i vicini e contro il suo stesso popolo... Il diritto morale di colpirlo è quello che ci viene dalle risoluzioni dell'Onu che Saddam si rifiuta di rispettare... il diritto ci viene - a noi ed all'intera comunità internazionale - dalla minaccia che Saddam rappresenta per il futuro del mondo...».

Una ragazza del pubblico: **Segretario Albright, il governo afferma che dobbiamo intervenire «per proteggere i vicini di Saddam». Ma il fatto è che la quasi totalità di questi vicini è oggi contrario all'intervento militare americano. Come spiega la contraddizione?**

Albright: «Non dimentichiamoci che Saddam ha già invaso il Kuwait... Nelle scorse settimane ho viaggiato nella regione ed ho a lungo parlato con i leader politici... Sono tutti preoccupati... Occorre tener presente che non sono stati gli Stati Uniti a creare questo problema, a crearlo è stato Saddam...».

Un anziano signore che ostenta le sue medaglie di reduce: **Segretario Cohen, non dovessero i bombardamenti bastare, gli Stati Uniti sono pronti a mandare le truppe per finire il lavoro?**

Cohen: «Credo che qui dobbiamo distinguere tra quello che è desiderabile e quello che è fattibile. Le nostre truppe non sono tra i migliori del mondo e non avrebbero difficoltà a finire, come lei dice, il lavoro. Ma non credo che attualmente esistano



La contestazione a Madeleine Albright all'Università dell'Ohio Reuters

le condizioni per far cadere Saddam. Il nostro obiettivo è ridurre al minimo la capacità irachena di produrre armi di distruzione di massa. Se possiamo conseguire questo obiettivo per vie diplomatiche, meglio. Le ispezioni dell'Onu hanno fin qui svolto uno straordinario lavoro e la soluzione migliore è rimetterle in condizione di lavorare. Ma se sarà necessario la forza militare, noi siamo pronti a farla...».

Telefonata dall'Olanda: **Dopo la guerra del Golfo gran parte del popolo iracheno si era sollevata contro il tiranno. Perché voi avete permesso a Saddam di massacrare i ribelli?**

Berger: «Non è esatto. Il trattato di pace ha imposto a Saddam zone di non volo destinate a proteggere le popolazioni contro attacchi indiscriminati. Ripeto: il problema non è mai stato decidere i destini dell'Irak al posto del suo popolo. Il problema è impedire che Saddam pro-

duca ed usi armi di distruzione di massa...».

Nonostante le molte contestazioni la manifestazione è finita tra gli applausi. È accaduto allorché, chiudendo il dibattito, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale ha ricordato ai presenti come esistano «cose per le quali vale la pena battersi ieri e per le quali vale la pena battersi oggi... Tra queste cose s'annoverano reagire all'aggressione, alla prepotenza ed alle minacce, preparare un futuro sicuro per i nostri figli e per il mondo intero. Noi non chiederemo gli occhi di fronte all'aggressione, non rinunceremo a preparare questo futuro...».

Ha aggiunto la Albright: «Per tutto il 20esimo secolo ci siamo battuti contro le dittature. Oggi abbiamo un nuovo compito da perseguire... E chiediamo l'appoggio di tutti voi...».

Massimo Cavallini

IL FRONTE ARABO

Aerei Usa «prigionieri» nelle basi saudite Riad teme rappresaglie

Cieli chiusi a chiave, gli aerei americani dislocati nelle basi saudite restano a terra. Almeno temporaneamente. Dopo l'indisponibilità a concedere l'uso degli aeroporti per la missione punitiva contro Saddam, l'Arabia Saudita ha di fatto bloccato al suolo i caccia americani che Washington contava di trasferire in altri Paesi del Golfo. Decisione motivata da «esigenze di difesa del territorio in caso di rappresaglie» irachene, come spiega il periodico Usa «Aviation week and space technology» che cita fonti dell'aeronautica militare statunitense. Uno smacco per Clinton e una bella gatta da pelare per i generali americani, perché taglia fuori forze importanti, costringendo gli Stati Uniti a fare affidamento in primo luogo sulle portaerei e sulle basi del Kuwait e a ridimensionare probabilmente la por-

tata e la durata dell'intervento contro Baghdad.

La spinta interventista di Washington sta creando grande imbarazzo nelle capitali arabe e Clinton giorno dopo giorno soffre di un maggior isolamento. Già gli Emirati Arabi e il Bahrain hanno negato agli americani l'uso delle basi dislocate nei loro territori. Resta la disponibilità dell'Oman e del Kuwait, che ha grossi debiti di gratitudine da saldare e che ha già ricevuto minacce di ritorsione da Baghdad. Lo scenario che si profila «non sarebbe fatale» ad un'operazione militare, secondo William Hopkinson, esperto del Royal Institute of International Affairs di Londra, ma avrebbe serie ripercussioni sulle dimensioni dell'intervento, riducendo sensibilmente l'intervallo di tempo nel quale gli Usa sarebbero in gra-

dod di mandare avanti le operazioni.

Nei giorni scorsi, per non rischiare un rifiuto, il segretario americano alla Difesa William Cohen aveva evitato di chiedere a Riad l'autorizzazione all'uso delle basi. Ma il disappunto è palpabile, un'incognita in più in uno scenario in cui ci sono ancora troppe variabili politiche.

E proprio l'esistenza di queste variabili alimentava ieri l'ottimismo del presidente egiziano Mubarak, che subito dopo l'annuncio della missione del segretario Onu a Baghdad ha ricevuto una telefonata da Clinton - definita incoraggiante - e un «messaggio positivo» da Saddam. «Ho una grande speranza nella visita del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan», ha detto Mubarak. Da Teheran è intanto giunto a Baghdad un invito a cogliere l'occasione della missione Annan per «salvare l'onore del paese e sventare i piani americani», contrattando il rispetto delle risoluzioni dell'Onu per ottenere un più vantaggioso accordo «petrolio contro cibo». Anche la Siria ha ripetuto l'invito a Baghdad perché rispetti le risoluzioni dell'Onu. Damasco teme che un intervento militare possa innescare una crisi profonda nella regione dando vita ad uno stato curdo nel nord-Irak.

LE STRATEGIE

I servizi russi accusano Clinton «Un piano per dividere l'Irak»

MOSCA. Perché gli Usa hanno una ferma intenzione di colpire l'Irak? Le tendenze egemoniche di Washington, il tentativo di sviare l'attenzione dal sequestro c'entrano sì, ma in realtà servirebbero solo a camuffare un ambizioso progetto dell'amministrazione americana, quello di cambiare alle spesse di Baghdad gli assetti geopolitici del Medio Oriente. Parola dei servizi segreti russi. Uno dei maggiori esperti del governo della Russia, intervistato dall'autorevole quotidiano «Kommersant» che si è ben guardato dal rivelare il nome della fonte, si è riferito esplicitamente alle informazioni ottenute dal Svr (spionaggio all'estero) e dall'Fsb (contro-

spionaggio interno) secondo cui gli Usa «stanno lavorando intensamente sul piano di una disgregazione dell'Irak da operare dopo il massiccio attacco missilistico». Sciogliere l'Irak per consolidare meglio la propria presenza nell'area sarebbe necessario perché «si esaurisca la politica americana basata sull'alleanza strategica con Israele, Egitto, Turchia ed Arabia Saudita: il processo di pace arabo-israeliano è entrato in vicolo cieco, l'islamismo guerreggiante sfugge al controllo».

Una divisione dello Stato iracheno, indubbiamente facilitata dal fatto che già adesso Baghdad non riesce a controllare un quarto del paese, i

territori curdi al nord e quelli sciiti al sud - sostiene l'analista - spronerà i paesi vicini ad ingerirsi nei suoi affari interni. L'Iran, la Turchia e la Siria per difendere la propria integrità potrebbero perfino decidersi a compiere un intervento armato in terra irachena invischiandosi comunque «in una lunga contrapposizione per il retaggio iracheno». Costretti - prosegue la scia dell'analisi dei servizi russi - ad integrarsi gradualmente nel sistema di sicurezza che stanno creando gli americani.

Washington poi darebbe un'attenzione particolare in questo schema all'Iran il quale, già incline a normalizzare i rapporti con la potenza numero uno, sarebbe indotto ad accelerare i tempi dell'intesa «se non altro per il timore di condividere la sorte dell'Irak».

Uno scenario che viene ostacolato dalla politica pacifista di Mosca.

Pavel Kozlov



DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La spietata guerra di camorra ha fatto saltare anche quel «codice d'onore» non scritto che i vecchi boss aveva sempre rispettato: «Mai fare del male ai bambini e alle donne». La nuova Malanapoli, invece, non risparmia i ragazzini. Come Giovanni Gargiulo, 14 anni, ammazzato ieri mattina da due killer mentre si recava nel parcheggio del supermercato dove si guadagnava qualche lira guardando le auto in sosta. Si è trattato di una vendetta trasversale nell'ambito della faida tra le bande Contini e Mazzarella. L'adolescente era infatti fratello di Costantino Gargiulo, presunto sciaro della cosca di Vincenzo Mazzarella, il camorrista sfuggito all'agguato mortale di lunedì sera davanti al carcere di Poggioreale.

Il ragazzo è stato assassinato, alle 8,30, in via delle Repubbliche Marinare, alla periferia orientale di Napoli. Giovanni stava entrando nel supermercato alimentare «A&O» (il locale dista poche centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri e dal commissariato di polizia San Giovanni-Porto), quando i killer, a volto coperto, gli si sono avvicinati e gli hanno puntato una pistola calibro 7,65 alla nuca, sparando tre colpi a bruciapelo. Il ragazzino, centrato alla testa, è caduto in una pozza di sangue. Dopo aver eseguito la «sentenza di morte», gli assalitori sono scappati con un motorino.

Ad informare la polizia è stato uno degli impiegati del supermercato che ha udito i colpi d'arma da fuoco. Gli agenti hanno interrogato anche un distributore di carburante poco distante ma l'uomo ha detto di non aver visto niente. Un altro testimone avrebbe invece riferito ai poliziotti che i due killer erano a bordo di un «Piaggio Skipper» ed avevano la faccia coperta dai caschi. Lo scooter usato dai sicari (quasi certamente rubato) è stato trovato un'ora dopo l'agguato in via Giambattista Vela, nel quartiere San Giovanni Teduccio.

Ultimo di sei figli di un cuoco della Asl 1, Pasquale Gargiulo (incensurato), e di una casalinga, Maria De Filippo, Giovanni abitava al Corso Sirena, nel rione case popolari di Barra. La donna, appena informata dell'agguato al figlio, è corsa in via delle Repubbliche Marinare. Ha tentato di avvicinarsi al corpo del ragazzo, che aveva il volto completamente sfigurato, ma è stata allontanata con garbo da alcune ragazze in divisa. «Giovannino mio, chi ti ha ridotto così? Perché, perché ti hanno fatto questo...», ha gridato in lacrime Maria. Poco dopo le 10, eseguiti i rilievi del caso, il magistrato ha autorizzato la rimozione del cadavere, che è stato portato a medicina legale per l'autopsia.

Lo scorso anno il ragazzo si era iscritto alla prima media ma dopo qualche settimana aveva deciso di abbandonare la scuola. Oltre a guardare le macchine, il quattordicenne, lavorava saltuariamente come apprendista artiere di cavalli (quelli che

Giovanni Gargiulo colpito a bruciapelo da tre colpi alla testa. È guerra di camorra, timore per le vendette

Giustiziato a 14 anni

Napoli, ucciso per punire il fratello killer

di solito vengono utilizzati sulle strade periferiche nelle corse clandestine dove piovono le scommesse gestite dai camorristi) del boss Vincenzo Mazzarella, le cui scuderie si trovano proprio alle spalle del supermercato «A&O». Il posto glielo aveva trovato il fratello Costantino. Quest'ultimo è stato arrestato sabato scorso insieme al boss Vincenzo Mazzarella e al pregiudicato Antonio Cavaliere. I tre sono accusati di duplice omicidio dal pentito Antonio Formicola, esponente di spicco della banda dei «cuzcarelli», che fino a qualche anno fa era una della «famiglie» più potenti dei quartieri della periferia Este di Napoli. Lunedì sera, però, il gip ha convalidato il fermo solo per Gargiulo e Cavaliere, mentre ha firmato l'istanza di scarcerazione per Mazzarella perché nei suoi confronti il collaboratore di giustizia avrebbe fatto soltanto dichiarazioni «de relato», cioè per sentito dire. Prima che il camorrista uscisse dal carcere c'è stato l'omicidio del vecchio padre del boss, Francesco Mazzarella, e del giovane Egidio Cutarelli.

Dopo la strage davanti al carcere napoletano e l'uccisione del piccolo Giovanni Gargiulo, si teme la spietata vendetta da parte del clan Mazzarella, secondo polizia e carabinieri una «famiglia» mafiosa legata a Cosa Nostra.

Mario Riccio



Il luogo dell'omicidio di Giovanni Gargiulo a Napoli

DALLA REDAZIONE

«Quelli che hanno ucciso il mio bambino devono fare la stessa fine»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. È distrutta dal dolore, Maria De Filippo, la madre di Giovanni, il quattordicenne ammazzato da un commando ieri mattina in via delle Repubbliche Marinare. La donna è nella sua modesta abitazione, nel rione case popolari di Corso Sirena a Barra, quartiere alla periferia di Napoli. Non si dà pace, grida vendetta: «Quelli che hanno ucciso il mio bambino devono fare la stessa fine». Occhi gonfi e arrossati, Maria parla al presente del figlio: «Ogni mattina esce con un suo coetaneo per fare qualche lavoretto, cose oneste però, come guardare le macchine. Ma i soldi li trattiene per sé: ringraziando il Dio, mio marito lavora e porta a casa tutto lo stipendio...».

Bruna, media statura, Maria De Filippo è appena tornata dal luogo dell'agguato costato la vita del figlio. In una mano tiene ben stretta una fotografia di Giovanni: «Mi dite per-

ché hanno ucciso mio figlio?», chiede in lacrime ai presenti. Un'anziana le porta una camomilla ma lei la rifiuta con un gesto. Cerca di convincerla il marito, Pasquale Gargiulo, che è seduto vicino al tavolo della cucina, ma la risposta è la stessa.

Finite le scuole elementari, Giovanni, dietro le insistenze dei suoi genitori, lo scorso anno si era iscritto alla prima media. «Ha frequentato per poco tempo la scuola - racconta la madre -. Mi diceva che non capiva le lezioni, che erano troppo difficili per lui. Per questo decise di non frequentare più l'istituto». Poi Maria parla della sua famiglia: «Siamo gente onesta, che non ha mai fatto del male a nessuno. Solo mio figlio più grande, Costantino, sabato scorso è finito in carcere perché lo accusa un pentito. Io credo nell'innocenza di Costantino. Lui ha solo avuto qualche amicizia non buona...».

M.R.

IL MINISTRO

«Operazioni di polizia in corso contro i killer»



«In questo momento c'è solo da agire con tutti i mezzi disponibili, in risposta a una nuova brusca impennata di quella guerra di camorra che era stata efficacemente contrastata negli ultimi mesi del 1997».

Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, al termine di un incontro che si è svolto al Viminale con il prefetto e il questore di Napoli. Alla riunione ha partecipato anche il capo della polizia, Ferdinando Masone, che oggi si recherà nel capoluogo campano, così duramente colpito dalla guerra di camorra che, proprio ieri, con l'assassinio del piccolo Giovanni Gargiulo, ha registrato l'ultimo, terrificante episodio. «L'azione di contrasto continua e continuerà in modo sistematico - ha assicurato il ministro dell'Interno - Sono in corso vaste, meticolose operazioni di polizia nelle zone in cui, sulla base di tracce investigative già acquisite, risultano concentrati gli appartenenti ai gruppi criminali coinvolti nei sanguinosi scontri di questi giorni».

Occorre ricordare che, le città e le periferie più «calde» della Campania, quelle cioè controllate dalle famiglie della camorra, sono presidiate, dall'inizio dell'estate scorsa, da truppe dell'esercito italiano. Presidi che, se in un primo momento avevano fatto registrare un arretramento della criminalità, con la presenza «evidente» di militari in assetto di combattimento, oggi paiono del tutto ignorati dai killer. I quali sono tornati ad imperversare.

IL CARDINALE

«La camorra è un volto che assume il demonio»



Camorra omicida come il demonio: l'anatema contro i clan è lanciato dal card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, dopo l'uccisione del ragazzo di 14 anni avvenuta ieri alla periferia della città. «Queste bande di sicari senza anima né cuore, che non rinunciano a stroncare la vita di un ragazzo pur di contendersi il predominio, sono una piaga ammonisce il cardinale - cui Napoli non può in alcun modo assuefarsi». «La camorra che uccide - sottolinea Giordano - è uno dei volti che assume oggi il demonio: lo dissi l'anno scorso quando fu assassinata Silvia Ruotolo, lo ripeto oggi in una città in cui si sente crescere ogni giorno la tensione e la paura per le scorrerie sanguinarie di persone che sembrano aver perso ogni traccia di umanità». Per l'arcivescovo «non è più possibile rimanere indifferenti di fronte a questa efferata faida che sta sconvolgendo la città, con le cosche giunte al punto di sparare tra la folla, come avvenne la settimana scorsa, o di uccidere un ragazzo». Sdegno ed esecrazione, ricorda Giordano, non bastano: «Occorre una compatta mobilitazione della gente, per sconfiggere definitivamente i residui di omertà che spesso rallentano le indagini; a forze dell'ordine e magistratura va chiesto un supplemento di sforzi». Sforzi che, spiega il cardinale, devono tendere a «punire i responsabili dei delitti, rafforzare in chiave preventiva il controllo del territorio e soprattutto colpire, in modo il più possibile definitivo, i clan della morte».

Camorra come il demonio, dunque, e «contro questo male collettivo - insiste il presule - occorre che si mobilitino, insieme, la città, le istituzioni civili e sociali, la scuola e la Chiesa».

IL SINDACO

«La violenza non fermerà la cura contro il degrado»



Tra gli inquirenti c'è anche chi non esclude che dietro la sanguinaria guerra di camorra ci sia la volontà da parte dei clan di mettere le mani su un fiume di miliardi. Sono quelli che la «Città del Duemila», attraverso la recente costituzione della società «Napoli Est», è in grado di convogliare nei prossimi anni nella zona orientale del capoluogo. Insomma, la mattanza in atto tra le «famiglie» punterebbe al controllo dei tradizionali traffici illeciti ma soprattutto al tentativo di poter condizionare gli appalti. Il sindaco Antonio Bassolino, però, non crede che la faida Contini-Mazzarella abbia come obiettivo il controllo della fascia orientale della città: «Trovo azzardato pensare che ci sia un rapporto di causa-effetto tra i progetti per «Napoli Est» e questa nuova, sanguinaria, guerra di camorra».

Il primo cittadino ha affermato che in ogni caso gli investimenti nella zona tra San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli e nel resto della città «debbono essere adeguatamente protetti». Le parole del sindaco sono state condivise dagli imprenditori napoletani, che da anni legano l'avvio di nuove iniziative industriali, a Napoli come in tutto il Mezzogiorno, alla garanzia della sicurezza. Bassolino ha ribadito che la nuova offensiva del crimine organizzato non dovrebbe pregiudicare gli investimenti produttivi nell'area orientale: «Voglio ricordare - ha sostenuto il sindaco - che per quanto riguarda Napoli Est stiamo lavorando a un «contratto di sicurezza» con il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Qui da noi il coordinamento tra le forze dell'ordine è già a un punto avanzato».

Tutte le tappe della faida tra il clan dei Contini e quello dei Mazzarella dal 9 febbraio fino a ieri

Per una fetta di città, dieci morti in dieci giorni

Centotrenta morti nel '97 ed una serie di scontri in atto tra vari clan in tutto il territorio, da centro e periferia fino all'intera provincia.

NAPOLI. L'agguato di San Giovanni a Teduccio è l'ultimo episodio della guerra nella provincia e nella periferia di Napoli tra i vari clan della camorra. Una guerra confermata dalle cifre: oltre 130 morti nel '97, rispetto agli 87 del '96. E adesso, dieci morti in dieci giorni, incluso Giovanni Gargiulo, tutti provocati dalla faida che interessa la zona «ad alta densità criminale» a metà strada fra il centro cittadino ed i comuni vesuviani.

Si tratta della lotta tra due dei gruppi camorristici più potenti della città, i Contini ed i Mazzarella, a cui si affiancano varie «famiglie» alleate. L'escalation è stata scandita da episodi clamorosi come la sparatoria, il 16 febbraio, all'ingresso del carcere di Poggioreale. Ormai gli investigatori non hanno dubbi: tra i due clan è in atto una guerra senza esclusione di colpi e la morte di Giovanni è un nuovo colpo messo a segno dai Contini contro i rivali. Le due cosche si combattono da mesi per il controllo delle attività illecite in una vasta zona della città, ma la recrudescenza della faida

esplose il 9 febbraio, quando in un bar vengono uccisi Emanuele Grasso e Ciro Varriale, vicini ai Contini. I killer sparano all'impazzata, viene ferito un passante. L'11 febbraio, la risposta dei Contini: in due diversi agguati cadono Nunzio Mele, del clan Mazzarella, e Natale Aruta, sospettato di essere affiliato alla stessa cosca. Nella stessa giornata viene anche ferito Ciro Uccello, presunto affiliato al clan Contini. Il 12 febbraio l'omicidio di Sergio Annunziata, sospettato di avere legami con i Mazzarella. Il 13 viene ucciso uno spacciatore slavo, Martin Acheski, imparentato con un pregiudicato del «gruppo» Contini. Il 14 febbraio il ferimento a Forcella di un altro pregiudicato, Raffaele Di Napoli, che muore l'indomani.

Il 16 febbraio, un agguato che per le modalità e il luogo suscita clamore e polemiche: i killer aspettano l'uscita da Poggioreale di Francesco Mazzarella, 75 anni, padre del boss Vincenzo, appena scarcerato per ordine del gip, e lo falciano sotto gli occhi dei militari dell'operazione «Partenope

2», che presidiano il penitenziario. Con lui viene ferito gravemente un altro pregiudicato, Antonio Palladino. Dopo poco si scopre un altro cadavere, quello di Egidio Cutarelli, altro presunto affiliato al gruppo dei Mazzarella. Ci si interroga sull'esistenza di una «talpa» che possa aver avvisato i sicari dell'uscita dal carcere di Mazzarella, mentre cresce la paura per l'arroganza delle cosche, giunte a colpire davanti ad un obiettivo supersorvegliato come il carcere napoletano.

A Barra, teatro dell'uccisione di Giovanni Gargiulo, i Mazzarella, che in passato sono stati a lungo sotto la guida del boss Michele Zaza, ora hanno come alleati le famiglie dei Sarno (Ponticelli), i Formicola, i Misso, i Tolomelli. I Contini invece sono alleati con i Licciardi, i Mallardo, i Lorusso e secondo gli esperti sembrano essere vincenti.

Nel resto del territorio, ci sono altre faide. Ai quartieri spagnoli si fronteggiano la famiglia De Biase, soprannominata i Faiano, ed il gruppo formato



Egidio Cutarelli ucciso a Napoli il 16 febbraio

Castano/Ap

dagli appartenenti alle famiglie Pese, Ruggero, Elia e Biancospino. Al Vomero - Arenella c'è la faida fra Antonio Caiazzo ed il clan Alfano, che sfociò nella sparatoria in cui rimase uccisa Silvia Ruotolo. Nella zona flegrea, da un lato ci sono i clan Bianco, Baratto (Fuorigrotta), Sorrentino (Cavallergeri), Sorprendente (Bagnoli), Grimaldi (Socavo) e Contino (Pianura), dall'altro D'Ausilio (Cavallergeri-Bagnoli), Lago (Pianura) e Puccinelli (Rione Traiano). Nel quartiere Vasto Arenaccia il potere è del clan Contini e dei gruppi collegati.

Per quanto riguarda la provincia, nella zona vesuviana, una volta feudo invalicabile del potente clan di Carmine Alfieri, dopo l'arresto e il pentimento del boss e di Pasquale Galasso, c'è una fase di instabilità. Sono in azione i luogotenenti, che si sono imposti nell'area scontrandosi tra loro per la supremazia. A Portici le troni sono rette dai figli di Luigi Vollaro («o califfo»), condannato all'ergastolo, che si sono scontrati con gli elementi «scissionisti» del gruppo, ca-

peggiati da Ursano Bruno. Lo scontro è sfociato nell'uccisione dello stesso Ursano, lo scorso marzo. Ad Ercolano ci sono contrasti per il controllo dello spaccio di stupefacenti tra elementi legati alla famiglia Clavo e quelli vicini al boss Lucio Di Giovanni. Nella zona di Castellammare di Stabia sono comparsi sulla scena nuovi clan (Aeltra-Di Martino in Pimonte, il clan Carfora attivo ad Agerola ed il clan Fontanella ed Annarumma, operanti nella zona di S. Antonio Abate) che hanno stretto alleanze con il clan storico dei D'Alessandro. Torre Annunziata è sotto il controllo del clan Gionta e Gallo, mentre nella zona del Marone, sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, negli ultimi tempi si registra l'ascesa del clan del boss Giuseppe Polverino, da poco agli arresti. A Pozzuoli si fronteggiano il clan Longobardi-Beneduce e Bellofiore-Sebastianio. A Secondigliano è in atto uno scontro tra i clan Stabile e Sarno. Infine, tra Maseria Cardone e il rione Monte Rosa la faida è fra il clan Licciardi ed il clan Prestieri.

Tre rottweiler

Il cane li rifiuta
cuccioli in strada

Singolare storia dei tre cuccioli e della madre, tutti pregiati rottweiler. Ieri notte intorno alla 1,30 una pattuglia dei carabinieri, in transito da viale Cassala, nota la «famigliola» accovacciata sul marciapiedi. I militari di pattuglia interpellano due ambulatori veterinari, di viale Misurata e di via Crispi, per chiedere consiglio. La risposta è secca e identica: «non possiamo intervenire, rivolgetevi al canile municipale». Detto fatto, ma il risultato è altrettanto deludente: «Spiacenti, rivolgetevi ai vigili urbani». E sia. Ma anche qui, nulla da fare. I vigili rispondono che il loro intervento è consentito solo nel caso uno dei cani sia ferito. Ma madre e cuccioli stanno benissimo. Stremati dal «rimbalzo», ai militari di pattuglia non resta che risalire in auto e tirare dritto. «Non potevamo mica portarli in caserma».

Sedicenne ferito

Accoltellato
per un motorino

Doveva vendere la carenatura di un ciclomotore per conto di un amico. Ma è tornato a mani vuote: senza soldi e senza il pezzo. Ne nasce una lite e ha la peggio. L'amico lo accoltella e scappa. Marino C., diciassettenne anni il prossimo luglio, finisce al Policlinico con 21 giorni di prognosi. È successo in via San Dionigi davanti al civico 42, pochi minuti prima delle 21 di martedì, ma il giovane dice alla polizia di abitare in una roulotte. Sono in molti ad assistere al fatto. Gente che conosce i due e grazie alle loro testimonianze, l'accoltellatore viene identificato per Antonio L., classe 1978. Dopo il ferimento, il giovane sparisce e non fa più ritorno a casa. La polizia lo sta cercando.

Strappo in auto

Sporge il braccio
via il Rolex

Si torna a parlare dei soliti «appassionati» di orologi preziosi. Gioielli strappati dal polso dei possessori, con trucchi ormai arcinoti. Ieri è toccato a Franca F., 53 anni. La donna, in corso Indipendenza angelo Bronzetti, è stata affiancata da un ciclomotore con a bordo due individui che fingendo una svista, hanno spostato lo specchietto retrovisore della sua Nissan Micra. Quando la donna ha tirato fuori il braccio per rimettere a posto il retrovisore, il giovane che sedeva dietro le ha afferrato il braccio strappandole l'orologio che aveva al polso. Una tecnica ormai consolidata per i ladri di Rolex, che evidentemente funziona sempre.

L'impegno comune della coalizione e di Rifondazione per la scadenza di giugno

L'Ulivo fa capolino dalla periferia

Si ricomincia dal voto nelle zone



Un parco giochi al quartiere Gratosoglio

Il centrosinistra milanese è nato. La sconfitta di aprile '97, che ha consegnato Palazzo Marino al centrodestra, ha fatto scuola: in vista del rinnovo dei consigli di circoscrizione, partiti e movimenti del centrosinistra si coalizzano. Tranne il Pri, che non gradisce la compagnia ravvicinata di Rifondazione comunista, tutti firmano il documento di programma: Movimento per l'Ulivo, Cristiano-sociali, Italia Democratica, Movimento democratico socialisti e laburisti, Sinistra repubblicana, Pds, Ppi, Prc, Socialisti Italiani, Verdi, la Rete e il Movimento democratici di Di Pietro. Un'alleanza sbocciata «dal basso», da un confronto sulle linee-guida con cui affrontare i problemi delle periferie.

Nella sede dell'Ulivo di corso Garibaldi 95 ieri la neonata coalizione ha dato conto dei prossimi impegni. Le elezioni dovrebbero tenersi entro il 15 giugno, ma la giunta - hanno polemizzato i portavoce dell'alleanza - deve ancora stabilire la data precisa e varare la riforma del decentramento con l'attribuzione di poteri effettivi alle Zone, da ridurre nel numero. Delle 20 Zone, tranne 6 tutte le altre sono commissariate.

Franco Mirabelli (Pds): «Anche se la valenza del test elettorale è limitata, la coalizione è un fatto importante perché non nasce per spirito di rivincita, ma dalla volontà comune di rafforzare il decentramento in vista dell'area metropolitana. Le differenze rimangono, ma ci sono le condizioni per lavorare insieme proprio perché l'accordo scaturisce dai problemi

concreti». Per Sergio Tremolada (Si) «è un segnale di unità in una fase di frammentazione. Milano può compiere un salto di qualità con la nostra proposta, concreta ma lungimirante, per una città policentrica che tiene conto delle periferie». Saverio Ferrari (Prc): «La coalizione riunifica i rapporti tra forze prima divise, ma la proposta è ancora da costruire. Esistono divergenze, ma questa è una tappa ben ancorata ai contenuti che ci permette di costruire una alternativa nel governo dei servizi e del territorio». Fabio Arrigoni (Ppi): «Anche a Palazzo Marino la coalizione dovrebbe trovare un coordinamento unico». E guardando al rinnovo delle circoscrizioni, Arrigoni mette in guardia: la giunta punta al rinvio perché vuole svalutare il decentramento: «È un metodo da "governatore" da rifiutare». Anche Luca Rossetti (Verdi) è polemico coi ritardi di Albertini: «Occorre insistere, assegnare poteri effettivi al decentramento». Luigi Danini della Rete si duole che il Pri non abbia firmato. Danini coordina a Milano il Movimento democratici che fa capo a Di Pietro: «Come Movimento, ci muoveremo nelle zone». Per Italia Democratica, Lamberto Bertolè vede nel documento «la base da cui promuovere la riscossa. Abbiamo compiuto un bel passo avanti». Per Sinistra repubblicana, Genaro Cassinelli: «La nostra è una proposta innovativa». Vittore Tediosi (Cristiano-sociali): «Stiamo riscoprendo il gusto di lavorare insieme».

Giovanni Laccabò

Il listino della Borsa immobiliare per il II semestre 1997 diffuso dalla Camera di commercio. Continua la fuga verso l'hinterland

Casa, le vendite si rimettono in moto

Prezzi in leggero aumento nelle zone centrali, ma l'estrema periferia continua a soffrire

Riprende, ancorché timidamente, il mercato della casa a Milano. Più che di vera e propria ripresa si tratta di un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni quando prezzi e vendite di appartamenti, negozi e terziario segnavano rosso stabile. I dati, tutto sommato confortanti, vengono dalla Camera di commercio che ha presentato il listino prezzi degli immobili relativo al secondo semestre del 1997 elaborato sulla base delle cifre fornite dalla Borsa immobiliare. Un listino che da marzo sarà consultabile sul sito Internet della Bim. Nel semestre in esame, come ha spiegato il presidente camerale Carlo Sangalli, il numero delle compravendite «è salito sensibilmente

tanto che in un anno le contrattazioni in città sono aumentate del 7,1%, mentre in provincia l'aumento è stato del 6,4». Notizie positive anche per i prezzi che dopo il calo del primo bimestre '97, si sono mantenuti sostanzialmente stabili. Ma il mercato e i prezzi sembrano ripartire solo nelle zone Centro e Ovest, soprattutto per gli immobili di pregio mentre continua la stagnazione negli altri settori della città (Est, Nord e Sud) dove si trovano anche gli stabili più vecchi ed economici. Chi sta peggio, dunque, sono ancora una volta le periferie. Nelle aree «sprivilgiate», infatti, nella seconda parte del '97, i prezzi degli immobili hanno subito aumenti fra lo 0,41 e lo 0,45%

mentre nelle altre zone si è assistito ad una diminuzione media dell'1,3%.

Diamo ora uno sguardo ai prezzi degli appartamenti nelle zone più significative della città.

CENTRO STORICO
SPIGA-MONTENAPOLEONE: si va da 8 / 10,5 milioni al metro quadrato per appartamenti nuovi o ristrutturati, a 6,2/7,7 milioni per abitazioni vecchie di oltre 30 anni.

MISSORI-S. SOFIA: 5,5/6,5 milioni (nuovo); 4/5 milioni (30 anni)

SETTORE NORD
REPUBBLICA-CENTRO DIREZIONALE: 4,5/6 milioni (nuovo); 2,3/4,2 (30 anni)

QUARTO OGGIARO: 2,3/2,9

(nuovo); 1,2/1,5 (30 anni)

SETTORE EST
VENEZIA-MONFORTE: 5,5/7 (nuovo); 4/4,8 (30 anni)

FORLANINI-MECENATE: 2,9/3,6 (nuovo); 2/2,7 (oltre 30 anni)

SETTORE SUD
MERCALLI-QUADRONNO: 4,9/5,9 (nuovo); 3,1/4,1 (30 anni)

GRATOSOGGIO-MISSAGLIA: 2,5/3 (nuovo); 1,4/1,9 (30 anni)

SETTORE OVEST
PARCO-CASTELLO: 5/6,8 (nuovo); 4/5,3 (30 anni)

BAGGIO-QUINTO ROMANO: 2,4/3,3 (nuovo); 1,3/1,8 (30 anni)

Secondo gli esperti della Borsa immobiliare, stiamo assistendo ad una ripresa del mercato causata

anche dalle maggiori aspettative di ripresa economica e dalla riduzione dei tassi di interesse. Una situazione che potrebbe aver favorito anche la quasi totale scomparsa dei piccoli investitori dal mercato della casa: ora la domanda è quasi del tutto costituita dai cosiddetti acquirenti-utilizzatori. Insomma la casa è sempre meno considerata un bene-rifugio e chi compra un appartamento lo fa soprattutto per abitarci. Favorito in questo dal generale ridimensionamento dei mutui. Oggi, una rata mensile di mutuo è inferiore al milione per ogni 100 milioni di valore dell'immobile. E nel 1999 potrebbe scendere a 800mila lire.

Ma c'è un fenomeno che non subisce flessioni: la fuga dalla città favorita da una cattiva qualità della vita nella metropoli e da prezzi più bassi nei paesi dell'hinterland. I dati parlano chiaro: nel triennio 1994/1996 Milano ha perso altri 28.204 abitanti in favore della provincia la cui popolazione, fra il 1991 e il 1996, è salita da 2.369.454 a 2.424.298 residenti. Nell'ultimo periodo Milano ha perso 64mila cittadini passando da 1.367.733 a 1.303.925. La grande città continua a spopolarsi. E questo non è certo un bene per il mercato della casa.

Elio Spada

Dicono che nulla resiste più a lungo del provvisorio, ma il mercato comunale all'ingrosso dei fiori è proprio all'insegna della precarietà permanente. La storia infinita ha avuto una svolta ieri, con la richiesta di risarcimento per decine di miliardi che accompagna una diffida che i grossisti aderenti all'Unione del commercio e uniti nel Consorzio «Cif» hanno rivolto a Comune e Sogemi. In effetti, l'inadempienza lamentata è trentennale e prende avvio dal lontano 1968. L'atteso nuovo mercato comunale dei fiori in via Lombroso è rimasto un capannone privo di servizi elementari, come una carrozzeria senza motore. Così, in attesa della consegna, gli operatori del Cif, il consorzio presieduto da Franco Cereda, hanno continuato ad occupare la vecchia area di via Marco Bruto, «garantendo» affermano - la sopravvivenza del mercato. Il contrasto era intanto proseguito e la conciliazione era subordinata ad alcuni impegni assunti dalle amministrazioni precedenti e dalla Sogemi, compreso quello di consegnare il nuovo mercato entro il giugno '97. Ma questo non è ancora agibile e i grossisti rimasti nell'area di via Marco Bruto impegnandosi con la proprietà a lasciarlo libero alla fine

LA STORIA INFINITA



Quei fiori senza mercato

dell'anno scorso, da gennaio devono pagare 600mila lire al giorno di penale. Adesso, in mancanza della promessa «sistemazione», gli operatori del Consorzio fanno la voce grossa e si dicono pronti, una volta riconosciuto il danno subito, a intervenire direttamente nella gestione del mercato, «così come previsto - sostengono - negli atti che regolano la convenzione-concessione tra Comune di Milano e Sogemi Spa in caso di inadempimento da parte di quest'ultima». La situazione è intricata da vecchi impegni poco chiari da parte della Sogemi, su cui il Cif, ovvero un'associazione privata, si fa forte per tentare il colpo di mano e comportarsi come avesse la patente di «mercato comunale dei fiori» e mettere le mani sulla gestione, mentre non è per nulla scontato che quando si aprirà il nuovo mercato gli spazi debbano essere asse-

gnati solo ai suoi attuali aderenti. Una matassa che l'assessore Pierfrancesco Gamba pensa di poterla dipanare, magari con un atteggiamento conciliante verso alcune pretese del Cif, sul cui improvviso risveglio ha comunque un sospetto: «Forse si stanno ora perché noi stiamo davvero arrivando a consegnare il nuovo mercato». «Il ritardo passato è da deprecare - dice - ma noi abbiamo garantito la Sogemi presso le banche per i mutui e il mese scorso è partito l'appalto per i lavori di allestimento nei nuovi capannoni». Per quanto riguarda il risarcimento, «si aprirà un contenzioso e vedremo». Per la gestione, invece, «è la legge che la attribuisce al Comune, attraverso una commissione di mercato che comprende anche gli operatori del settore». Sarà lei a stabilire i criteri per l'assegnazione degli spazi.

Paola Soave

DOMANI al **MANZONI**
SIGOURNEY WEAVER WINONA RYDER

ALIEN
LA CLONAZIONE

www.film.it

La storia dei
GENESIS
in un grande concerto antologico
dalle origini a
... calling all stations
... calling all stations
... calling all stations
... calling all stations
... calling all stations

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO
FILAFORUM MILANO

Numerato settore A
L. 70.000 + prevendita
Numerati settore B
L. 55.000 + prevendita
Non Numerati settore C
L. 40.000 + prevendita

Inizio del concerto ore 21.00
Apertura porte ore 19.00

PREVENDITE ASSISTITE
E IN + DI 400 SPOZZI 4
BANCA ANTONIANA
POPOLARE VENETA

Stop and live
ASSOMUSICA
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

BARLEY ARTS IN ASSOCIATION WITH TONY SMITH FOR HIT & RUN

Giovedì 19 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Venti convocazioni per un caffè di prima mattina a palazzo Madama. Esclusi De Zulueta, Papini e Volcic

Dopo Cossiga si fa avanti Di Pietro Il suo movimento in gara con l'Udr

L'ex pm resta ancorato al centro del centrosinistra: spiega di essere «antagonista e alternativo» rispetto all'ex presidente e di avere una «finalità pedagogica». E tra i suoi sostenitori circola già un nome: «Democratici per l'Ulivo».

A stretto ridosso delle grandi manovre di centro destra, arriva la manovra di centro sinistra di Antonio Di Pietro. Caduta una volta per tutte l'ipotesi di formare un gruppo autonomo nell'Ulivo, il senatore del Mugello punta a far nascere un movimento politico con l'obiettivo prioritario del rafforzamento del centro nell'ambito dell'Ulivo. Allo scopo, una settimana fa, ha spedito una ventina di lettere ad altrettanti fedelissimi, convocandoli nel suo studio a Palazzo Madama, ieri, di buon'ora. Alle 8,30, per la precisione. Un orario al riparo da indiscrezioni giornalistiche. Però le indiscrezioni sono uscite ugualmente nonostante la «consegna del silenzio» ai convenuti. Intanto, dalla riunione sono stati esclusi, senza preavviso, alcuni dipietristi della prima ora come Tana De Zulueta, Graziano Cioni, Andrea Papini, Demetrio Volcic. Nessuno di costoro ha ricevuto la lettera di invito. E non ci sono rimasti troppo bene. Alcuni si sono dichiarati «sorpresi» per il «metodo». Poi Di Pietro ha cercato di rimediare richiamandoli al telefono. In particolare, Cioni, De Zulueta e Papini erano stati i più strenui so-

stenitori dell'opportunità di formare un gruppo parlamentare. Tra i venti convocati, Elio Veltri, sd, Gabriele Cimadoro, ccd già passato all'Udr e parente dell'ex pm, Willer Bordon, del gruppo di Maccanico, il verde Alfonso Pecorello Scario e il sottosegretario al Lavoro Federica Rossi Gasparrini. Ai presenti Di Pietro avrebbe spiegato che il nuovo movimento sarà, prima di tutto, antagonista e alternativo all'Udr di Cossiga e in secondo luogo avrà una finalità, per così dire pedagogica: far crescere la cultura della coalizione dell'Ulivo e coltivare al suo interno quel «centro dei valori» così caro all'ex pm. Quali valori? Secondo quanto ha riferito Gasparrini, dichiaratasi «molto soddisfatta» della riunione, «i valori restano quelli che hanno portato alla vittoria nei referendum per le riforme». Più esplicitamente: «Visto che la rivoluzione referendaria è incompiuta, occorre proseguire per la totale affermazione di un sistema bipolare attraverso un sistema maggioritario uninominale e l'elezione diretta di un Capo dello Stato con poteri effettivi». I partner obbligati, (al di là dell'ovvio auspicio di tutte «le convergenze possibili»):

«Segni e gli antichi esponenti referendari». Non a caso domani a Firenze Gasparrini, Bordon e Di Pietro (insieme a Barbera, Enzo Bianco, Petruccioli, Scoppola) parteciperanno al convegno promosso dal Centro studi Alleanza Democratica (che fa capo a Bordon) sul tema «A cinque anni dal movimento referendario: quali riforme per la seconda Repubblica?». I dipietristi potrebbero chiamarsi «democratici per l'Ulivo» o qualcosa di simile.

Ma c'è un possibile altro risvolto della ripresa di iniziativa di Di Pietro. È in preparazione un quotidiano a distribuzione nazionale con una tiratura che si prevede di 100mila copie, «L'Indipendente», che secondo quanto racconta in una intervista al mensile «Prima comunicazione», Gianstefano Milani, (presidente di Edindependente e fiduciario di un gruppo di soci ancora sconosciuti) avrà proprio Di Pietro come «uno dei motori più attivi» e come «punto di forza».

Anche per la possibilità, per il quotidiano, di giovare delle provvidenze ai giornali di partito.

Lu.B.



Antonio Di Pietro

Stinellis/Ap

L'retrosena di una giornata di sommovimenti e riagggregazioni

L'addio del «pm rivoluzionario» al «sovversivo delle istituzioni»

Rinuncia al gruppo per guardare alle urne

ROMA. È la smentita più secca, quella di Antonio Di Pietro, alle voci su un certo qual raccordo con Francesco Cossiga per un gioco di sponda di qua e di là dei due schieramenti dell'imperfetto bipolarismo italiano. Fa partire il suo movimento, il neo senatore del Mugello. Non più soltanto «d'opinione», ma «organizzato». Soprattutto «alternativo al progetto Cossiga» e, quindi, «una risorsa ancora più preziosa per l'Ulivo e il centrosinistra». I tanti ospiti dello studio dell'ex pubblico ministero di Mani pulite a palazzo Madama dispensano il verbo della definitiva rottura, fino alla contrapposizione, tra il «rivoluzionario» della giustizia e il «sovversivo» delle istituzioni. Soltanto due anni fa, Cossiga era convinto di aver trovato il figlio da adottare per dare uno sbocco politico alla furibonda azione demolitrice del suo piccone presidenziale: in quel centro che fu della vecchia Dc, considerato a torto o a ragione usurpato da Silvio Berlusconi. Solo che Di Pietro, pure convinto di avere trovato un autorevole interlocutore per proiettare sul versante istituzionale la forza accumulata nel pool di Mani pulite, si è mostrato indiscreto verso quel tanto di tattica sugger-

rita dal padre putativo che finiva per legittimare la contestata leadership di Berlusconi nel Polo. A conti fatti, la scelta dell'ex presidente di scendere in campo con l'Udr dà ragione proprio all'insofferenza che aveva indotto Di Pietro a contrastare il Cavaliere dal versante opposto e consente ora

Elio Veltri.
Il futuro?
Sarà il popolo a decidere

al senatore del Mugello di ribadire la giustezza della propria scelta di campo. Nell'Ulivo, «per rafforzare il centrosinistra», come amplificano i suoi seguaci. Non tutti quelli raccolti strada facendo, però.

Mancavano, alla riunione di ieri, tre senatori considerati «fedelissimi»

di Di Pietro: Tana De Zulueta, Andrea Papini e Graziano Cioni, ulivisti i primi due, democratico di sinistra il terzo. Esclusi o autoesclusi? «Non potevamo essere esclusi semplicemente perché non eravamo e non siamo interessati alla costituzione di un altro movimento, riconoscendoci già nel movimento dell'Ulivo o in forze che organicamente aderiscono all'Ulivo», puntualizza la De Zulueta. «Altra cosa» - aggiunge - sarebbe stata una iniziativa di pungolo e di aggregazione dell'Ulivo sul piano parlamentare. E, in effetti, l'incontro di ieri nell'ufficio di Di Pietro ha definitivamente dato l'addio all'ipotesi di costituire quei gruppi parlamentari auto-

mi che, nelle intenzioni professate, avrebbero dovuto anticipare la costituzione di una rappresentanza unica dell'Ulivo. C'è chi maligna (e non solo tra gli avversari dichiarati) che Di Pietro abbia abbandonato la vecchia idea semplicemente perché difficilmente avrebbe raggiunto i numeri

necessari - 10 senatori, 20 deputati - per costituire propri gruppi parlamentari, anche perché scalfato dalla maggiore attrazione esercitata da Cossiga su quella frangia insospettata del Polo a cui pure l'ex pm si rivolgeva. E c'è chi rivendica (i più accaniti dipietristi) la rinuncia come primo esempio alternativo alla piega trasformista che sta assumendo la raccolta cossighiana. Ma perché il gruppo no e il movimento sì, comunque? E perché, se il movimento persegue per via politica la stessa finalità dichiarata e condivisa di favorire l'aggregazione nell'Ulivo, non invitare al confronto proprio i sostenitori di un tale disegno? Di Pietro si è sentito in dovere di recuperare il rapporto con gli esclusi, di persona o per telefono, spiegando di voler contrastare l'operazione Cossiga offrendo all'elettore moderato, confuso o insofferente degli schieramenti esistenti, una speculare opportunità al centro dell'Ulivo, visibile e organizzata alla stregua di quella spuntata nel Polo. Più raffinata risulta la spiegazione di Elio Veltri: «È il popolo che deve decidere». Sottende che si va a organizzare un movimento anche per misurarsi sul piano elettorale, nelle prossime

elezioni amministrative e l'anno prossimo in quelle europee? Nel transatlantico di Montecitorio, Veltri a questa domanda si sottrae. Si gira, come per allontanarsi, si rigira, indica la porta dell'aula, e parte in quarta. «Sa cosa è avvenuto là dentro? Si è affermato il principio che le intercettazioni indirette non possono essere utilizzate contro un parlamentare. Anche se questi concorda con il suo interlocutore un intervento armato. Anche se parla di mazzette e tangenti. Quattro anni fa, di fronte a Mani pulite, sarebbe stata impensabile questa difesa corporativa che rende i cittadini diseguali di fronte alla legge. Adesso è consentita. E se è possibile questo, è possibile anche rifare la Dc, con tanta di vecchia compagnia. Dopo di che quale bipolarismo resta? Bene, se Di Pietro può parlare al paese che avverte il peso di queste minacce, ben venga il movimento di Di Pietro». A ben guardare, le due spiegazioni si integrano bene. Solo che entrambe saltano a piè pari il rischio di innescare al centro dell'Ulivo le stesse tensioni che Cossiga deliberatamente vuole provocare nel Polo.

Pasquale Cascella

L'allarme di Luigi Ventura, ordinario di diritto costituzionale e segretario del Pds

«Messina, mani mafiose sull'ateneo»

«Aggressioni contro i docenti, compravendita di esami, atti intimidatori. E i cittadini sono sgomenti».

DALL'INVIATO

MESSINA. È preoccupato il professore Luigi Ventura, ordinario di diritto costituzionale all'università della città dello Stretto - si stanno intensificando i clima è pesante e carico di tensioni. L'università è apparsa come uno dei centri coinvolti in un quadro che sembra progressivamente sfilacciarsi.

Una situazione che potrebbe sfuggire di mano a tutti e che comunque rischia di bruciare le spinte positive sulla cui esistenza giurano i leader cittadini della politica. Lunedì tornerà la Commissione antimafia per proseguire in una missione che s'è rivelata complessa e con punte decisamente preoccupanti.

«È vero. In città - spiega Ventura, che è anche segretario del Pds della città dello Stretto - si stanno intensificando i sintomi di un grave malessere istituzionale. I cittadini assistono sgomenti agli episodi che si susseguono: dalle aggressioni contro docenti dell'università alla compraven-

dità di esami, da atti intimidatori contro magistrati fino all'assassinio delle scorse settimane del professore Matteo Bottari, un episodio di evidente ferocia mafiosa. Sullo sfondo ci sono intrecci complessi di corruzione, clientelismo e alterazione di regole democratiche».

Ventura fa una piccola pausa poi decide di rincarare la dose: «La sensazione è che a Messina persista un sistema illegale di potere parzialmente sommerso. Un meccanismo perverso che sembra sia stato soltanto scalfito dalle inchieste massicce e numerose degli anni '90. Insomma, c'è un cedimento della legalità che non mi pare adeguatamente contrastato sul piano dell'ordine pubblico e giudiziario».

Ma non si tratta soltanto di denunciare una realtà sempre più sfilacciata: «Il problema vero è che si sta difendendo tra i cittadini un senso di insicurezza. Da qui alla sfiducia verso le istituzioni il passo è brevissimo. Se non si inverte la tendenza bloccando le violenze, se si continueranno a

non rispettare le regole perfino da parte di quelli che dovrebbero farle rispettare, se i cittadini verificheranno che continua la beffarda tracotanza degli impuniti, si avrebbero ripercussioni drammatiche sulla civile convivenza e dei determinanti di una realtà difficilmente controllabile».

La Commissione antimafia ha avviato un lavoro serio ascoltando autorità e professori universitari. Messina è talvolta apparsa come una città sonnacchiosa e tranquilla. Il sospetto che si voglia bloccare un processo di rinnovamento che sconvolgerebbe i vecchi equilibri della prima repubblica è più che fondato.

«Per lavorare e produrre in serenità serve la sicurezza, per questo - aggiunge il leader del Pds messinese - chiediamo allo Stato di svolgere adeguatamente i propri compiti di tutela della legalità. Non esistono prospettive di rinnovamento se i meccanismi che regolano la vita dei singoli e delle istituzioni appaiono inquinati da prassi scorrette, illegali e persino delittuose».

Qui invece i controllori sembrano direttamente influenzati dai controllati, nascono grandi fortune senza sviluppo, qualunque progetto innovativo sembra subordinato all'appartenenza a gruppi di pressione e di clienti. In questo quadro qualunque gesto di indipendenza viene considerato un pericolo da eliminare a tutti i costi».

A Messina non si sono ancora spente le polemiche per le presunte frequentazioni equivocate del sottosegretario agli interni Angelo Giorgianni sulle quali il parlamentare Niki Vendola di Rch ha chiesto spiegazioni. Giorgianni in passato come magistrato ha occupato posti di grande delicatezza occupandosi di inchieste di mafia e tangenti.

Dice Ventura: «In una città come Messina dove il peso del malaffare e della criminalità organizzata è rilevante, gli uomini dello Stato - rappresentanti del popolo, magistrati, funzionari - non hanno solo il dovere di essere corretti e al di sopra di ogni sospetto ma anche di apparire tali. Ar-

roganza, disinvoltura e noncuranza della pubblica opinione hanno effetti micidiali sul rapporto tra cittadini e istituzioni, tra Stato e società civile. Esistono in proposito regole scritte e non scritte che vincolano tutti coloro che pretendono di esercitare pubbliche funzioni».

Come uscire dalla situazione? «Sul piano politico il Pds non pretende di processare nessuno né vuole criminalizzare singole persone. Ma Parlamento, governo nazionale e Consiglio superiore della magistratura debbono intervenire con rapidità. Serve indagare tutti gli aspetti del malessere e, accertate le responsabilità, procedere senza esitazioni o timidezze nei confronti di nessuno».

Bisogna ripristinare rapidamente le condizioni di vivibilità impedendo che la stragrande maggioranza dei cittadini, che è laboriosa e interessata a un processo di profondo rinnovamento, venga indiscriminatamente coinvolta in una colata di fango».

Aldo Varano

Parlamento e dintorni



Di che materia sono fatte le bombe gandhiane?

GIORGIO FRASCA POLARA

«LA DIFESA INVITA A DISTINGUERE TRA «AMICI» E «NEMICI». Stupefacente iniziativa dello Stato maggiore della Difesa, rivelata da un'interrogazione al ministro Andreotta del verde Mauro Paissan: ha allestito, stampato e diffuso nelle scuole una «Agenda dello studente 1998» che, tra la pubblicità per il volontariato a ferma breve e lo schema dell'orario delle lezioni, piazza una paginetta denominata «amici - nemici» con i relativi spazi per indicare i nomi appunto di chi ti sta simpatico e chi no. Al ministro Andreotta due segnalazioni: il bell'esempio educativo di dividere il mondo in buoni e cattivi; e il bello spreco di danaro pubblico. L'agenda è stata infatti distribuita solo in questi giorni, quando i ragazzi hanno da cinque mesi un altro diario nello zaino. Meglio così, assai meglio...

NON PARLA IRENE PIVETTI, MA QUANDO SCRIVE... Da quando s'è sposata, inutile cercare la deputata Irene Pivetti alla Camera. Neanche ora che si discutono le riforme costituzionali. Niente, tranne la fugace apparizione in sala stampa per render noto l'«apparentamento» del suo movimento con quello di Lamberto Dini, ed il suo ingresso nel gruppo di Rinascimento. Ma Pivetti si fa egualmente viva - ogni tanto, quand'è libera dagli impegni televisivo-calcistici - con qualche interrogazione scritta.

Strepitosa quella che ha presentato per segnalare che un certo medico, specialista nella cura «di una forma rara di malattia, l'artrosi pediatrica», è stato allontanato dall'ospedale napoletano in cui lavorava. E allora, chiede l'ex presidente della Camera, «quali iniziative si intendono porre in essere per assicurare a Napoli la cura della artrosi pediatrica dei bambini?».

Già, perché evidentemente Irene Pivetti ha motivo di ritenere che l'artrosi pediatrica colpisca anche gli anziani. 400 LE MEDAGLIE AL MERITO CON TASSA A CARICO. Qualcuno dei nostri venticinque lettori ricorderà una storia di vergognosa burocrazia cui accennammo nello scorso dicembre. Un ex alpino che, come tanti suoi colleghi, aveva prestato generosa opera di soccorso alle popolazioni colpite dall'alluvione in Piemonte tre anni fa, si era visto recapitare un diploma di benemerita e una medaglia a mezzo raccomandata con tassa (6.500 lire) a carico del destinatario.

Ad un'indignata interrogazione del laburista Valdo Spini è arrivata ora la risposta imbarazzatissima del sottosegretario Gianni Rivera. Effettivamente è successo, e non solo all'ex alpino ma a ben quattrocento altri suoi colleghi: «Vigenti disposizioni normative», è stata la giustificazione. Secca replica di Spini: «Potevate trovare un altro mezzo di recapito che non danneggiasse l'immagine dell'amministrazione della Difesa».

...E ANDREATTA SUCCHIA UN SIGARO SPENTO. Mai visto il ministro della Difesa succhiare golosamente un toscano irrimediabilmente spento? Vedere per credere quel che succede alla commissione Difesa di Montecitorio, dove il presidente Valdo Spini conduce (all'insegna del «progetto salute» di Rosi Bindi) una sua personale ed encomiabile battaglia contro il fumo. Così che non solo Andreotta ma anche Mario Tassone (Cdu) sono appunto costretti a usare il sigaro (spento) come un succhiotto. I deputati Bova e Migliavacca (Sd) e Michelangeli (Rc), fumano invece sigarette stando in bilico - a turno - tra la porta della commissione e l'anticamera. A solidarizzare con Spini è rimasta solo Maria Celeste Nardini, di Rifondazione.

E pensare che presidente e commissaria sono (accanitamente) su fronti opposti sull'ammissione delle donne nelle Forze armate. Spini le vuole, Nardini si oppone.

ANCORA A PROPOSITO DI QUOTE LATTE. Fulminante nella sua eleganza la definizione che, sul giornale di Bossi, vien fatta del lancio di letame: «La bomba Smerdoff, una bomba che non ferisce e non uccide, una bomba che non esplosione (e pertanto non spaventa donne e bambini) è la tipica bomba del movimento gandhiano contro i sovrachiaratori della vera democrazia».

DIMINUISCE IN ITALIA IL NUMERO DELLE ELETTE. «Ero accompagnata da Balfour e da Lloyd George, due uomini da sempre favorevoli al voto delle donne. Ma quando raggiunsi il corridoio della Camera ebbi la sensazione che loro fossero più tesi di me poiché, se io ero pienamente consapevole di rappresentare la Causa femminile, sospettavo che loro invece fossero tanto nervosi perché stavano per mettere nei guai la Camera scortandovi la Causa femminile».

(Dalle memorie di Nancy Aster, la prima donna inglese che conquistò nel 1919 un seggio alla Camera dei Comuni).

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998 - Ore 17.00

c/o Direzione Nazionale (V piano) - Via delle Botteghe Oscure, 4

ATTIVO REGIONALE SU LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Presiede:

Adriano LABBUCCI

Resp. le Lavoro del Pds Lazio

Relazioni:

On. Antonio PIZZINATO

Sottosegretario ministero del Lavoro

Roberto CRESCENZI

Esecutivo Reg. le Uff. Programma Pds Lazio

Partecipano:

Stefano BIANCHI

Segretario Cgil di Roma e del Lazio

Domenico GIRALDI

Segretario Regionale Pds Lazio

Ass. Pietro LUCISANO

Assessore Regionale al Lavoro



Hockey su ghiaccio
Eliminate Usa e Svezia
Russia e Canada ok

Sono Stati Uniti e Svezia le grandi sconfitte dei quarti di finale del torneo olimpico di hockey su ghiaccio. Con il «Dream team» canadese passano invece alle semifinali la Russia, la Repubblica Ceca e la sorprendente Finlandia che si è guadagnata la qualificazione a spese dei cugini scandinavi. Una delle favorite, almeno alla vigilia, insieme con Canada e Svezia, la nazionale dei professionisti Usa è stata eliminata dalla Repubblica Ceca che l'ha battuta per 4-1 e si propone a pieno diritto come terza forza del torneo olimpico, a pari con Canada e Russia.

Biathlon 10 km
Podio scandinavo
Carrara decimo

I norvegesi Ole Bjoerndalen e Frode Andresen hanno conquistato l'oro e l'argento della gara di biathlon 10 km maschile, mentre a un altro scandinavo, il finlandese Ville Rittonen, è andato il bronzo. Primo degli azzurri Pier Carrara al decimo posto seguito da Wilfried Pallhuber, arrivato 14°. Bjoerndalen era in testa anche martedì quando la gara fu interrotta e annullata per la nebbia che ostacolava le prove di tiro a segno. Andresen, invece, che aveva mancato ben quattro colpi nella prima prova di tiro, era stato felicissimo del rinvio.

Freestyle acrobatico
Per Nikki Stone
un triplo «mortale»

Vittorie americane tanto nel salto maschile come in quello femminile nello sci acrobatico alle Olimpiadi di Nagano. Eric Bergoust ha conquistato l'oro degli uomini col nuovo record mondiale, davanti al francese Sebastien Foucras e al bielorusso Dmitri Dashinsky. Nikki Stone ha vinto l'oro femminile seguita dalla cinese Xu Nannan e dalla svizzera Colette Brand. La 26enne Stone, campionessa mondiale 1995 e leader di Coppa del mondo, è stata l'unica donna a esibirsi in un triplo salto mortale, un'acrobazia che fino a pochi anni fa era un'esclusiva maschile.

Settimo oro
per Bjorn Daehlie
«il più grande»

Il norvegese Bjorn Daehlie, con la medaglia conquistata nella staffetta 4x10 uomini di fondo, è diventato l'atleta che ha conquistato più titoli olimpici ai Giochi invernali. Daehlie si è aggiudicato la settima medaglia d'oro. La vittoria ottenuta con i compagni di staffetta, i connazionali Sture Sivertsen, Erling Jevne e Thomas Alsgaard, gli ha consentito di superare nella speciale graduatoria di tutti i tempi le russe Liubova Egorova, nello sci di fondo, e Lydia Skoblikova, nel pattinaggio di velocità, entrambe capaci di conquistare sei titoli olimpici.



80 centimetri dall'oro

Lo sprint finale tra l'italiano Silvio Fauner e il norvegese Thomas Alsgaard. In basso Alberto Tomba. Kyodo/Reuters

Quattro italiani d'argento nella staffetta 4x10 km

HAKUBA. Mezzo sci, ottanta centimetri, due decimi di secondo, un sospiro: tutto questo tra l'oro conquistato dalla Norvegia nella staffetta della 4x10 km uomini e l'argento dell'Italia. Un piccolo passo indietro rispetto all'oro conquistato ai giochi di Lillehammer, ma la squadra azzurra, composta da Marco Albarello, Fulvio Valbusa, Fabio Maj e Silvio Fauner, ha fatto tremare i norvegesi del fuoriclasse Daehlie, sette medaglie olimpiche in carriera. Il tempo finale rende l'idea: 1.40'55"77 la Norvegia, 1.40'55"99 l'Italia. Terzi, staccati, i finlandesi.

Una gara, quella di ieri, che ha replicato quanto accade a Lillehammer. Anche in Giappone è stata la volta tra il frazionista italiano Silvio Fauner e quello norvegese, in questo caso Thomas Alsgaard, a decidere la vittoria finale. La squadra scandinava ha conquistato l'oro grazie alla strepitosa gara del suo ultimo uomo. In seconda e terza frazione, infatti, Silvio Valbusa e Fabio Maj avevano sorpassato tutti, dopo che nei primi 10 chilometri Marco Albarello aveva svolto egregiamen-

te il ruolo assegnato dal ct Vanoi. Gli ultimi dieci chilometri hanno visto il testa a testa tra Fauner ed Alsgaard concluso solo sotto lo striscione d'arrivo, con lo scandinavo capace di battere l'italiano di due decimi.

Stati d'animo diversi nel clan italiano dopo la gara. Soddisfatto Marco Albarello, 38 anni, che ha chiuso con una medaglia d'argento una carriera da copertina (nove medaglie olimpiche e mondiali, il titolo olimpico in staffetta '94 e quello iridato a Oberstdorf '87 nella 15km). Ha infatti festeggiato l'argento annunciando l'addio alle gare: «Dopo 23 anni di gare posso andare in pensione. Chiedo solo di poter rimanere nello staff della squadra A. La gara? Al settimo chilometro ho visto Sivertsen in difficoltà e ho allungato. Ho pagato un po' nel finale con Schluetter, Gandler e Kivesniemi, ma la selezione è servita. Dobbiamo ringraziare Vanoi e D'Incal per aver creduto in noi in questi quattro anni, abbiamo lottato per l'oro e lo abbiamo perso in volata. Alsgaard non ha vinto a braccia alzate, anzi, per un pelo non lealzava neanche dopo

l'arrivo».

Silvio Fauner non cerca alibi: «Ho cercato di rimanere concentrato, di fare la mia gara, ma sul piano Alsgaard ha una marcia in più rispetto a Daehlie. A dieci metri dall'arrivo ha cambiato ritmo di sciata ed è passato. È brutto perché si poteva vincere, ma ciò che conta è che tutti abbiamo creduto fino in fondo a questa avventura. Tatticamente è stata una grande gara». Prova a mascherare la delusione: «Forse dopo Lillehammer e le altre staffette vinte in volata (l'ultima a Ramsau in gennaio, ndr) ci aspettavamo di più». Valbusa agita gli sci con appeso il tricolore. Piange dalla commozione, anche pensando alla sorella Sabina, privata del bronzo in staffetta per un malore la notte prima della gara. «Avremmo sottoscritto il bronzo ed è giunto l'argento. L'oro arriverà la prossima volta. C'è solo stato un calo di tensione dopo l'arrivo, è comprensibile. Abbiamo fatto una gara tatticamente perfetta. Non dovevamo prendere distacchi per giocarci la volata. L'abbiamo fatto e siamo soddisfatti».

Il commento del ct Vanoi: «Una gara eccezionale, tecnicamente indovinata». E fa una battuta. «Adesso abbiamo una squadra di pensionati», ricordando la novità introdotta dal Coni dopo Atlanta. L'argento vale per Albarello, Fauner, Valbusa, Maj e Fauner quaranta milioni di premio in denaro e 80 milioni di lire versati ad un fondo previdenziali per essere incassati a 45 anni o venir trasformati in un vitalizio.



Il maltempo sconvolge il calendario

Compagnoni e Tomba, vigilia tra barometro e sogni di medaglia

NAGANO. Maltempo permettendo, all'alba di oggi Tomba e Compagnoni hanno gareggiato, Alberto con il pettorale numero 8 nello slalom gigante, Deborah con il 5 nello speciale. Un botto e rispostata tra gli atleti di punta dello sci azzurro a circa quattro chilometri l'uno dall'altra, un tour de force tra autobus e seggiovie. O in tv, per i nottambuli dello sci. Le previsioni meteorologiche di ieri erano incoraggianti, da queste parti era annunciato il bel tempo dopo la robusta nevicata che poche ore prima aveva costretto gli organizzatori a rinviare la gara dello slalom gigante. Un'autentica bufera: in poche ore la pista di Shiga Kogen è stata sommersa da ben centoventi centimetri di neve. Inutili gli sforzi compiuti dai 600 uomini del servizio d'emergenza.

Tomba e Compagnoni hanno vissuto due viglie diverse. Deborah ha fatto sci libero sulla pista di slalom («pronta e preparata benissimo, con un fondo compatto ma senza ghiaccio vivo», come preferisce lei), mentre Alberto non ha potuto mettere piede su quella di gigante, dove gli addetti si stavano ancora affannando a togliere la neve caduta nella notte. L'atleta bolognese si è dovuto accontentare di un po' di preparazione atletica nel pomeriggio. Un tuffo in piscina, un minuto di sauna «Un giorno in più di riposo per prendere il sole», ha commentato scherzando Tomba. A dare sostegno morale a Tomba è arrivato dall'Italia Loris, il capo riconosciuto dei tifosi del bolognese.

Il bello, anzi il brutto inteso come tempo tornerà da domani. E tra neve, pioggia e nebbia dovrebbe durare anche sabato. Anche se Tomba è ovviamente d'altro parere e gradirebbe sole e condizioni di visibilità perfette, lo slalom maschile di sabato non ne dovrebbe ricavare troppo danno. Ma per il gigante donne venerdì c'è il forte rischio di fare la fine di quello maschile di ieri. E senza la certezza di avere il giorno successivo, in contemporanea con lo slalom uomini, condizioni migliori. Resterebbe la domenica e già da ieri l'ufficio logistico del comitato organizzatore è stato preso d'assalto da persone che cercano di spostare il viaggio di ritorno. La federcsi internazionale ha ribadito, per bocca del suo segretario generale Gianfranco Kasper, che in linea di principio «le gare si devono chiudere con l'estinzione della fiamma olimpica», quindi domenica sera. E che non c'è alcuna possibilità o si è mai parlato di una «eccezione» da parte del Cio. Ma forse potrebbe esserci un ripensamento.



Il '98 di Gretzky
E sua moglie
diventa modella

Il 1998, anno di Wayne Gretzky, il miglior giocatore della storia dell'hockey ghiaccio e grande protagonista con il Canada alle Olimpiadi di Nagano. Ma ce n'è anche per la famiglia: sua moglie Janet infatti è una delle modelle scelte dal settimanale americano Sport Illustrated per la sua ormai celebre edizione annuale dedicata ai costumi da bagno. Quest'anno Sport Illustrated ha deciso di rompere con la tradizione di mostrare i nuovi modelli facendoli indossare soltanto a top model. Ha fatto ricorso alle mogli di famosi atleti statunitensi. Tra le prescelte c'è anche la signora Gretzky.

Sulla scia del caso Rebagliati il Cio condanna le «droghe sociali» e detta le tre regole del campione

Etica, salute, sicurezza: ultimo slogan olimpico

GIULIANO CESARATTO

ETICA, salute, sicurezza: è la rivoluzione annunciata dal Cio, o meglio la restaurazione di una serie di principi che il caso di Ross Rebagliati, il canadese oro dello snowboard prima squalificato per aver fumato marijuana, poi prosciolto, hanno sollevato mostrando una volta di più la debolezza del sistema-sport e delle sue «rigidità» su doping e affini. Le tre parole chiave, mediate da quelle, magari più azzeccate, di libertà-egualità-fraternità di ben altra rivoluzione, sono l'ultima trovata del Cio che le affianca a quelle, volute dal suo fondatore, l'adamantino Pierre de Coubertin che scelse, più propriamente, citius, altius, fortius.

Ma i tempi corrono e il Cio che ha sostituito il barone con un principe, il celebrato Alexandre de Merode, delegando alle questioni della «filosofia morale» dello sport e affidandogli lo spinoso problema del doping mentre ha riservato a se stesso quello più interessante degli affari, dei diritti tv, della «vendita»

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Russia	8	4	1
Germania	7	8	7
Norvegia	7	8	4
Usa	5	1	4
Canada	4	5	3
Olanda	4	4	2
Giappone	4	1	3
Austria	2	3	7
Finlandia	2	3	5
Francia	2	1	3
Svizzera	2	1	2
Corea Sud	2	0	0
ITALIA	1	4	2
Bulgaria	1	0	0
Cina	0	3	0
Rep.Ceca	0	1	1

delle Olimpiadi. Alla faccia di Rebagliati, nel frattempo accolto in patria come un eroe ma atteso anche a braccia aperte dalla polizia che vuole una sua abitura dello spinello - «non deve diventare il simbolo di quella gioventù che, a caccia di sensazioni forti, non rifiuta le droghe sociali», dicono - il Cio vuole perciò evitare che il caso si ripeta e si appresta a mettere al bando non soltanto la marijuana che il surfista canadese ha ammesso di «aver aspirato passivamente», ma tutta la lunga serie di prodotti che, sin qui «consigliati», sono d'ora in avanti vietati.

L'elenco comprende hashish, ecstasy, crack, funghi allucinogeni, eroina e quant'altro con l'obiettivo dichiarato di alzare il livello etico - «l'atleta olimpico deve essere un esempio» - quello della salute e della sicurezza perché gli effetti di queste sostanze potrebbero «provocare incidenti». Intanto a Whistler, Colombia canadese, la città di Ross Rebagliati, il campione è stato salutato come un trionfatore non soltanto della pista ma anche della battaglia con la burocrazia olimpica che voleva fare dello sciatore, dopo il caso Ben Johnson (lo sprinter canadese squalificato a Seul '88 per uso di anabolizzanti), la «vittima di un errore di gioventù».

Il sindaco lo ha abbracciato, «siamo fieri di te», l'Nbc lo ha invitato a un talk-show nel corso del quale Ross si è rivolto ai coetanei invitandoli ad astenersi da qualunque droga, anche leggera. E lui, Rebagliati, 26 anni, rischia quindi di essere arrotolato nella «lotta alla droga» ed ha già annunciato di non volersi battere per la liberalizzazione della marijuana né in Canada né altrove: un salto, dallo sport alla politica sociale, che è poi quello fatto dal Comitato olimpico internazionale che, mentre punta a fare dei suoi Giochi un business sempre più ricco, non molla di una virgola sul fronte del messaggio moralizzatore al popolo dello sport. Certo la figuraccia è stata consumata: regolamenti diversi tra Cio e federazioni

Un messaggio del Papa ai Giochi invernali

«Come gli atleti, giunti al termine della corsa, sanno attendere e accogliere quelli che seguono, così i paesi più ricchi sono invitati ad aiutare i più poveri nella promozione delle persone e nel perseguimento del progresso sociale». È il messaggio inviato da Giovanni Paolo II agli atleti che sono a Nagano, in Giappone, per i XVIII Giochi olimpici invernali. Il Papa auspica che «il Movimento olimpico continui a dare una testimonianza di pace, fraternità e solidarietà fra tutti i popoli e le nazioni» e sottolinea che nell'aiuto reciproco «tutti gli uomini potranno così darsi la mano per costruire un mondo migliore».

L'ANALISI

Le leggi della fisica non sono universali

La fiducia nelle capacità di previsione dei modelli matematici raggiunge l'apogeo, probabilmente, nel 1846. Quando due astronomi, Urban Le Verrier e John Couch Adams, riuscirono a prevedere l'esistenza del pianeta Nettuno sulla base di semplici calcoli. E fu toccata di nuovo, quella vetta di fiducia, all'inizio degli anni '30, quando Carl Anderson scoprì gli «elettroni positivi» e l'esistenza dell'antimateria annunciata pochi anni prima da un'elegante equazione di Paul Dirac. Questi ed altri episodi dimostrano che i modelli matematici di previsione, in fisica, funzionano. Tant'è che ancora oggi scienziati e filosofi si interrogano sul significato di quella che è stata definita l'«incredibile efficacia della matematica nella descrizione del mondo fisico». E molti sono convinti che avesse ragione Galileo: il libro della natura è scritto nel linguaggio, difficile ma democratico, della matematica. L'efficacia dei numeri nel prevedere gli eventi del mondo fisico è così elevata e incredibile che, qualche volta, stordisce. Qualcuno esagera in fiducia. E inizia a porre domande sbagliate, pretendendo che la matematica dia comunque risposte esatte.

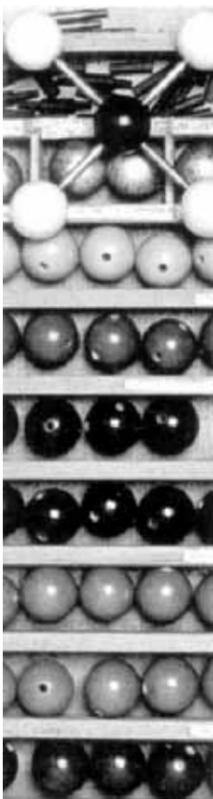
Gli errori nell'interrogare la matematica sono molti e di molti tipi. C'è l'errore fattuale. Come quello in cui incorre il giocatore d'azzardo quando interpreta male la legge dei grandi numeri e investe tutti i suoi averi sulla testa di una moneta, dopo che per nove lanci di fila è uscito croce. In questo caso la matematica è male interpretata. Il giocatore non sa che ogni lancio è indipendente. E, ogni volta, la probabilità che la moneta cada con la testa rivolta verso il basso è pari al 50%.

L'errore fattuale è comune, oltre che tra i giocatori, anche tra gli scienziati. Così spesso i calcoli, magari più complicati ma comunque sbagliati, portano a previsioni errate. Ma non è questo tipo, fattuale, di errore il più grosso che può commettere colui che, scienziato o giocatore, interroga il dio della matematica. Ce n'è un altro ben più grosso. Ben più grave. È un errore concettuale. Epistemologico. Attiene all'idea stessa di conoscenza. E consiste nel far scivolare il paradigma galileiano dal mondo fisico al mondo biologico. Consiste, cioè, nel ritenere, senza averne prova alcuna, che la matematica deve possedere la medesima, incredibile, efficacia manifestata nella descrizione fisica della natura anche quando è chiamata a descrivere, che so, il comportamento degli organismi viventi, le dinamiche della mente o persino l'economia e la storia dell'uomo. Intendiamo: la matematica è un'ottima e utile compagna di viaggio per biologi, neuroscienziati, economisti. E persino per gli storici. Ma non le si può chiedere di rivelare l'essenza intima, addirittura la verità assoluta, sull'evoluzione della vita, sulla struttura del cervello, sulle fluttuazioni di borsa o, finanche, sui conflitti tra popoli. Molti, in passato, hanno pensato di poter chiedere al dio della matematica come e perché evolvono le specie viventi, come e perché nasce la coscienza, dove ci porterà l'economia e la storia. Ogni volta il dio della matematica, che è un dio umile, si è sottratto, inorridito, a questa domanda. Ha invitato i suoi queruli fans a non commettere l'errore, concettuale, di trasporre il paradigma galileiano fuori dalla fisica galileiana. Inutilmente ha spiegato che i sistemi biologici, neurali, sociali sono costituiti non da particelle identicamente uguali a se stesse, come gli atomi di un gas, ma da individui ciascuno differente dall'altro. E che le loro dinamiche evolutive non ammettono descrizioni matematiche esattive, ma solo, come suggeriva il biofisico Mario Agno, descrizioni storiche. Nulla da fare. Ancora oggi, dopo un paio di secoli di fallimenti continui, quei queruli fans si aggirano per i laboratori di biologia, nei centri dell'intelligenza artificiale, nelle facoltà di economia e di storia. Interrogando inopportuno il dio matematico. E accusandolo puntualmente di incapacità quando lui, umile e sincero, si rifiuta di rispondere.

Pietro Greco



Nella sfera dei numeri



La fiducia nelle previsioni per il futuro è in rapido declino. Colpa dei tanti «fiaschi» ma anche di un uso improprio dei modelli matematici

LA CURIOSITÀ

Ma la sorpresa Superenalotto non offende la logica

Oh che bel mestiere fare il biscazziere, recita un capitolo del libretto dedicato da Paolo Garbolino a «I giochi d'azzardo» uscito, di recente, per i tipi del Saggiatore. Ove, matematica alla mano, si dimostra, che in ogni gioco o lotteria c'è un vincitore quasi certo: l'organizzatore del gioco. Se poi il biscazziere è lo Stato e il gioco mette in palio solo una quota delle entrate, come al totocalcio, la certezza sul nome del vero vincitore diventa assoluta.

Tuttavia anche lo Stato biscazziere, talvolta, può sbagliare i conti. Non è che perda. Solo guadagna meno di quanto previsto. È il caso, per esempio, della Lotteria Italia. A causa di biglie indisponibili e di spettacoli insoddisfacenti, all'ultima edizione della madre di tutte le Lotterie hanno partecipato meno giocatori di quanto messo in preventivo. Di conseguenza il biscazziere istituzionale ha guadagnato di meno. Non è risultato vincente, ma certo è risultato meno vincente.

Al contrario i giocatori partecipanti alla nuova lotteria sfoderata per ri-

prendersi il malto, ci riferiamo al Superenalotto, sono stati molti più del previsto. Anche questo evento ha fatto sballare i conti. Ma non ha falsificato le leggi della matematica. Tutti si aspettavano vincite molto rarefatte, al Superenalotto. Prossime allo zero. Invece non passa settimana che qualcuno non porti a casa qualche gruzzolo di miliardi.

Il motivo è semplice. Per vincere bisogna indovinare sei numeri diversi, usciti su altrettante «ruote» del Lotto. Poiché i numeri estraibili al Lotto sono 90, le probabilità sono di una su 90x89x88x87x86. Ossia una su 448 miliardi e spiccioli. Tuttavia i numeri non vanno indovinati in una serie predefinita, possono essere in una disposizione qualsiasi. E sei diversi numeri possono allinearsi in 6 x 5 x 4 x 3 x 2 x 1 = 720 modi diversi. Cioè la nostra possibilità di vincere va moltiplicata per 720. E ora risulta pari a una su 622 milioni e spiccioli. È ancora una probabilità rara, ma non è più rarissima. Se si aggiunge che un qualsiasi numero può essere sostituito da

Quando l'automobile fece la sua comparsa, fu salutata come la soluzione ai problemi di inquinamento delle città. Non c'è da stupirsi poi molto se si pensa che nel 1900 a New York si contavano ben 120.000 cavalli da tiro che ogni giorno producevano 1200 tonnellate di sterco e 250.000 litri di urina. L'entusiasmo, però durò poco: nell'ottobre del 1911, la rivista francese «Lectures pour tous» deplorava la crescita vertiginosa del traffico automobilistico. Tuttavia, l'autore dell'articolo non perdeva il suo ottimismo: la soluzione era un nuovo passo avanti della tecnologia. «Il trionfo dell'aeroplano», scriveva il giornalista, «genererà la disfatta e la morte di tutte le vetture terrestri». Grazie all'aereo, i parigini potranno finalmente camminare «per i sentieri di una fresca ombra foresta».

L'aneddoto è stato raccontato al quotidiano «Le Monde» da Bernard Cazès, uno degli uomini che in Francia si occupano di costruire scenari per il futuro, con uno scopo

preciso: dimostrare come sia difficile l'arte di fare previsioni. Il futuro, in effetti, è affascinante proprio perché imprevedibile. Ma nella trappola delle false predizioni ci sono caduti in molti. A cominciare dagli economisti. «Prendiamo la Cina», scrive John Maddox, direttore della rivista scientifica «Nature». «Durante il '97 abbiamo sentito dire spesso che questo paese, con un tasso di crescita superiore del 7% rispetto a quello degli Stati Uniti, avrebbe raggiunto i paesi ricchi in cinquant'anni. Ora, dopo la crisi asiatica e il crollo delle monete, ci si domanda se il sogno cinese si realizzerà mai». Le difficoltà devono farci gettare la spugna? «Direi di no», dice l'ingegnere Roberto Vacca - anche perché gli economisti più bravi all'incirca previsioni le hanno azzeccate. Pensi ad esempio a Lord Keynes che nel 1930, in piena depressione, sostenne che nei successivi 100 anni il reddito pro-capite britannico sarebbe cresciuto di 8 volte. Di anni ne sono passati 70 e il reddito è cresciuto 6

volte: non siamo così lontani dall'obiettivo». Roberto Vacca, a dimostrazione che non si getta la spugna, costruisce modelli matematici per prevedere le tendenze future di alcuni sistemi complessi come città, settori industriali o grandi sistemi tecnologici (comunicazioni, trasporti, energia). «Alcune cose sono più facilmente prevedibili. Ad esempio, da analisi che sto eseguendo sulla situazione italiana viene fuori con evidenza che il parco automobilistico sta smettendo di crescere, la tendenza futura sarà la sostituzione delle vecchie vetture con un altro tipo di macchine, quelle elettriche».

Un altro settore in cui le previsioni vengono effettuate regolarmente è la salute della popolazione, c'è da fidarsi? «Anche qui abbiamo delle equazioni che descrivono con molta esattezza le situazioni future: sappiamo per certo, ad esempio, che fra 50 anni ci saranno 205.000 morti per cancro all'anno, mentre oggi sono 160.000. A meno che i compor-

tamenti della popolazione non cambino in modo netto: se in molti smettono di fumare, ad esempio, moriranno meno persone. Quello che non si mette in conto, in sostanza, è la discontinuità». D'altra parte un modello non è in grado di contenere tutte le variabili che potrebbero influenzare gli sviluppi futuri di un sistema.

Ma come si fa a disegnare il futuro tecnologico che ci attende? Ci si può affidare a persone che, partendo dalle ultime scoperte scientifiche, estrapolano le tendenze future. Dobbiamo però mettere in conto che insieme ai dati oggettivi troveremo la speranza dei ricercatori di veder realizzato ciò che loro stessi desiderano. Oppure si può raccogliere il parere di esperti di diverse discipline accomunati da un'unica cosa: lo scetticismo. «Un sistema di questo genere già esiste - ci spiega Vacca -, si chiama Delphi e consiste nel porre domande specifiche ad alcune decine di esperti. Si chiedono cose come: quando arriveranno i voli su Marte? Oppure: In che anno avremo il fotovoltaico a basso costo? Di tutte le risposte che si ottengono, si fa la media. Se qualcuno si discosta dalla media, gli si chiede di spiegare le sue ragioni, in modo da ottenere alla fine il maggior consenso possibile su alcune risposte». La cosa difficile è prevenire le sorprese, cogliere le contraddizioni e soprattutto intuire i comportamenti umani. Un esempio? Si sarebbe potuto capire, prima ancora che facessero la loro comparsa i movimenti d'opinione, che l'energia nucleare poteva essere fortemente osteggiata dalle preoccupazioni per l'ambiente? C'è poi un altro ostacolo. Un sistema come quello appena descritto «tende a limare le asperità, a tagliare le idee di punta, favorendo le idee medie», sostiene Pierre Papon, presidente dell'Osservatorio delle scienze delle tecniche francesi. Un effetto perverso che viene fuori quando si tratta di analizzare delle innovazioni promettenti, ma la cui importanza non risulta evidente al primo sguardo. Sarà per questo motivo che le onde elettromagnetiche, vettori di tutti i mezzi di telecomunicazione moderni, sono state a lungo considerate una semplice curiosità di laboratorio?

I modelli previsionali servono per capire dove andrà il mondo e cercare di limitare i danni durante il percorso. La loro importanza non è in discussione: pensiamo solo alle ricerche sui cambiamenti climatici. Bisogna però cercare di evitare l'ottimismo e il pessimismo eccessivi, consiglia Maddox. E, soprattutto, bisogna avere ben chiaro che i modelli non contengono al loro interno le decisioni: queste ultime spettano esclusivamente alla politica. Anche perché, quando si tratta di risorse, le scelte suggerite dai modelli sono spesso competitive fra loro: dobbiamo spendere i nostri soldi per eliminare i gas effetto serra o per combattere l'inflazione? Non saranno certo i modelli a decidere per noi.

Cristiana Pulcinelli

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

LA COSTITUZIONE ITALIANA

20 febbraio ore 9
1 FONDAMENTI DELLE SCELTE COSTITUZIONALI

Marcello De Cecco *Il contesto internazionale, la società economica e la Costituzione*
Maurizio Fioravanti *Sovranità e forma di governo*
Francesco Barbagallo *I partiti politici dallo Stato liberale alla Costituzione repubblicana*
Pietro Ciarla *L'indirizzo politico*
Pietro Costa *Cittadinanza e simboli di fondazione*

ore 15
I COSTITUENTI: CULTURA POLITICA E MODELLI STRANIERI

Paolo Pombeni *Cultura politica e legittimazione della Costituzione*
Guido Melis *Per una biografia dei costituenti. La cultura dell'amministrazione*
Nicola Tranfaglia *Dalla Consulta all'Assemblea. La cultura del Ministero della Costituzione*
Sandro Guerrieri *La vicenda costituzionale in Francia*
Gustavo Gozzi *L'esperienza costituzionale tedesca dalla Costituzione di Weimar alla Legge Fondamentale di Bonn*

21 febbraio ore 9
I NODI DELL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Alessandro Pizzorusso *La Costituzione come norma giuridica*
Mario Dogliani *Il problema della rigidità e della revisione della Costituzione*
Giovanni Bruno *La Costituzione come norma regolatrice dei rapporti economici*
Vincenzo Altipaldi *Il nodo centro-periferia e la questione meridionale*
Umberto Allegretti, Giovanni Focardi *Amministrazione, Costituzione. Costituzione*

AULA «GIUSEPPE DALLA VEDOVA» SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VIA DELLA NAVICELLA 12 ROMA
per informazioni tel. 06 5806646

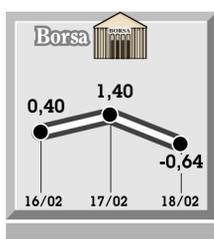
[P. G.]

Lavoro interinale 13 abusivi

La task force di vigilanza sul lavoro interinale del ministero del Lavoro ha scoperto 97 casi di intermediazione abusivamente operata da 13 agenzie fornitrici irregolari, di cui 6 cooperative, non autorizzate dal ministero, che hanno fornito illegalmente 544 lavoratori.



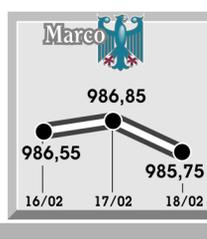
ROMA. Il ministero delle Comunicazioni ha rilasciato oggi alle società Infostrada, del gruppo Olivetti, e Wind, il cui capofila è l'Enel, le licenze individuali per l'installazione e la fornitura di rete fissa per la telefonia vocale. La decisione - afferma una nota del ministero - sancisce la fine del monopolio di Telecom nel settore della telefonia fissa. Il ministro delle comunicazioni, Antonio Maccanico, ha sottolineato che con il rilascio delle licenze per la telefonia fissa a Infostrada e Wind «si è avviato in modo irreversibile il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni. Il ministero ha sancito la fine dei diritti esclusivi anche nel settore della telefonia mobile. Gli operatori - ha proseguito Maccanico in una nota - potranno, infatti, liberamente utilizzare anche i carrier alternativi per l'instradamento delle



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.185 +0,25
MIBTEL	19.805 -0,64
MIB 30	28.983 -0,90
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	+2,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-2,01
TITOLO MIGLIORE	
MAGNETI RNC	+19,87

TITOLO PEGGIORE			
ACQUE NICOLAY		-7,86	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI		5,92	
6 MESI		5,63	
1 ANNO		5,11	
CAMBI			
DOLLARO	1.799,29	+5,06	
MARCO	985,75	-0,63	
YEN	14,295	+0,03	

STERLINA	2.946,88	+8,83
FRANCO FR.	294,13	-0,17
FRANCO SV.	1.221,10	-4,89
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+1,54
AZIONARI ESTERI		+0,52
BILANCIATI ITALIANI		+0,92
BILANCIATI ESTERI		+0,37
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,16
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,30



Fabbrica Merloni in Polonia

La Merloni Elettrodomestici realizzerà in Polonia un nuovo impianto per la produzione di cucine per un investimento di 50 milioni di dollari, circa 90 miliardi di lire. L'annuncio è stato dato oggi a Varsavia dall'amministratore delegato del gruppo, Francesco Caio.

Il ministero delle Telecomunicazioni dà attuazione alle direttive dell'Unione europea

Telefonia fissa, fine del monopolio

Via libera a Infostrada e Wind

Maccanico: «La liberalizzazione non incontra più ostacoli»

telefonate nazionali e internazionali».

Infostrada ha chiesto a Telecom l'avvio di un negoziato concreto per la definizione di un contratto di interconnessione e il riesame dei costi delle linee affittate. Infostrada, costituita nel 1995, è tuttora già operativa nei segmenti di mercato liberalizzati (servizi integrati tlc nel settore voce, dati, internet, carte telefoniche, outsourcing), con circa 2.000 Aziende clienti, 70 punti di presenza in Italia, due centrali di commutazione con la copertura di più della metà delle province italiane, per un totale di oltre 15 milioni di abitanti. Negli ultimi due anni Infostrada ha investito oltre 300 miliardi per lo sviluppo della rete e sono previsti investimenti per altri 1000 miliardi nel prossimo triennio.

Nel giro dei prossimi 4 anni In-

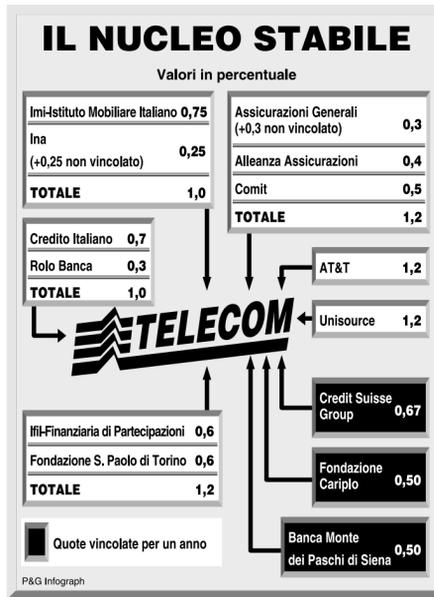
fostrada prevede di raddoppiare il proprio personale, arrivando a superare le 2.000 unità, senza considerare le positive ricadute occupazionali nell'indotto.

Con la concessione della licenza «per il mercato si apre una pagina nuova», ha detto l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno. «La concessione della licenza - ha proseguito - è il riconoscimento degli investimenti effettuati in questi anni dal gruppo Olivetti e dai suoi alleati strategici e dell'impegno nello sviluppo delle attività».

Wind potrà, per parte sua, offrire servizi di telefonia vocale, e raggiungerà i suoi utenti attraverso un accesso diretto con il semplice cavo o via radio, anche utilizzando la tecnologia Dect. Inoltre, Wind potrà offrire al mercato, sfruttando le proprie partnership, servizi

interurbani e internazionali attraverso la selezione del codice 1088 prima del normale numero telefonico da raggiungere. Confermando il programma già annunciato, che prevede 12 mila mld di investimenti e 10 mila occupati in dieci anni, Wind potrà offrire i suoi servizi a 59 città entro il 1999 e a 94 entro il 2000.

La decisione del governo italiano suona come una tempesta, seppur involontaria, smentita alle dichiarazioni rilasciate ieri mattina a Strasburgo dal commissario europeo all'industria e alle telecomunicazioni, Martin Bangemann, secondo il quale l'Italia era l'unico paese dell'Unione europea che non aveva (fino a ieri) assegnato una seconda licenza per la telefonia fissa, mentre la liberalizzazione delle telecomunicazioni in Europa è in piena attuazione.



Tlc: 5mila posti a rischio per blocco investimenti

La Fiom-Cgil nazionale, alla vigilia del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia, richiama l'attenzione sui lavoratori delle imprese di installazioni telefoniche. «Il blocco degli investimenti del maggiore gestore telefonico, causati dal discutibile mutamento di tecnologie, e la lentezza con la quale il governo definisce il quadro regolamentare e tariffario - afferma la Fiom in una nota - stanno generando il blocco delle attività e la sospensione dal lavoro di oltre 5.000 lavoratori metalmeccanici, sul totale di 30.000 occupati nelle principali imprese di installazione. Altrettanti posti sono a rischio nel variegato e non lineare mondo del subappalto». Una panoramica che difficilmente oggi entrerà dentro il consiglio di amministrazione, ma che peserà sul futuro. I metalmeccanici della Cgil chiedono quindi lo sblocco degli investimenti di Telecom e l'accelerazione di quelli previsti dai nuovi gestori telefonici.

Balzo del 140% Omnitel: 1800 mld di fatturato

Il fatturato Omnitel nel '97 ha superato i 1.800 miliardi di lire, con un balzo del 140% rispetto ai 749 miliardi dell'esercizio precedente. Il dato emerge dai conti preliminari di bilancio del gruppo Olivetti. I clienti del secondo gestore di telefonia mobile italiani hanno raggiunto il traguardo di 2,4 milioni di unità. Nel mese di gennaio di quest'anno il fatturato ha raggiunto i 226 miliardi. Nessuna indicazione giunge in merito al risultato dello scorso esercizio, ma secondo alcune indiscrezioni di fonte industriale Omnitel avrebbe superato il risultato che era stato previsto a budget, cioè un dimezzamento delle perdite segnate nel bilancio '96 che erano state pari a 589 miliardi. Per l'esercizio in corso, l'amministratore delegato, Silvio Scaglia, ha ricordato che «il '98 sarà l'anno dell'utile».

Alla vigilia dimissioni dei consiglieri nominati un anno fa

Telecom, si cambia il cda

Nuovi nomi e organizzazione

Braccio di ferro tra Tommasi e Rossignolo

ROMA. È il giorno della disfida Rossignolo-Tommasi in Telecom. Il presidente della società si presenterà in consiglio di amministrazione illustrando un piano di riorganizzazione interno che, di fatto, suonerà come un segno di sfiducia per l'attuale amministratore delegato a cui verrebbero tolti molti poteri. Gian Mario Rossignolo, alla vigilia, non ha avuto alcun ripensamento su quello che segna il suo primo atto strategico da presidente.

Tommaso Tommasi di Vignano ha avuto tempo per decidere. Le indiscrezioni sulle intenzioni del presidente ex Electrolux-Zanussi certo non sono mancate. Ieri sono circolate le voci più contrastanti, tutte di provenienza interna alla stessa Telecom. Le dimissioni di Tommasi sono state date per certe, ma lo stesso amministratore delegato si è affrettato a dire di non aver compiuto alcun passo in nessun senso, dichiarando di volere attendere il nuovo

cda. Dopo un'intensa vigilia di contatti e telefonate i giochi sembrano fatti per l'assetto di vertice. Gian Mario Rossignolo porterà oggi in consiglio un organigramma che prevede la nascita di tre nuove direzioni generali. La prima, telefonia fissa e mobile, dovrebbe essere affidata a Vito Gamberale, attuale amministratore delegato di Tim, che dovrebbe essere sostituito da Umberto De Julio, oggi direttore generale della capogruppo. La seconda direzione, internazionale e strategica, verrebbe affidata a Francesco De Leo, consigliere d'amministrazione in rappresentanza di San Paolo e Ili, mentre per la terza, finanza, i giochi sono ancora aperti, perché viene escluso l'arrivo di Alfonso Iozzo dal San Paolo di Torino. In consiglio entrerà il presidente di Tecnitel, Alessandro Ovi, in rappresentanza del ministero delle comunicazioni, al posto del dimissionario Nicola

D'angelo. La rivoluzione di Rossignolo è stata preceduta da una raffica di dimissioni dei manager di Telecom Italia: a quanto si è appreso quattro dirigenti avrebbero rimesso i propri mandati. Si tratta di Ettore Attolini (responsabile del personale), Lorenzo Battiato (responsabile dell'area finanze), Girolamo Di Genova (condirettore Telecom) e Giuseppe Gerarduzzi (responsabile della rete). Si tratta dell'azzeramento di buona parte del gruppo dirigente nominato a maggio dello scorso anno, all'indomani dell'assemblea degli azionisti che aveva dato vita al nuovo consiglio di amministrazione, con Tommaso Tommasi di Vignano amministratore delegato e Guido Rossi presidente. Responsabile dell'area comunicazione dovrebbe essere Giovanna Legnani, in sostituzione di Dario Faggioni che ha rimesso il proprio mandato nel gruppo.

Tancredi Bianchi al Consiglio dell'Abi risponde al presidente del Consiglio

«Tassi più bassi? Ora è difficile»

Nella prima decade di febbraio la media del costo del danaro è scesa sotto la quota dell'8,80 per cento.

ROMA. Se è vero che «la strada dell'Italia per Maastricht si è fatta con i tassi e con le tasse», i primi non possono scendere continuamente. Coniando a caldo questo gioco di parole il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi ed il numero due dell'Associazione Giuseppe Zadra nella conferenza stampa con i giornalisti a fine comitato esecutivo, ha voluto rispondere così alle richieste di un ulteriore calo dei tassi di interesse, avanzata il giorno precedente dal Presidente del Consiglio Romano Prodi.

«Credo che Prodi si riferisse ai tassi a breve - ha precisato Bianchi - mi sembra difficile che i tassi ufficiali possano scendere ancora di due punti con gli attuali saggi reali». Anche per la prima decade di febbraio il dato medio rilevato dall'Abi è sceso ancora, sotto quota 8,80%. «C'è una tendenza alla flessione», ha spiegato Bianchi, ma lasciando intendere che il punto di caduta non può spostarsi all'infinito. «Negli ultimi tre anni i tassi medi sui prestiti

sono scesi di 5 punti. Le banche hanno dato il loro contributo al calo del deficit pubblico e degli oneri delle imprese». Le cifre sono più o meno queste: «sul sistema delle imprese gravano 50.000 miliardi in meno di costi per interesse all'anno. Questo è il contributo del vilipeso sistema bancario alla crescita dell'economia». Sul fronte dell'indebitamento pubblico, 2 milioni di miliardi circa, siamo al doppio, ha concluso Bianchi ed il risultato è stato raggiunto in anni in cui il Pil cresceva pochissimo. Continua da 26 mesi il calo dei tassi bancari attivi: in gennaio il saggio medio Abi è sceso all'8,80% rispetto al 9,02% di dicembre '97. Lo rileva il rapporto mensile dell'Associazione bancaria italiana che conferma in gennaio la corsa degli impieghi bancari (+6,5% complessivamente) e sottolinea la decelerazione del trend negativo dei depositi. In gennaio la variazione negativa è risultata infatti del 5,40% rispetto al 6,52% precedente. Altro elemento di rilievo è l'inter-

ruzione, sempre a gennaio, della crescita in termini nominali delle obbligazioni delle banche a breve. La consistenza dei prestiti obbligazionari si è stabilizzata sui livelli di fine dicembre 1997 a 253 mila miliardi, con un tasso di variazione nei 12 mesi sempre elevato ma calato al 41,2%. Sul fronte sofferenze prosegue il processo di contenimento del grado di rischio del sistema bancario. Il tasso di crescita annuo delle sofferenze lorde in novembre è sceso al 7,89% rispetto all'8,61% di ottobre ed il rapporto sofferenze-impieghi è calato dall'11,81% all'11,70%.

Sul fronte impieghi l'Abi rileva come si sia «ormai riavviato un circolo virtuoso del sistema economico» che vede le banche assecondare la ripresa della congiuntura: gli impieghi in lire in gennaio sono cresciuti al valore massimo del '97 (+7,3%) e gli impieghi complessivi del 6,5%. Il flusso di finanziamenti aggiuntivi all'economia è stato di 60.000 mld di lire.

Ristrutturazioni bancarie: nuova bozza dell'Abi

L'Abi consegna una nuova bozza, ma, da un primo esame, i sindacati vi rilevano alcuni passi indietro che rendono difficile il confronto. La trattativa per l'attuazione del protocollo di giugno sulla ristrutturazione del settore del credito e sugli esuberanti è iniziata in ritardo. A palazzo Altieri sindacati e Abi si sono riuniti alle 17.30, dopo che la delegazione dei banchieri aveva incontrato la Federdirigenti.

Grande riservatezza sui particolari dell'operazione

Masera: «Imi-S. Paolo, a marzo il piano

In estate saremo pronti per la fusione»

ROMA. Tempi stretti per realizzare la fusione tra Imi e Istituto bancario San Paolo di Torino. Almeno questo è il segnale che è venuto ieri dal direttore generale dell'Imi, Reinier Masera. Entro marzo, ha detto entrando alla riunione del Comitato esecutivo dell'Abi, sarà approvato il piano industriale con l'obiettivo di arrivare entro l'estate a tenere le assemblee per la fusione tra i due istituti.

Su una operazione aperta da tempo sembra che, almeno nelle intenzioni, dopo il via libera di una settimana da parte dei consigli di amministrazione degli istituti interessati, si procede ormai a spron battuto. «Entro marzo - ha detto Masera - occorre che il lavoro del piano industriale sia pronto, in modo da arrivare a convocare le assemblee per la fusione entro l'estate».

Masera è delegato alla preparazione del piano industriale di fusione, insieme all'amministratore del San Paolo Luigi Maranzana,

che da parte sua si augura che si possa «lavorare senza il ronzio delle voci e delle illusioni». Così Maranzana, ha commentato le ipotesi giornalistiche sulle possibili soluzioni operative della fusione del suo istituto con l'Imi.

Masera è apparso estremamente riservato sulle richieste negoziali ad Imi dei soci, soprattutto del Monte dei Paschi. Alla domanda se trattativa Masera ha infatti risposto «andate a chiedere a Gronchi», cioè di rivolgersi ai gruppi dirigenti del Monte dei Paschi. I vertici dell'Imi hanno tuttavia frenato la portata delle indiscrezioni sull'eventuale cessione di parte delle quote strategiche dell'Istituto Mobiliare Italiano. «Lei si rende conto - ha detto Masera anche un po' spazientito - che l'Imi è una società quotata a Wall Street e che noi dobbiamo fare i conti con investitori e fondi pensione che sono attentissimi alla valorizzazione della banca. Con questo non hoal-

tro da dire». Masera ha invece confermato che l'ipotesi di un dividendo straordinario ai soci «è uno degli aspetti su cui si sta lavorando». Nel caso di un'integrazione straordinaria di dividendo l'Imi spa dovrebbe attingere alle proprie riserve, facendo confluire risorse aggiuntive nel monte-dividendi complessivo che, per quest'anno, si basa su una proposta di remunerazione a tutti i soci di 650 lire per azione.

Di diverso tenore le dichiarazioni del presidente della Cariplo, e vicepresidente dell'Imi, Sandro Molinari. A chi gli chiede se è possibile il passaggio di Imi-Sigeco al Mps risponde: «Perché no?». Ma non aggiunge altro sulle ipotesi di accordo tra i soci. La consegna alla riservatezza che circola nell'Imi non è dunque rotta.

Rimane l'ipotesi del dividendo straordinario che, dice Molinari, «non è ancora in porto, ma si va in quella direzione».

Giovedì 19 febbraio 1998

14 l'Unità

NEL MONDO

Gli avvocati di Clinton: «Il caso Jones va chiuso»

Clamoroso cambio di strategia degli avvocati di Bill Clinton nel caso di Paula Jones. I legali hanno infatti chiesto al giudice federale di Little Rock di chiudere la causa della donna, che accusa il presidente di molestie sessuali, perché la Jones non è stata in grado di dimostrare di aver subito gravi danni emotivi o consistenti svantaggi nella sua carriera in seguito alle presunte molestie dell'allora governatore dell'Arkansas in una suite di un albergo di Little Rock nel 1991. Nella mozione presentata martedì dai legali di Clinton, si ribadisce che il presidente «nega con vigore» di aver fatto delle avances alla Jones, allora impiegata statale. Ma si fa un passo avanti e si contesta il diritto stesso della Jones di inoltrare una causa per molestie sessuali sul lavoro, che a partire dalla prima sentenza della Corte Suprema del 1986 vengono considerate una forma di discriminazione in violazione della dichiarazione dei diritti civili del 1964. Assumendo per pura ipotesi che vi sia stata la «proposta indecente» di Clinton e la Jones l'abbia rifiutata - argomentano gli avvocati del presidente - la donna non può certo affermare di essere stata per questo svantaggiata sul lavoro. Per sostenere questa tesi gli avvocati hanno presentato una vasta documentazione, fra cui le dichiarazioni dei superiori della Jones nell'ufficio statale dell'Arkansas dove era impiegata. Sotto giuramento, i funzionari della Commissione per lo sviluppo industriale dell'Arkansas hanno dichiarato di non aver ricevuto sollecitazioni dall'ufficio di Clinton a «trattare male» la Jones. «Nessuno dall'ufficio del governatore, compreso Clinton - ha dichiarato il capoufficio della Jones, Clydine Pennington - mi ha chiesto di svantaggiare o favorire la Jones sul lavoro». L'avvocato che guida la difesa di Clinton, Robert Bennett, sostiene quindi che si tratta di una causa pretestuosa da archiviare per il bene della Casa Bianca, ma anche delle donne che lavorano. «Se si permette ad un caso così infondato di andare in aula - ha spiegato il legale - tutti i futuri presidenti degli Stati Uniti sarebbero a rischio di accuse così inconsistenti».

La morte di Deng Cina celebra anniversario

PECHINO. Ricorre oggi il primo anniversario della morte di Deng Xiaoping, spentosi all'età di 92 anni il 19 febbraio '97. In Cina, in armonia con il culto della personalità in voga fin dall'era di Mao Tse-tung, sono già iniziate le celebrazioni della sua figura di uomo e di statista, con dibattiti, simposi, convegni sulla politica di Deng. Sempre sul piano ufficiale, i mass media si sono lanciati in un'accurata rievocazione dei successi mietuti dal tenace leader marxista che seppe imboccare in economia la via delle riforme capitalistiche. Il ritorno pacifico di Hong Kong sotto la sovranità di Pechino; il tappeto di velluto rosso steso davanti alla Casa Bianca per accogliere l'attuale presidente cinese Jiang Zemin; un congresso del partito comunista nel cui ambito, accogliendo i vecchi dettami dello scomparso, si è avuto il coraggio di varare un ambizioso programma teso a rivitalizzare l'industria di Stato, sempre più asfittica.

L'ala politica dell'Ira chiede di non essere esclusa dal tavolo della pace

Lo Sinn Fein in tribunale

I giudici prendono tempo

Ieri la ministra inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, ha dovuto presentarsi a Dublino. Lo stallo nei colloqui rischia di provocare incidenti. Minacce dal gruppo paramilitare unionista

LONDRA. «Solo un giudice potrà decidere se dobbiamo essere esclusi». La decisione dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, di rivolgersi a un tribunale per far dichiarare invalida la sua esclusione dai negoziati di pace per l'Irlanda del Nord, ha messo in imbarazzo il governo inglese che era stato il primo a proporla. Ieri il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, ha dovuto presentarsi in tribunale in una città dove gli ex colonialisti britannici sono spesso trattati come dei perfidi con lingue biforcute: Dublino. Ha detto che non era tenuta a dir nulla, essendo ministro in una giurisdizione straniera.

Il caso è stato aperto la settimana scorsa quando la Mowlam ha indicato che lo Sinn Fein doveva essere escluso dai colloqui di pace multipartitici. Ha citato un rapporto della polizia dell'Ulster che implicava l'Ira nella recente uccisione di due persone. I colloqui si propongono di cercare una soluzione negoziata al conflitto nordirlandese. Tutti i partiti che vi aderiscono, incluso lo Sinn Fein, si sono impegnati a rispettare principi di «democrazia e non violenza», pena l'esclusione. Secondo la polizia dell'Ulster che ha arrestato tre persone, ci sono prove che implicano l'Ira. La vicenda dell'allontanamento dello Sinn Fein dalle trattative è finita in un tribunale di Dublino perché è lì

che sono stati temporaneamente trasferiti i colloqui di pace, allo scopo di dare ai delegati un quadro geografico più completo in relazione ai contenuti. Normalmente, le riunioni avvengono a Belfast e sono sempre delegati del governo di Dublino che devono spostarsi.

Sembra che la richiesta di escludere lo Sinn Fein sia stata posta alla Mowlam dal partito unionista Uup, Ulster Unionist Party, di cui è presidente David Trimble. Il mese scorso ad essere espulsi furono i delegati del partito unionista Udp, Ulster Democratic Party. I membri della sua ala armata chiamata Uff, Ulster freedom fighters, avevano amesso di aver ucciso alcuni cattolici. Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, ha respinto ogni paragone col caso dell'Udp e ha insistito sulla distinzione tra lo Sinn Fein e l'Ira. Mentre gli avvocati dello Sinn Fein spiegavano al giudice i motivi per cui l'esclusione del partito è ingiusta (e ne chiedevano la revoca), Adams ha detto: «Ci sono voluti ventisei mesi, costellati di atti di violenza e diversi omicidi da parte unionista, prima di giungere all'esclusione dell'Udp. Invece, l'esclusione dello Sinn Fein è stata proposta quattro giorni dopo i due delitti». Ed ha aggiunto: «Ancora non sono stati trovati gli assassini di sei cattolici avvenuti tra il 5 dicembre e il 24 gennaio.

Chi sono i gruppi responsabili? Si è forse preoccupato il governo inglese di ottenere dei rapporti dalla polizia su questi delitti? Come mai la stessa polizia si mostra più veloce quando si tratta di indagare sui delitti attribuiti ai repubblicani che su quelli attribuiti agli unionisti?

Gli avvocati dello Sinn Fein hanno poi ribadito che, in quanto partito votato in elezioni democratiche, non può essere ritenuto responsabile per atti che la stessa Ira non ha rivendicato. Si pensa che il giudice confermerà l'esclusione dello Sinn Fein, affidandosi alle indagini della polizia che sono state giudicate attendibili anche dal governo di Dublino. Gli avvocati che rappresentano il governo inglese, hanno insistito sul fatto che le prove raccolte dalla polizia indicano l'esistenza di un legame tra i due omicidi e l'Ira. Lo stallo nei colloqui aggrava la situazione e rende impazienti gli estremisti più determinati a seminare paura. Il rappresentante del gruppo paramilitare unionista Uvf, Ulster volunteer force, ha dichiarato al quotidiano «Examiner» di Cork: «I colloqui stanno facendo troppe concessioni ai repubblicani nazionalisti. Se la tendenza continua, riprenderemo le armi e porteremo la guerra anche a Dublino».

Alfio Bernabei

Via dal museo i ritratti di Ceausescu

BUCAREST. Nella foto qui accanto, una lavoratrice sta trasportando via un ritratto dell'ultimo dittatore comunista della Romania, Nicolai Ceausescu.

Il dipinto proviene da un ricco deposito di quadri conservati dentro il museo di storia rumena di Bucarest.

L'istituto rumeno contiene infatti migliaia di opere d'arte, sculture, pitture e doni elargiti a Ceausescu durante la sua lunga carriera politica e da lui gelosamente conservati.

Il dittatore mise in atto un culto della personalità secondo il miglior stile cinese. Questo per tutti i ventiquattro anni del suo lungo «regno», finito nove anni fa, nel 1989, proprio a ridosso della caduta del Muro di Berlino, con la sollevazione durante la quale fu rovesciato e ucciso assieme alla moglie. Il museo ha provveduto a fare un inventario completo degli oggetti che furono inviati in omaggio a Ceausescu, parte dei quali saranno alla fine messi in vendita ad un'asta pubblica.



Radu Sigheti/Reuters

La casa reale annuncia la nuova nomina a vice addetta stampa del principe Carlo

La prima nera a Buckingham Palace

Colleen Harris, 42 anni, due figli, aveva lavorato nella segreteria dell'ex prima ministra Margaret Thatcher.

Che una persona non si debba giudicare dall'abito che porta, né dal colore della pelle, è cosa risaputa e auspicabile nei paesi cosiddetti civili. Eppure, la notizia che Buckingham Palace stia per aprire i cancelli ad una donna di colore ha suscitato sorpresa e tutti hanno parlato di rivoluzione nella casa reale. I fatti: il principe Carlo ha voluto come sua vice addetta stampa Colleen Harris, cittadina britannica nata da genitori originari della Guyana. La signora è in possesso di una professionalità di tutto rispetto: tra i suoi datori di lavoro c'è il ministro dei Trasporti John Prescott, numero due del premier Tony Blair, e in passato, ha fatto parte della segreteria dell'ex prima ministra Margaret Thatcher.

Detto questo, la signora Harris, 42 anni, sposata con due figli, prenderà «servizio» in aprile con un contratto biennale e uno stipendio di circa 70mila sterline (poco più di 200 milioni di lire). La novità non ha sorpreso più di tanto gli esperti in «real casa» che, puntualmente regi-

strarono in occasione della visita ufficiale del principe Carlo in Sudafrica, nel novembre scorso, la sua intenzione di cambiare le cose a Buckingham Palace. Alle intenzioni sono seguiti i fatti, così Carlo ha dato un segnale e corretto quello che a suo parere era un anacronismo: la scarsa presenza di minoranze etniche nello staff reale.

Intanto, un altro tempio dell'aristocrazia inglese, almeno per tradizione, ha dischiuso le sue porte alle cosiddette minoranze etniche di cui sopra. Alla prestigiosa università di Oxford è arrivato Miguel Hilario-Manemina, studente membro di una tribù amazzone, la Shipibo-Conibo. «Colui che viaggia», così si chiama nella sua lingua, è iscritto al collegio di Mansfield dell'ateneo, per un corso di post-laurea di un anno in politica ed economia. Anche lui ha un curriculum di tutto rispetto: una laurea in religione ottenuta in Texas e un diploma in politica, conseguito alla California State University. Ad Oxford ci è arrivato

dopo aver vinto una borsa di studio del Rotary.

Hilario-Manemina, che si aggira per le austerie aule del Mansfield College con colorate tuniche senza forma, racconta di essere nato su una canoa, quando, non è in grado di dirlo: pensa 27 anni fa, ma non ne è sicuro, perché la sua gente non usa il calendario e non ha un registro per ufficializzare le nascite. Tutto quello che sapeva dei bianchi lo aveva appreso dal nonno che li chiamava gli «invasori cattivi», poi grazie ad un missionario vide i grati di New York su un numero del National Geographic.

La profezia del suo nome si è dunque avverata, ha sposato una donna americana, ha una figlia di quattro anni, ma non ha dimenticato la sua gente. Per questo ha fondato un istituto che darà la possibilità ai giovani della sua tribù di studiare all'estero: «Tutto quello che ho fatto, - ha detto - l'ho fatto per la mia gente, voglio salvarla dalla distruzione delle industrie multinazionali».

Tagli drastici al programma nucleare russo

Drastici tagli all'industria bellica russa sono stati annunciati dal ministro per l'Energia nucleare Victor Mikhailov. Le ristrettezze finanziarie costringono la Russia a chiudere tre degli otto impianti di produzione di armamento nucleare. Il ministro ha anche detto che il 1997 è stato l'anno peggiore sotto l'aspetto finanziario per il programma nucleare russo, dal momento che il governo ha fornito solo il 30% delle cifre previste in bilancio.

Sergio e la sua mamma Ida annunciano con profondo dolore la prematura scomparsa del figlio e fratello

WALTER
Milano, 19 febbraio 1998

Valter, Silvana e Valentina partecipano al dolore di Flora e della sua famiglia per la scomparsa del papà

WALTER BIANCHI
Milano, 19 febbraio 1998

Le compagne e i compagni della federazione milanese Pds ricordano con affetto

WALTER BIANCHI
e si stringono a Flora, Sergio, Valeria e ai familiari tutti in questo doloroso momento.
Milano, 19 febbraio 1998

I compagni e le compagne del Pds di Milano sono vicini a Flora, Valerio e Sergio e ricordano con affetto la tristezza

WALTER BIANCHI
Milano, 19 febbraio 1998

La redazione tutta de l'Unità di Milano piange la scomparsa del caro compagno

WALTER BIANCHI
nostro collaboratore permolanti e lo ricordo con tanto affetto.
Milano, 19 febbraio 1998

Il gruppo consiliare del Pds a Palazzo Marino ricorda

WALTER BIANCHI
e si stringe con affetto a Flora, Valeria, Sergio e ai familiari tutti.
Milano, 19 febbraio 1998

Enilia De Biasi ricorda con tanto affetto

WALTER BIANCHI
ed è vicino a Flora, Valeria, Sergio e ai familiari tutti.
Milano, 19 febbraio 1998

Beppe Ceretti partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

WALTER
Milano, 19 febbraio 1998

La presidenza, il consiglio direttivo e la segreteria della Casa della Cultura partecipa al dolore dei familiari per la perdita di

WALTER BIANCHI
per tanti anni prezioso collaboratore.
Milano, 19 febbraio 1998

Gianni Canova e Matteo Bolocan ricordano con affetto

WALTER BIANCHI
Milano, 19 febbraio 1998

Daniela Benelli, Rosita Lauta, Mimi Testori, Anna Ventura ricordano con tenerezza e nostalgia gli anni trascorsi con

WALTER
in Casa della Cultura.
Milano, 19 febbraio 1998

Gli aderenti al Centro diritti del Cittadino sornovicini a Valeria per la perdita del marito

WALTER BIANCHI
Milano, 19 febbraio 1998

Andrea e Rosanna non dimenticheranno mai il compagno

WALTER
Milano, 19 febbraio 1998

Cara Flora siamo profondamente addolorati per la scomparsa del tuo caro

PAPÀ
siamo vicini con affetto e te e alla tua famiglia. Valter, Lella, Dina e Assinpol.
Milano, 19 febbraio 1998

I compagni della Udb del Pds Primo Levi annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE LEONI
esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 febbraio 1998

Gli iscritti della Lega Spi Cgil di via Palmanova partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE LEONI
Milano, 19 febbraio 1998

La Federazione e l'Unione comunale del Pds di Ragusa piangono il compagno

ATTILIO BRUNO
la cui prematura scomparsa lascia un vuoto incolmabile in tutti quelli che lo conobbero e gli vollero bene. Il suo esempio è stato di dedizione alla causa dei diritti dei lavoratori, il suo impegno è stato di lotta per il riscatto sociale degli uomini a cui dedicò la sua intelligenza politica e la sua passione umana.
Ragusa, 19 febbraio 1998

Germano Calligaro e Daniele Franchi partecipano con affetto al lutto di Carlo Federico Grosso per la perdita della carissima mamma

AUGUSTA GUIDETTI GROSSO
Torino, 19 febbraio 1998

19.2.1991 19.2.1998
Ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO CAVIGLIONE
sua moglie Lina e suo figlio Gianni lo pensano sempre e lo ricordano a tutti coloro che gli hanno voluto bene.
Sesto San Giovanni, 19 febbraio 1998

Il compagno G. B. Pruzzo ringrazia i compagni dell'Unione di Struppa, della Federazione genovese del Pds e tutti coloro che gli sono stati vicini nel grande dolore per la morte della cara moglie

FRANCA LICHERI
Genova, 19 febbraio 1998

CGIL
Federazione Formazione e Ricerca Dipartimento Politiche per il Mezzogiorno

Convegno

LA FORMAZIONE E LA RICERCA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Saluti di: **Antonio BASSOLINO**
Introduzione di: **Mario SAI**
Relazione di: **Andrea RANIERI**
Conclusioni di: **Angelo AIROLDI**
Intervengono: il Ministro **On. Luigi BERLINGUER** e il Sottosegretario **On. Isaia SALES**

Partecipano: **Altobello, Avallone, Castorani, D'Amato, Galeone, Gilli, Iavarone, Lombardo, Massarotti, Morini, Nicolais, Patriarca, Raffa, Rizzo, Rossi, Silvani, Silvestrini, Siola, Vaglio**

NAPOLI - 23 FEBBRAIO 1998 - Ore 9.30
Hotel Terminus - Piazza Garibaldi (Stazione Fs)

Consorzio risanamento Vallata Fiume Marecchia
Via Marecchiese, 195 - 47100 Rimini
Entro il 30/03/1998, n. 55

Aggiudicazione dell'appalto mediante procedura ristretta scelerata col criterio di cui all'art. 23del D.Lvo n. 157/95.

Objetto dell'appalto: ritiro, trasporto, spandimento e interramento dei fanghi provenienti dai processi depurativi acque reflue - durata un anno. **Ditte ammesse alla gara:** 1) Rti Sereco Soradiglio Srl - Via Morselli, 20 Piacenza; 2) Rti Res Progetti Srl - Mezzani Emanuele - Via Dante Spagnoli, 10/A Parma; 3) Rti La Carl Srl/Cnr Scari - Via Aldo Costa, 5 Rimini; **Ditte che hanno presentato offerta le ditte n. 1 e 3. Ditta aggiudicataria:** Rti La Carl Srl/Cnr Scari - Via Aldo Costa, 5 Rimini, con un ribasso offerto del 18,00% sull'importo a base di gara di L. 768.000,00. Gli atti di gara sono stati approvati con delibera di Casa n. 3 del 16/01/1998.

Il direttore: **Ing. Franco Malatesta**

Amministrazione Provinciale di Isernia

Bando di gara con procedura aperta avente ad oggetto: "Opere per il miglioramento ed il recupero della qualità delle acque dei tratti superiori dei fiumi Voltumo e Sordo" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7/1/98. Proroga al 24/3/98 dei termini di scadenza per la presentazione dell'offerta, per rettifica bando.

Data di invio del bando all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee 12/2/98. Data di ricevimento 19/2/98.

Il segretario generale Il responsabile del procedimento

Per la casa, tutti passano alla cassa

Uno speciale con tutte le norme che interessano i condomini che vogliono ristrutturare il proprio immobile, ma anche quanti sono da quest'anno obbligati a registrare ogni tipo di contratto d'affitto o chi si rivolge al notaio per il rogito.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del questore contro l'ordinanza di riapertura di una grande agenzia

Imperia, bookmakers fuorilegge «Bastano Lotto, Totip e Totocalcio» Due denunce in procura per «esercizio abusivo di scommesse»

VENTIMIGLIA (Imperia). Organizzare pronostici su competizioni sportive o eventi d'attualità, eccetto il Totocalcio, il Totip o altri avvenimenti agonistici «dove l'azzardo rappresenta una condizione necessaria per il miglior svolgimento della gara», rientra nell'esercizio abusivo di scommesse. Esempio: volete scommettere sul nome del vincitore del prossimo festival della canzone di Sanremo? Fatelo, ma attenti a una denuncia. Possono denunciarvi, e non pensate a scappatole. Niente deroghe. Avete commesso un reato, punto e basta.

Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che, seguendo l'orientamento dell'attuale giurisprudenza, ha accolto nel modo sorprendente cui accennavamo prima, il ricorso presentato dal questore di Imperia Nicola Cavaliere contro l'ordinanza di riapertura dell'agenzia di bookmakers con sede a Vallecrosia, emessa dal Tar della Liguria nel luglio scorso.

Va detto, per la cronaca, che la sentenza del Consiglio di Stato è del 20 gennaio scorso e che è stata resa nota solo ieri, al momento della notizia.

Sentite che storia, però. L'agenzia di bookmakers, condotta senza alcun tipo di autorizzazione da

Gianluca Barrese, 26 anni e Andrea De Sanctis di 28, era stato sottoposto a chiusura coatta nell'estate scorsa. I due organizzavano scommesse ritenute legali su fatti che si svolgevano in Inghilterra, per conto della «SSP Overseas Betting Limited» di Londra, al quale inviavano le puntate dei giocatori perviatelematica.

Si giocava su tutto. C'è una regina che aspetta un bambino? Bene: quanto puntate sulla nascita di un maschietto? E di più: volete scommettere anche sul colore dei suoi capelli? Si può: biondi o neri? Ricci o lisci? E il colore degli occhi? Fate la puntata, prego.

Le scommesse piovevano. Ma erano scommesse illegali perché come detto - la vigente normativa italiana non consente di organizzare liberamente pronostici tranne quelli tradizionali.

Da allora è iniziata una vera e propria guerra legale. Hanno vinto la prima battaglia i due giovani gestori che, ottenendo dal Tar la sospensione del provvedimento, hanno riaperto l'agenzia. Il giorno dopo, subito il pienone. I genovesi avevano una gran voglia di tornare a scommettere su tutto e su tutti, a scommettere e a vincere. Ed è ciò che han visto gli agenti appostati, in abiti borghesi, fuori dell'agen-

zia: facce di genovesi che gongolavano, tenendo ben stretto il tagliando vincente della scommessa.

Ad agosto, però il questore ha denunciato i due gestori alla procura per esercizio abusivo di scommesse. Colpo di grazia, poi, il 20 gennaio scorso, quando il Consiglio di Stato ha dato definitivamente ragione al questore, revocando la sospensione del Tar.

Il provvedimento è stato notificato ieri mattina. L'agenzia verrà nuovamente chiusa.

A questo punto, però, non rimane altro che attendere il pronunciamento della corte di giustizia dell'Unione Europea, la quale dovrà esprimersi sulla libera circolazione di persone all'interno della comunità.

In attesa quindi dell'ennesima sentenza - pure destinata a suscitare, qualunque essa sia, commenti e polemiche - sospirano i più incalliti scommettitori genovesi. Con le centomila lire pronte in tasca. C'è sempre qualcosa su cui puntare. Anche stavolta, per dire: scommettiamo che l'agenzia riaprirà molto presto?

Gratta e vinci contestato Indagine a Roma

GENOVA. La procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta su un tagliando del «Gratta e vinci» da 30 milioni di lire, acquistato in una tabaccheria di Genova e mai pagato all'acquirente perché considerato «contraffatto» dal ministero delle Finanze. Lo si è appreso ieri mattina alla procura di Genova, all'apertura del processo civile che vede contrapposti



l'acquirente del tagliando, Antonio Quirino, e lo stesso Ministero delle Finanze. Secondo quanto emerso a Genova, la Procura della capitale ha sequestrato il tagliando ed ha avviato un'inchiesta contro ignoti con l'ipotesi di reato di truffa e falso. Il pretore civile di Genova, Emanuela Giordano, ha rinviato la causa al 19 gennaio del 2000. La vicenda risale a due anni fa, quando Antonio Quirino acquistò il tagliando in una tabaccheria genovese. Una volta a casa, grattò la vernice dorata scoprendo di aver vinto 30 milioni. Per riscuotere la vincita si rivolse ad una banca. Circa due mesi dopo, il ministero delle Finanze rispose all'istituto di credito che il biglietto non poteva essere pagato perché era contraffatto. Antonio Quirino fece subito causa. Il tabaccaio ha sempre sostenuto che quel biglietto faceva parte di uno stock che aveva comperato nel monopolio di zona. Secondo il ministero delle Finanze sul biglietto sarebbe stato sovrapposto un segno che creava la combinazione vincente.

Eredità Burri Chiesta archiviazione denuncia

PERUGIA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia Michele Renzo ha chiesto l'archiviazione della denuncia presentata dalla vedova di Alberto Burri, Minsa Craig, nell'ambito della vicenda legata alla sua rinuncia all'eredità dell'artista, morto il 13 febbraio del 1995. L'anziana ex ballerina aveva sostenuto, in particolare, di non avere mai sottoscritto l'atto con il quale rinunciava alle circa 700 opere - poi affidate alla Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri di Città di Castello - in cambio di due miliardi e 400 milioni di lire e di alcuni immobili. Il magistrato aveva quindi deciso di sottoporre la firma della Craig ad una perizia, affidata alla polizia scientifica. L'esame - secondo quanto si è appreso - non ha però raggiunto un risultato certo e quindi il dottor Renzo ha deciso di chiedere l'archiviazione della denuncia sulla base di numerose testimonianze in favore dell'autenticità della rinuncia. Deposizioni raccolte dagli agenti della sezione di polizia giudiziaria presso il tribunale di Perugia. Alla richiesta di archiviazione ha fatto opposizione la Craig, assistita dall'avvocato Carlo Taormina. «Vogliamo fare il processo fino in fondo - ha detto il legale - per capire cosa c'è dietro a questa vicenda. Vogliamo sapere cosa significa fondazione Albizzini e vogliamo capire cosa è accaduto a Perugia». Era stata la stessa vedova, nel febbraio di un anno fa, a presentare un esposto alla Procura della Tribunale di Perugia, denunciando che la sua firma, apparentemente apposta sull'atto pubblico rogato dal notaio Angelo fosse falsa.

Tetto d'oro per la piramide di Cheope

IL CAIRO. Un tetto d'oro a 24 carati, alto un metro e largo dieci. Così la piramide di Cheope festeggerà il capodanno del Duemila. Un elicottero depositerà la vetta d'oro sulla sommità della piramide alla presenza di migliaia di spettatori, riuniti intorno ai tre sepolcri reali di Giza. «Il nuovo millennio - dice l'amministratore alle antichità responsabile delle piramidi di Giza, Zahi Hawass - sarà celebrato proprio come gli antichi egiziani erano soliti fare. Ogni volta che una piramide veniva completata, la ricoprivano di un tetto d'oro accompagnando l'avvenimento con canti, danze e divertimenti». Ma non è tutto: in occasione del primo giorno del Duemila potrebbe essere eccezionalmente sospeso il divieto di scalare la vetta della piramide. La costruzione della piramide, tomba del faraone Cheope della IV dinastia, richiese 23 anni di lavori e 2.3 milioni di blocchi di pietra. In origine era alta 146 metri, ma nel corso dei secoli la sua cortina esterna venne progressivamente spogliata e i blocchi riutilizzati per la costruzione di altri edifici nella zona del Cairo.



Gorchew/Ap

Al via dal 30 maggio i «contratti di quartiere» per la riqualificazione delle aree degradate Periferie, si riparte da 300 miliardi

I Comuni già stanno valutando i progetti da presentare. Le ipotesi dei sindaci di Firenze e di Belluno.

ROMA. Quartieri dormitorio addio. Verranno in tutto o in parte sostituiti da nuove costruzioni per far sì che tutti gli abitanti delle periferie delle regioni d'Italia riscoprano il clima sociale lasciandosi alle spalle il degrado. Lo consente lo Stato, che mette i soldi: 300 miliardi. E l'occasione porta il nome di «contratti di quartiere». Il bando di concorso è al nastro di partenza ed è stato battezzato ieri in Campidoglio dal presidente del Consiglio Romano Prodi. «Con due o trecento miliardi certo non si risolvono i problemi delle periferie delle grandi città - ha spiegato Prodi - mi piace però il modo di operare che sta dietro questa operazione. Le ultime due generazioni hanno fatto più brutte le nostre città. Cercheremo di porvi rimedio». E cosa sia questo bando di gara l'ha spiegato il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa: «I soldi effettivamente non sono molti, ma abbiamo pensato per ora di fare un paio di interventi sperimentali per regione». L'idea, dunque, non prevede

solo la demolizione e la ricostruzione delle case, bensì l'intervento nelle aree disagiate con un progetto complessivo che riguarda l'economia del luogo, il clima sociale e la riqualificazione ambientale. Sempre e comunque con il coinvolgimento dei cittadini.

Il bando di gara parte il 30 maggio. A decidere le aree e gli edifici da inserire nel contratto di quartiere saranno i Comuni, che possono essere assegnate alle Regioni 5 progetti. Queste a loro volta trasmetteranno il tutto al ministero dei Lavori pubblici. Per i sindaci è un'occasione da non perdere. Il primo cittadino di Belluno, Fistarol, con l'aiuto dell'assessore all'urbanistica, Franco Frison, ha già individuato un'area da riqualificare: Lungardo-Borgo Piave, una zona ai piedi del centro storico lungo il fiume Piave. E così anche Firenze. Al primo cittadino Mario Primicerio piacerebbe rifare il look a Brozzi-Le Piagge. «Il contratto di quartiere - ha detto Primicerio - è una misura qualificante per mi-

gliorare la qualità del vivere urbano. Ma il progetto per essere fatto bene deve avvenire con l'urbanistica dialogata». Cioè ascoltando i cittadini che vivono nelle periferie degradate. Soddisfatti dell'impegno governativo anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, che ha detto: «È un approccio fecondo per affrontare i problemi delle nostre aree urbane, per cambiare metodo e cominciare a rimediare agli errori commessi in passato».

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, nel suo discorso di saluto da padrone di casa, ha invece auspicato il rafforzamento, in termini quantitativi, del finanziamento per le opere nelle aree periferiche delle grandi città. Mentre quello di Palermo, Leoluca Orlando, ha chiesto una sorta di potestà di coordinamento dei sindaci.

Maristella Iervasi

Al via rete di prevenzione tra diversi paesi

Infanzia violata Telefono azzurro va in Europa

ROMA. Il telefono azzurro va in Europa. Entro la fine dell'anno vedrà la luce una rete telefonica permanente cui i bambini in difficoltà dei diversi paesi potranno fare ricorso. Si tratta di un progetto di prevenzione degli abusi all'infanzia che l'Unione europea ha affidato a Telefono azzurro, l'associazione bolognese diretta da Ernesto Caffo. Il servizio italiano farà da modello per le linee degli altri paesi, già in vigore o di futura attuazione. Quali sono le caratteristiche che hanno fatto cadere la scelta sul «Telefono azzurro»? Secondo Ernesto Caffo, «la professionalità. Se spesso negli altri paesi a rispondere alle chiamate sono soltanto dei volontari, da noi questo lavoro è affidato a psicologi, psichiatri o assistenti sociali. In più la nostra linea è molto visibile. In televisione o nelle riviste per ragazzi viene spesso segnalata. Inoltre, i bambini sanno che la telefonata non necessariamente si trasformerà in una denuncia. Sentono, in questo modo, che possono confidarsi con l'adulto che risponde al telefono».

I principali motivi che spingono un bambino a ricorrere al telefono sono, e restano, difficili da risolvere. «I bambini telefonano raccogliendo delle storie. Riferiscono di episodi in famiglia che li vedono

trascurati, ignorati, maltrattati. Ai papà rimproverano l'indifferenza, la distanza: quando il padre per giorni e giorni li ignora, senza rivolgere loro la parola oppure non accetta le loro scuse, per loro è una ferita insanabile. Alle mamme rimproverano l'incomprensione e la scarsa capacità di intervenire quando c'è un problema in famiglia», aggiunge Caffo.

Le problematiche si possono riassumere in tre categorie. «La solitudine, l'abuso psicologico messo in atto dagli adulti in situazioni di forte conflitto familiare, l'abuso sessuale intrafamiliare, provocato dai genitori o da adulti non estranei: parenti o educatori che conoscono bene il bambino».

È rispetto a quest'ultimo problema che la rete europea potrà dare il massimo dei suoi frutti. Lavorando in rete, le diverse linee telefoniche potranno scambiarsi informazioni. «La violenza sui minori si estende sempre di più sul territorio europeo. Molti pedofili italiani, ad esempio, vanno nella Repubblica Ceca. In alcuni casi, si verifica anche un vero e proprio spostamento dei bambini da un paese all'altro finalizzato alla prostituzione. Avendo una rete sarà possibile, nel futuro, raccogliere le informazioni e incrementare l'opera di prevenzione». Le segnalazioni, infatti, com'è noto, non vengono fatte solo dai bambini, ma anche dagli adulti, e possono aiutare a prevenire altri abusi.

Nel quadro dell'organizzazione della rete, il compito di Telefono azzurro, sulla base dell'esperienza decennale della linea telefonica di aiuto all'infanzia italiana, sarà quello di definire procedure e protocolli operativi di gestione delle linee, di mettere a punto un modello unico che potrà essere adottato da tutti i paesi dell'Unione europea interessati ad avviare questo servizio. Telefono azzurro, in collaborazione con la linea telefonica pubblica per bambini francese, approfondirà i quadri legislativi dei singoli paesi e gli orientamenti dell'Unione europea in materia di protezione dell'infanzia.

Sarà codificata una procedura da seguire dal momento della chiamata all'attivazione degli interventi sul territorio, così come saranno stabiliti gli standard di professionalità e definiti i programmi di formazione del personale. E i costi? Il costo del progetto è di circa trecento milioni. Una quota pari a circa il cinquanta per cento sarà versata dall'Unione europea (circa 70.000 ecu, pari a 140 milioni), ogni linea poi integrerà la restante parte. Il progetto prevede anche l'istituzione di linee di ascolto e prevenzione anche nei paesi che per adesso ne sono sprovvisti. Dovrebbe partire entro la fine dell'98.

De.V.

Suprema Corte Imputati minori più tutelati

D'ora in poi il giudice che intende applicare una sanzione sostitutiva ad un minore che ha una condanna inferiore a due anni, dovrà basare le sue valutazioni prescindendo dai rigidi parametri previsti, per la stessa ipotesi, per i maggiorenni. Con una sentenza depositata ieri, scritta da Giuliano Vassalli, i giudici della Suprema Corte hanno dichiarato incostituzionale l'articolo 59 della legge 689 dell'81, nella parte in cui non esclude che le condizioni previste per l'applicazione delle sanzioni sostitutive si estendano agli imputati minorenni. Alla norma veniva contestato di non consentire al giudice di valutare il caso concreto, ad esempio di dare la giusta rilevanza alle esigenze di studio e di lavoro del minore e alle sue condizioni familiari, sociali e ambientali.

Si inizia con un deposito di autobus

Roma sta cominciando ad abbattere i suoi «orrori»

ROMA. La prima demolizione inizierà entro marzo, poi ne seguiranno delle altre. «Buttare giù e ricostruire a Roma non è più un tabù», ha annunciato ieri il sindaco Francesco Rutelli, anticipando che sono già pronti alcuni progetti di intervento. Si inizierà con un vecchio deposito di autobus a San Giovanni, costruito a ridosso delle mura Aureliane. Due miliardi e mezzo di lire di spesa e al posto dell'edificio, un vero pugno in un occhio in una zona di grande interesse artistico e architettonico, verrà realizzata una lunga «promenade», una passeggiata nel verde che collegherà la basilica di San Giovanni in Laterano alla stupenda chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Il cantiere dovrebbe essere aperto nel giro di poche settimane, e la consegna dei lavori ultimati è prevista entro la fine dell'anno. E questo è solo l'inizio. «Nella prossima settimana - ha confermato Esterino Montino, assessore del Campidoglio ai lavori pubblici - ci

sarà una riunione presso il ministero dei Lavori pubblici con la Regione e il sottosegretario Mattioli per verificare i primi tre o quattro obiettivi». Le aree di intervento sono già state individuate in alcuni quartieri edificati negli anni Settanta, ma sono coperte da una specie di segreto istruttorio: «Si tratta di un'operazione complessa e delicata - ha aggiunto Montino -, per cui, prima di annunciare i progetti, questi devono essere concordati con le istituzioni interessate». Il Comune, per le prime demolizioni, ha previsto di spendere una trentina di miliardi, ma conta su investimenti privati di circa un centinaio di miliardi. «Io sono contrario alla demolizione di interi quartieri - ha detto il sindaco Rutelli -, mentre vedo con favore interventi di parziale demolizione e ricostruzione di quartieri ad alta densità di edifici pubblici per creare piazze, servizi e spazi verdi».

Pa.Fo.

IN CONCERTO

Stasera al Forum con il nuovo cantante Ray Wilson

Genesis, una storia lunga trent'anni

Con questo nuovo tour il leggendario gruppo inglese si rimette in gioco dopo la defezione di Phil Collins

Sopravvissuti e sopravvissuti. La citazione del brano di Ligabue calza a pennello per i Genesis. Dopo la defezione di Phil Collins nel 1996, il complesso di Mike Rutheford e Tony Banks sembrava sul punto di sciogliersi, come nel 1975, dopo l'addio di Peter Gabriel. Ma i due membri fondatori dei Genesis avevano ancora molte cose da dire, e tanta nuova musica da registrare. Così, dopo una selezione difficile e defaticante, hanno arruolato Ray Wilson, ventottenne cantante scozzese dei Stiltskin. Il risultato di questa scelta è il nuovo disco «Calling all Station», uscito nell'autunno scorso. Una voce potente e cupa, che ricorda, al primo ascolto, il Peter Gabriel degli esordi, recuperando, in parte, le atmosfere dei vecchi Genesis. «Congo» è il singolo estratto dall'album, orecchiabile quanto basta ma inferiore alla media dei brani che si potranno ascoltare questa sera al Forum d'Assago.

«La prima volta che ho ascoltato un pezzo dei Genesis avevo quattro anni - dice Wilson - e la prima volta che ne cantai uno fu per una recita all'età di 13 anni». Dunque una musica che ha attraversato almeno tre generazioni, e che con l'innesto di Ray Wilson ha trovato altra linfa vitale, per l'insidabile rock «progressivo» dei Genesis.

Nel nuovo tour, iniziato il 29 gennaio scorso a Budapest, lo spettacolo dura oltre due ore e mezza, e spazia da «Carpet Crawlers» e «Firth of fifth» alla gettonata «Supper Ready» (secondo un referendum fatto dall'organizzatore è la canzone preferita dai fan italiani), e le più recenti «Invisible touch» e «Calling all Station». Accompagnati da Nir Zidkyahu e da Tony Drennan, i tre Genesis suonarono su un palco in plexiglass illuminato dal basso, esovrati da un impianto luci mastodontico. Certo, i tempi di «Musical Box» non torneranno più, ma se si accetta il fatto che Peter Gabriel è un dolce ricordo e che Phil Collins aveva portato il gruppo nel più scontato easy-listening, allora si potrà apprezzare questo ennesimo nuovo corso dei Genesis.

Stasera al Forum di Assago, inizio concerto ore 21.00, biglietti ancora disponibili dalle ore 17 a lire 70.00/55.000/40.000.



Ray Wilson (in primo piano) nuovo cantante dei Genesis, stasera al Forum di Assago



«Doppio ritratto di profilo, 1907-1920» di Roberto Giunti

ARTE

Falsi in mostra al Poldi Pezzoli
Che capolavori quei bidoni

Falsi sì, ma d'autore, con tanto di firma, Alceo Dossena, per esempio: un «maestro», che poteva ricreare al meglio quasi tutti gli stili, dal greco al gotico. La storia è antica perché già gli ateniesi bidonavano con statue false generali romani. Ma anche in tempi più recenti, non si è scherzato. Il boom delle falsificazioni, anzi, è esploso dopo la seconda metà dell'Ottocento. Falsi che sembravano autentici, tali da ingannare gli stessi autori degli originali. Vlamincq, chiamato in sede giudizia-

ria a stabilire quali fossero i quadri falsi sequestrati con la sua firma, rispose che non sempre era in grado di distinguerli. Non creduto, confessò di avere dipinto, per scherzo, un quadro alla maniera di Cézanne, che, poi, a sua insaputa, era entrato in commercio con firma falsa e che Cézanne aveva dichiarato essere opera propria.

Il falsario più famoso è l'olandese Han Van Meegeren, che ingannò i maggiori critici d'arte ricreando un Vermeer e che con un altro

Vermeer bidonò Goering, rischiando, però, in questo caso, l'impiccagione per collaborazionismo. Per salvare la testa, confessò il falso e per essere creduto dipinse in prigione un altro mirabile «originale». Ai falsi di autore, il Poldi Pezzoli ha dedicato una deliziosa mostra, aperta fino al 19 maggio. Ventinove i pezzi, alcuni dei quali, nel loro genere, da mozzafiato. Scopo della mostra è quello, fra gli altri, di offrire, come spiega Alessandra Mottola Molino, «la possibilità di confrontare direttamente i falsi esposti con opere originali delle nostre collezioni», soprattutto per far risaltare l'unicità dell'opera d'arte, confermata anche dallo studio dei falsi.

Ibbo Paolucci

SCELTI PER VOI

Bollate, la tivù del futuro
Il De Amicis e il suo '900

INCONTRI

La Tv in biblioteca. L'editoria multimediale è ormai pane quotidiano per i frequentatori della Biblioteca civica di piazza Dalla Chiesa 30 a Bollate. Questa sera alle 21 si parla di tivù interattiva, e soprattutto di WebTV, scatoletto che permette di viaggiare in Internet continuando a guardare il film o la partita. Relatrice è la giornalista ed esperta del settore Laura Tettamanzi. Informazioni al numero 333.00.787.

Anni di piombo. Prosegue al Circolo De Amicis il ciclo di lezioni dedicate all'Italia del Novecento e rivolte in modo particolare agli studenti delle scuole superiori e dell'università. Oggi alle 18 è in programma la conferenza dei professori Massimo Bonfantini e Mario Caronna sul tema «Gli anni del compromesso storico, dello stragismo, delle Brigate Rosse». La partecipazione è gratuita.

Spazi pubblici. Si apre oggi alle 10 presso la Triennale di Viale Alemagna 6 il convegno organizzato in collaborazione con il Politecnico di Milano sul tema «Progetti e

programmi per lo spazio pubblico. Metodi e stili di modernizzazione: Lione, Maastricht, Madrid, Milano, Palermo, Roma. Alle 17.30, al termine dei lavori di questa prima giornata (in cui verranno analizzati i casi di Milano, Palermo e Roma), si terrà la visita alla mostra «Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente». Il convegno riprende domani mattina, sempre alle 10. Per informazioni tel. 72434229.

LIBRI E DINTORNI

Titanic. Alle 18 presso la Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, Aldo Grasso presenta «Sul ponte del Titanic» di Jean Pierre Keller. Sarà presente l'autore.

Giorgio Caproni. Alla Casa Zoiosa di corso di Porta Nuova 34, dalle 20.45, si torna a parlare della poesia di Giorgio Caproni, con la scrittrice Gina Lagorio e il professor Silvio Riolfo Marengo, che commenteranno «L'ascensore di Castelletto». L'ingresso è libero.

NOTE CLASSICHE

San Simpliciano. Parte questa se-

ra la stagione 1998 di «Musica e poesia», intitolata «Il filo d'Arianna» per indicare un itinerario musicale che si snoda dal Medioevo ad oggi. Alle 21, presso la Basilica di San Simeone in piazza San Simeone, il King's Consort diretto da Robert King esegue l'Oratorio di Haendel «L'allegro, il Penseroso e il Moderato»: un lavoro straordinario che vede la luce nel 1740, un anno prima del «Messia». Al coro e all'orchestra barocca si affiancano cinque parti solistiche, affidate ai soprani Catrin Wyn-Davies e Lorna Anderson, al mezzosoprano Catherine Denley, al tenore Charles Daniels e al basso Michael George. Ingresso lire 25/15mila, informazioni al 6208.3393.

Musica Rara. Alle 21 inizia nella Basilica di S.Maria presso San Satoro, in via Torino 17/19, il quarto concerto della stagione di Musica Rara. Si intitola «Stranieri a Milano», e presenta brani di tre illustri compositori che furono ospiti della nostra città: Johan Christian Bach, Luigi Boccherini, e il napoletano Leonardo Leo. L'Ensemble Musica Rara è diretta da Arnold



Massimo Priviero presenta il suo ultimo disco al Ricordimediatore

Bosman, violoncellista d'eccezione è Franco Maggio Ormezkowsky. Biglietti lire 20mila, in vendita un'ora prima del concerto presso la basilica stessa, presso Ricordi di Galleria Vittorio Emanuele e La Biglietteria di via Molino delle Armi 3. Ulteriori informazioni al 4232784.

DAL JAZZ AL ROCK

Massimo Priviero. Per la gioia dei

suoi fans, il rocker veneto Massimo Priviero presenta il suo ultimo disco. L'appuntamento è fissato per le 18 al Ricordimediatore di Galleria Vittorio Emanuele II. **Dal Brasile.** Stasera alle 22 al circolo Porte Aperte di via Mora 3 inizia un concerto jazz del trio Bollani, Casini, Luppi, tutto all'insegna della musica brasiliana d'autore. Ingresso con tessera lire 10mila.

MOSTRE

I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni concineiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000. **Pietro Verri e la Milano dei Lu-**

mi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

Gli aborigeni australiani Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio.

Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da Perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero. Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); lire 6.000-10.000.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Lire 10.000, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Lire 12.000.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Gli Ungari
Memorie
di una civiltà

I cronisti del tempo li dipinsero come feroci guerrieri, tagliatori di gote di bambini: «Liberaci, o Signore, dalle frecce degli Ungari». In realtà gli Ungari, ultimi arrivati tra le orde che invasero l'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano, erano portatori di una notevole cultura: e tanto si integrarono nello spirito cristiano europeo da diventare, nel giro di poco più di un secolo, i difensori (facendo barriera contro Tartari e Turchi). A questo popolo è dedicata un'imponente mostra che approderà a Milano, presso il castello Sforzesco, il 20 maggio. Sarà allora possibile ammirare (fino al 12 luglio) oltre 800 reperti archeologici di grande valore, risalenti al IX-X secolo, e provenienti dalle raccolte di ben 16 musei magiari. L'esposizione è frutto della collaborazione tra il governo di Budapest, i Comuni di Milano e Bologna, e l'Università di Bologna.



IL TEMPO

OGGI

VA CO LC BG RS
MI LQ CR MN

DOMANI

VA CO LC BG RS
MI LQ CR MN

○ Sereno
● Poco nuvoloso
● Nuvoloso
● Molto nuvoloso
● Coperto

☁ Nebbia
☁ Foschia
☁ Pioggia
⚡ Temporale
☁ Rovescio
❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Sull'utilizzazione delle prove raccolte sul Carroccio l'assemblea di Montecitorio rinvia la decisione alla giunta

Intercettazioni dei dirigenti leghisti Per la Camera è tutto da rifare

L'aula ha scelto di imporre un supplemento di indagine dopo il voto (contrario) espresso sulla possibilità di usare per le indagini le frasi «rubate» a suo tempo a Tiziana Parenti. Nel mirino del pm Papalia i discorsi sul «mitra» e sulla «rivoluzione del nord».

Intercettazioni telefoniche di Bossi: tutto torna alla giunta per le autorizzazioni. Che dovrà (ri)decidere se il giudice Papalia possa o meno utilizzare nell'inchiesta le frasi che Bossi ha scambiato al telefono col segretario veneziano del suo partito. Tra le altre quelle sul «mitra» e sulla «rivoluzione nordista». Il rinvio in giunta è stato deciso ieri dalla Camera, a larghissima maggioranza. Un voto che smentisce le prime conclusioni della giunta, che davano di fatto via libera al magistrato per l'utilizzo dei nastri. Che cosa è avvenuto? Perché il giudizio espresso dal relatore Bonito, Pds, è stato ribaltato? In due parole questo. All'inizio della seduta, ieri, Violante ha spiegato che la Camera avrebbe dovuto votare su due «vicende»: il caso Parenti e quello Bossi. Esattamente in quest'ordine. Prima cioè si sarebbe dovuto affrontare il caso della deputata forzista, anche lei «ascoltata» in una telefonata privata, i cui nastri un giudice genovese vorrebbe utilizzare in un'indagine. Per la Parenti, la giunta proponeva di respingere la richiesta dei magistrati. E allora, ha sostenuto Violante, si deve sapere che il

voto sulla deputata «avrà valore di principio» e «riverserà i suoi effetti» anche sulla vicenda Bossi. Questa la premessa. Nel dibattito, poi, è subito intervenuto Mussi, capogruppo della Sinistra democratica: ed è stato lui a proporre il rinvio alla giunta. Perché il voto sulla Parenti costituisce un «principio» di cui la giunta deve tener conto. Perché con il sì all'autorizzazione si sarebbe potuta aggirare la legge, che sancisce espressamente il divieto di intercettazioni per i parlamentari (e infatti nei due casi la registrazione è avvenuta tenendo sotto controllo i telefoni dei loro interlocutori). Il tutto, però, «senza inventarsi una nuova valigia diplomatica», una sorta di depenalizzazione che scattarebbe appena una qualsiasi persona telefona ad un onorevole. Ipotesi che è echeggiata anche ieri, nelle parole dei leghisti e di Mancuso di Forza Italia. Certo, per tornare a Mussi, la legge è ancora molto vaga. E l'occasione per definirlo sarà offerta proprio dalla discussione sulla Bicamerale. Quindi, tutto torna alla giunta. Messa ai voti la proposta passa. Su una mano, i voti contrari.



Umberto Bossi

[S.B.]

Soddisfatti gli esponenti del Carroccio dopo il voto alla Camera

Maroni: «Forse mi ero sbagliato Non è il Pds che ci perseguita»

«È finita uno a uno. Ieri avevamo perso, oggi abbiamo pareggiato». Mussi: «Ci sono questioni di principio che vanno al di là della politica». Apprezzamento di Berlusconi.

ROMA. Ancora non si è votato, ma già si sa come andrà a finire. Lo hanno già annunciato in aula le parole di Mussi, del popolare Bressa e di tanti altri: la Camera oggi non dirà sì alla richiesta del giudice Papalia. Il rinvio alla giunta non è ancora ufficiale, ma già Roberto Maroni, immancabile fazzoletto verde nel taschino - portato, va detto, con po' più di stile dei suoi colleghi leghisti -, ma già Maroni, si diceva, si concede ai cronisti. Regala «battute» pronto-agenzie. Soprattutto questa: «Com'è finita? Uno ad uno. Ieri ha segnato la giunta, oggi ha pareggiato il Parlamento. E non dispero neanche di passare in vantaggio: quando la giunta per le autorizzazioni ridiscuterà il caso, vedremo se la spunterà chi è stato eletto dai cittadini o il giudice Papalia». Poi un accenno ai cronisti. «All'obiezione che l'Unità è un giornale e non un partito, Maroni contro replica: «Lasci stare... lasci stare... le devo dire una cosa che vi farà piacere. Dopo il voto della giunta dell'altro giorno, io ero davvero convinto che ci fosse un preciso, compiuto disegno di voi del Pds per fermare la Lega attraverso la via giudiziaria. Devo essere sincero: oggi, dopo il discorso di Mussi, non ne sono più tanto convinto. Sì, insomma, sono con-

tento». E Fabio Mussi? Che cosa ha pensato quando s'è sentito applaudire a scena aperta dai banchi del Carroccio? «Davvero non mi si può impudicare d'essere tollerante con le posizioni della Lega. Il giudizio che ho di Bossi, di quel che dice e fa, lo conosco: è netto. Ci sono questioni di principio, però, che vanno affrontate e basta. Senza pensare se piacciono a questo o a quello». E questa era una di quelle? «Non ho alcun dubbio». Si forma un capannello. Passa De Mita che vede Gnutti, l'ex ministro leghista, uno di quelli che porta il fazzoletto verde con meno stile di Maroni. Egli dice: «Che fai tu ancora libero?». Ridono tutti. Viste dal Transatlantico le dichiarazioni dell'altro giorno, dopo il sì della giunta, sembrano lontanissime. C'è un clima disteso. Eppure parlando si scopre che quel rinvio in giunta non significa la stessa cosa per tutti. Per Mancuso (o almeno così pare di capire, il suo linguaggio, si sa, non è mai immediato) bisognerà stabilire una volta per tutte che sono vietate non solo le «registrazioni» dei parlamentari ma anche di chi telefona loro. Degli onorevoli insomma ma anche dei loro interlocutori. È esattamente il rischio che paventa Mussi: «Scherziamo? E che vogliamo creare una nuova "valigia diploma-

tica»? E l'uguaglianza davanti alla legge?». Tutti a prendere appunti e così si rischia di lasciarsi sfuggire Bonito. Anche lui è un pidissino, è stato relatore nella giunta e aveva sostenuto che le registrazioni dei telefonate di Bossi potessero essere utilizzate dal giudice Papalia. Tecnicamente non è proprio così («Ho sostenuto che il Parlamento non è competente a decidere perché non c'è bisogno di alcuna autorizzazione...») ma il senso era quello. E ora? «La penso come prima, ma sono d'accordo a ridiscuterne in giunta». E perché secondo lei il Parlamento ha smentito le sue conclusioni? «Valutazioni politiche. Sia chiaro: non sono parole negative, sono valutazioni politiche che possono anche condividere, ma nella veste di relatore devo solo considerare la legge. E io credo d'averla interpretata bene. Vedremo». Passa Fausto Bertinotti. C'è la fila attorno a lui. E fra i cronisti si accetta una sorta di scala di priorità nelle domande. Prima vengono quelle sulle crisi dell'Iraq, poi quelle sulle trentacinque ore, e alla fine, quando si sta già incamminando per andare a votare in aula, arrivano quelle sulla vicenda Bossi. «Sì, è giusto rivedere le posizioni della giunta». Dice di più: «Io penso che sarebbe giusto non concedere l'autoriz-

Prodi dopo gli attentati annuncia più controlli

Dopo gli attentati contro alcune sedi della Lega Nord, le forze dell'ordine hanno accentuato l'opera di vigilanza e prevenzione: Romano Prodi, nel corso del question time, rassicura gli esponenti della Lega che però replicano: chi ci dovrebbe proteggere, ci ha schedato uno per uno e sta contribuendo ad armare la mano degli attentatori. E questa la sostanza della botta e risposta tra il presidente del consiglio e l'esponente della Lega Enrico Cavaliere, che aveva presentato un'interrogazione sull'attentato incendiario di San Donà del Piave, la notte tra il 12 e il 13 febbraio. Le indagini, ha detto il presidente del Consiglio, saranno «approfondite ed organiche». «Le forze di polizia - ha affermato Prodi - tutelano indistintamente i diritti di tutti i cittadini, indipendentemente dal messaggio da loro propagandato. Il governo non può non esprimere la propria preoccupazione per quelle posizioni e fonti di propaganda che alimentano nel paese contrapposizioni virulente e intolleranti. Ribadisco l'impegno delle forze dell'ordine a garantire il libero svolgimento di tutte le manifestazioni politiche nel rispetto delle leggi e della convivenza democratica».



Una manifestazione leghista

zazione in questo caso». Perché? «Quelle di Bossi sono affermazioni deliranti, lo sappiamo. Ma sono riconducibili a opinioni politiche. E penso che un dirigente politico debba avere il massimo delle garanzie, anche in caso di reato se questo è legato alla sua attività politica». Insomma: «Secondo il principio liberale, farei qualunque cosa per difen-

dere la sua libertà di espressione... Bossi va combattuto sul terreno politico, non giudiziario». Intanto è finito il vertice del Polo. Arriva, giusto in tempo per votare, Berlusconi. Telegiornale. «Sì, sono soddisfatto». Almeno questo in una brutta giornata per lui.

Stefano Bocconetti

Domani la prima al «Don Bosco»

Nel carcere di Pisa va in scena «Odio» spettacolo agro-dolce firmato da Bompreschi

FIRENZE. Dal «Rigoletto» di Verdi ai testi del poeta romantico tedesco Holderlin è nato uno spettacolo teatrale che va in scena in un luogo un po' speciale, il carcere Don Bosco di Pisa. Anche gli autori, o meglio i rielaboratori di testi del passato, sono un po' speciali: Maurizio Mistretta, attore-regista, e Ovidio Bompreschi, rinchiuso da un anno insieme a Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani dopo l'ultima sentenza per l'omicidio Calabrese. «Odio», ispirato tra l'altro al «Rigoletto», viene rappresentato dalla compagnia di attori e attrici Nastro adesivo 43 fino a domani in prima assoluta. Anche la compagnia peraltro, attiva dal '93, rappresenta un caso piuttosto particolare all'interno delle iniziative teatrali nelle carceri italiane: è formata da uomini e donne, caratteristica non proprio scontata. Ma «Odio» non è un dramma a fosche tinte. Stando alle note di regia (Mistretta, che conduce un laboratorio teatrale al Don Bosco) prende spunto dalla mitologia greca, da Holderlin e dalla lirica, c'è amarezza ma senza ignorare il sorriso. Ad esempio quando racconta di due attori ai quali la vita va sempre storta e, per avere rubato una bottiglia, vengono condannati a 22 anni di prigione. «Ogni riferimento - assicura malizioso Mistretta - è puramente casuale». Con musiche dei napoletani Alma Megretta, di Bach, Verdi e di Andrea Cavallini, trucchi e costumi firmati dalle detenute, lo spettacolo è introdotto da un breve testo di Bompreschi che pubblichiamo per concessione del teatro Nastro adesivo 43.

Tra ferri e porte sbattute la commedia continua

OVIDIO BOMPRESCHI

Ma trovo in questo carcere da quasi 13 mesi. Vi ero entrato che battevo le sbarre delle celle due volte al giorno, comprese quelle dei malati gravi ricoverati al centro clinico, ci tenevano chiusi in cella 17 ore al giorno e ci passavano il vitto attraverso le sbarre come alle bestie di uno



mai in parlitorio; ma mi ha redarguito l'agente di turno - c'è ora una disposizione interna che dice che ciò è consentito solo previa domandina. Il parlitorio, a un anno di distanza, è tal quale la prima volta: una dimessa saletta rettangolare divisa in due da un banco sormontato al centro da un plexiglass alto

zoo. Oggi avviene esattamente la stessa cosa. Un anno fa erano qui detenute circa 240 persone, diventate ora oltre 300. Molto numerosi gli «extracomunitari» e per lo più in attesa di giudizio, che se la passano peggio degli altri compagni di sventura per la loro condizione di stranieri senza diritti, oggi come e più di allora. In questo carcere, 13 mesi fa, non c'era una pianta, né un'aiuolo, né un fiore, né un filo d'erba: un luogo desertificato con due cortili di cemento dove trascorrevano qualche ora «all'aria». E ancora così, e tuttavia ci si nega perfino di avere dei fiori o una piantina per la propria cella facendone richiesta con l'apposita «domandina». La domandina che, per la vita quotidiana del detenuto, rappresenta la totalità degli strumenti di relazione del mondo civile; per parlare con qualcuno, un'urgenza, spedire un telegramma, ritirare un pacco, insomma per qualunque necessità anche la più semplice: domandina e attendere. Un anno fa ho fatto la mia prima domandina per avere un barattolo di miele, l'ultima pochi giorni orsono. Un anno fa per andare al colloquio si era soggetti a perquisizione manuale ed elettronica, all'entrata e all'uscita, e impediti a portare con sé perfino un fogliolino di carta con un promemoria. Ed è ancora così. Pochi giorni fa, nel corso di uno di tali controlli, un agente mi ha sorpreso con alcune caramelle in tasca che solitamente porto con me per offrirle ai familiari o a qualche bambino che non manca

mezzo metro che rende aleatorio qualunque tentativo di scambiarsi un abbraccio coi propri cari. E non manca di essere richiamati dallo solito agente se si assumono posizioni poco decorose. Certo, queste sono solo poche bazzecole. Comunque fanno un bel teatrino, un'infantile commedia. Ma, poi, il dramma, la crudeltà sono appena dietro l'angolo, negli interni dove continuano a essere prodotti trucchi e ottusi revival con comparse costrette a ripetere sempre la stessa scena muta fino a cavarci il sangue. Qualcosa, in un anno, è però cambiato, è successo anche in meglio - malgrado il carcere. Ma quanto e come è difficile a dirsi. L'impressione che si ha è che questo cambiamento sia purtroppo effimero, ed esposto sempre a virulenze ideologiche e corporative che della pena esaltano in particolare l'aspetto custodistico e affittizio; per cui quel poco che sembra essere cambiato in meglio, e nonostante le mille ragioni umane, umanitarie e giuridiche che esigerebbero di renderlo più stabile e ampio, è di fatto appeso a un filo. Perché le ragioni non v'è dubbio che vi sono e tutti o quasi le conoscono: ma chi può ascoltarle veramente? tradurle in provvedimenti e in leggi? Così la commedia continua. Ricalcata su vecchi canovacci. Scandita dalle battiture ferri, dalle porte blindate chiuse la notte, dal querulo rituale delle domandine. E i diritti, i sentimenti, i corpi delle persone, sbuzzati su un tavolo d'obitorio. Credete: è un teatro stabile.

Dai giornalisti de «l'Unità» si a Mino Fucillo

ROMA. Si dei giornalisti de «l'Unità» al nuovo direttore Mino Fucillo. Dopo la discussione delle linee guida del piano editoriale, illustrata ai redattori da Fucillo nelle assemblee di lunedì e martedì tenutesi a Roma e a Bologna, ieri si è svolto nelle quattro redazioni il referendum sul «gradimento». Su 227 aventi diritto, hanno partecipato alla votazione 176 giornalisti: i «sì» sono stati 112, 30 i voti contrari, 33 le schede bianche, una scheda nulla. Mino Fucillo, 49 anni, salernitano, editorialista di «Repubblica», è stato nominato alla guida del quotidiano fondato da Antonio Gramsci dalla nuova proprietà il primo febbraio scorso, e succede a Giuseppe Caldarola. Dallo scorso gennaio il controllo de «l'Unità» è stato ceduto dall'«Arca», società di proprietà del Pds, alla «Unità Editrice Multimediale», società di cui sono azionisti il gruppo Marchini, il gruppo Tosinve e il Pds (con una quota del 25%).

Polemiche e smentite circa l'intenzione del Consiglio d'intervenire contro il procuratore

Il Csm: «Il caso Vigna? Non esiste»

Un quotidiano aveva riferito di proteste da parte dei pm di Milano e Cagliari che indagano sui sequestri.

MILANO. Il Consiglio superiore della magistratura non sta esaminando nessun caso «caso Vigna», tanto meno sta valutando se adottare o meno un provvedimento disciplinare di censura nei confronti del procuratore nazionale antimafia. Ieri invece il principale quotidiano milanese aveva annunciato in prima pagina che il caso c'era eccome, con tanto di accuse rivolte a Pierluigi Vigna dai magistrati antimafia di Milano e Cagliari in relazione alle indagini sui sequestri Sgarrella e Melis.

Nel giro di poche ore sono fioccate decine di smentite. Il presidente della settima commissione del Csm, Giuseppe Gennaro (Unicost) ha detto la delibera proposta al plenum è «oggettivamente priva di contenuti censori» nei confronti di Vigna e che la delibera medesima «non è stata determinata da alcun quesito o protesta proveniente da uffici giudiziari», bensì «si limita a regolamentare in via generale l'istituto di applicazione di magistrati della Procura nazionale antimafia, esauendo una pratica da

tempo incardinata e adottando un linea del tutto coerente con delibera del Csm risalente al 1994». Il consigliere laico Giovanni Fiancaca (Pds) ha rincarato la dose: «È un esempio da manuale di pessimo rapporto tra Csm e stampa, del modo in cui le notizie alla stampa passano attraverso regie occulte che manipolano i dati informativi». Moltissimi altri consiglieri hanno definito del tutto infondata quella notizia.

Altre smentite dal procuratore distrettuale antimafia di Milano, Manlio Minale. Per quanto riguarda una lettera di critiche inviata da Milano al Csm sull'operato di Vigna, Minale ha spiegato: «Si tratta degli atti di un convegno che fu organizzato lo scorso anno e che abbiamo inviato al Csm, nei quali ci si riferisce a una impostazione generale del lavoro. Non hanno comunque alcuna attinenza diretta con il caso Sgarrella». Minale ha confermato che esiste la «massima collaborazione» tra la procura antimafia di Milano e la procura nazionale antimafia. Infine pure la procura

distrettuale antimafia di Cagliari non ha mai rivolto «alcuna lamentela» al Csm sul comportamento della procura nazionale e del procuratore Pierluigi Vigna. L'ha precisato il procuratore distrettuale Carlo Piana. Il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala: «Nessuna bacchetta a Vigna ma un intervento del Csm sui confini del potere del procuratore nazionale antimafia».

Vigna, da parte sua, ha commentato le polemiche dicendo che si sono basate su notizie non veritiere e quindi prive di fondamento». Si tratta di «attacchi strumentali» fatti da chi vuole «una procura antimafia che non funzioni». Il dibattito comunque è aperto, apertissimo. Il titolo del documento della DDA milanese (firmato dai pm Spataro e Romanelli) agli atti del convegno citato dal procuratore Minale non ha bisogno di commenti: «L'evoluzione del potere del Procuratore Nazionale Antimafia: prove generali per un pubblico ministero centralizzato? (ovvero sottocollaborazione, ndr)».

La prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità del computer

Libri di base

in edicola e libreria

<p>Tullio De Mauro Guida all'uso delle parole</p> <p>Giuliano Spirito Grammatica dei numeri</p> <p>François de Fontette Il processo di Norimberga</p>	<p>Pierre Grimal Vita quotidiana nell'antica Roma</p> <p>Cristina Serre Le biotecnologie</p>	<p>Italo Mazzitelli Guida alla scoperta del cielo</p> <p>Ludovico Gatto Vita quotidiana nel Medioevo</p> <p>Llora Venditti Storia del rock</p>
--	--	---

Editori Riuniti libro e floppy disk 9.900

Il ministero del Tesoro ha costituito un «osservatorio». Ieri i primi frutti

Stato inquilino sprecone Uffici affittati a prezzi folli

Pagati 7 milioni al mese per 200 metri quadrati

ROMA. Lo Stato ha le «mani bucate» non solo quando si tratta di erogare pensioni, e foraggiare i tanti capitoli della spesa sociale ma anche quando è inquilino. L'amministrazione pubblica riesce infatti ad affittare uffici nei centri storici delle grandi città italiane a canoni mensili che vanno, per immobili di 200 metri quadrati, da poco più di 300.000 lire al mese a oltre 7 milioni.

Una recente inchiesta condotta dagli «007» del ministero del Tesoro ha infatti portato alla luce clamorose differenze nei canoni di affitto pagati ai proprietari privati degli stabili in cui sono allocati uffici pubblici. E in molti casi il livello dei canoni risulta altissimo rispetto a quello praticato nel mercato immobiliare dei fitti.

Il ministero del Tesoro ha così messo insieme le tessere di un altro mosaico degli sprechi, dopo quelle delle spese per cancelleria dei vari ministeri e amministrazioni pubbliche. Quella che allora fu definita la campagna delle «matite», fu il frutto della pazienza certossina e della tenacia del sottosegretario Laura Pennacchi. Ora siamo ad un altro capitolo di questa azione di risanamento.

Il primo capitolo riguardò una questione minima e tuttavia importante anche per il suo significato simbolico. Ora, invece, in questa vicenda dello Stato-inquilino siamo di fronte a una fetta di risorse sicuramente più corposa. Vale a dire più di 1.500 miliardi all'anno.

La mappa disegnata dal nuovo capitolo di quella che è stata chiamata «Sprecopoli» evidenzia casi assurdi. Nei piccoli centri della pe-

nisola, l'affitto di un ufficio in centro può costare da un minimo di 4.000 lire a metro quadro al mese ad un massimo di 23.391: il che vuol dire, per un appartamento di 200 metri quadrati, da 784.750 lire a oltre 4 milioni e 600.000 lire al mese. Lo stesso avviene anche per gli stabili in periferia (nei piccoli centri da quasi 600.000 lire al mese a oltre 3 milioni) e in semiperiferia (da 800.000 lire a 5 milioni e mezzo).

La tabella resa pubblica dal ministero del Tesoro mostra il prezzo in lire, minimo e massimo, degli affitti mensili a carico delle amministrazioni statali per un ufficio di 200 metri quadrati: in centri di 50.000 abitanti si passa dalle 573.916 lire mensili alle 784.750, in quelli fino a 250.000 abitanti da 402.083 a 1.116.700 lire, nelle città oltre 250.000 abitanti da 2.648.416 a 7.101.450 lire.

La situazione è naturalmente più grave nelle grandi città. E il «top» si tocca in città come Roma e Milano: un ufficio «standard» di 200 metri quadrati può costare allo Stato-affittuario da 333.000 lire a oltre 7 milioni al mese.

Per porre freno a questo spreco è nato presso il ministero del Tesoro un apposito «osservatorio» che dovrà rinegoziare i canoni per ottenere un risparmio del 10% sui circa 1.500 miliardi spesi annualmente per gli affitti e la manutenzione in tutta Italia.

«Rendersi conto della gestione disastrosa dei canoni per gli uffici pubblici è già un passo avanti, ma non basta: l'entità della vicenda, ormai etichettata come Sprecopoli, è tale che il risparmio del 10%

LA SPRECPOLI DEGLI IMMOBILI

Prezzo in lire, minimo e massimo, degli affitti mensili a carico delle amministrazioni statali per un ufficio di 200 mq.

PREZZO MINIMO			
Comune	Periferia	Semiperiferia	Centro storico
Fino a 50.000 abitanti	573.916	798.550	784.750
Fino a 250.000 abitanti	1.116.700	402.083	830.566
Oltre 250.000 abitanti	-	729.166	333.333
PREZZO MASSIMO			
Comune	Periferia	Semiperiferia	Centro storico
Fino a 50.000 abitanti	3.202.616	5.486.966	4.678.366
Fino a 250.000 abitanti	3.421.650	3.629.850	6.145.833
Oltre 250.000 abitanti	2.648.416	6.444.450	7.101.450

P&G Infograph

che il Tesoro si è dato come obiettivo va inderogabilmente raggiunto»: è il commento del presidente dei senatori Verdi, Maurizio Pieroni, ai risultati dell'indagine del Tesoro sul costo degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione. «Con quella cifra, 150 miliardi, ag-

giunge Pieroni a proposito dei risparmi che il Tesoro vuole conseguire - si potrebbe finanziare il rilancio delle energie non inquinanti a partire dal solare: un programma che non trova mai la copertura finanziaria e che noi Verdi consideriamo vitale».

pubblica di acquisto) che dovrebbe seguire. Non è difficile immaginare che il valore delle azioni possa aumentare anche considerevolmente per la pressione di una domanda, anche internazionale, richiamata dalla possibilità di partecipare ad una nuova impresa multimediale di dimensioni planetarie.

In primo luogo si tratta di valutare dal punto di vista di News Corporation il senso economico dell'iniziativa. Sul piano strettamente finanziario, l'investimento agli attuali valori offre un tasso di profitto ragionevole, ma forse non tale da rappresentare la chiave di comprensione della vicenda. Appare in effetti ragionevole ricercare l'incentivo all'integrazione di Mediaset nel gruppo Murdoch in tre clamorose manifestazioni specifiche dell'industria della comunicazione. In primo luogo l'operazione trova fondamento nella complementarità tra le imprese del gruppo Murdoch e Mediaset all'interno della sua strategia «satellitare». Il gruppo Murdoch appare infatti fortemente orientato verso la scelta del satellite come strumento di trasmissione su scala globale della comunicazione televisiva. E allora evidente che maggiore è il numero dei canali che usano una medesima infrastruttura satellitare e minori i costi operativi perché maggiori sono le opportunità di impiego della capacità produttiva. In secondo luogo un gruppo multimediale operativo su scala globale aumenta la propria capacità contrattuale nei confronti della domanda di spazi pubblicitari. Il nuovo gruppo multimediale mondiale potrebbe infatti offrire alle imprese multinazionali direttamente una copertura globale allargata anche al bacino del Mediterraneo. Infine l'allargamento del portafoglio di canali televisivi consentirebbe al nuovo gruppo multimediale globale di ottimizzare la gestione delle risorse di intrattenimento e informazione su scala globale contrattando l'acquisto da terzi di diritti di trasmissione per un accresciuto numero di paesi e quindi rafforzando le proprie condizioni contrattuali. Per il medesimo motivo l'integrazione di Mediaset in News Corporation appare vantaggiosa per quanto riguarda la possibilità di utilizzo plurimo di servizi televisivi di informazione e intrattenimento prodotti internamente. Se le cose stanno così, l'operazione attribuita a Murdoch ha un valido fondamento economico e l'integrazione di Mediaset nel nuovo gruppo multimediale è suscettibile di generare un flusso aggiuntivo di profitti, rispetto

Dalla Prima

L'affare Mediaset

alla mera somma degli attuali margini, tale cioè da rendere particolarmente vantaggiosa l'operazione. Dal lato di Murdoch l'operazione ha dunque elementi tali da renderla se non immediatamente praticabile certo plausibile.

Dal lato del venditore e cioè di Fininvest non è chiaro se si stia trattando la cessione dell'intero pacchetto di controllo o non piuttosto di una quota anche rilevante. Nel primo caso Fininvest si verrebbe a trovare con una liquidità impressionante, nell'ordine di almeno 5.000 miliardi di lire, ma fuori del suo business originario, di gran lunga quello caratterizzato da maggiore forza trainante e maggiori prospettive di sviluppo. Certamente una tale capacità finanziaria potrebbe sostenere importanti investimenti in nuovi campi, forse direttamente nelle telecomunicazioni. Ai costi attuali, l'acquisto di una quota azionaria tale da consentire di fatto il controllo dell'Olivetti e dunque di Omnitel, impegnerebbe una quota quasi trascurabile del ricavo della vendita di Mediaset. La vendita soltanto di una quota del 20-30% dell'azienda consentirebbe a Fininvest di partecipare ai vantaggi dell'integrazione su scala globale di Mediaset nel gruppo Murdoch ritenendo una quota significativa e dunque tale da esprimere una capacità di indirizzo dell'azienda. Al tempo stesso si libererebbero importanti risorse finanziarie che certo potrebbero trovare proprio nelle telecomunicazioni una destinazione appropriata. Né sembra dubbio che proprio in questi anni si sia aperta un'importante finestra di opportunità per l'investimento nelle telecomunicazioni: forse tanto importante e appetibile da sollecitare un'operazione finanziaria di questa portata.

Sul piano dell'industria televisiva nazionale è probabile che la centralizzazione di numerose decisioni, soprattutto per quanto riguarda la produzione e l'acquisto di servizi televisivi e cinematografici, di informazione e intrattenimento in generale possa danneggiare un'industria nazionale nel complesso assai debole favorendo l'ulteriore rafforzamento

della produzione angloamericana con un ulteriore impoverimento della varietà e dello stesso rispetto delle identità nazionali.

L'eventuale integrazione di Mediaset nel gruppo Murdoch sancirebbe per certi versi il fallimento di Mediaset come impresa indipendente a causa dell'incapacità di raggiungere le dimensioni e il raggio di azione globale che si prospetta sempre di più come condizione necessaria per lo sviluppo in questa industria. Da questo punto di vista Mediaset pagherebbe con la perdita dell'autonomia il fallimento dei tentativi di crescita multinazionale in Francia e Spagna.

Una valutazione complessiva, sempre sul piano economico, dell'iniziativa, comporta anche una riflessione sulle opportunità di investimento per Fininvest. È evidente infatti che l'eventuale uso delle risorse finanziarie rese disponibili in Fininvest a solo scopo di rendita impoverirebbe il paese di una oggettiva e significativa capacità innovativa e organizzativa.

L'uso delle stesse risorse in nuove attività potrebbe invece contribuire ad allargare lo scenario del capitalismo italiano notoriamente povero di attori con largo respiro finanziario. L'intera vicenda delle privatizzazioni è stata ed è tutt'oggi pesantemente condizionata dalla oggettiva difficoltà di individuare soggetti capaci di sostituirsi allo Stato nella proprietà e nell'indirizzo di grandi imprese industriali e finanziarie. La nuova Fininvest potrebbe essere un nuovo soggetto capace di partecipare attivamente ai nuovi capitoli della privatizzazione.

Sul piano strettamente politico in prima battuta si deve riconoscere che un'eventuale sviluppo delle trattative tra Murdoch e Fininvest contribuirebbe a risolvere l'annosa questione del conflitto di interessi di Berlusconi sempre che non si riproponga in un breve tempo forse ingigantita da nuove iniziative. Si deve comunque riconoscere che l'investimento di alcune migliaia di miliardi di lire da parte del gruppo News Corporation in Mediaset non potrebbe non suggerire definitivamente, con un riconoscimento internazionale, una vicenda imprenditoriale che ha trovato meno estimatori di quanto forse avrebbe meritato.

Cristiano Antonelli

docente di politica economica
Dipartimento di Economia
Università di Torino

Se la meta è un mondo dove c'è posto per tutti,
perché andarci tutti sulla mia nuova Golf?

Ho avuto un invito davvero esclusivo, per
una serata molto esclusiva, in un locale
incredibilmente esclusivo. Così, ho
pensato di venirci con tutti i miei vecchi amici, sulla mia nuova Golf. Ha
tante qualità, ma la più grande è
forse quella di non escludere nessuno: con 26.743.200 lire ci possono
arrivare tutti. Anche qualcuno
dei miei amici, non credete?

Versioni: Golf 1.4 55kW75CV - Golf 1.4 Air 55kW75CV - Golf 1.6 74kW101CV - Golf 1.6 Comfortline 74kW101CV - Golf 1.8 Highline 74kW101CV - Golf 1.8 Highline 92kW125CV - Golf 1.8 GTI 110kW150CV - Golf 1.9 TDI 66kW90CV - Golf 1.9 TDI Air 66kW90CV - Golf 1.9 TDI Comfortline 81kW110CV - Golf 1.9 TDI Highline 81kW110CV. Prezzo da lire 26.743.200 IVA compresa, versione 3 porte, esclusa A.P.I.E.T. Nuova Golf su Internet: <http://www.LaNuovaGolf.com>

Generation Golf 

Sabato 21 e domenica 22, i Concessionari Volkswagen vi invitano a scoprire la nuova Golf.

In vigore il provvedimento che prevede il multittrattamento gratuito per 2.600 pazienti in tutta Italia

Rissa sul decreto per la cura Di Bella Lombardia, malati illusi e abbandonati

La Regione non pagherà più per la sperimentazione parallela

ROMA. Pubblicato ieri il decreto legge sulla Gazzetta ufficiale, su come sperimentare il metodo Di Bella, e subito è bufera. La reazione più eclatante è quella dell'assessore alla sanità della Regione Lombardia, che dopo aver attivato in 31 ospedali una sperimentazione «parallela» a quella decisa insieme da ministro e Regioni (e che riguarda 2.600 persone in tutto il paese), ieri ha mandato un fax per sospenderla, gettando nello sconforto e nel panico centinaia di pazienti cui aveva assicurato la cura gratis. Ma non è affatto vero che il decreto legge impedisca la somministrazione della cura Di Bella, anzi garantisce ai medici e pazienti la libertà di farlo previo consenso scritto (art 3, comma 3). Ma non a carico dello Stato, che si impegna a sostenere la sperimentazione solo per i 2.600 malati previsti dai dieci protocolli sottoscritti da commissione oncologica, Regioni e dallo stesso professor Luigi Di Bella.

L'assessore Borsani ha quindi promesso e illuso gli abitanti della sua regione e ora, scaricando le sue responsabilità, li invita a rivolgersi al ministro Bindi «come sempre, più preoccupata delle sue logiche che della salute dei cittadini lombardi». Dura la risposta del ministro, che invita l'assessore lombar-

do a leggere e a interpretare bene il decreto. La Bindi smentisce anche le dichiarazioni dell'onorevole Massidda che, ieri, altro allarme aveva seminato, affermando che il provvedimento vietava la somministrazione e la vendita della melatonina, un'altra sostanza usata nella cura Di Bella. La melatonina è commercializzata come alimento in molti paesi europei - specifica il ministro -, figuriamoci se se ne può vietare la vendita.

Interpretazioni di comodo, affrettate e non veritiere, dunque. In realtà il decreto dà ai medici e farmacisti «disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico», cioè specifica nel dettaglio come si dovrà svolgere la verifica del metodo Di Bella. In particolare, si apprende che nel '98 lo Stato spenderà 10 miliardi per la sperimentazione della cura Di Bella. La copertura assicurativa dei pazienti invece sarà a carico delle strutture dove sarà fatta la verifica (ma il coordinamento degli Istituti oncologici ha già chiesto al ministero della Sanità un finanziamento per coprire i costi aggiuntivi).

Le modalità della sperimentazione del multittrattamento (Mdb) sono state pubblicate ieri sulla Gazzetta ufficiale con l'entrata in vigore immediata del decreto legge. I pa-

zienti che saranno trattati con la somatostatina o l'octreotide dovranno comunque sottoscrivere un loro «consenso informato». Il prezzo della somatostatina, che sarà fornita gratuitamente per 1.000 pazienti dalla Farindustria, resta fissato a 20.000 lire al milligrammo sia per il ministero (che pagherà per gli altri 1.600 malati) sia per le farmacie, per la durata di tre mesi. Le farmacie quindi dovranno consegnare i medicinali senza alcuna remunerazione, trattenendo la ricetta medica che deve riportare la dicitura: «Prescrizione effettuata ai sensi dell'art. 3, comma 3, del decreto legge 17 febbraio 1998, n. 23». I farmacisti devono trasmettere al ministero copia delle ricette ogni 15 giorni, pena la contestazione di un illecito disciplinare.

Anche per le preparazioni galeniche i farmacisti si devono attenere a una rigida normativa, e quindi accettare prescrizioni per preparazioni magistrali solo in via eccezionale e col consenso del paziente. Le ricette devono comunque essere trasmesse al ministero, proprio per stroncare vergognose speculazioni.

Presso l'Istituto superiore di sanità viene istituito un centro informazioni per il pubblico sulla sperimentazione dell'Mdb (probabilmente un numero verde), ma all'Istituto

sono anche affidati compiti quali il coordinamento dei centri, l'approvvigionamento, il controllo e la distribuzione dei farmaci da sperimentare (alcuni dei quali verranno prodotti dall'Istituto farmaceutico militare di Firenze). I risultati della sperimentazione dovranno essere sottoposti alla Cuf, ma l'avvio dello studio - si afferma nel decreto legge - non costituisce di per sé il riconoscimento dell'utilità di impiego del farmaco, tra quelli previsti fra i compassionate.

In serata l'oncologo Umberto Veronesi, al termine di una riunione ministeriale, ha assicurato che «tutto procede bene». «Si sono riaffermati i principi metodologici della sperimentazione su un vasto numero di protocolli - ha specificato l'illustre clinico - dai quali speriamo di avere una risposta definitiva sulla efficacia o meno di questa combinazione di farmaci». Il professor Veronesi ha anche ricordato che per il controllo della sperimentazione ci sarà un comitato esterno che controllerà i dati che affluiranno dai centri. E probabilmente, il figlio del professor Luigi Di Bella, Giuseppe, che ieri mattina ha visionato tutta la documentazione al ministero, farà parte del comitato di controllo».

Anna Morelli



Ansa

MILANO. «Lanciamo un ulteriore appello agli ammalati di cancro affinché non abbandonino le terapie che possono giovare alla loro salute ed in molti casi essere risolutive, per ricorrere miracolosi trattamenti di cui non esiste non solo una dimostrazione di efficacia, ma neppure una documentazione scritta».

Dopo la decisa presa di posizione, a proposito della sperimentazione della somatostatina, del comitato etico dell'Istituto dei Tumori, arriva quella di un altro centro di ricerca milanese, il «Mario Negri».

Se il comitato dell'Istituto oncologico di via Venezian pochi giorni fa parlava, a proposito della sperimentazione del metodo Di Bella, di «modalità extrascientifiche» e di «un precedente pericoloso», anche i farmacologi del Negri (fondazione diretta dal professor Silvio Garattini) non usano mezzi termini: «Se non vi fosse stato l'irresponsabile clamore dei mass-media, interessati solo a fare spettacolo, nonché una serie di interessi economici uniti a una speculazione politica e ad una debolezza della comunità medico scientifica, sarebbe chiara all'opinione pubblica l'inattendibilità di un trattamento capace di guarire, secondo il professor Di Bella, «quasi il 100% di tutti i tumori in aggiunta alla malattia di Alzheimer, alla sclerosi multipla e alla retinite pigmentosa».

Secondo la nota diramata dall'Istituto Mario Negri, la richiesta di utilizzare la somatostatina nei pazienti terminali è «del tutto ingiustificata»: lo stesso professor Di Bella avrebbe infatti dichiarato anni fa nel corso di un convegno che la sostanza «è del tutto inefficace nel caso di tumori avanzati».

L'Istituto Mario Negri contesta anche le modalità della sperimentazione del farmaco del medico modenese: «La sperimentazione clinica, per essere in armonia con i principi scientifici ed etici universalmente accettati deve essere eseguita nel minor numero possibile di pazienti... e solo successivamente, in caso di risultati positivi, deve essere estesa. Se nella situazione concreta che si era creata la sperimentazione era forse il male minore, il coinvolgere migliaia di pazienti in studi paralleli con protocolli approssimativi indica un accoglimento a priori dell'attendibilità della cosiddetta terapia Di Bella».

Il metodo adottato viene definito dai ricercatori del Negri come «pseudosperimentazione su larga scala» - in sostanza un trucco per poter distribuire gratuitamente il farmaco: «Ciò significa assumersi la grave responsabilità di sottrarre gli ammalati a terapie consolidate».

Se questo modo di procedere venisse ripetuto ogni volta che un gruppo «vocale» invoca la terapia - conclude il comunicato dell'Istituto farmaceutico milanese - il risultato sarebbe quello di distruggere il Servizio Sanitario Nazionale.

L'Istituto Europeo di Oncologia, diretto dal professor Veronesi, dove sperimentare è la norma

Nel regno della ricerca

«Qui il tempo è importantissimo, nessuno deve aspettare»

MILANO. Lo puoi scambiare per una chiesa modernissima, mattoni rossi, cristallo o una enorme cascina ristrutturata, sdraiata nella campagna alla periferia di Milano, vicino al carcere di Opera. Dall'alto ha la forma di un grande «Otto» con le curve quadrate, l'Istituto Europeo di Oncologia, quello diretto dal più famoso di tutti i professori, Umberto Veronesi. Sotto è una grande città che si innerva per centinaia di metri nel terreno con il suo centro di radioterapia, sopra il vetro trasparente mostra fino all'ultimo piano, il terzo, i laboratori di ricerca, i self-service, la cappella.

Se uno si presenta all'ingresso come paziente gli danno un cartoncino colorato dove c'è scritto: «benvenuto, questo è un luogo dove si fa ricerca». In realtà «è come essere in albergo» dice una signora adagiata in un letto in una cameretta al primo piano. «Ognuno di noi ha il suo apparecchio personale, nessuna coda ai telefoni». In effetti nessuno ciondola in pigiama per i corridoi, niente capannelli agli ascensori ma scale mobili coi piani di differenti colori. «Lo abbiamo voluto così perché qui il tem-

po è importantissimo, nessuno deve aspettare». Il tempo, l'Europa, il no-profit. Sono i tre pallini su cui insiste il dottor Alberto Costa, oncologo, direttore della comunicazione scientifica e delle relazioni internazionali. «Il tempo dei medici è la cosa a cui teniamo di più. Per contratto da noi nessuno può fare niente privatamente. La rovina del sistema sanitario italiano? Aver permesso ai medici di lavorare la mattina per la Fiat e la sera per la Renault».

Anche qui, nella purezza asettica di questo Regno della Scienza, dove si cerca di attutire il dolore e l'angoscia con la morbidezza del design di Philip Starck di poltroncine e tavoli, irromperà la sperimentazione Di Bella con tutto il suo carico di ansie, speranze e polemiche. «Perché non abbiamo comunicato i dati? Non è ancora chiaro il nostro ruolo. Non siamo solo uno dei centri verrà applicato il protocollo Di Bella ma anche l'Istituto di Veronesi che è il responsabile del Comitato nazionale». Fondamentale quindi, trovare un modo che possa evitare inviti e conflitti di interesse. «Veronesi non può essere

controllare e controllato». Per il resto, non è non è tanto una questione di numeri. «Ci muoveremo per ultimi in base alle disponibilità che daranno altri centri. I protocolli Di Bella sono dieci. Noi dobbiamo fare in modo che ci sia una giusta distribuzione, perché siano rappresentate tutte le patologie». Sepotesse, però, Costa sarebbe già che cosa scegliere. «Per noi, ovviamente, sarebbe più facile provvedere alla sperimentazione sul seno e sul cervello, per la tradizione del centro di senologia e per l'unità di medicina nucleare, dove c'è una lista di attesa fino ad aprile. Aver costruito questo posto lo registriamo come dato negativo, non ha diminuito la lista d'attesa dell'Istituto dei Tumori».

Non vuol entrare nelle polemiche di questi giorni sui ritardi della sperimentazione. «Il problema rimane quello della disponibilità dei farmaci. Ma non voglio lanciare allarmi che aumenterebbero l'ansia dei pazienti. Condividiamo l'ansia, ma non l'attesa che questo metodo porti dei successi eclatanti».

Che risultati ci attendiamo? Dei cinque composti utilizzati da Di Bella

si conoscono potenza e limiti. Nessuno li ha mai provati assieme, certo. Ma una regola antica della medicina e della biologia dice che se si mescolano varie sostanze la somma è una sinergia ma non è mai aritmetica».

Rimette la palla al centro, Alberto Costa. «Siamo noi i primi a credere nella ricerca: qui è ammesso solo chi fa da cavia. Il problema è che ora tutti vogliono solo fare la cavia di Di Bella, senza capire che in ogni protocollo di ricerca si viene, come minimo, trattato nel migliore dei modi conosciuti». E fa l'esempio più noto, quello del tumore al seno. «La prima paziente con questo posto lo sperimento il metodo portato avanti di Veronesi di conservazione del seno fu, nel '73, un'attrice di teatro. Recitava Goldoni, parti dove indossava vestiti con grandi scollature. Ci disse: «Se mi togliete il seno non posso più recitare, se non recito muoio. Inventatevi qualcosa». Da lì si innescò il meccanismo. Settecento donne accettarono di essere estratte e metà fu tolto il seno, a metà fu conservato con la nuova operazione. Dopo dieci anni si vide che le seconde avevano avuto la stessa probabilità di

sopravvivenza delle prime».

Ma l'idea di Di Bella non è completamente nuova? E la ricerca non procede anche per intuizioni colpi di genio? Se la prende con la cattiva informazione, i mass-media, tv e giornali, il dottor Costa. «La gente non vuole più la chemioterapia, chiede la somatostatina. Ma la cura Di Bella non è l'invenzione di un nuovo composto, è una somministrazione associata di cinque farmaci diversi di cui uno è chemioterapico, la ciclofosfamide. La differenza è che lui la dà per via orale e non endovenosa e gli effetti sono meno devastanti».

Le domande - e le critiche - alla fine, sono le stesse della comunità scientifica: perché Di Bella non si è sottoposto alla valutazione dei colleghi, perché non ha pubblicato sulle riviste scientifiche? «Lo rispetto come uomo, ma sia chiaro che qui faremo una sperimentazione. Lo stato spenderà tanti soldi perché cerano dei pulmanti che andavano in pellegrinaggio e perché ci sono state delle trasmissioni televisive».

Antonella Fiori

**200 posti letto
Ogni anno
8.000 ricoveri**

Con 120.000 prestazioni ambulatoriali, 8.000 ricoveri all'anno, 500 dipendenti l'Istituto Europeo di Oncologia di Milano, diretto dal professor Umberto Veronesi, è uno dei venti centri italiani riconosciuti dal ministero come istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. 200 posti letto (150 del Servizio sanitario nazionale), il suo statuto è no-profit: questo significa che i dividendi e il capitale dei soci (che all'inizio era di 110 miliardi) devono essere investiti in ricerca.

Il premio Nobel in prima fila contro l'approvazione di una norma Ue sulle biotecnologie

Fo a Strasburgo denuncia i «brevetti Frankenstein»

«Vogliono fare una legge per gli apprendisti stregoni»

Scoperto il gene anti-maschio

Identificato il gene della sindrome del sesso contrario, una malattia per la quale alcuni uomini hanno i cromosomi sessuali propri (XY) ma sviluppano gli organi sessuali dell'altro sesso. Si chiama Dax1. Era stato sospettato da tempo per avere un ruolo determinante per la nascita di questa sindrome. Ora la genetista Camerino dell'università di Pavia e un suo collega inglese dell'Institute for Medical Research di Londra ne hanno le prove.

STRASBURGO. Dario Fo in prima linea ieri a Strasburgo in una battaglia per lui nuova: quella contro l'uso commerciale, la brevettabilità, del corpo e dei geni dell'uomo e gli «apprendisti Frankenstein» europei. Il premio Nobel, accompagnato da Franca Rame, ha dato il via ieri mattina, con una conferenza stampa nella sede dell'Europarlamento, alla «rivolta dei cittadini», per impedire l'adozione da parte dei deputati comunitari di una «legge» Ue sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche.

Il progetto di normativa, ha spiegato alla stampa l'eurodeputato verde Gianni Tamino, consentirà di brevettare i geni umani, parti del corpo umano, oltre che di organismi animali e vegetali modificati geneticamente. E consentirà l'utilizzo e la clonazione non definitiva di embrioni umani. Davanti ai cronisti Fo ha denunciato la mancanza di informazione della popolazione su questo progetto, che rischia di causare «un disastro». «Si specula mol-

tissimo sull'ignoranza profonda della gente, le si danno un sacco di parole, ma non la si informa come si dovrebbe» ha detto Fo, che si è scagliato contro gli «apprendisti stregoni» che promettono «la possibilità completa di cambiare organi, come si vuole, più lunghi, più belli» o «danno l'illusione dell'eternità, ma nascondono i rischi, rasentando l'incoscienza».

Nel pomeriggio Fo ha annunciato una «performance» contro il progetto di direttiva nella sede dell'Europarlamento. «Si ficcano le mani nel nostro patrimonio genetico, si prende da un posto, si mette nell'altro con un brevetto, e poi qualche piccolo stregone crea un disastro» ha denunciato il commediografo. Tamino ha dato ai cronisti, fra gli esempi degli effetti «perversi» che potrebbe avere la direttiva Ue se fosse approvata in maggio, quella della popolazione di Limone del Garda, nota per avere un gene resistente al colesterolo: «Il gene potrà essere brevettato da una multinazionale, e

la gente di Limone non ne sarà più proprietaria, non potrà più offrirlo ad un'altra persona senza pagare la multinazionale». Oppure, altro esempio, le multinazionali potranno brevettare, quindi appropriarsi di un altro gene interessante trovato durante un esame del sangue, senza informare il donatore. O ancora, quando saranno diffuse le sementi manipolate geneticamente come la super-soia o il super-mais, già autorizzati dall'Ue, gli agricoltori, secondo Tamino, «non saranno più proprietari del loro raccolto». L'adozione della direttiva «avrà effetti rilevanti, sconvolgenti, sull'assetto economico del futuro: cinque o sei multinazionali - ha concluso Tamino - potranno avere il controllo dell'economia mondiale».

Fo e Franca Rame
«Estenderemo protesta»



Rame hanno promesso di allargare il campo d'azione a tutte le vittime della strategia della tensione. «Ora abbiamo in mente qualcosa che unirà tutte le vittime della strategia della tensione», ha dichiarato Franca Rame. Gli eurodeputati del Pds si sono associati all'appello rivolto da Dario Fo. «Ci uniamo pienamente alla domanda che tu hai rivolto al Presidente della Repubblica perché sia fatta piena chiarezza, e siano colpiti i responsabili di tale ignominia» hanno affermato gli eurodeputati di Botteghe Oscure in una lettera consegnata a Fo. La lettera è firmata fra gli altri da Luigi Colajanni, Achille Occhetto e Giorgio Ruffolo.

Aids, Scalfaro
«Grazie per bimbi rumeni»

ROMA. «Avete fatto cose incredibili, miracolose. Ma queste cose finiscono per diventare normali, di fronte al vostro amore». È il ringraziamento che il presidente Oscar Luigi Scalfaro, in diretta dalla Romania e circondato da bimbi rumeni ha rivolto a Mino Damato, presidente della fondazione Bambini in emergenza e alla clinica S. Raffaele, gruppo Tosinvest-Sanità di Roma. Grazie agli sforzi della fondazione, ieri pomeriggio a Singureni, un villaggio a 30 chilometri da Bucarest, sono stati inaugurati alla presenza di Scalfaro e del presidente rumeno Emil Constantinescu la casa ed il vicino ospedale dedicato ai bambini sieropositivi e senza famiglia. Ma ieri ha debuttato anche il collegamento di Telemedicina fra il S. Raffaele e la Romania. Un servizio che consente uno scambio di informazioni scientifiche tra la clinica romana e il centro di Singureni dedicato ad Andrea Damato, la piccola adottata dal giornalista italiano nel 1990 e morta di Aids sei anni dopo.



Giovedì 19 febbraio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Cronaca sieropositiva

MARIA NOVELLA OPPO

La cronaca è il compito primo dell'informazione. O no? E quindi, magari dovrebbe essere un fine primario anche per la tv. O no? Sono domande retoriche che pongono altre domande sul modo in cui il racconto dei fatti passa attraverso il video. Oppure non passa. Alcune testate televisive in questi giorni sembra stiano cercando di ottenere interviste dalla prostituta sieropositiva che ha rischiato di contagiare migliaia di clienti (tutti onesti padri di famiglia ora terrorizzati, ma tranquillissimi quando rischiavano di contagiare le loro mogli). Del resto non c'è da meravigliarsi di questa corsa all'audience «infetta», se anche un grande giornale come «La Stampa» ha coniato per la donna la definizione di «Lady Aids». C'è modo e modo di «stare sulla notizia» anche in tv. E prendiamo ad esempio «Cara Giovanna», il programma del primo pomeriggio di Raiuno condotto da Giovanna Millella. Ieri ha affrontato il tema atroce della pedofilia, cioè della violenza sui bambini e ha cominciato giustamente facendo la cronaca del delitto di camorra che ha avuto per vittima un ragazzino di 14 anni. Un marciapiede di periferia, una scarpa insanguinata e dei fiori. Più le tante domande e i primi tentativi di dare spiegazione a un orrore che non ha giustificazione. Giusto come la pedofilia, che è stata affrontata dando informazioni concrete e precise. È stato anche intervistato un detenuto del carcere di Trieste che ha raccontato con fredde consapevolezza la sua storia di violenze subite e per così dire replicate. Un uomo colpevole e infelicitissimo, che dice di sé: «Per sicurezza non posso essere libero». Ma la maggior parte dei pedofili sono liberi perché, come ha detto Ernesto Caffo, «la violenza sessuale sui bambini avviene prevalentemente in famiglia». Anche nelle migliori famiglie.

24 ORE

SPECIALE TG3 RAITRE ore 8.00
Fabrizio De André compie 58 anni e in una lunga intervista rilasciata a «Indiscreto» di Teresa Marchesi, in onda oggi, racconta per la prima volta la sua scelta di tornare a Genova, città dove è nato e che ha sempre cantato in tutte le sue canzoni, dopo più di 20 anni di lontananza. Nello «Speciale TG3 Mattino» Fabrizio De André parlerà del film che sarà tratto dal suo romanzo «Un destino ridicolo».

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE

In occasione della pubblicazione della colonna sonora del film «Blues Brothers 2000», che uscirà nelle sale italiane alla fine di maggio, «Suoni e Ultrasuoni» dedica uno speciale al ritorno di ciò che resta dei Fratelli del Blues, con dichiarazioni di Johnny Lang e B.B. King e un'intervista impossibile con John Belushi sul seguito del popolare film da lui interpretato nel 1979.

OVERLAND RAIUNO

Puntata speciale del programma di Paolo Giani, Daniele Valentini e Mario Cobellini. Si riviederanno le più belle immagini di «Overland 1» (Roma-New York via terra) e di «Overland 2» (da New York a San Paolo del Brasile passando per la terra del fuoco).

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 8.409.000

PIAZZATI:
Piccola peste (Canale 5, ore 21.01)..... 6.058.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... 5.379.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.45)..... 4.955.000
Tira & molla (Canale 5, ore 18.39)..... 4.907.000

DA VEDERE



Harrison Ford a Parigi in cerca della moglie

20.35 FRANTIC
Regia di Roman Polanski, con Harrison Ford, Betty Buckley, Emmanuelle Seigner. Usa (1988) 119 minuti.

RETEQUATTRO

Richard è un medico americano arrivato a Parigi per un congresso. Ma all'improvviso sparisce sua moglie ed inizia così una lunga e pericolosa ricerca: scambi di valigie, fughe sui tetti, sparatorie. E poi la comparsa di una misteriosa ragazza che lo trascina tra corrieri della droga e agenzie segrete. Polanski cammina apertamente sulle tracce Hitchcock e punta tutto sullo spaesamento dell'americano all'estero vittima di un complotto internazionale.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 AMORE SOTTOCOPERTA

Regia di Michael Curtiz, con Doris Day, Don DeFore, Jack Carson. Usa (1948) 99 minuti.
Gelosa del marito, un super industriale sempre occupato, Elvira finge di partire per i Caraibi e manda al suo posto una cantante. A sua volta geloso della moglie, l'uomo la fa pedinare da un investigatore privato.

20.50 HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO

Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Antonio Allocca, Camillo Milli. Italia (1989) 103 minuti.
Smessi i panni del «tragico» ragioniere Fantozzi, Villaggio indossa quelli di un cronista di un quotidiano romano, comunque, sfigatissimo. Anzi, le cose gli vanno così male che arriva al punto di tentare il suicidio. Ha appena ingurgitato un beverage avvelenato quando scopre di avere in tasca il biglietto vincente di una lotteria miliardaria.

23.10 IRAGAZZI DEGLI ANNI CINQUANTA

Regia di Robert Shaye, con Chris Young, Keith Coogan, Aeryk Egan. Usa (1990) 84 minuti.
In prima visione tv un «come eravamo» sugli anni Cinquanta. Jack, scrittore americano di successo, riceve una telefonata di un ex compagno di scuola. È lo spunto per far riaffiorare alla memoria ricordi e rimpianti.

23.25 L'UOMO CHE VISSE NEL FUTURO

Regia di George Pal, con Rod Taylor, Alan Young, Yvette Mimieux. Usa (1960) 102 minuti.
Dal romanzo di G. Welles i viaggi nel tempo di uno scienziato di fine Ottocento. Con la sua macchina del futuro arriva nel 1917, poi nel 1966, fino ad arrivare all'802701.



mattina	
6.00 EURONEWS. [8722] 6.30 TG 1. [6860180] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99650426] 9.35 L'ESTATE DEL FALCONE. Film commedia (USA, 1992). Prima Tv. [7677432] 11.15 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [7405180] 12.30 TG 1 - FLASH. [89616] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5719451]	6.00 OLIMPIADI INVERNALI. Sci. Slalom gigante maschile. 2° manche; Pattinaggio velocità. 1.000 m femm. [63074] 8.30 GO CART MATTINA. Contenitore. [44886416] 9.40 QUANDO SI AMA. [2003838] 10.00 SANTA BARBARA. [8091432] 10.45 RACCONTI DI VITA. [7029857] 11.00 MEDICINA 33. [42600] 11.15 TG 2 - MATTINA. [9385109] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [9819] 12.00 I FATTI VOSTRI. [74093]
6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8515548] 8.00 TG 3 - SPECIALE. [7426] 8.30 AMORE E GINNASTICA. Film commedia. [8423513] 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Rubrica; Il pannello della metafisica. Attualità; Storia d'autore. Attualità; Novocento. Rubrica. [445513] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [92635] 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9703074] 12.20 TELESEGNI. Rubrica. [637277]	6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8469155] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5772890] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7150722] 9.50 AMANTI. Telenovela. [6929548] 10.20 PESTE E CORNA. Attualità. "L'italia di oggi vista da Roberto Gervaso". [3518890] 10.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [24068] 11.30 TG 4. [2077616] 11.40 FORUM. Rubrica. [1617971]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45047834] 9.20 SUPERCAR. Telefilm. [3524277] 10.20 UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA. Film commedia (Italia, 1983). Con Jerry Calà, Marina Suma. Regia di Marco Risi. [6508819] 12.20 STUDIO SPORT. [1338703] 12.25 STUDIO APERTO. [4265426] 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3775426] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [131797]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3368971] 8.00 TG 5 - MATTINA. [1771345] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7528987] 9.45 IL VIZIO DI VIVERE. Film-Tv drammatico (Italia, 1988). Con Carol Alt, Andrea Occhipinti. Regia di Dino Risi. [6394513] 11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [267277]
7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [73890] 8.30 TMC NEWS. [9093] 9.00 GANZONE PAGANA. Film commedia (USA, 1950). Con Esther Williams, Howard Keel. Regia di Robert Alton. [745884] 10.30 AMORI E BACI. Telefilm. [6529] 11.00 IRONISIE. Telefilm. [49819] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [40819] 12.45 METEO. [3878567] 12.50 TMC NEWS. [482093]	

pomeriggio	
13.30 TELEGIORNALE. [63890] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2132722] 14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Millella. [8055180] 15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi. Attualità; Zorro. Telefilm. [7229819] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2204567] 18.00 TG 1. [112722] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [884258] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8666987]	13.00 TG 2 - GIORNO / SALUTE / COSTUME E SOCIETÀ. [87513] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7150819] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3365451] 18.10 METEO 2. [7644987] 18.15 TG 2 - FLASH. [7561600] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [4662838] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1223987] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [8659703]
13.00 OLIMPIADI INVERNALI. Short Track. [87567] 14.00 TGR / TG 3. [3130838] 14.40 ARTICOLO 1. [4903513] 14.55 TGR - LEONARDO / FRATELLI DITALIE. Rubrica. [332726] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Nagano '98. Rubrica sportiva; Basket. Campionato italiano A2. Trieste-Montecatini. [1037987] 17.00 GEO & GEO. Doc. [47703] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleoromano. [1093] 19.00 TG 3 / TGR. [2161]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [997906] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [84426] 15.30 SERENATA AMARA. Film drammatico (Italia, 1952). Con Claudio Villa. Regia di Pino Mercanti. [561529] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [1083722] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [2476242]
13.25 CIAO CIAO. [537242] 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. [920364] 15.00 IFUEGO! Rubrica. [4616] 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [7703] 16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Xenia principessa guerriera. Telefilm. [5222548] 18.25 STUDIO SPORT. [4546277] 18.30 STUDIO APERTO. [3155] 19.10 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8068] 19.30 LA TATA. Telefilm. [3567]	13.00 TG 5 - GIORNO. [6838] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [44277] 13.45 BEAUTIFUL. [688906] 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [985451] 16.15 CIAO DOTTORI! Tf. [613432] 17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [60548] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [6962600] 18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7825242]
13.05 TELEGIORNALE. [84109] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [3879093] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9201242] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. In diretta dal Foro Italicum in Roma. Conduce in studio Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [30963906]	20.30 TG 2 - 20.30. [53190] 20.50 SPECIALE: LA NOSTRA STORIA. "Con la morte nel cuore". Attualità in collaborazione con "La cronaca in diretta". Conduce David Sassoli. Regia di Pasquale Santalia. [76037155]
20.00 TGR - REGIONEITALIA. [83109] 20.10 I Brit Music Awards '98. Con Heather Paris, Edoardo Bennato. [2289454] 20.50 HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO. Film commedia (Italia, 1989). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti. [669616] 22.30 TG 3 / TGR. [53600] 22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [8037819]	20.35 FRANTIC. Film thriller (GB, 1987). Con Harrison Ford, Betty Buckley, Emmanuelle Seigner. Regia di Roman Polanski. [33015971]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [54426] 20.40 TORINO: CALCIO. Coppa Italia. Juventus-Lazio. Semifinale (Ritorno). [607906] 22.40 SPECIALE FERRARI. Rubrica sportiva. [2620345]	20.00 TG 5 - SERA. [2838] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. [1109] 21.00 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. Conduce Cristina Pardi. All'interno: 21.05 La scuola del silenzio. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Michael Uss. Regia di Chuck Downan. Prima Tv. [3004451]
20.05 WINTER GAMES. Rubrica sportiva. "Olimpiadi invernali di Nagano '98". [735797] 20.30 CADILLAC MAN. Film grottesco (USA, 1990). Con Robin Williams, Tim Robbins. Regia di Roger Donaldson. [418190] 22.20 METEO. [3233987] 22.25 TMC SERA. [642093] 22.50 SPECIALE NEWS. Attualità. [2540155]	

sera	
20.00 TELEGIORNALE. [84109] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [3879093] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9201242] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. In diretta dal Foro Italicum in Roma. Conduce in studio Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [30963906]	20.30 TG 2 - 20.30. [53190] 20.50 SPECIALE: LA NOSTRA STORIA. "Con la morte nel cuore". Attualità in collaborazione con "La cronaca in diretta". Conduce David Sassoli. Regia di Pasquale Santalia. [76037155]
20.00 TGR - REGIONEITALIA. [83109] 20.10 I Brit Music Awards '98. Con Heather Paris, Edoardo Bennato. [2289454] 20.50 HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO. Film commedia (Italia, 1989). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti. [669616] 22.30 TG 3 / TGR. [53600] 22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [8037819]	20.35 FRANTIC. Film thriller (GB, 1987). Con Harrison Ford, Betty Buckley, Emmanuelle Seigner. Regia di Roman Polanski. [33015971]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [54426] 20.40 TORINO: CALCIO. Coppa Italia. Juventus-Lazio. Semifinale (Ritorno). [607906] 22.40 SPECIALE FERRARI. Rubrica sportiva. [2620345]	20.00 TG 5 - SERA. [2838] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. [1109] 21.00 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. Conduce Cristina Pardi. All'interno: 21.05 La scuola del silenzio. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Michael Uss. Regia di Chuck Downan. Prima Tv. [3004451]
20.05 WINTER GAMES. Rubrica sportiva. "Olimpiadi invernali di Nagano '98". [735797] 20.30 CADILLAC MAN. Film grottesco (USA, 1990). Con Robin Williams, Tim Robbins. Regia di Roger Donaldson. [418190] 22.20 METEO. [3233987] 22.25 TMC SERA. [642093] 22.50 SPECIALE NEWS. Attualità. [2540155]	

notte	
23.10 TG 1. [6499548] 23.15 OVERLAND 2. Rubrica. [759277] 24.00 TG 1 - NOTTE. [41933] 0.25 AGENDA / ZODIACO. [1843952] 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Novocento; Dive e gerarchi; 0.55 Filosofia. [9511407] 1.00 SOTTOVOCE. [9512136] 1.30 DALLE PAROLE AI FATTI. [8711198] 1.50 LA CITTÀ DELLA PAURA. Film avventura. [9017952] 3.20 PUNTO E BASTA. Varietà.	23.30 TG 2 - NOTTE. [2155] 24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [68339] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3232136] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8638488] 0.35 PREMIO TENCO 1997. [2159440] 1.25 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2996925] 1.50 TG 2 - NOTTE (R). [6123594] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.
23.10 I RAGAZZI DEGLI ANNI '50. Film commedia. Con Chris Young, Keith Coogan. [8650548] 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4342622] 1.30 A CUORE APERTO. [1295952] 2.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [8176049] 2.30 WINGS. Tf. [9074643] 2.50 OLTRE IL PONTE. [8982372] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8907681] 3.30 RUBI. Telenovela. [7961371] 4.20 ANTONELLA. Telenovela.	23.15 LE IENE. Varietà. Conduce Simona Ventura. [2292971] 0.10 FATTI E MISFATTI. Attualità. [8353594] 0.20 STUDIO SPORT. [22952] 0.50 ITALIA 1 SPORT. [5742865] 1.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5295730] 1.30 IFUEGO! (Replica). [9650056] 2.00 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. [7550681] 3.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [7538469] 4.00 21 JUMP STREET. Telefilm.
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. [2150703] 1.00 TG 5 - NOTTE. [8305677] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9331594] 1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [8557038] 2.45 TG 5. [8784575] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8759575] 4.15 DREAM ON. Telefilm.	23.20 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [4098258] 23.25 L'UOMO CHE VISSE NEL FUTURO. Film fantascienza (USA, 1960). Con Rod Taylor, Alan Young. Regia di George Pal. [9664600] 1.30 TMC DOMANI. [9326662] 1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [1665778] 3.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		programmi radio	
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [949630] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [922987] 14.00 FLASH. [695277] 14.05 COLORADO ROSSO. All'interno: 15.00 Help. [99072074] 18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [384703] 19.00 SEINFELD. [1281009] 20.00 THE LION NETWORK. [950635] 20.30 FLASH. [564432] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. [6776345] 21.30 OLTRE I LIMITI III. Telefilm. [745890] 22.30 COLORADO VIOLA. [866242] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. Rubrica sportiva.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [83756722] 18.30 RADIODAYS. Rubrica. [280513] 18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [162703] 19.15 MOTOWN. [6016451] 19.30 IL REGIONALE. [948432] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [943345] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [566258] 20.45 FREDDY'S NIGHTMARE. Tf. [5501258] 21.45 PELLICOLA. Rubrica. [438364] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [5731380] 22.30 IL REGIONALE. [752180] 23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. Rb sportiva.	9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [97603838] 13.15 Tg News. [9165267] 14.30 IL PIRATA. Miniserie. [8105258] 17.30 TG ROSA. [200797] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [1188616] 19.00 Tg News. [6035249] 20.50 PAULO ROBERTO CO-TECHINO CENTRAVANTI DI SFONDIAMENTO. Film commedia. Con Alvaro Vitali, Franca Valeri. Regia di Fernando Cicero. [438364] 22.15 DONNE D'ONORE. Film Tv. Con Melissa Gilbert. Regia di Paul Wendkos.	12.00 CINESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [59898819] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [394180] 18.30 BOWLING. [275722] 20.30 CASA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [714074] 21.30 CONSULTORO PER LA VITA. Rubrica (Replica).	13.25 95. Rb. [2600364] 14.30 ZAK. Rb. [9673857] 15.05 FRASIER. [7312155] 15.30 RATTLED - SPIRALI DI SANGUE. Film thriller. [4650368] 17.45 DI GIORNO E DI NOTTE. Film. [9729638] 19.30 COM'E. Rb. [649606] 19.55 BASKET. Europa 97/98. [4819154] 20.00 BASKET. Europa 1997/98. Alba Berlino-Kinder Bologna; Telemystem Bologna-Hapoel Gushallem. [44287109] 23.00 PARTIGIANI. Documentario. [674513] 0.05 GLI ANNI DEI RICORDI. Film drammatico. [8958846] 2.00 GRIDA NEL SILENZIO. Film.	13.15 IMPATTO DEVASTANTE. Film thriller. [3944242] 15.00 WORLD SAFARI 2. [2660393] 17.00 SABRINA. Film [1989]. [178345] 19.00 L'UOMO DEL DOMANI. Film fantastico. [289819] 20.30 THE LAKERS. [122906] 21.20 TUTTI LO VOGLIANO. Film. [1358703] 22.55 GENERAZIONE X. Film. [818971] 0.25 CITY HALL. Film dram. [4425643] 2.05 LEGAMI DI SANGUE. Film. [745879] 3.35 RACCONTI DELLA CRIPTA - IL CAVALIERE DEL MALE. Film.	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - RaiDue; 003 - Rete 4; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 12; 13; 14; 14.30; 15; 16; 17; 18; 19; 21.30; 23; 24; 2; 4; 5; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 1								

La capitale tedesca verso il 2000 tra nuovi fermenti e business. E i cinefili (ricchi) potranno abitare sopra il Filmfest

DALL'INVIATO

BERLINO. Giuro che l'ho vista! Camminava lungo la Kurfürstendamm, l'arteria «bene» di Berlino Ovest, orgogliosa e impettita. Azzurrina, coi sedili maculati e una lunga antenna radio, musica techno a palla che usciva dai finestrini aperti in questo febbraio tedesco insolitamente mite. Sul finestrino posteriore, la scritta Pioneer: l'ultima Trabant in città è sponsorizzata.

Sissignori, non è facile vedere in giro per Berlino la vecchia Trabant, macchina-simbolo della Rdt alla quale il cinema tedesco, subito dopo la riunificazione, dedicò una commediola di strepitoso successo, *Go Trabi Go!*. Forse, ormai, se ne trovano solo come quella che abbiamo descritta: «truccata», leopardata, fondamentalmente snob. Sarebbe una mascotte perfetta per il Filmfest: in fondo questa Berlinale è proprio una Trabant ripulita. Basti vedere le ultime edizioni: fa tanto la «hollywoodiana», Berlino, poi deve arrivare Catherine Deneuve perché sia possibile respirare, almeno per qualche minuto, un po' di polvere di stelle. E basti vedere anche l'organizzazione: fa tanto l'americana, Berlino, o la tedesca, poi nasconde non poche sacche «sovietiche», dai numerosi accrediti perduti, al casino che è successo - causa follia eccessiva - alla proiezione di *Jackie Brown*, dove i gorilla bloccavano i giornalisti con la scusa che la sala era piena (e non lo era) e facevano entrare altri «imbucati» da ingressi laterali. Cose che non vorremmo vedere sui campi di calcio, come suoi dirsi.

In quanto a Catherine Deneuve, ha ricevuto ieri sera l'Orso d'oro alla carriera, e anche se ormai è un'attrice per cui non si formano più le file fuori dai cinema, se non altro l'eleganza è quella di un tempo, e come dice lei «Yves Saint Laurent» non lo dice nessuno. E gli americani? Hanno mandato dei bei film. Hanno mandato Gus Van Sant, i fratelli Coen, Pam Grier, Samuel Jackson, Robert Forster e gli irlandesi (hollywoodiani d'adozione) Jim Sheridan e Neil Jordan. Sono rimasti a casa Robin Williams, Matt Damon, Quentin Tarantino, Daniel Day Lewis e forse rimarrà a casa anche Robert Altman. Arriverà Bob De Niro, dicono, e sarà l'evento di Berlino '98 dopo le notizie ben poco allegre arrivate da Parigi (anche se, vedrete, saranno vicinate domande di carattere «giudiziario»). Il festival più americano d'Europa è snobbato dai divi americani. È un festival che vorrebbe essere una Buick o una Cadillac e poi si riduce ad andare in giro in Trabant. Ma con lo sponsor e i sedili damascati.



L'affascinante attrice francese Catherine Deneuve premiata con l'Orso alla carriera. Sopra una sfilata di manifesti della Berlinale. Nella capitale tedesca in questi giorni si sta svolgendo anche la rassegna «Transmediale '98», un festival interdisciplinare dedicato all'avanguardia video e alla realtà virtuale

La scena sopra Berlino

Così Hollywood mette le mani sulla città cantiere

Il problema, come suoi dirsi, è un altro. Il Filmfest vive una fase di transizione, esattamente come la città che lo ospita. Volendo individuare un altro simbolo che non sia la Trabant, la «scena sopra Berlino» potrebbe essere il panorama che si vede dal superattico dell'hotel intercontinentale dove si sono svolti gli incontri con Gus Van Sant e con gli attori di Tarantino. Mentre intervistavamo Pam Grier, dietro i suoi riccioli castani l'immensa finestra inquadrava un panorama di gru. Centinaia di gru, alcune delle quali danno proprio il senso della provvisorietà del Filmfest. Sono quelle di Potsdamer Platz, il più grande cantiere d'Europa. L'unico modo, per il cronista, di percepire

la contraddizione e la dialettica fra il cinema e il mondo che lo ospita è scendere, lasciare Pam Grier alle altre interviste, prendere un taxi e andare laggiù. Ci metterò più tempo che a piedi: intorno a Potsdamer Platz, regolarmente, il traffico impazzisce, costretto a passare fra ponteggi, scavi, cantieri recintati, una topografia in movimento che muta giorno dopo giorno. Se volete sapere tutto sul futuro di questo snodo urbano basta andare al «Info Box», una specie di scatolone rosso nel mezzo dei cantieri che è un piccolo museo della ricostruzione, gestito - anch'esso - dagli sponsor. Ma solo camminando nel mezzo dei lavori si ha la sensazione della scommessa che Berlino sta giocando: gru al-

tissime, migliaia di muratori con caschetti giallo canarino, fondamenta che scendono nelle viscere della terra per 40-50 metri. Ed è solo il più grande fra i mille cantieri che stanno cambiando il volto di questa città. Uno di questi «scheletri» destinato a diventare un palazzo riguarda proprio il Filmfest. Si chiama Sony Center (e vai con lo sponsor!), sarà inaugurato nel 2000 e dal 2002, salvo ritardi improbabili qui in Germania, ospiterà il festival del terzo millennio. Un cartello snocciola cifre orgogliose: 80.000 metri quadri di uffici, una «casa del cinema» (sede della Deutsche Mediathek) di 18.000 metri quadrati, una multisala da 2.300 posti e un cinema in 3D da 550 posti.

Nell'edificio (che sarà un complesso enorme) ci saranno anche 190 appartamenti di lusso: se siete cinefili, parlate tedesco e avete marchi da spendere, potete provare a prenotarvi, e abiterete stabilmente sopra il Filmfest. Ma, come sempre, bisogna leggere fra le righe: e scoprire che il progetto è dello studio Murphy & Jahn di Chicago. Saranno gli americani, quindi, a progettare il Filmfest del Duemila. Come sono gli americani - quelli di Hollywood, non quelli di Chicago - a progettare il Filmfest di oggi, salvo poi trattarlo come un puro ricettacolo di film e disinteressarsi del suo destino.

Alberto Crespi

Orso d'oro alla carriera per Deneuve

Elegantissima e impeccabile, Catherine Deneuve ha ricevuto ieri sera l'Orso d'oro alla carriera assegnato dal Filmfest. Per l'occasione è stato proiettato «Repulsion», vecchio classico di Roman Polanski. Eccovi qualche perla di saggezza regalata dalla diva nella sua lunga conferenza stampa. «La vita dell'attrice? È bella, ricca, piena di incontri. Ma non è ancora tempo di bilanci e una conferenza stampa non è un confessionale». «Vado poco ai festival, a parte Cannes. Sono luoghi troppo esposti, è pesante per un'attrice». «Non farei mai la regista: troppa stress, troppe decisioni da prendere, troppa fatica fisica». «Non rivedo i miei vecchi film. Non riesco nemmeno a vedere i film altrui, figurarsi se perdo tempo con i miei!». «Il regista più importante della mia vita? Jacques Demy. Mi ha scelta quando ero giovane e inscura, se ho continuato con la recitazione è stato solo merito suo».

Al. C.

Berlino, non solo cinema Transmediale, ecco il mondo in un video d'avanguardia

BERLINO. «Tutto nel mondo è burla». Non fa in tempo a chiudersi il sipario sullo splendido Falstaff diretto da Claudio Abbado alla StaatsOper di Berlino, che poco distante, in quello che per tutti continua a essere comunque l'Est di Berlino, si accendono le immagini e si diffondono le sonorità tecnologiche della «Transmediale '98». Questo è il bello della capitale tedesca, che si passa continuamente da un estremo all'altro, come in un grande Festival permanente. Così da un cantiere all'altro, si arriva alla Transmediale di Berlino, incontro tra Video, Televisione e Multimedia. È giunta all'undicesima edizione (si chiamava prima Videofest) e si tiene a Podewil, il centro di Berlino per la musica, la danza e l'arte elettronica contemporanea. L'organizzazione è curata da Micky Kwella e Johannes Lenz-Hawliczek, affiancati da un gruppo di collaboratori. All'iniziativa contribuisce anche l'Istituto italiano di Cultura di Berlino.

Dieci giorni di videoinstallazioni, performance multimediali, portrait di autori internazionali, happening tecnologici, costituiscono il denso programma di quest'anno. Tra gli autori a cui sono dedicate ampie monografie troviamo Robert Cahen (Francia), David Larcher (Gran Bretagna) e Lynn Hershmann (Usa). Molti i video presentati, di autori provenienti da tutte le parti del mondo e realizzati dai principali centri di produzione internazionali. Per l'Italia c'è Gianni Toti, con il suo ultimo lavoro *Tupac Amouta*. Ampio spazio è dedicato alla televisione di qualità e alle diverse forme dell'arte video, come la computer animation e la realtà virtuale.

Interessantissima la rassegna sulla videoarte nella Repubblica Popolare Cinese, che per la prima volta permette di avere un'idea della produzione di avanguardia di un paese finora ignorato da questo punto di vista. Vengono presentati video di recentissima produzione di molti autori tra cui Qiu Zhijie, Wu Ersan, Song Dong, Zhao Liang. Le videoinstallazioni costituiscono comunque uno degli aspetti più interessanti della Transmediale. *Cora*, la nuova opera interattiva del gruppo milanese Studio Azzurro, è un lavoro di grande effetto: sopra un lungo tappeto sensibile sono proiettate le immagini di persone dormienti, ferme, incoscienti, nude o seminude, che producono le tipiche sonorità del sonno. L'attraversamento del tappeto provoca un'immediata reazione da parte dei dormienti, che si muovono infastiditi ritornando a una posizione (provvisoria) di riposo. Si crea un immediato rapporto di causa-effetto con il pubblico, che è portato ad attraversare continuamente questa superficie vivente, provando un senso di perverso imbarazzo sentendosi indesiderato, ma al tempo stesso indispensabile.

Molto interessante anche *Passage* di Volker Schreiner: in quattro monitor sono visibili altrettante porte che si aprono e si chiudono continuamente, secondo una precisa partitura ritmica, lasciando passare uomini identificabili solo dal colore della camicia. Olografia e video si incontrano in *Overview of a free-guilt economy*, l'installazione di Doris Vila, mentre Caspar Stracke mette in scena una videoperformance di tonsille, completa di ampole (vere) sanguinolente. Un po' truculenta, così come l'azione videomusicale del duo Station Rose, troppo simile al bombardamento di suoni e immagini techno-random di tanti club della notte berlinese.

Ma uscendo da questo ribollente universo tecnologico è ancora una volta il gesto umano a rapire l'attenzione: Johann Lorbeer ci guarda dall'alto, in piedi, in orizzontale, sospeso per traverso a tre metri di altezza, in apparenza perfettamente a suo agio con una scopa in mano e la divisa da netturbino (titolo: *Plorietarische Sandbild*). È vero, vecchio John, «tutto nel mondo è burla».

Nicola Sani

SANREMO

Nei testi in gara si parla poco di «amore» e solo una volta di «cuore» ma...

E sul palco trionfa il buio tormento dell'anima

Intanto, Mingardi canta: «Per te che mi somigli e sei solo più di me» e Grillini lo ringrazia per aver dato visibilità all'omosessualità.

MILANO. Non date retta a chi dice che è sempre la solita solfa: nei testi delle canzoni di Sanremo la rima cuore-amore non c'è neppure una volta! Anzi, a dirlo tutta, la parola «amore», per la categoria campioni figura solo sei volte e la parola cuore solo una (pensate!) in rima con fiore. E poi dicono che il tempo delle rivoluzioni è finito.

Ovviamente l'amore c'è, ma è, come si dice, una ricerca, un parlare per circonvoluzioni dell'io e interrogativi dell'anima. Tanti interrogativi. Il più sorprendente è quello di Silvia Salemi, che si domanda: «Pathos dove sei?». E cerca di darsi una risposta. Questa: «Oggi vive dentro una canzone/ nella lacrima che non trattengo/ quando il mare canta sotto il balcone/ nel futuro che dipingo senza te». Un accumulo di indizi inquietanti, con una rima sgheba e senza connessione alcuna. Segni di un disagio individuale che sembra permeare tutte le canzoni, in gran parte abitate da un io notturno e insicuro. Grande buio

su tutto e su tutti. «Come chi di notte non riesce a dormire perché vuole capire», dice la NCCP, che non è una nuova commissione del comitato centrale, ma la Nuova Compagnia di canto popolare (o quello di sanremese che ne resta).

È buio pesto (ma l'Enel che fa?) anche per Ron, che cerca a tentoni, chiaramente con poche speranze, «un porto nel vento, un posto per me che in questo momento sono senza di te». E aggiunge: «non c'è in giro nessuno», citando apertamente una vecchia e bella canzone, ci sembra di Gaber. Mentre Paola Turci, tra i classici, ricorda Celentano, quando canta al suo lui «un bacio e un pugno ti darei». Anche se Adriano parlava di una carezza in un pugno, che è cosa più poetica e irrisolta. Un gesto che cambia natura, un'emozione ruvida e tenera come poteva esserlo il vecchio rock di una volta. A quello di oggi manca il gusto dello scandalo. E tocca infatti al buon vecchio Andrea Mingardi (classe 1948) lasciar credere al presi-

dente dell'Arci gay Franco Grillini di aver scritto una canzone omosessuale. In realtà il testo dice soltanto: «Canto per te, per te che mi assomigli e che sei solo più di me». Potrebbe trattarsi di un'amicizia virile, di uno slancio solidale verso un'altra solitudine, pure lei immersa in una «oscura immensità». Sanremo trabocca del resto di «io» isolati e di «tu» assenti e recalcitranti. Vai a sapere il sesso qual è. Anche se Alex Baroni, dato per vincitore probabile da un computer informatico, esplicitamente chiede «un po' di sesso senza amore, forse l'affetto e il calore». E lo chiede a due donne tra le quali si destreggia, rifiutandosi di scegliere: «Lei mi sorprende, tu però sei così bella che non so». Ma non è il *Triangolo* di Renato Zero, né lo scandaloso *Pensiero stupendo* di Patti Pravo. È solo l'abusato tenere il piede in due scarpe.

Manca del tutto, in questa edizione, il demenziale inteso come genere. Giusto il grande Jannacci



Enzo Jannacci

introduce un po' di imprevisti poetici con il suo testo intitolato *Quando un musicista ride*. Dove canta per esempio: «mi arrivi con una che sembra un mirtillo e per di più se la tira!». E poi: «guarda che spari cazzate e spari e non ci hai neanche la mira!». E alla fine spiega anche che il musicista ride quando «scopre che la sua angoscia è buona perché è la sua tristezza che suona». Siamo ai vertici lirici della manifestazione canora. Il resto è tutto un tentare e chiedere. Mi ami? Dove sei? A me non ci pensi più? Questi adolescenti che ben si adattano alle sorelline Paola e Chiara, laggiù vincitrici tra i giovani dello scorso anno che stavolta, per meravigliarsi, si sono addirittura tagliate i capelli. Mentre, a proposito di capelli, Niccolò Fabi, che nel '97 aveva fauna e flora sulla testa, stavolta è andato «incontro a un calcio in faccia» per le vie di Roma. Colpa di una donna crudele, alla quale lui dice però: «il

pavimento del paradiso sei per me». Anche se deve trattarsi di una grande stonza, che non sa neppure «che differenza c'è tra l'amore e il pianto». Ma né lui né lei, per la verità, sono grandi pensatori. E infatti la faccenda si conclude con questo ennesimo grande quesito: «Qual è il grado di dolore che riesci a sopportare prima di fermare l'esecuzione e chiedere soccorso a me, che non ti do un motivo per restare nella storia di una storia che non c'è». Si metterebbero d'accordo. O almeno se ne facessero una ragione, come fa la coraggiosa Spagna, che minimizza così: «che mai sarà ricominciare da zero, senza te contro il mondo intero». E più avanti: «che mai sarà una spina nel cuore che oramai ha più petali di un fiore».

Il cuore ha i petali come il pianeta Terra ha la retromarcia. Infatti la già citata NCCP sostiene che «la Terra gira da una parte e poi dall'altra». E ampliando que-

sta visione scientificamente innovativa oltre le ristrettezze del sistema solare, il famoso gruppo spiega: «C'è una piega sottile nascosta nell'Universo, ai margini del mondo, è una proiezione di anime dimenticate, che sussurrano tra le costellazioni». Bella idea, ma forse troppo rarefatta, soprattutto rispetto all'ultima strofa in napoletano, che felicemente auspica: «Vulesse ca chiavesse maccarune». Un'immagine solare in tante note di solitudine, come quella di Paola Turci che si consola così: «mangio le mie mele sola... guardo i film alla tv». Basta accontentarsi di cose e parole consuete. Parole difficili e tronche usa invece Sergio Caputo, che riesce a mettere in una canzone sola: juke box, flash, sync, shock, riff, zombie e perfino déjà vu. È quello che Jannacci simpaticamente chiama «sparare cazzate».

Maria Novella Oppo

Due miti della produzione televisiva insieme in una stessa serie. Da domenica su Italia 1

Simpson più X-Files Ecco il carto-thrilling

ROMA. Ai confini del cartone animato. Quale angolo di Cartoonia se non Springfield è più indicato come scenario per svolgere indagini su fenomeni misteriosi? In altre parole, dove poteva sbarcare X-Files se non a casa dei Simpson? Ed ecco, allora, che due miti della produzione televisiva, i serissimi agenti dell'Fbi e i cinque protagonisti della sit-com animata, si incontrano. Domenica alle 20.00 su Italia 1. Quando gli agenti Mulder e Scully suoneranno alla porta dei Simpson. Sicuramente ignari di quello che può capitargli.

Si, perché la gialla famiglia di cartone, pur nella sua assoluta normalità, è anche un fenomeno ai confini della realtà. E ha già ridotto a due misere dimensioni cartacee scafati e visusti personaggi in carne e ossa come i Red Hot Chili Peppers, gli Aerosmith, gli Smashing Pumpkins, Tom Jones, John Waters, Danny De Vito, Larry King, Magic Johnson, Michelle Pfeiffer, Michael Jackson e Winona Ri-

ders. E questo elenco è una goccia nel mare degli ospiti illustri (una novantina) che fino a ora hanno visitato la serie di cartone più trash del mondo.

Quello dei Simpson è un trash molto vicino alla condizione media di vita nelle province di tutto il mondo. Per questo, forse, è così amata dal pubblico. Non solo perché far ridere delle proprie miserie è arte secolare. Ma anche perché «la vita vera è molto peggio di quella dei miei personaggi», fa notare Matt Groening. Homer, Marge, Bart, Lisa e Maggie, nascono dalla sua matita nel 1987, su richiesta di un produttore della rete via cavo Fox, James L. Brooks, che era rimasto affascinato dal coniglietto Binky, protagonista della striscia quotidiana che Groening aveva iniziato a disegnare nell'80.

Il titolo della striscia (che in Italia viene pubblicata da *Linus*) è, manco a farlo apposta, *Life in Hell*. E una vita d'inferno (o al-

l'inferno) tutta da ridere è anche quella che la famiglia Simpson si trova a vivere quotidianamente nella piccola cittadina di Springfield. Una cittadina di provincia come tante (esiste davvero, tra l'altro). Avvelenata da una centrale nucleare - che però è anche la sua principale fonte di lavoro - gestita da un dispotico «padrone», Springfield offre ai suoi abitanti un bar, la tv come unico mezzo di svago e il rischio che un uomo di spettacolo decida di cambiare mestiere e presentarsi candidato alle elezioni politiche.

Nerds, incivili, mediocri ignoranti e cinici, i cinque Simpson forniscono un ritratto spietato, ai limiti del sovversivo, della nostra società dei consumi e delle famiglie che, quotidianamente, affrontano come loro frustrazioni, invidie e litigi. Il tutto però è visto, con effetti esilaranti, dagli occhi a palla dei giallognoli protagonisti.

I quali, pur «negativi» e pieni di difetti, non riescono a rinun-

ciare all'amore. Il loro è quello del pubblico.

Adulati dalla stampa «intellettuale» e di tendenza (tra il '90 e il '91 il terribile Bart ha conquistato le copertine di *Rolling Stones*, *The Face*, *Los Angeles Times Magazine* e *Newsweek*, e comunque la serie ha un sostrato molto colto, cheché se ne dica) i Simpson hanno suscitato persino le interpretazioni di psicologi e sociologi ma, soprattutto, godono dell'appoggio di nutrite schiere di fan televisivi: negli Stati Uniti la saga a cartoni è arrivata alla nona serie, in Italia all'ottava.

E proprio per «aprire» il nuovo ciclo di storie (in onda dal lunedì al venerdì, alle ore 14.00, su Italia 1 a partire dal 25) che la puntata «speciale» alla X-Files verrà trasmessa in prima serata. Un piccolo risarcimento al «ballo» di collocazioni e orari al quale Mediaset ha sottoposto la povera famiglia Simpson.

Stefania Scateni



Gli agenti Mulder e Scully visti dal disegnatore Matt Groening

Siae

Accordo triennale con Mediaset

La Siae (Società Italiana degli Autori ed Editori) e RTI (Reti Televisive Italiane) Spa, società del Gruppo Mediaset, hanno siglato nella sede di RTI di Cologno Monzese l'accordo triennale che regola l'utilizzo del repertorio della Siae sulle tre reti Mediaset. L'accordo siglato nei giorni scorsi rappresenta un risultato importante nei rapporti fra le due società. È valido fino al 31 dicembre del 2000 e prevede, per la Siae, un compenso percentuale sui ricavi pubblicitari delle reti Mediaset.

Telemontecarlo

Agnes: Presto con le frequenze

Si pone «interrogativi inquietanti» il presidente del gruppo televisivo Cecchi Gori, Biagio Agnes: se da un lato è «molto soddisfatto» dei dati di ascolto dell'emittente, dall'altro torna a darsi «molto preoccupato» perché le frequenze, concesse per legge, «ancora non sono arrivate e sono già passati 17 giorni». «Sono certo che Palazzo Chigi da un lato e il ministero delle Comunicazioni dall'altro manterranno gli impegni presi - ha detto Agnes - però di fatto sono già trascorsi 17 giorni e le frequenze ancora non si vedono.»

«Non vorrei che ci fosse qualcuno che non vuole che queste frequenze ci vengano date»: Agnes peraltro si è detto «molto soddisfatto» dell'incontro con l'Upa. E intanto parte un'offensiva fatta di acquisti dalla Rai e di nuovi programmi.

A 61 anni

Morta l'attrice Marisa Minelli

È morta a Milano, all'età di 61 anni, l'attrice teatrale Marisa Minelli. La Minelli, diplomata all'Accademia dei Filodrammatici, è stata tra gli interpreti stabili del Piccolo Teatro, rivestendo per molti anni il ruolo di Smeraldina nell'«Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni diretto da Giorgio Strehler. L'attrice aveva partecipato anche a spettacoli quali «El Nost Milan» di Bertolazzi ed era stata la protagonista di «La sposa Francesca» di De Lemene. Diretta dal marito, il regista Lamberto Puggelli (che ora si trova in clinica per i postumi di un difficile intervento chirurgico), Marisa Minelli aveva recitato in compagnie primarie e accanto a grandi interpreti. Così fu, tra l'altro, ne «Le furbie di Scapino» di Molière accanto a Ernesto Calindri; e a Tino Carraro, De Carmine, Ceriani e Foschi, ne «Il conte di Carmagnola».

REVIVAL

Arbore su Raidue con lo storico programma

Il ritorno di «Indietro tutta»

Uno speciale a marzo per ricordare la trasmissione e la sua gloriosa banda.

MILANO. Una serata dedicata ai dieci anni di *Indietro tutta*, con Renzo Arbore e Nino Frassica in studio e la riproposizione di stralci dal programma, andrà in onda molto probabilmente a marzo su Raidue, in prima serata. Ad annunciarlo è stato lo stesso Arbore, al termine di una lezione all'Università Cattolica di Milano sulle trasformazioni del linguaggio radiofonico e televisivo dalla fine degli anni '60, davanti a una folta platea di studenti. «Lo speciale è ancora allo studio - ha precisato Arbore - lo è il direttore di Raidue Carlo Freccero siamo amici da anni. Progetti dopo lo speciale? Mah, adesso faccio un altro mestiere, come direttore artistico di Rai International. È un lavoro che mi dà soddisfazione. Mi piace atterrare all'aeroporto di New York ed essere accolto dagli italoamericani come un personaggio pubblico, proprio come in Italia». Raidue, tramite l'ufficio stampa di Freccero, ha confermato il progetto, ma ha specificato che la data non è ancora stata decisa. In un'ora e un quarto di conversazione, Arbore ha raccontato la sua grande avventura ripercorrendo una carriera iniziata in radio nel '65 con *Bandiera gialla* e *Speciale per voi*, e poi continuata negli anni '70 con il mitico *Alto gradimento* e sul piccolo schermo con *L'altra domenica*. «Boncompagni ed io - ha detto - abbiamo inventato in radio un linguaggio nuovo, parlato, fatto di



Renzo Arbore. A marzo tornerà su Raidue con uno speciale sulla storica trasmissione che rese celebre la sua banda di comici.

slogan, di tormentoni». E via, sul filo dei ricordi, a riesumare personaggi come l'uccellaccio Scarpantibus e il colonnello Buttiglione, le pernacchie di Bracardi e la satira ai politici. «Il direttore della radio era molto preoccupato - ha raccontato Arbore - Allora io ebbi l'idea di fare il giro dei politici pregandoli di firmare un documento in cui era scritto: autorizzo i signori Arbore e Boncompagni a sfofarmi. Lo feci rinunciando alla mia dignità: da Almirante andai vestito da fascista, dal comunista con la falce e il martello, dal democristiano genuflettendomi. Solo Malagodi, segretario del Partito Liberale si rifiutò: sono 30 anni, mi disse, che cerco di non sembrare cretino». In tv Arbore ar-

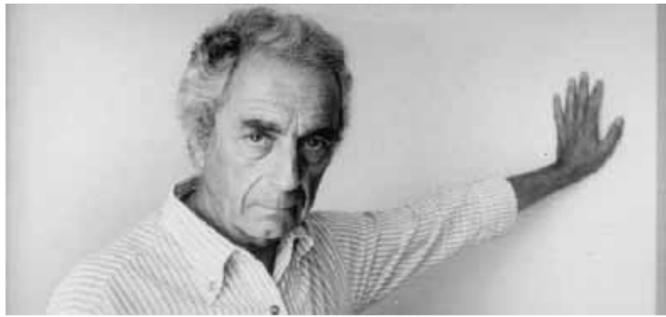
rivò nel '69, ma due anni dopo gli tolsero il programma. «Erano incontri - ha spiegato - tra i divi di allora e un pubblico di giovani: l'unico documento della contestazione, ignorata dai tg. Ricordo un Claudio Villa che litigò coi ragazzi e una Caterina Caselli che lasciò in lacrime lo studio perché un giovane le aveva detto: tu non sai cantare». Poi venne *L'altra domenica*, su Raidue, la prima trasmissione con filo diretto col pubblico. «Mi presi un bel vaffa... e uno str... in diretta - ha ricordato Arbore - La tezza volta risposi: da che fogna chiama? Poi c'era la paura che chiamassero le Br per fare qualche proclama. Ero già d'accordo con Barbatò, direttore del tg, per lasciarli parlare».

ANTICIPAZIONI

Il regista girerà a marzo il nuovo film

Antonioni sul set con Egoyan

Sarà affiancato dall'autore canadese de «Il dolce domani», vincitore a Cannes.



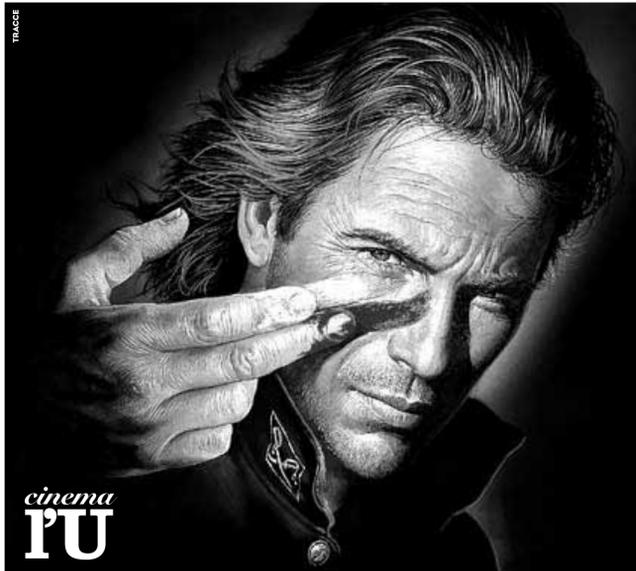
Michelangelo Antonioni girerà a marzo il suo nuovo film, «Due telegrammi»

ROMA. Michelangelo Antonioni torna dietro alla macchina da presa per un nuovo film intitolato *Due telegrammi*. Il primo ciak è fissato per il primo marzo. E sarà tratto da un bel racconto, scritto anni fa dallo stesso regista insieme a Tonino Guerra, che firma anche questa sceneggiatura. Ad affiancare Antonioni, i produttori internazionali hanno scelto un collaboratore stand-by, come avviene già con Wim Wenders per l'ultimo film del maestro, *Al di là delle nuvole*. Il regista collaboratore sul set sarà stavolta Atom Egoyan, canadese di origine ar-

mena, film premiato all'ultimo festival di Cannes, in cui si assiste al dramma collettivo vissuto dagli abitanti di un piccolo paese, sconvolto da un incidente stradale in cui perdono la vita un gruppo di bambini. Le riprese si svolgeranno tra San Diego e Los Angeles e dureranno dieci settimane. I protagonisti saranno Winona Ryder ed Andy Garcia.

Del nuovo impegno Michelangelo Antonioni mostra di essere particolarmente emozionato. A distanza di quasi trent'anni, infatti, torna a lavorare in California, vicino alla Valle della Morte, dove nel 1970 girò uno dei suoi

film più famosi, *Zabriskie Point*, in cui cercò di dare la sua lettura della ribellione giovanile di quegli anni. Chi non ricorda, infatti, la sequenza finale dell'esplosione? Nell'immaginazione della ragazza la villa dello speculatore salta in aria. E con lei volano in cielo tutti i simboli del benessere. Una lunga sequenza girata al rallentatore con diciassette macchine da presa su musica dei Pink Floyd che è passata alla storia. Come anche la scena dell'incontro nel deserto tra Mark e la donna, accompagnata dalle improvvisazioni alla chitarra di Gerry Garcia dei Grateful Dead.



BALLATO COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.

VERSIONE INTEGRALE 60 MINUTI PIÙ LUNGA DELLA VERSIONE TELEVISIVA

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire

Giovedì 19 febbraio 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Il politologo vicino a Blair spiega perché la moneta unica non aiuterà né l'occupazione né la crescita

«L'Euro vi dividerà»

Dahrendorf: vedrete, sarà un fallimento

Quanto poco siano entusiasti di Maastricht gli inglesi in generale, e poi gli intellettuali e i politici in particolare, si è sempre saputo. I tempi, dall'epoca Thatcher sono cambiati, si dice. Ma non troppo, come si capisce bene da vari indizi. Ve ne raccontiamo.

Il primo. Lo storico Timothy Garton Ash mette in guardia con un meditato saggio su "Prospect" le anime belle che credono che il semestre di presidenza britannica sarà senza spine: attenzione, avverte, la rissa europea può scatenarsi da un momento all'altro.

Il secondo. David Owen, leader socialdemocratico, da tempo uscito di scena, rompe il silenzio con una terribile intervista su "The New Statesman": la moneta unica distruggerà l'identità di questo paese.

Il terzo. La London School of Economics annuncia un dialogo che si terrà lunedì mattina tra Ralf Dahrendorf e Anthony Giddens. Si intitola "conversazione con un euroscettico". Dove euroscettico è il primo, un Lord liberal-progressista di origine tedesca ben conosciuto in Italia per i suoi scritti sul pensiero politico e sociale, l'autore della "quadratura" delle nuove politiche di riforma del welfare, mentre il secondo, Giddens, che dirige la famosa "Lse", è l'inventore di quel "centralismo radicale" che sta "al di là di destra e sinistra": in altre parole l'ideologia del Nuovo Labour. Sono entrambi vicini a Tony Blair e da Blair sono ascoltati. Cerchiamo con Dahrendorf di anticipare le sue "euroriflessioni".

Mentre era a Washington a parlare con Clinton di Saddam e altro, Tony Blair ha fatto uscire sul "Guardian" la proposta di creare una nuova organizzazione internazionale del centrosinistra. Lei sa bene, Lord Dahrendorf, quanta attenzione si dia a questi argomenti in Italia: l'Ulivo, la Cosa 2...

Leggo, leggo quello che si scrive in Italia, ma le confesso che sono davvero sorpreso che la proposta di Blair sia stata interpretata nella chiave del centrosinistra, perché il suo significato fondamentale è un altro: è quello di dire che occorre cercare una politica che stia "al di là di destra e sinistra". Si tratta di quella cosa che lui chiama "terza via". E' evidente che Blair sta cercando alleanze nel mondo ed ha trovato quel New Democrat che è Clinton,

da mettere accanto al New Labour. Ma è anche l'unico alleato che ha trovato. Non credo che in Europa ci sarà nessuno disposto ad accettare questo linguaggio, nessuno salvo forse il personaggio politico che gli è più vicino.

Vediamose indovino. Walter Veltroni. Forse Veltroni potrebbe accettare questo linguaggio. Ma nessuno è disposto a farlo in Germania, e tanto meno in Francia. Blair vorrebbe coinvolgere altri, ma non è facile trovare adepti al di fuori dell'area anglosassone.

Questa proposta non nasce anche dal disagio della Gran Bretagna per l'avanzare dell'unità eu-



Internazionale di centro-sinistra? Nessuno ci crede

ropea? Non è anche un tentativo di uscire da una condizione - come ha scritto Garton Ash - "geopoliticamente non centrale"?

Si, ma voglio aggiungere, come cerco da tempo di spiegare, che i problemi britannici sono diversi da quelli della maggior parte degli altri paesi europei - non dell'Italia, lo sottolineo -, che hanno bisogno di spingere le loro politiche verso la flessibilità e il lato dell'offerta (supply side), mentre la Gran Bretagna deve muovere verso il lato della



Il Welfare state è realmente in pericolo e può saltare

socialità (social side). E' un tipo diverso di problemi e in termini di agenda interna questo paese non è certamente centrale.

Lasciamo stare un momento lo specifico britannico. In generale non si può dire che il modello politico del centrosinistra è quello che meglio corrisponde ai problemi di governo di una società complessa?

Di questo sono sicuro. E in questo senso il programma di Blair è certo estremamente interessante e molto convincente.

E non può essere trasferito su



Rino Bianchi/Azimut

scala internazionale? Sarà difficile. Mi pare più probabile che si possano stabilire su quella base delle buone relazioni tra un numero limitato di individui, non un'organizzazione politica.

E qualcosa come un appuntamento fisso tra socialisti europei e democratici americani?

Guardi, voglio fare una rivelazione al suo giornale: in questo paese nessuno si è accorto di quella proposta e nessuno la sta discutendo. E' una idea che non sta davvero molto in alto nell'agenda.

Secondo lei a queste idee di centrosinistra corrisponde qualche nuovo tipo di politiche sociali?

Blair sostiene che se non viene intrapreso uno sforzo vero di riforma, da parte di quello che voi chiamate il "centrosinistra" e lui chiama "al di là di destra e sinistra", il welfare state è realmente in pericolo e può saltare del tutto. E qual è l'idea nuova? Essa consiste, nei termini di Blair, in una nuova combinazione tra reddito da trasferimenti fiscali, risparmi, sforzo volontario individuale. Questi sono i tre elementi fondamentali per lui: si tratta di una idea molto inglese che non andrà necessariamente a conquistare simpatie travolgenti nei paesi del continente europeo.

Ma è concretamente praticabile una combinazione di quei fattori?

In Gran Bretagna ci arriveremo, specialmente nel campo delle pensioni, ma non solo.

Lei ha parlato recentemente di

politiche sociali di una nuova fase, basate su una protezione universalistica dei minimi di reddito, salario di cittadinanza, imposizione negativa. E quest'ultima è la formula che lei preferisce, mi pare. Vedremo queste cose realizzarsi in Europa?

Ci sono molti modi di realizzare queste politiche. Quello che Mr. Blair sta considerando è un sistema americano di credito sulla imposta sul reddito che si chiama "negative income tax". E' una proposta molto complicata ma ci sono metodi di applicarla che la rendono seriamente possibile. Ora, sia detto per inciso, io non credo che nessuna di queste può diventare una politica europea perché le differenze tra i diversi paesi sono troppo grandi. Questi sistemi di intervento, congegnati per garantire maggiore flessibilità ed un minimo di reddito, possono diventare la base di una politica sociale britannica, possono essere interessanti anche per l'Italia, e un giorno forse potranno riguardare la Germania.

Vedo che sull'Europa lei rimane un leader del partito dei pessimisti.

Sono pessimista sugli effetti dell'unione monetaria, che secondo me divide l'Europa più che unirla e continuerà a dividerla in futuro.

Ma il suo pessimismo si applica al destino dell'Europa che comunque sta nascendo o all'idea stessa che cominci l'Europa unita?

Sono sicuro che qualcosa comincerà; sarà tuttavia qualcosa che esclude paesi molto importanti. Sarà qualcosa di molto impopolare e non farà del bene all'integrazione europea. Non aiuterà l'occupazione e neanche la crescita. E quando arriverà la delusione è perfettamente possibile che la gente non voglia saperne di proseguire.



Irak: attenti non c'è una politica estera comune

Pensa che un eventuale attacco militare a Saddam avrà riflessi sull'Europa?

No, servirebbe solo a illustrare il fatto che non c'è una politica estera comune.

E il deciso appoggio di Blair a Clinton nel caso di un attacco è legato alla sua difficoltà europea?

No, credo che una definizione degli interessi di questo paese che li avvicina agli Stati Uniti abbia a che fare con l'immagine che gli inglesi hanno di se stessi, con il tradizionale ruolo britannico nel mondo piuttosto che con l'Europa. Ma questo

vale anche per gli altri paesi europei. Quando si arriva al nodo di questioni importanti in politica estera non esiste più l'Europa, ciascuno va per la sua strada.

La lezione dovrebbe almeno servire a costruire qualcosa di più in termini di visione comune nelle questioni internazionali.

Si ma è un cammino arduo. La Germania non ha chiesto il permesso a nessuno quando ha deciso la riunificazione, la Francia non ha chiesto il permesso a nessuno quando ha deciso di costituire l'area francofona come una entità organizzata. E quando l'Italia ha chiesto aiuto sulla questione degli immigrati c'è stato dappertutto un silenzio - come lo vogliamo chiamare? -

"assordante".

In qualche articolo recente mi è sembrato, Lord Dahrendorf, che lei fosse un po' più severo con Tony Blair. Oggi è stato più generoso.

Sono fortemente favorevole alle politiche di Blair, ma naturalmente credo che uno debba anche porre delle questioni. Sono un sostenitore di Blair che non rinuncia a pensare e che è parte della discussione e del discorso. Il quale discorso, al momento, è il più interessante in Europa.

Giancarlo Bosetti

Per l'Ulivo nel 1997 75mila «adesioni»

Non un vero e proprio tesseramento ma una «campagna di adesione», che vuole essere una premessa per una «più decisa promozione per il 1998». Al 31 dicembre del '97 anche i comitati del movimento per l'Ulivo, come i partiti politici, hanno tirato le somme della prima campagna di adesione. Risultato: 75 mila iscritti, fra i quali Romano Prodi (che dei comitati è il presidente), Walter Veltroni, Antonio Di Pietro e quasi tutti i sindaci riconfermati dell'Ulivo. E i leader di Pds, Ppi e Verdi? «Il Sole che Ride» spiega all'agenzia Adnkronos il responsabile della campagna Giovanni Procacci - è stato sicuramente il più impegnato. Ma di certo i partiti più grandi della coalizione, nella stragrande maggioranza delle federazioni, non ci hanno dato una mano. Nella stragrande maggioranza delle federazioni hanno indotto i loro iscritti a non prendere, almeno per quest'anno, la doppia tessera. Per noi, comunque, non è stato un grande problema».

Ma Massimo D'Alema e Franco Marini hanno aderito? «Se qualcuno risponde Procacci - li ha iscritti o ha regalato loro una tessera può anche darsi. Anche se a me non risulta: ma un gesto di generosità è cosa ben diversa da una scelta di impegno...». Il risultato, comunque, non è stato negativo. «Non abbiamo fatto alcuna campagna pubblicitaria gridata: niente tv e grandi giornali. È stata volutamente - spiegano Procacci e la coordinatrice Marina Magistrelli - una campagna sottotono. Non era ancora il tesseramento dell'Ulivo. Voleva essere un monitoraggio preliminare della capacità di attrazione dei comitati. Ed è andata bene. La risposta c'è stata: soprattutto da quelle persone che si riconoscono nella alleanza di centrosinistra ma non in una delle forze politiche che la compongono».

«Nel '98 - assicura Procacci - faremo di più. E chiederemo di più partiti: c'è la convention programmatica, ci saranno gli organismi dirigenti. Non potrà più esserci un disimpegno politico...».

laia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.



Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica
PU

Giovedì 19 febbraio 1998

16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B-AGR MANTOV, C-ADM, D-DALMINE, E-EDISON, F-FALCK, G-GABETTI, H-HALIC, I-INDRA, J-JOLLY, K-KALCK, L-LADORIA, M-MAFFEI, N-NAI, O-OLCSE, P-PAGNOSIN, Q-QUADRI, R-RASCELLO, S-SPAULO, T-TERME, U-UNICEM, V-VIANNI, W-WOLFGANG, X-XUCCHI, Y-YEN, Z-ZUCCHINI.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies and locations such as VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including DEMAR LETTERA, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices and yields, including TITOLO, CHIUS, VAR, FINPE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for restricted market securities, including TITOLO, CHIUS, VAR, FINPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund name, price, and change. Includes categories like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (TITOLI DI STATO) with columns for title, price, and change.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica la previsione del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: La debole perturbazione, che ha interessato il sud, si sta portando sulla Grecia ed è seguita da venti moderatamente freddi provenienti dai Balcani.

TEMPO PREVISTO: -Nord: sereno, foschie e qualche banco di nebbia lungo la Pianura Padana. Locali annuvolamenti pomeridiani sulla dorsale alpina.

-Al Centro e al Sud: sole e cielo generalmente sereno, foschie e locali banchi di nebbie, durante la notte ed il primo mattino, nelle valli.

TEMPERATURE: in aumento le massime, in lieve diminuzione le minime.

VENTI: deboli da nord-est con rinforzi al sud.

MARI: generalmente poco mossi, mosso lo Jonio.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major European cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità 11 Giovedì 19 febbraio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10 L. 8.000 - Con servizio ristorante
Suite n. 5 - Struggle for hope di N. Fichman
Rassegna Yo Yo Ma
Inspired by Bach
Vers. inglese sott. in italiano

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un Irlandese che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10 L. 7.000 - 15.40-22.40 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 780.7390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.20 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ARISTON

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)
I giulietti di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore. In compenso rimandano la solita auru stantia da bordello veneto padano. (Commedia) **O**

ARELCOCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicuratrici del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

Medioere Sufficiente Buono

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 8.000
Or. 17.50-20.10-22.30
Wide di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772 - Ore 15-21 - Ing. contessera
Cineforum: **Uomo d'acqua dolce**

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

corso Matteotti 14, tel. 7602496 - L. 7.000 con tessera
Riposo

CENTRALE 1

via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 5.000 - 20.20 - 22.30 L. 8.000
Viola bacia tutti di G. Veronesi
con A. Argento, V. Mastrandrea, M. Ceccherini

CENTRALE 2

via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 5.000 - 20.20 - 22.30 L. 8.000
Carne tremula di P. Almodovar
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

CINETECA ITALIANA S. M. Beltrade

via Orlina, 10 - Tel. 26.82.05.92 - Ore 20.15 L. 6.000 + tessera
Rassegna giovani autori a Milano
Arnaldo Pomodoro racconto dell'artista di M. Spada

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera 98 L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»
Ore 18 **Alice in den Stadt**
Ore 20 **Aufzeichnungen zu Kleiderm und Stadt** (replica, vers. orig. sott. francese)
Ore 22 **Alice in den Stadt**

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Ore 13.10 - 15.10 - 17.20 - 19.40 - 22 L. 9.000
S&M Pictures film in lingua originale
In&Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack, M. Dillon

SAN LORENZO

c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 9.30 - L. 4.000
Riposo

SEMPIONE

via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 21 - L. 15.000
Daunbali di J. Jarmush, con R. Benigni
Pongo in: «Spettacolo di cabaret»

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Big Fish di S. Schwartz
con D. Futterman, S. Townsend, K. Beckinsale
Orfani e vogliono una casa. Allora si inventano geniali truffe prendendo di mira i soliti ricchi antipatici. Ma non fanno male, anzi, spargono un po' di melassa. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con N. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 12.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

Medioere Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.25 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - film per ragazzi

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause; è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-20 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron (V.M. 14)
Per forza vince le cause; è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituta truccata da attrici famose. La Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana, da noir classico, travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Punto di non ritorno di P. Anderson
con L. Fishburne, N. Neri, K. Quinlan
Vanno a salvare una astronave perduta nello spazio, e incontrano l'orrore oscuro dell'infinito. Tra fantascienza d'epoca e thriller psico-claustrofobico. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Soltanto cinismo della Tv che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non c'è. Ma predica nel deserto. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a tenere la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **OOO**

ORFEO

Via S. Lugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

La signora della porta accanto

UN FILM DI
FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA
D'AMORE
PIÙ ESTREMA
DEL GRANDE
REGISTA
FRANCESE:
QUANDO
ANCHE
L'AMAREZZA
PER UN
AMORE
FINITO MALE
DIVENTA UN
SENTIMENTO
ROMANTICO,
UNA PASSIONE
FUORI
DA OGNI
CONTROLLO.



UN CAPOLAVORO IMPERDIBILE
IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

cinema
I'U